

ATENEO DI BRESCIA
ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

MUSEI E COLLEZIONI
DI ARMI

BRESCIA 1982

ATENEO DI BRESCIA
ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

MUSEI E COLLEZIONI
DI ARMI

BRESCIA 1982

Supplemento ai
COMMENTARI DELL'ATENEO DI BRESCIA - per l'anno 1982
Autorizzazione del Tribunale di Brescia N. 64 in data 21 gennaio 1953

Direttore responsabile UGO VAGLIA

STAMPERIA F.LLI GEROLDI - BRESCIA 1982

Primo Convegno di Studio sul tema:

MUSEI E COLLEZIONI DI ARMI
PROBLEMI GIURIDICI E AMMINISTRATIVI
IN RELAZIONE ALLA TUTELA DEL
LORO VALORE CULTURALE

PREMESSA

Dal 10 al 13 novembre 1976 ha avuto luogo a Brescia il primo convegno nazionale di studio sul tema «MUSEI E COLLEZIONI DI ARMI - PROBLEMI GIURIDICI E AMMINISTRATIVI IN RELAZIONE ALLA TUTELA DEL LORO VALORE CULTURALE» promosso dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali in collaborazione con l'Ateneo di Brescia, Accademia di Scienze, Lettere ed Arti.

L'iniziativa si inquadra nell'ambito di una programmazione pluriennale di ricerche, tesa a dare risposta scientificamente corretta e concretamente applicabile a due dei problemi fondamentali nello studio delle armi.

Il primo si riferisce alla classificazione del patrimonio conservato sia nei Musei pubblici che nelle collezioni private nel duplice aspetto di documento storico e di valore artistico: in questo ambito, particolare rilievo si è inteso dare ai problemi tecnici e organizzativi connessi alla concreta applicazione dell'art. 32 della legge 110 sul controllo delle armi.

Il secondo è relativo ai problemi della catalogazione, della conservazione e del restauro delle armi sia antiche che moderne.

La sede del convegno fu scelta a Brescia in omaggio alle tradizioni armigere plurisecolari della città e al fatto che Brescia possiede uno dei più importanti musei di armi antiche, il Civico Museo «Luigi Marzoli».

ORGANIZZAZIONE E PROGRAMMA

COMITATO D'ONORE

Prof. BRUNO BONI - Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Brescia

Avv. CESARE TREBESCHI - Sindaco di Brescia

Prof. FRANCO FEROLDI - Presidente della Camera di Commercio I.A.A. di Brescia

Cav. del Lavoro dr. PIER GIUSEPPE BERETTA - Fabbrica d'Armi, Gardone V.T.

Comm. FRANCESCO CARPANI GLISENTI - Presidente dell'Associazione Industriali Bresciani

Comm. FRANCESCO BERNARDELLI - Fabbrica d'Armi, Gardone V.T.

Comm. LUIGI FRANCHI - Fabbrica d'Armi, Brescia

ARMERIA ITALIANA F.lli GAMBA, Gardone V.T.

DIREZIONE DELLA BRED A MECCANICA BRESCIANA - Brescia

Rag. ERMENEGILDO ADAMINI - Assessore al Turismo della Regione Lombardia

Comm. ANGELO GRAZIOLI - Presidente dell'Ente Provinciale del Turismo di Brescia

Prof. CESARE GOLFARI - Presidente della Giunta della Regione Lombardia

Ing. GIUSEPPE BRESCIANI - Presidente del Rotary di Brescia Centro Piazza Martiri di Belfiore - Brescia

Prof. GIOVANNI MARINI - Presidente del Rotary di Brescia Nord

Dr. UGO BIANCO - Presidente Lyons Club della Valle Sabbia - Vallio

Dr. GLAUCO CAMPANA - Pres. Lyons della Valtrompia - Gardone V.T.

Prof. GIORGIO VALGIMIGLI - Presidente del Rotary Club della Valle Camonica - Lovere

Ing. ADOLFO LOMBARDI - Presidente della Banca S. Paolo - Brescia

Ing. GIOVANNI SONCINI - Presidente della Banca Credito Agrario Bresciano - Brescia

Cav. EVANGELISTA LAINI - Presidente della Banca della Valle Camonica - Breno

Avv. LORENZO SUARDI - Presidente della Banca Popolare di Bergamo

COMITATO ORGANIZZATORE

Ministero per i Beni Culturali e Ambientali

Prof. ITALO CARLO ANGLE, Capo dell'Ufficio Studi.
Dr. MAURIZIO BUONOCORE, Direttore della Divisione V.
Dr. FULVIA FABIANI, Direttore aggiunto della Divisione V.
Avv. UMBERTO TARIN, Capo dell'Ufficio Legislativo.
Prof. ILARIA TOESCA, Soprintendente ai Beni artistici,
storici di Mantova, Brescia e Cremona.
Prof. GIORGIO VIGNI, Ispettore Centrale.

Ministero dell'Interno

Dr. RAFFAELE ABATE, già Capo del Servizio di Polizia amministrativa e sociale.

Ministero della Difesa

Col. Ing. ENZO PETRIGNANI, Direzione Generale A.M.A.T.

Regione Lombardia

Prof. SANDRO FONTANA, Assessore alla Cultura.

Comune di Brescia

Prof. VASCO FRATI, Assessore alla Cultura.
Dr. GAETANO PANAZZA, Direttore dei Musei Civici.

Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Brescia

Cav. del Lavoro Dr. PIER GIUSEPPE BERETTA.

Ateneo di Brescia

Avv. ERCOLIANO BAZOLI, Presidente dell'Ateneo.
Prof. UGO VAGLIA, Segretario dell'Ateneo.

Rapporti con le Regioni

Prof. LUIGI TASSINARI, Assess. alla Cultura della Regione Toscana.

A.N.C.I. Associazione Nazionale Comuni Italiani

Dr. LIVIO LONZAR, Assessore alla Cultura del Comune di Trieste.

Associazione Nazionale dei Musei e Gallerie d'Italia

Prof. PIETRO ROMANELLI.

Associazione Nazionale dei Musei degli Enti locali e istituzionali

Prof. ALESSANDRO PROSDOCIMI.

Esperti

Arch. LIONELLO GIORGIO BOCCIA, Firenze.
Dr. NOLFO DI CARPEGNA, Roma.
Prof. GUGLIELMO MAETZKE, Firenze.
Dr. FRANCESCO ROSSI, Accademia Carrara, Bergamo.

Segretario del Comitato

Prof. EUGENIA BRUZZI TANTUCCI, Ufficio Studi del Ministero
per i Beni Culturali e Ambientali, Roma.

PROGRAMMA

MARTEDI' 9 NOVEMBRE

Arrivo dei partecipanti - Contatto con la Segreteria (Via Tosio 12, telefono 41006).

Ore 21: Riunione del Comitato Organizzatore presso l'Ateneo.

MERCOLEDI' 10 NOVEMBRE

Ore 10: Cerimonia inaugurale nel salone «Gambara» (in Corsetto S. Agata, n. 14). - Ricevimento offerto dal Comune.

Ore 15-18,30: Riunione di lavoro, presso l'Ateneo.

Tema: *Situazione dei Musei di Stato, di altri Enti pubblici o appartenenti a Enti morali, in possesso di armi, nei confronti della Legge 18 aprile 1975, n. 110.*

GIOVEDI' 11 NOVEMBRE

Ore 9,30-12,30: Riunione di lavoro, presso l'Ateneo.

Tema: *Le collezioni di armi. Problemi connessi alla tutela del loro interesse storico-artistico.*

Ore 15-18,30: Riunione di lavoro, presso l'Ateneo.

Tema: *Situazione e problemi connessi all'applicazione dell'art. 32, commi 9 e 10, della Legge 18 aprile 1975, n. 110. Problemi relativi alla destinazione delle armi consegnate.*

VENERDI' 12 NOVEMBRE

Ore 9-12: Riunione di lavoro, presso l'Ateneo.

Tema: *Problemi tecnico-scientifici riguardanti le armi possedute dai Musei: classificazione, inventario, catalogazione, restauro.*

Ore 12: Partenza per Gardone Val Trompia. Visita al Banco Nazionale di Prova, al Museo Beretta e alle Fabbriche di armi. Rientro a Brescia.

Ore 21: Riunione del Comitato Organizzatore.

SABATO 13 NOVEMBRE

Ore 9: Riunione conclusiva. Approvazione di eventuali mozioni. Eventuale costituzione di gruppi di studio. Chiusura del Convegno.

Ore 14,30: Visita, in Brescia, al Castello, al Museo del Risorgimento e al deposito del Civico Museo «Luigi Marzoli».

ELENCO PARTECIPANTI

ANGLE prof. ITALO CARLO, Capo dell'Ufficio Studi del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali	Roma
ARPINO dr. ALBERTO MARIO, Direttore del Museo Centrale del Risorgimento	Roma
BALLANTINI prof. GRAZIELLA, Responsabile del Set- tore Beni Culturali per la Regione Toscana	Firenze
BARROERO SERENA dr. MARIO, Soprintendente ai Beni Artistici e Storici della Liguria	Genova
BAZOLI avv. ERCOLIANO, Presidente dell'Ateneo	Brescia
BENETTI VINCENZO dell'Associazione Internazionale di fabbricanti e distributori di repliche d'armi	Gardone V.T.
BERETTA dr. PIER GIUSEPPE, Industriale	Brescia
BERNARDELLI Comm. CISO, Industriale	Gardone V.T.
BERNINI dr. DANTE, Soprintendente ai Beni Artistici e Storici della Marche	Urbino
BERTASI ENRICO, Restauratore di armi presso i Civici Musei	Gardone V.T.
BESCHI MARIO, Armaiolo	Gardone V.T.
BOCCIA arch. LIONELLO GIORGIO, «Esperto» per le Soprintendenze ai Beni Artistici e Storici della Toscana	Firenze
BOSSI dr. AGOSTINO, «Esperto» per le Soprintenden- ze ai Beni Artistici e Storici di Milano e di Parma	Crema
CAMPOLONGO col. ANTONINO, «Esperto» per la Soprintendenza ai Beni Artistici di Venezia	Venezia
BUONOCORE CACCIALUPI dr. MAURIZIO, Capo Divisione, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali	Roma
CASSISI dr. SALVATORE, Capo del Servizio di Polizia Amministrativa e Sociale, Ministero dell'Interno	Roma
COLLURA sig. DOMENICO, Museo Poldi Pezzoli	Milano
D'ANGELO dr. GIOTTO, Presidente del Consorzio per l'erigendo Museo «Diego Enriquez»	Trieste
DEGANI arch. ALESSANDRO, Ispettore Generale del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali	Trieste

DE VITA dr. CARLO, «Esperto» per le Soprintendenze ai Beni Artistici e Storici dell'Abruzzo e delle Marche	Roma
DI CARPEGNA dr. NOLFO, Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici del Lazio	Roma
DOTTARELLI dr. DUILIO, Segretario della Federazione Italiana Associazione Regionale Armieri (FIARA).	Brescia
FABIANI dr. FULVIA, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali	Roma
FEROLDI prof. FRANCO, Presidente della Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura	Brescia
FERRARI prof. ORESTE, Direttore dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione del Ministero ai Beni Culturali e Ambientali	Roma
FIORI dott. CIRO, «Esperto» per le Soprintendenze della Sicilia	Catania
FONTANA dr. SANDRO, Assessore alla Cultura della Regione Lombardia	Brescia
FRANCA arch. GIUSEPPE, funzionario della Soprintendenza ai Beni Architettonici e Artistici	Trieste
FRATI prof. VASCO, Assessore alla Cultura del Comune di Brescia	Brescia
GAIER dr. CLAUDE, Direttore del «Musée d'Armes» di Liegi	Liegi
GALESÌ dr. LUCIANO, Industriale	Gardone V.T.
GAMBA dr. RENATO, Industriale	Gardone V.T.
GERIN dr. ALDO, Segretario del Consorzio per l'erigendo Museo «Diego Enriquez»	Trieste
LAZZERI sig. GIUSEPPE, «Esperto» per la Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Bologna	Bologna
LEONI dr. MASSIMO, Dirigente dell'Alimental - Istituto Sperimentale Metalli leggeri	Novara
LOSERI ROARO dr. LAURA, Direttore dei Civici Musei	Trieste
MAETZKE prof. GUGLIELMO, Soprintendente alle Antichità dell'Etruria	Firenze

MARCIANO' dr. EMANUELE, «Esperto» per le Soprintendenze ai Beni Artistici e Storici di Cagliari e di Firenze	Pistoia
MAZZINI dr. FRANCO, Soprintendente per i Beni Artistici e Storici del Piemonte	Torino
MAZZOLDI dr. LEONARDO, Direttore dell'Archivio di Stato	Brescia
MORASSUTTI arch. GUIDO, Ispettore della Soprintendenza ai Beni Artistici e Architettonici e «Esperto»	Trieste
MORIN dr. MARCO, Direttore del Museo Navale ed «Esperto» per la Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Venezia	Venezia
NATTA SOLERI cav. RAFFAELE, «Esperto» per la Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici del Piemonte	Torino
PANAZZA dr. GAETANO, Direttore dei Musei Civici	Brescia
PERONI dr. CARLO, Direttore delle ricerche di mercato e pubbliche relazioni della Ditta Beretta	Gardone V.T.
PETRIGNANI Col. ENZO, Direzione Generale A.M.-A.T. - Ministero della Difesa	Roma
POLI Col. ing. SEBASTIANO, già Direttore del Banco Nazionale di Prova	Gardone V.T.
PROSDOCIMI prof. ALESSANDRO, Direttore dei Musei Civici di Padova e Presidente dell'Associazione Nazionale dei Musei degli Enti locali e istituzionali	Padova
ROSSI dr. FRANCESCO, «Esperto» per la Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici per le province di Brescia, Cremona e Mantova, Direttore della Pinacoteca dell'Accademia Carrara	Bergamo
SALZA ing. DOMENICO, Direttore del Banco Nazionale di Prova	Gardone V.T.
SCHIAVI col. ROMANO, Direttore della Sezione staccata di Artiglieria	Brescia
TANTUCCI BRUZZI prof. EUGENIA, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali	Roma
TARIN avv. UMBERTO, Capo ufficio legislativo del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali	Roma

TASSINARI prof. LUIGI, Assessore alla Cultura della Regione Toscana	Firenze
TRICHES dr. GUGLIELMO, Vice Direttore Generale, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali	Roma
TOESCA dr. ILARIA, Soprintendente per i Beni Artistici e Storici delle province di Brescia, Cremona e Mantova	Mantova
TOGNI dr. ROBERTO, Assessorato alla Cultura della Regione Lombardia	Milano
TOMEI dr. ALESSANDRO, dell'Università di Roma	Roma
VAGLIA prof. UGO, Segretario dell'Ateneo di Scienze Lettere ed Arti	Brescia
VERONESE prof. LEONE, Ispettore della Soprintendenza ai Beni Artistici e Architettonici ed «Esperto»	Trieste
VITI ing. ALESSANDRO, Direttore commerciale della Ditta Beretta	Gardone V.T.
ZIZZARI magg. ANTONIO, «Esperto» per le Soprintendenze ai Beni Artistici e Storici del Lazio e dell'Italia Meridionale	Roma

PRIMA GIORNATA
10 NOVEMBRE 1976

SEDUTA INAUGURALE

La seduta ha luogo nel Salone affrescato dal Gamba (già Palazzo Avogadro) gentilmente concesso dal Comune di Brescia, alla presenza delle principali Autorità cittadine.

CESARE TREBESCHI

Sindaco di Brescia

La nostra città è particolarmente grata al Ministro per i Beni Culturali e all'Ateneo di Brescia per avere organizzato questo Convegno di studio che ci consente in un momento di transizione nella ricerca, nella raccolta, nella documentazione della storia delle armi — transizione determinata dalla nota legge aprile 1975 — ci consente di fare il punto sui problemi che soprattutto la nuova legge ha posto, ma che in ogni caso nel nostro Paese si ponevano, se si vuole che un patrimonio così importante, una traccia così notevole nella storia della civiltà non andasse perduta. Avere scelto la nostra città come sede di questo Convegno credo sia il riconoscimento alla antica tradizione che in questo campo la nostra città e la nostra provincia possono vantare. Io non voglio qui abusare della loro cortesia rifacendomi ai forni fusori della Val Trompia o in genere a notizie storiche che loro potranno insegnare a me in questo campo e che certamente, in ogni caso, conoscono meglio di me.

Per noi come città è un motivo veramente gradito poter ospitare il Convegno, non solo per questa considerazione di natura giuridico-amministrativa, ma perché anche sotto il profilo culturale il problema si pone oggi in termini diversi da come poteva essere considerato in passato. La contestazione che insegue da varie parti l'attività militare in genere e i suoi strumenti non è una contestazione di oggi. C'è chi dice che la storia delle armi più che una storia della civiltà è una storia della inciviltà; tuttavia noi abbiamo imparato a studiare il greco sullo scudo di Achille che era sì uno strumento di difesa, ma era anche e soprattutto una grande tavola culturale. Abbiamo imparato ad aspirare ad una civiltà che veda tradurre le lance in vomeri e le spade in aratri, ma sappiamo anche che il nostro Paese ha potuto raggiungere la sua unità, la sua civiltà, mediante una cultura che si è fatta attraverso anche le armi. E direi — a voi che seguite in modo particolare anche il problema collezionistico — che quando le armi diventano oggetto di collezione sono sempre gradite e ben viste perché in quel momento è più l'aspetto arti-

stico che viene posto in rilievo che non la funzionalità bellica, offensiva o difensiva che sia.

Direi che in questo modo l'aspirazione a tradurre le armi in aratri, in vomeri — vomeri di cultura — si traduce in qualche cosa di concreto e di reale, e in questo senso noi riteniamo che non ci possano essere contestazioni di alcun genere in ordine alle vostre ricerche scientifiche e culturali. Riteniamo che se nessuna materia studiata con passione può essere considerata povera e brutta in sé — io ricordo di aver visto addirittura nobilitare una materia incredibile in uno studio dei maggiori naturalisti veneti sui coproliti dell'Ampezzano — a maggior ragione penso si possano studiare lo scudo d'Achille o le armi antiche in una città che noi ci auguriamo tutti possa abbastanza presto degnamente ospitare la collezione Marzoli, nonché ulteriori apporti che potessero arricchire questa raccolta; a maggior ragione su questi strumenti si può fare cultura ed è nostra ambizione, nostra speranza dare un modesto contributo — non fosse che di ospitalità, di occasione, di incontro — a questi studi.

Io credo che un Sindaco che volesse entrare ad arare anzitempo questo terreno con armi che non gli sono proprie abuserebbe della ospitalità che offre e uscirebbe senz'altro dal suo ruolo.

Vi ringrazio di avere accettato l'invito del Ministero dei Beni Culturali e dell'Ateneo e di avere invitato anche la città a partecipare al vostro incontro.

ERCOLIANO BAZOLI

Presidente dell'Ateneo di Brescia

Sono molto grato al Sindaco Cesare Trebeschi del suo indirizzo, che è un po' anche una puntualizzazione in merito ai lavori che verranno svolti dal Congresso e che coincidono con quel poco che starò per dire. Lo ringrazio soprattutto della sua ospitalità perché mi consente, in questo ambiente così suggestivo e così qualificatamente bresciano di rivolgere un mio deferente e cordiale saluto a tutte le autorità e a tutti gli intervenuti e di rivolgere un grato riconoscimento a quanti in qualsiasi modo hanno collaborato alla riuscita di questo Convegno. Non mi avventuro in una elencazione di nomi, per non cadere in dimenticanze od omissioni che anche se incolpevoli mi sarebbero incresciose. Mi limito perciò a rivolgere pubblicamente qui, in questa sede comunale, un cordiale ringraziamento a chi ha ideato e proposto e a chi ha impostato e promosso questo Convegno di studio. Ed in particolare rivolgo un particolarissimo ringraziamento al Ministro Mario Pedini e a tutti i suoi collaboratori.

Ringraziamento per aver chiamato a collaborare la antica Accademia bresciana di Scienze, Lettere ed Arti cui si compiaceva di appartenere — socio onorario — Alessandro Manzoni, ma che — come è notorio — può vivere ed operare con stile che oso definire notevole ed apprezzato

soltanto per la generosa dedizione di soci ai quali va la mia gratitudine e la mia ammirazione, consapevole come sono di non avere preparazione ed energie sufficienti per seguirli in questo campo col loro passo. Ringraziamento per aver proposto allo studio del Convegno un tema: «Problemi giuridici ed amministrativi dei Musei o Collezioni di armi in relazione alla tutela del loro valore culturale» che a mio avviso, anziché fissare dei limiti, indica e propone indirizzi ai lavori congressuali. Ritengo cioè che formulando in tal modo il tema si sia inteso dare ai lavori spazi ampi che vanno ben al di là del settore dei Musei e della collezione di Armi. E qui mi sia consentito notare come la scelta di Brescia — e l'ha già detto egregiamente il Sindaco Trebeschi — come sede del Convegno appare veramente, e direi obiettivamente, felice. E' infatti universalmente nota la specialissima attitudine che viene da antichi tempi, ma tuttora viva ed operante, dell'artigiano bresciano nel costruire armi così finemente ageminate, bulinate, damascate da farne autentici oggetti d'arte, da Museo.

Ma soprattutto — e chiedo venia per la ripetizione — mi preme sottolineare che a mio fermo avviso la formulazione del tema assegna al Convegno lo studio di aspetti che vanno molto al di là di una ristretta considerazione dei Musei e delle collezioni d'Armi nei loro peculiari problemi giuridici ed amministrativi. Tanto ritengo di poter affermare, tranquillamente e decisamente, perché a dimostrazione del fondamento dell'assunto mi avvalgo di argomentazioni esposte dal Ministro Pedini in una recente intervista giornalistica. In tale intervista il Ministro Pedini si è dato cura di precisare che la funzione dei Musei non può esaurirsi nella conservazione dei beni — che è pur compito importantissimo come base preliminare — ma deve estendersi a stimolare il pubblico interesse onde divenire strumenti di divulgazione della cultura a livello popolare. E più avanti, circa la portata delle finalità di una tale divulgazione così si è espresso: «La elevazione intellettuale e spirituale che comporta la divulgazione a livello popolare dei beni culturali è uno dei più efficaci correttivi al pericolo del deterioramento materialistico in cui un malinteso culto del benessere potrebbe sfociare». Come poteva dunque l'Ateneo di Brescia non accogliere, col più volenteroso impegno e con gratitudine, l'invito a collaborare per la preparazione e la riuscita di questo Convegno? Anche perché — e mi sia perdonato se oso fare altra aperta affermazione sulle intenzioni del Ministro Pedini e dei suoi collaboratori — anche perché non credo di sbagliare e neppure di peccare di presunzione nel ritenere che nell'ideare e promuovere questo Convegno, il Ministro e il Ministero dei Beni Culturali non poteva, come non può, ignorare l'urgenza di dare anche a una Accademia di Scienze, Lettere ed Arti — come l'Ateneo di Brescia — una sistemazione giuridica e amministrativa che garantisca la possibilità di assolvere compiutamente, oltre al compito primario di operoso e attento custode di beni culturali preziosissimi ed insostituibili, la funzione di accogliente palestra aperta, senza

anacronistici steccati o preconconcette discriminazioni, a quanti con impegnato studio intendono accostarsi agli autentici valori culturali, per seguirli e per difenderli.

Ma tornando alla funzione dei Musei quali strumenti oltre che di difesa, di divulgazione di valori culturali, mi sia consentito affermare che per le loro peculiari caratteristiche i Musei e le collezioni di armi — e qui ritorno a un pensiero già espresso dal Sindaco — possono indurre ad una particolare considerazione su alcuni fondamentali e generali principi e precetti della nostra Costituzione. La nostra carta costituzionale, sancito il principio inviolabile dell'unità ed indivisibilità della Repubblica, impegna l'Italia a ripudiare la guerra come strumento di offesa agli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, ma pone anche al cittadino, quale sacro dovere, la difesa della Patria.

Sotto questo profilo ed in questa prospettiva faccio mia un'altra affermazione del Ministro Pedini — sempre nella citata intervista —: «La nostra civiltà — ha detto il Ministro — può salvarsi non tanto, o almeno non soltanto, con un sistema politico piuttosto che con un altro, quanto aprendo alle masse le prospettive della scienza e della tecnica insieme ai valori della cultura e dell'arte da cui non possono essere disgiunte — se vogliamo inserirci nel mondo moderno — senza tradire la nostra tradizione umanistica della globalità del sapere». Che è anche — mi permetto aggiungere — la vocazione storica e irrinunciabile dell'itala gente dalle molte vite.

Rinnovo il ringraziamento e formulo l'augurio più vivo per il successo del Convegno.

GUGLIELMO TRICHES

Vice Direttore Generale presso il Ministero per i Beni

Alle significative parole introduttive del Sindaco e del Presidente dell'Ateneo di Brescia sul significato e sulla finalità di questo primo Convegno credo ci sia ben poco da aggiungere. Io mi debbo quindi limitare a portare ai convenuti il saluto del Senatore Mario Pedini Ministro per i Beni Culturali e Ambientali, il quale è trattenuto a Roma per impegni di Governo ma ha assicurato la sua presenza alla conclusione.

Debbo rivolgere un vivissimo apprezzamento e ringraziamento al Comune di Brescia e all'Ateneo di Brescia che hanno accolto l'invito ad occuparsi e a collaborare all'organizzazione di questo Convegno e debbo anche formulare l'auspicio che i lavori, le discussioni portino a dei risultati pratici, tali da consentire alle amministrazioni competenti, per quanto concerne l'esecuzione della legge 110 del 1975, di predisporre il regolamento che la legge stessa prescrive, e diano anche indicazioni che possano essere valide per quanto concerne la conservazione delle armi considerate come oggetti di cultura. Grazie.

ITALO ANGLE

Capo dell'Ufficio Studi del
Ministero per i Beni Culturali e Ambientali

Trascinato a parlare, sebbene un po' «obtorto collo», dal cortese invito del Presidente dell'Ateneo, credo che ho ben poco da dire oltre che unirmi alle tranquille e nobili parole dell'onorevole Sindaco, alle Sue parole signor Presidente dell'Ateneo e alle parole del Vice Direttore dell'Ufficio Centrale per i Beni Artistici, Architettonici e Storici. Effettivamente noi siamo stati spinti, indotti dall'idea di organizzare questo Convegno non solo e non tanto dalle amichevoli pressioni e raccomandazioni di un esperto qual è il dottor Di Carpegna, ma anche da una considerazione che nasce da questo nuovo concetto di bene culturale.

In altre parole, questo neonato Ministero che porta una gloriosa tradizione — la tradizione della Direzione generale dell'antichità e belle arti, e di quella delle accademie e delle biblioteche — ha voluto allargare il concetto di oggetto storico-artistico che era lo scopo principale della sua azione, l'ha voluto cioè allargare al concetto già ben espresso dalla cultura italiana — e soprattutto dalla Commissione Franceschini — di bene culturale quale testimonianza di storia e di civiltà.

Purtroppo il destino dell'uomo ha voluto che molte pagine della nostra storia di uomini siano pagine cruento, e questa aiuola che ci rende feroci ha obbligato da Caino in poi l'uomo a forgiare delle armi. Però — come ha detto molto bene l'onorevole Sindaco riecheggiando credo Isaia — queste armi se non si trasformano sempre in vomeri e in aratri si possono trasformare in oggetti di testimonianza che ricordano una storia che non sempre è una storia di oppressione. Io in questi giorni di simpatia, per me, residenza a Brescia, ho trovato un giornale del 1848 — dell'epoca gloriosa dell'insurrezione — e ho notato con quanta nobiltà e quanta dignità la città di Brescia e i Suoi predecessori, signor Sindaco, gli amministratori votati dal popolo, con quanta dignità hanno risposto, hanno agito nei confronti dell'occupante austriaco. L'allontanamento di Sua Altezza, come dicevano rispettosamente i cittadini di Brescia — Sua

Altezza il principe Von Schwarzenberg — avvenne in maniera nobile. E mi ha colpito anche un altro fatto: vi è una richiesta di armi, di consegnare le armi al Comune per armare la guardia nazionale e viene detto con garbo che tutte le armi sono benvenute; soltanto a chi ne fa specifica richiesta verrà data una gratificazione. Mi sembra che là sia lo spirito di questa nobile città, laboriosa e dignitosa.

Noi ora, Ministero, gratificazioni per le armi non le possiamo dare — al massimo qualche notificazione — e speriamo che appunto da questo Convegno nasca un programma di notifiche, per salvare un patrimonio così ricco, un patrimonio che parla di una lunga storia, ma parla anche della industriosità umana, della capacità di trasformare degli strumenti in oggetti di arte, e per adibire tale patrimonio a una forma di insegnamento, facendone uno strumento di incivilimento come il Presidente dell'Ateneo ha giustamente detto ricordando le parole del ministro Senatore Pedini.

Io mi associo al ringraziamento per il Comune di Brescia, signor Presidente, e mi permetto ancora di sottolineare il compito che ha svolto l'Ateneo e che giustamente si inquadra in una visione che noi Ministero per i Beni Culturali condividiamo pienamente. Cioè queste gloriose accademie, questi istituti di cultura — e non dimentichiamoci che l'accademia è nata in Italia, che anche questa è una creazione dello spirito italiano, della cultura italiana del Rinascimento — questi istituti di cultura tante volte purtroppo trascurati, tante volte confusi con gli enti inutili, devono avere un loro rilancio, devono essere anch'essi strumenti di una rivitalizzazione della cultura italiana, anch'essi devono unirsi a questo coro, a questa — mi perdoni l'espressione che può parere retorica — a questa sorta di concerto di tanti e diversi strumenti in cui noi tutti siamo sicuri che un istituto così glorioso come l'Ateneo di Brescia potrà far sentire la sua voce che, ripeto, esorbita dai limiti sia pure gloriosi locali per assumere un valore nazionale e internazionale.

La ringrazio signor Sindaco.

Terminati i discorsi, si procede alla costituzione dell'Ufficio di Presidenza del Convegno.

Vengono nominati:

Presidente: Dr. NOLFO DI CARPEGNA.

Vicepresidenti: Avv. ERCOLIANO BAZOLI, Presidente dell'Ateneo di Brescia, Dr. GAETANO PANAZZA, Direttore dei Civici Musei di Brescia, Dr. GUGLIELMO TRICHES, Vicedirettore generale presso il Ministero per i Beni Artistici, Architettonici e Storici.

Segretario: Dr. AGOSTINO BOSSI, esperto per le armi delle Soprintendenze per i Beni Artistici e Storici di Milano e di Parma.

Addetto stampa: Dr. FRANCESCO ROSSI, Direttore della Pinacoteca dell'Accademia «Carrara» in Bergamo, esperto per le armi della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Mantova.

Il Presidente dà lettura delle adesioni pervenute: dall'ex-Ministro per i Beni Culturali e Ambientali, sen. Giovanni Spadolini, dal Ministero dell'Interno, dallo Stato maggiore della Marina, dall'Associazione nazionale dei Musei italiani, dal Direttore del Museo «Stibbert» di Firenze e da altre personalità politiche e culturali.

Si passa quindi alla discussione del primo argomento all'ordine del giorno «Situazione dei Musei di Stato, di altri Enti pubblici o appartenenti ad Enti morali in possesso di armi, nei confronti della legge 18-IV-1975 n. 110.

BUONOCORE

Il tema scelto ad oggetto del presente Primo Convegno di Studi, che trova in Brescia la sua sede direi naturale, attesta l'antica e gloriosa tradizione della città in materia di armi, pur risultando collegato ad una situazione di attualità, e cioè trovando causa immediata nella recente emanazione della *legge n. 110 del 18 aprile 1975**, che per la prima volta ha dettato espressamente, in sede di normativa relativa alla pubblica sicurezza e all'ordine pubblico, disposizioni in materia di Musei dello Stato, di Enti pubblici e morali, riflette tuttavia diversi problemi connessi alla tutela di alcuni beni culturali; alla tutela di alcuni tipici beni culturali riguardanti in particolare le arti applicate, sui quali si ritiene opportuno soffermare l'attenzione.

A tali beni, che comprendono, oltre le armi, i mobili, gli arazzi, le oreficerie, le ceramiche, le porcellane, gli avori, le monete, e più in generale tutto il vasto settore degli oggetti di arredamento, beni che occorre ormai considerare quali imprescindibile testimonianza di un'epoca storica, nonché espressione di una determinata cultura locale o nazionale, è stata riservata finora — dagli Organi preposti alla tutela del nostro tuttora ingente patrimonio storico e artistico — un'attenzione necessariamente circoscritta, sia dall'ampiezza stessa di tale patrimonio che dalla vastità e varietà dei problemi inerenti alla protezione del patrimonio medesimo e derivanti in qualche misura dal condizionamento che spesso comporta — per quanto riguarda l'insegnamento artistico — la tradizionale formazione accademica e umanistica, per cui alle arti «minori» andrebbe riservata una più limitata considerazione.

* «Norme integrative della disciplina vigente per il controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi»; Gazz. Uff. 21 aprile 1975, n. 105.

Si reputa invece che occorrerebbe dedicare maggiore interesse e impegno a tali, in parte, trascurati settori che pure investono una porzione non certo marginale dei beni culturali e che annoverano, oltre a capolavori sovente non conosciuti dal pubblico, né valorizzati nella giusta misura, anche oggetti che costituiscono unica o rara documentazione di un artigianato ormai scomparso, o del progresso della tecnica. Si dovrebbe procedere cioè nello spirito di rinnovamento di prospettive in una materia che, a seguito di un non breve e fecondo travaglio dottrinario e legislativo, ha portato alla definizione del concetto ormai ampiamente lumeggiato di «bene culturale» e alla istituzione quindi dell'apposito nuovo Ministero.

Sarebbe forse auspicabile — e qui esprimiamo una proposta a titolo del tutto personale — che, per sopperire nella maniera più ampia ed organica alle sopra prospettate esigenze, venisse possibilmente istituita una *Sovrintendenza speciale, con competenze estese all'intero territorio nazionale, da denominarsi «per le arti decorative» o «per le arti applicate»*, che dovrebbe disporre ovviamente di un proprio organico di esperti, specializzati nei vari settori in cui sarebbe da articolare la Sovrintendenza stessa (una sezione sarebbe indubbiamente da dedicare alle armi e alle armature) esperti che potrebbero essere addetti al reperimento e alla catalogazione dei beni culturali in questione, e in genere a compiti tecnico-scientifici. Comunque è un problema «de jure condendo» che troverà in altra sessione più ampio respiro.

Ciò premesso, per riaccostarci più strettamente al tema della presente seduta, accenniamo per completezza di informazione, e ovviamente per grandi linee, alle principali norme della legge n. 110 interessanti l'Amministrazione dei Beni Culturali e ad alcuni problemi in tema di Musei derivanti dall'emanazione di detta legge, sui quali si aprirà poi la discussione.

Occorre anzitutto rilevare che la legge in questione riguarda in prevalenza l'ordine e la sicurezza pubblici e di conseguenza altre Amministrazioni, principalmente gli Interni e la Difesa, e solo con alcuni articoli i Beni Culturali: articoli che appaiono tuttavia di rilievo per i riflessi che comportano in materia di amministrazione degli Istituti museali e di tutela del patrimonio storico e artistico.

Iniziamo ora una sommaria esegesi della legge n. 110, con la classificazione delle armi prevista dagli articoli 1 e 2 della legge, e cioè: «armi da guerra o tipo guerra» di cui all'art. 1 e «armi comuni da sparo» di cui all'art. 2, per notare come vengono espressamente inserite fra le armi comuni da sparo le repliche di armi antiche ad

avancarica e di modelli anteriori al 1890, mentre non si fa cenno delle *armi antiche* che vengono invece menzionate nel successivo articolo 10 per richiamare in materia le disposizioni del T.U. di P.S. Riteniamo comunque che dal contesto delle norme della legge in esame, coordinate con quelle del T.U. di cui sopra, possa evincersi come le armi antiche, artistiche o rare, costituiscano una categoria a sé stante — oltre le due sopra menzionate — alla quale deve essere quindi applicata una normativa particolare, come risulta del resto dall'articolo 10 — comma VII — della legge medesima. Che le armi antiche non possano comunque essere ricomprese, agli effetti delle leggi penali e di P.S., tra le armi da guerra, deriva dalla stessa dizione dell'art. 1 della legge, laddove specifica «che armi da guerra sono quelle che sono o possono essere destinate al moderno armamento delle truppe nazionali o estere per l'impiego bellico». Ipotesi che non sembra possa attualmente realizzarsi per le armi anche se sono per definizione stessa di legge — art. 1 — «quelle ad avancarica e quelle fabbricate anteriormente al 1890». Circa tale definizione è da osservare che sarebbe opportuno stabilire — e ciò potrebbe effettuarsi in sede di regolamento — se per «fabbricate» si intende riferirsi all'anno di costruzione dell'arma ovvero al relativo modello, ipotesi che sembra la più razionale. Nell'ambito della categoria in esame, occorre poi far cenno all'art. 7, istitutivo del catalogo nazionale delle armi comuni da sparo, il quale dispone che «confezioni artistiche o artigianali non alterano il prototipo se ne rimangono invariate le qualità balistiche, il calibro o le parti meccaniche» e che «la presentazione del prototipo non è richiesta per le riproduzioni di armi antiche ad avancarica».

Citiamo poi l'art. 6 della legge, che prevede, in seno alla *Commissione consultiva centrale* per il controllo delle armi, un *esperto per la categoria delle armi antiche e artistiche o rare*. Osserviamo al riguardo come sarebbe opportuno emanare disposizioni che prevedano in quali casi i pareri di detta Commissione siano da ritenere obbligatori o vincolanti, nonché le modalità di collegamento tra la Commissione stessa e le Amministrazioni interessate.

Altro articolo interessante i Beni Culturali, come sopra accennato, è il n. 10, che consente allo Stato e, nell'ambito della loro competenza, agli Enti pubblici, la detenzione e la *raccolta delle armi da guerra o tipo guerra* o di parti di esse nonché di munizioni da guerra: conseguenziale a tale norma ci sembra quanto dispone il settimo comma dell'art. 32 della stessa legge. Occorre al riguardo far presente che con quest'ultima disposizione, in base alla quale i Diret-

tori dei Musei non sono tenuti a richiedere la licenza del Ministero dell'Interno per la raccolta e la detenzione delle armi da guerra si è dato in sostanza seguito legislativo a un apposito parere del Consiglio di Stato — esattamente il n. 1643 del 12 settembre del 1967 —.

Il Supremo Consesso aveva difatti ritenuto nel citato parere, provocato dal Ministero dell'Interno dietro richiesta del Ministero della Pubblica Istruzione, che le disposizioni contenute negli articoli 28 e 31 del Testo Unico di P.S. non potevano trovare applicazione per le raccolte o collezioni di armi di proprietà dello Stato o di altri enti pubblici e che pertanto i Direttori dei Musei non dovevano essere muniti dell'autorizzazione di P.S. prevista dalle citate norme. In tal senso era stata quindi diramata dalla Direzione Generale Antichità e Belle Arti un'apposita circolare — la n. 440 prot. 14899 del 12 dicembre 1967 — a tutti i Sovrintendenti. A motivazione di quanto sopra si argomentava nel citato parere che i Direttori dei Musei non sono dei detentori a titolo personale delle collezioni di armi, che quindi debbano essere autorizzati alla detenzione delle stesse con le prescritte licenze di Pubblica Sicurezza, non avendone affatto la libera disponibilità in quanto «la destinazione al pubblico godimento esclude ogni diversa utilizzazione degli oggetti custoditi nelle raccolte pubbliche». In base a tale motivazione dovrebbe dedursi che anche le licenze previste dall'art. 31 del Testo Unico di P.S. per le collezioni di armi antiche, artistiche o rare, debbano essere richieste solo per le collezioni private, ciò che peraltro dovrebbe avvenire — sempre fondandoci sulle citate argomentazioni — anche per le collezioni di armi comuni da sparo.

Le armi antiche, artistiche o rare dovranno comunque trovare più esauriente disciplina — previo l'eventuale parere della Commissione consultiva centrale nonché il parere del Consiglio di Stato — nel *regolamento* per le armi in questione, previsto dal VII comma dell'art. 10 della legge, che risulta attualmente in fase di avanzata elaborazione presso il Ministero dell'Interno.

Si reputa opportuno, sempre su tale argomento, richiamare l'attenzione sul fatto che, mentre sono specificamente definite nell'art. 10 le armi antiche, sorgono dubbi quando si tratta di individuare con una certa precisione le armi artistiche o rare. La stessa dizione dell'art. 10, che prevede l'emanazione del regolamento, non ci sembra che brilli di molta chiarezza quando parla di armi rare e d'importanza storica di modelli anteriori al 1890, in quanto tali armi sono già tutelate come armi antiche — a meno che non si intendesse costituire una sottocategoria nell'ambito delle armi antiche stesse —.

In ogni caso si ritiene che il giudizio tecnico in merito, richiesto da norme e regolamenti — atteso che le armi antiche rare o artistiche debbono essere considerate quali oggetti di specifico interesse culturale — non possa che spettare ai competenti Soprintendenti per i Beni Artistici e Storici, che potranno giovare dell'opera di qualificati esperti nominati dagli stessi Soprintendenti, come previsto dall'art. 32 per l'esame delle armi versate alle Autorità militari o di pubblica sicurezza. Comunque sarebbe opportuno che nel Regolamento venissero fissati — pur riconoscendo la difficoltà del compito — dei parametri o delle direttive di carattere generale, ai quali fare riferimento in sede di compilazione del relativo giudizio, nonché in ogni caso di contestazione al riguardo.

In tema di armi antiche, artistiche o rare vi è poi un'altra disposizione nell'art. 16 concernente *le esportazioni*, ove è prevista l'emanazione da parte del Ministero dell'Interno, sentito il Ministero dei Beni Culturali, di un decreto per regolamentare la temporanea esportazione delle armi suddette per mostre e scambi culturali *. Si fa presente a tal proposito che occorrerà un attento coordinamento, oltre che con le disposizioni generali in materia della legge 1089 del 1939, anche con la legge n. 328 del 2 aprile 1950 che regola attualmente le mostre di opere d'arte sia in Italia che all'estero. In tema di esportazioni di armi antiche non si può inoltre non rammentare che risultano attualmente in vigore le disposizioni impartite ai Direttori degli Uffici di esportazione dalla Direzione Generale Antichità e Belle Arti con nota n. 2718 del 13 maggio '74.

In tale nota il Ministero della Pubblica Istruzione, in adempimento di quanto previsto dagli articoli 1 e 2 del D.L. n. 288 del '72, convertito nella legge n. 487 dell'8 agosto '72, faceva proprio il parere espresso dalla Sezione I e II del Consiglio Superiore di Antichità e Belle Arti nella seduta del 10 gennaio '74, che deve in tal modo costituire tuttora il fondamento delle valutazioni espresse, in caso di richiesta di esportazione di oggetti d'arte, dagli Uffici di esportazione stessi. Nel citato parere del 1974 fra l'altro si esprimeva il giudizio: «che fra gli oggetti da escludere all'esportazione per un periodo limitato di tempo, da indicare mediamente in dieci anni, dovevano rientrare gli oggetti di armamento dall'età del ferro alla tarda antichità e quando di forma non comune o di particolare interesse tecnologico fino alla caduta dell'Impero Romano, nonché tutti i manufatti e le opere d'arte mobile tra il quarto secolo e la caduta

* Detto regolamento è stato emanato con Decreto interministeriale del 9 agosto 1977 (Gazzetta Ufficiale n. 246 del 9-9-1977).

del regno Longobardo, le armi di difesa e di offesa dall'alto Medio Evo al secolo XIV e gli oggetti che per particolarità di lavorazione o di tecnica costituiscono una testimonianza rara per il periodo dall'alto Medio Evo all'epoca attuale, e infine tutte le collezioni di oggetti decorativi raccolte prima degli ultimi cinquant'anni».

Vi è poi un altro articolo che interessa i beni culturali, e cioè l'art. 22 che «vieta la *locazione e il comodato di armi*». L'applicazione di detta norma può di fatto causare gravi difficoltà per quanto riguarda la sorveglianza nei Musei, cui potrebbe essere posto rimedio consentendo il comodato di armi comuni da sparo da parte dei Sovrintendenti o Direttori di Musei pubblici a favore dei vari custodi e guardie notturne che a turno eseguono il servizio di sorveglianza, eventualmente inserendo tale eccezione, con provvedimento normativo, tra quelle già ora previste al generale divieto di cui all'art. 22 *.

Passiamo quindi all'art. 32 della legge, indubbiamente fondamentale nella materia che stiamo esaminando. Esso prevede anzitutto — facendo comunque espressamente salva la normativa di cui alla legge 1089 del '39 — «l'obbligo per i Direttori dei Musei di armi o contenenti armi dello Stato o di enti pubblici e morali, di redigere, entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge, *l'inventario dei materiali custoditi*, su apposito registro, di curarne anche il debito aggiornamento e di trasmetterne le variazioni al Questore: ciò pena le pesanti sanzioni penali previste nel sesto comma dello stesso art. 32».

Sono ben note al riguardo le difficili condizioni in cui operano, per carenza di personale e di mezzi, le Soprintendenze, su cui poi dovrebbero gravare in definitiva tali adempimenti. Si prospetta pertanto l'eventualità che gli inventari di cui sopra, redatti sui registri previsti dalla legge di Pubblica Sicurezza, possano essere validamente sostituiti, a tutti gli effetti, da parziali estratti degli inventari generali che già tutti gli Istituti museali dello Stato dovrebbero possedere e tenere aggiornati in base alle vigenti norme contabili e amministrative, estratti da sottoporre poi alla autorità di P.S. per il bollo e la vidimazione, a norma dell'articolo 16 del Regolamento per l'esecuzione del Testo Unico di P.S.

Circa poi l'estensione da dare alle citate norme sull'obbligo degli

* Esiste un disegno di legge (n. 2309) presentato dal Ministero dell'Interno di concerto col Ministro di Grazia e Giustizia e comunicato alla Presidenza del Senato il 5 novembre 1975 che propone alcune modifiche alla legge 110 e in cui, all'art. 1, si dice che il divieto in cui all'art. 22 della legge n. 110 «non si applica alla Amministrazione dello Stato, comprese le Aziende autonome, agli Esercizi pubblici ecc.». Tale disegno di legge è rimasto congelato a seguito della crisi del Governo.

inventari, occorre far presente che il Ministero dell'Interno, a seguito di apposito quesito inviato dall'Amministrazione dei Beni Culturali, ha fatto presente recentemente che si debbono escludere dall'inventario previsto dall'art. 32 le armi difensive, quali corazze, elmi, scudi et similia, in quanto il criterio per l'individuazione delle armi deriva dall'art. 30 del Testo Unico di P.S., che tiene sostanzialmente conto della destinazione naturale delle armi stesse all'offesa della persona.

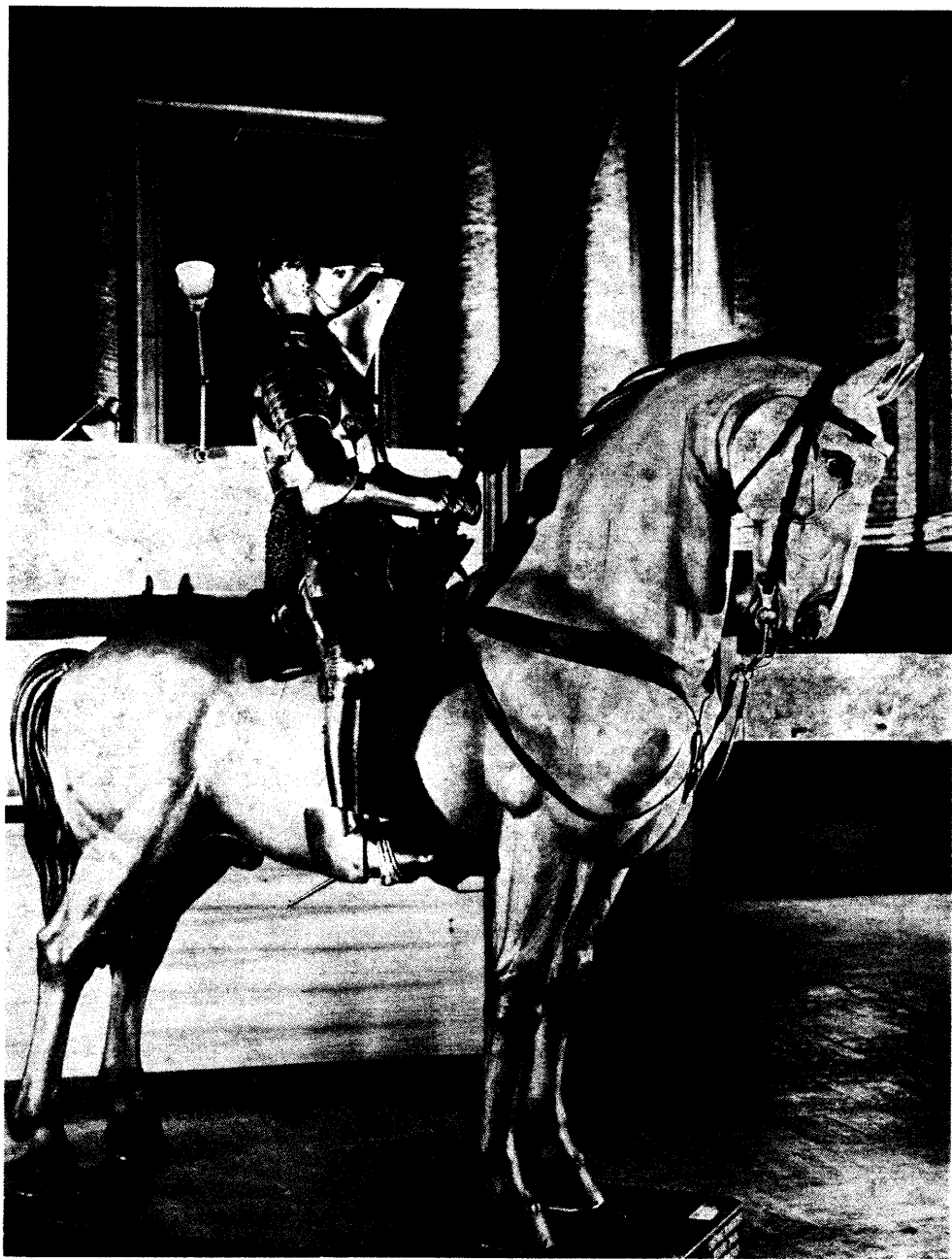
Vi è poi un altro adempimento che viene confermato nello stesso art. 32, al comma VIII, e cioè l'obbligo di richiedere la *licenza del Ministero dell'Interno per la cessione delle armi o munizioni da guerra custodite nei Musei*, norma che andrebbe necessariamente coordinata con le disposizioni in vigore in tema di alienazione dei beni demaniali e patrimoniali dello Stato contenute sia nel Codice Civile che nella legge 1089 del 1939 nonché nella legge di contabilità generale dello Stato. Tale licenza comunque non viene richiesta, in base allo stesso comma, per la cessione da parte degli stessi Musei di cimeli o armi antiche che pur possono essere stati destinati in origine ad uso di guerra: disposizione che rafforza ulteriormente la tesi sopra prospettata circa l'esclusione delle armi antiche contenute nei Musei dalla normativa prevista per le armi da guerra o tipo guerra.

Altro obbligo cui sono tenuti i Direttori dei Musei statali o di enti pubblici e morali, in base allo stesso art. 32 correlato con l'art. 20 della legge e con le medesime sanzioni penali suindicate in caso di inosservanza, è poi quello di custodire le armi con ogni diligenza nell'interesse della pubblica sicurezza e di *adottare e mantenere efficienti difese antifurto* secondo modalità prescritte dall'autorità di P.S.

Anche qui si pongono evidenti i problemi di coordinamento tra disposizioni emanate dalla P.S. e la normativa vigente per i beni culturali custoditi nelle pubbliche raccolte. Pur riconoscendo che vi sono in tali settori delicati problemi connessi alla sicurezza pubblica, non può tuttavia non evidenziarsi che occorrerebbe evitare al massimo duplicazioni o sovrapposizioni di adempimenti, che non farebbero che complicare le incombenze già spesso dispendiose e non semplici che gravano in materia sull'Amministrazione dei Beni Culturali. Da ciò potrebbe discendere l'opportunità, oltre che di un diretto collegamento tra le Amministrazioni interessate, che del resto è già previsto in materia di impianti antifurto nelle circolari emanate a seguito della pubblicazione della legge 27 maggio 1975 n. 176, che regola appunto gli impianti antifurto per l'Amministrazione dei beni cul-

turali, anche di una graduazione nel tempo e nelle relative modalità degli adempimenti richiesti dal succitato art. 32. A tal fine potrebbe esaminarsi la eventualità di una *classificazione dei Musei di armi o contenenti armi*, di pertinenza sia dello Stato che di enti pubblici o morali, in relazione alla pericolosità del materiale in essi contenuto e delle conseguenti cautele da adottarsi per salvaguardare la pubblica incolumità.

Al riguardo si fa presente che ai fini di una più esauriente informazione si è recentemente provveduto *a richiedere ai Sovrintendenti precisi e aggiornati dati in ordine ai Musei statali di armi o in possesso di armi nonché alle collezioni private notificabili*. Non appena completato tale censimento, sarebbe auspicabile costituire un apposito comitato o gruppo di lavoro, affinché, in conformità a quanto già effettuato a suo tempo a seguito dell'emanazione della legge n. 1080 del 22 settembre 1960 relativa alla classificazione dei Musei non statali, venga effettuata anche una classificazione dei Musei statali ai fini di cui sopra. Ove non si ritenga di delegare detto comitato, integrato ovviamente dai rappresentanti degli enti pubblici territoriali interessati alla classificazione ai fini anzidetti anche dei Musei non statali di relativa pertinenza, analoghe iniziative potrebbero eventualmente essere adottate dai competenti organi regionali, mentre, per quanto riguarda i Musei non statali di pertinenza non regionale, il comitato potrebbe essere integrato con rappresentanti delle associazioni di categoria, quali l'Associazione dei Direttori dei Musei locali e istituzionali. Riguardo all'ipotizzato censimento dei Musei statali di armi o in possesso di armi, occorre a questo punto rilevare come anche un'altra Amministrazione statale — e cioè la Difesa — sia strettamente interessata, congiuntamente ai Beni Culturali, alla questione dell'applicazione della legge n. 110 per quanto riguarda i Musei. Vi sono difatti numerosi e importanti *Musei* — in massima parte aperti al pubblico — *denominati variamente come storici, militari o d'arma*, ma comunque dipendenti in maniera più o meno organica e diretta dall'Amministrazione della Difesa o da enti e istituzioni dalla stessa vigilate, in cui sono contenuti rilevanti cimeli, come armi e armature sia antiche che moderne, uniformi militari, vessilli, ecc., che potrebbero anche rivestire carattere storico o artistico o documentario, come ad es. gli importanti oggetti contenuti nel Museo Nazionale di Artiglieria di Torino. Si auspica al riguardo un sempre più efficiente collegamento, nonché una più fattiva collaborazione tra le due Amministrazioni interessate, ai fini specialmente



*Brescia - Museo Marzoli.
Armatura da campo aperto. Italia 1560-70.*

della tutela e conservazione del patrimonio, spesso di alto valore culturale, contenuto in tali Musei.

Oltre ai Musei militari, vi è poi un'altra categoria di Musei strettamente interessati all'applicazione della legge n. 110, e cioè i Musei di enti pubblici territoriali o appartenenti a enti morali.

Rientrano in tale vasta categoria molti Musei civici di armi o in possesso di armi. E non possiamo qui non ricordare il Museo di Brescia, derivato dalla celebre collezione Marzoli, e inoltre i numerosi e spesso rilevanti Musei del Risorgimento aventi sede anche in piccoli Comuni, nonché diversi Musei contenenti armi, dipendenti da fondazioni o associazioni. Tra questi possiamo citare, per la loro importanza, il Poldi Pezzoli di Milano, e il Museo Stibbert di Firenze derivati entrambi da munifici lasciti di benemeriti collezionisti.

E' noto circa l'argomento che stiamo ora esaminando come, in attuazione delle disposizioni costituzionali, con successive leggi — e rammentiamo in particolare il D.P.R. 14 gennaio '72 n. 3 per le Regioni a statuto ordinario — siano state devolute alle Regioni a statuto ordinario ampie attribuzioni legislative e amministrative in materia sia di Musei locali e di interesse locale e sia più generalmente — e ciò per le regioni a statuto speciale in particolare — in tema di tutela del patrimonio storico e artistico, e come quindi al riguardo le possibilità di intervento diretto dello Stato siano ormai notevolmente limitate. Pur con l'attribuzione alle Regioni, in specie a quelle a statuto speciale, di importanti compiti in materia, non si può comunque non far presente che l'art. 2 del D.P.R. n. 805/75, relativo alla organizzazione del Ministero per i beni culturali, stabilisce che i beni culturali sono «patrimonio nazionale» e che le Regioni concorrono all'attività di valorizzazione di detto patrimonio secondo programmi concordati con lo Stato. Occorre peraltro riconoscere che sono rimaste all'Amministrazione diretta dello Stato molte tra le più grandi raccolte museali di armi e armature esistenti in Italia, quali, fra l'altro, l'Armeria Reale di Torino, l'Armeria Odescalchi sistemata ora adeguatamente dopo non brevi traversie, su cui potrebbe meglio ragguagliarci il dr. Di Carpegna, nelle sale di Palazzo Venezia in Roma, le grandi Armerie Farnese e Borbone del Museo di Capodimonte in Napoli, l'Armeria del Museo di Castel Sant'Angelo in Roma, quella del Bargello in Firenze e così via.

Non dobbiamo inoltre dimenticare che lo Stato, tramite lo strumento della *notifica di importante interesse* ai sensi della legge 1089 del '39, ha la possibilità di intervenire in modo diretto e decisivo nel settore privato e ciò sia per salvaguardare collezioni come

anche singoli pezzi. Ci risulta che finora tale strumento è stato però scarsamente applicato nel settore di cui stiamo parlando, ma è questione che verrà comunque trattata successivamente in apposita seduta e sulla quale pertanto non ci dilunghiamo.

Rammentiamo inoltre che, anche dopo il trasferimento di importanti funzioni statuali alle Regioni sia a statuto ordinario che speciale, sono pur sempre rimaste avocate alla competenza dello Stato rilevanti attribuzioni, in tema ad esempio di importazione ed esportazione di beni soggetti alla legge 1089 del '39, contenente una narrativa che si rileva attualmente non sempre adeguata alle nuove esigenze e che andrebbe sotto diversi aspetti modificata e aggiornata.

Per terminare il nostro sommario «excursus» sulla legge n. 110 occorre infine accennare al problema della *demilitarizzazione*, che è peraltro strettamente connesso con l'applicazione dei commi IX e X dell'art.32, che formeranno oggetto di altra seduta del Convegno, e che riguardano la nomina di esperti e la designazione delle raccolte pubbliche cui saranno destinate le armi storiche e artistiche. Come è noto ai tecnici qui presenti, la demilitarizzazione consiste in un danneggiamento irreversibile provocato sulle armi, in modo tale da renderle non più funzionanti e quindi inefficienti ai fini della capacità di offesa. Ovviamente con tale procedimento si perviene alla distruzione sostanziale dell'arma, per lo meno nei suoi meccanismi interni — pur conservandone di massima l'aspetto esteriore — ma giungendo comunque a un'alterazione e modificazione tale dell'oggetto, cui non può essere che contraria un'Amministrazione come quella dei Beni Culturali: difatti, quale espressione di un determinato periodo storico e quale documentazione dell'evoluzione tecnologica, tale oggetto riveste senza dubbio la qualità di «bene culturale». Qualsiasi manomissione che venga a risolversi in irrecuperabile perdita di alcuni valori che ne determinano tale qualità, è senz'altro da respingersi e ciò dovrebbe valere non solamente, per ovvi motivi, per le armi antiche, artistiche o rare, ma anche, almeno per i modelli maggiormente interessanti, per le armi moderne, per le motivazioni sopra accennate. A tali istanze del resto si è dimostrato sensibile anche il Dicastero della Difesa, la cui Direzione AMAT ha riconosciuto recentemente come ogni decisione in merito alla sottoposizione delle armi custodite presso i Musei alle operazioni in questione debba essere di spettanza delle stesse autorità responsabili dei Musei, previa autorizzazione del Ministero per i Beni Culturali: di quanto sopra comunicato da parte della Direzione AMAT si è dato poi noti-

zia a tutte le Soprintendenze con apposita circolare, da parte del competente Ufficio Centrale del Ministero dei Beni Culturali..

In conclusione, possiamo affermare che le armi, di qualsiasi categoria e tipo, fanno tutte parte in maggiore o minore misura del patrimonio culturale di una nazione, quale testimonianza, che non può in alcun modo essere distrutta, dell'operosità dell'«homo faber» ed è quindi compito prioritario ed essenziale dello Stato, nonché degli enti pubblici, nell'ambito delle rispettive competenze, provvedere alla loro conservazione e tutela. Non si possono, in questo delicato settore, effettuare ormai superate distinzioni tra beni culturali di prima o di seconda categoria; tutto ciò che appartiene alla «cultura» di un popolo è meritevole di attenzione e nei limiti del possibile di conservazione, di tutela e di valorizzazione, in base a quanto del resto stabilisce l'articolo 1° del D.P.R. 805 sopra citato del 1975, e questo dovrà essere il primario impegno del nuovo Ministero dei Beni Culturali.

DI CARPEGNA

Ringrazio il Dr. Buonocore per la sua esposizione, che pone una serie addirittura inquietante di argomenti da discutere: dalla creazione di una soprintendenza speciale per le arti applicate, con un settore dedicato alle armi, al coordinamento tra le varie leggi che si occupano di armi antiche ma sotto profili diversi, ecc.

Proporrei, se non ci sono altre indicazioni, di incominciare da quello relativo all'art. 32 della legge 110, che il Dr. Buonocore ha definito fondamentale, e in particolare a quella sua parte che prescrive la compilazione di appositi registri da parte dei Direttori di Musei in possesso di armi, qualunque sia il genere di quest'ultime; in altre parole, non solo le armi moderne o da guerra ma anche quelle antiche, ad eccezione, come abbiamo sentito, di quelle cosiddette «difensive».

È un tema che potrebbe apparire secondario rispetto ad altri evocati dal Dr. Buonocore, ma importantissimo dal lato pratico, perché la legge parla di sanzioni per gli inadempienti e pertanto interessa da vicino molti tra i presenti.

Prego il Segretario di leggerci i primi sei commi dell'articolo in questione.

BOSSI

L'art. 32 ha per titolo: «Vigilanza sulle armi e munizioni raccolte nei Musei» e al primo comma recita: «Salva la normativa concernente le armi in dotazione alle Forze armate o ai Corpi armati dello Stato e fermo restando quanto

stabilito nella legge 1 giugno 1939, n. 1089 sulle cose di interesse storico artistico, i Direttori dei Musei di Stato, di altri Enti pubblici o appartenenti ad Enti morali, cui è affidata la custodia e la conservazione di raccolte di armi da guerra o tipo guerra o di parti di esse, di munizioni da guerra, di collezioni di armi comuni da sparo, *di collezioni di armi artistiche, rare o antiche* devono *entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge* redigere *l'inventario dei materiali custoditi su apposito registro* ai sensi dell'art. 16 primo comma del R.D. 6 maggio 1940, n. 635».

Al secondo comma è detto: «Le persone di cui al primo comma — quindi Direttori dei Musei di Stato e dei Musei in genere — sono altresì obbligate a curare il puntuale aggiornamento dell'inventario comunicandone immediatamente le variazioni al Questore».

Il comma terzo precisa che «Per la compilazione dell'inventario e delle variazioni si osservano le formalità di cui all'art. 31, terzo comma, lettera b».

Sarà opportuno leggere anche detto pezzo che stabilisce che i Presidenti delle sezioni di tiro a segno devono compilare e tenere continuamente aggiornato «l'inventario delle armi in dotazione con la relativa descrizione per numero di matricola, tipo, calibro, fabbrica e nazionalità con richiamo ai titoli che ne legittimano la provenienza ai fini di cui all'ultimo comma dell'art. 38 del testo unico delle leggi di P.S. 18 giugno 1931, n. 773».

Proseguiamo la lettura dell'art. 32, comma quarto: «L'inventario e relativi aggiornamenti devono essere esibiti a ogni richiesta degli Ufficiali o agenti di P.S. i quali vi appongono la data e la firma ogni qual volta procedono al loro esame».

Il comma quinto dice: «Le persone di cui al primo comma sono responsabili dell'osservanza delle disposizioni del primo comma dell'art. 20 della presente legge».

Il citato comma così recita: «*La custodia delle armi* di cui ai precedenti articoli 1 e 2 e degli esplosivi deve essere assicurata con ogni diligenza nell'interesse della sicurezza pubblica. Chi esercita professionalmente attività in materia di armi ed esplosivi o autorizzato alla raccolta o alla collezione di armi deve adottare efficienti difese antifurto secondo le modalità prescritte dall'autorità di pubblica sicurezza».

Leggiamo infine il comma sesto che stabilisce le sanzioni per gli inadempienti: «Salvo che il fatto non costituisca più grave reato il trasgressore degli obblighi di cui al presente articolo è punito con l'arresto da tre mesi a due anni o con l'ammenda da L. 200.000 a un milione».

DI CARPEGNA

Abbiamo sentito cosa prescrive la legge. Ora io mi domando: I Direttori dei musei interessati, e sono ovviamente in grande numero, hanno ottemperato — entro il termine, si noti bene, di tre mesi dall'entrata in vigore della legge o comunque, diciamo, al giorno d'oggi — tutte le dettagliate prescrizioni che ci sono state riportate?

Se la risposta è affermativa, siamo tranquilli e possiamo passare ad altro; ma se le cose non stanno così, sappiamo con esattezza cosa rischiano questi Direttori di musei.

Chiedo degli interventi.

RUARO

Quale Direttrice del Museo Civico di Trieste, in possesso di armi sia antiche che recenti (dirigo infatti anche il museo del Risorgimento che contiene circa 25 armi da guerra), ho preparato l'elenco completo delle armi esistenti, poi con questo inventario e con un registro in bianco mi sono recata in Questura chiedendo che mi mettessero timbri e firme; ma mi hanno detto che per loro era sufficiente l'elenco come lo avevo redatto io. Quindi attualmente sono tranquilla nei confronti della Questura di Trieste, ma sarei contenta di essere del tutto in regola. Cosa devo fare?

ROSSI

Posso dire che anch'io, che dirigo la Pinacoteca dell'Accademia Carrara, sono nella situazione della Direttrice del Museo di Trieste. Anche a me la Questura ha dichiarato che era sufficiente un semplice elenco. Ma voglio osservare che nessuno di noi — anche quei pochi che hanno presentato l'elenco timbrato e firmato — è pienamente in regola, e non è possibile esserlo. Mi spiego con alcune considerazioni:

1) Sappiamo dal comma 3 dell'art. testé letto che per ogni arma si devono indicare numero di matricola, tipo, calibro, ecc. Questo è ancora possibile per le armi relative all'armamento recente, ma per quelle ad esempio del '700 siamo fuori dalla realtà. Però le norme di legge vanno applicate alla lettera. Se noi non le applichiamo siamo in fallo.

2) Abbiamo sentito che siamo responsabili di quanto prescritto dall'art. 20, cioè dobbiamo «adottare e mantenere efficienti difese antifurto, ecc.».

Per quanto riguarda il mio museo, che possiede poche armi, le ho messe in una cassetta che ho collocato in una zona protetta dall'umido. Ma chiedo: è sufficiente, agli effetti della legge 110, fare un'operazione del genere?

ARPINO

Penso sia utile narrare anche la mia esperienza. Io dirigo il Museo Centrale del Risorgimento che ha sede nell'interno dell'Altare della Patria. Ho armi per armare, oso dire, una brigata leggera. Pure noi ci siamo trovati in grosse difficoltà; tuttavia — grazie alla collaborazione del capitano Cermelli, che mi permetto di ringraziare qui per avermi aiutato a venir fuori dalle secche di calibri, matricole, ecc. — abbiamo steso un elenco di tutte le armi in nostro possesso stralciandole dai vari registri e cercando di applicare alla lettera quello che diceva la legge. In molti casi però le colonne di specificazione («tipo», «fabbrica» ecc.) rimanevano vuote. Con questa miriade di fogli ci siamo recati in Questura dove un funzionario ha preso per buoni i miei elenchi e mi ha fatto comprare un registro che è stato timbrato e firmato su ogni foglio, con impegno da parte mia di trascrivervi il contenuto degli elenchi in questione.

Vorrei aggiungere un'altra cosa: sono completamente fuori legge per quanto riguarda la conservazione e la sicurezza; o meglio: io faccio tutto il possibile, ma con la scarsità di finanziamenti a nostra disposizione riusciamo solo a mettere le armi sotto chiave, trascurando la loro conservazione. È un grosso problema, se si pensa soprattutto all'umidità che regna all'interno dell'Altare della Patria.

BERTOLETTI

Vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che tenere delle armi in un museo, per poi rovinarle, è andare contro i compiti stessi del museo. Già è difficile per noi progettisti risalire al funzionamento di un meccanismo, se poi andiamo a studiarlo in un museo e troviamo che è stato semidistrutto per ragioni di sicurezza, abbiamo perso il nostro tempo ed il museo ha mancato ad una delle sue funzioni essenziali che è quella di documentare, anche a scopi didattici, determinati processi costruttivi.

DI CARPEGNA

Se ho ben capito, il sig. Bertoletti non si è riferito, genericamente, alla buona conservazione delle armi, cioè alla lotta contro il loro naturale deterioramento, ma ha toccato un argomento importante e delicato, quello della loro «demilitarizzazione» per ragioni, appunto, di sicurezza. Questo è da collegare con un altro argomento trattato dal Dr. Buonocore: l'intervento del Ministero per i Beni culturali su Musei che non dipendono da esso, per impedire che si verifichino, appunto, interventi dannosi sotto il profilo culturale.

Osservo tuttavia che converrà trattare questo tema quando avremo esaurito quello che ci occupa ora.

Prego perciò di tornare al soggetto della discussione, cioè la posizione dei Direttori di musei nei confronti dell'art. 32.

BOSSI

Vorrei richiamare un altro articolo della legge 110 che ha un nesso con l'art. 32 di cui stiamo trattando. È l'art. 10 che al secondo comma dice tra l'altro: «L'ente pubblico, cui pervengono in tutto o in parte tali armi (ci si riferisce alle armi da guerra), è tenuto a darne avviso immediato al Ministero dell'Interno e a chiedere il rilascio di apposita autorizzazione a conservarle».

Ora, a seguito dell'entrata in vigore di detta legge, sono pervenute al Museo Civico di Crema — presso il quale svolgo una certa attività — diverse armi da guerra. Ho mandato al Ministero dell'Interno una lettera in cui elencavo dette armi e chiedevo l'autorizzazione a conservarle. A tutt'oggi non ho ricevuto risposta. Come devo comportarmi? Lo chiedo al rappresentante qui presente.

A questo punto la seduta viene interrotta e i partecipanti si recano al Palazzo della Loggia per un ricevimento offerto dal Comune di Brescia.

10 NOVEMBRE - SEDUTA DEL POMERIGGIO

Aperta la seduta alle ore 15, continua la discussione sul primo tema del Convegno: «Situazione dei Musei in possesso di armi nei confronti della legge 18-4-1975, n. 110».

BOCCIA

Uno dei grossi problemi sui quali noi oggi dobbiamo confrontarci è dunque il seguente: la stragrande maggioranza dei nostri Direttori di musei non ha fatto quanto doveva fare per legge. E da questa situazione dobbiamo pur uscire dando un minimo di serietà all'operazione. Premetto che non farò un discorso di principi ma, anzi, un discorso di rappezzi pratici.

Tutti conosciamo la legge 110. Sappiamo che è da rifare, ma questo problema non possiamo porlo oggi, conoscendo il clima politico e sociale che sta vivendo il nostro Paese. Vi possono però essere dei rimedi, anche se essi non significano soluzioni globali né soddisfacenti dal punto di vista concettuale e culturale.

Sottopongo a voi questa proposta: Non è il caso di intervenire con la forma, sia pure poco simpatica, del provvedimento interno della circolare? Per me è l'unica via praticabile.

Si potrebbe ad esempio stabilire che, stante le varie difficoltà tecniche e organizzative, la precedenza viene data alla denuncia di un certo tipo di armi: si denuncino cioè le armi da guerra e tipo guerra e lasciamo perdere le altre. Resta però il problema di sapere con esattezza quali sono le armi da guerra e tipo guerra e quali le armi comuni. Abbiamo dalla legge delle definizioni generali, ma qui bisogna essere concreti e mancano le indicazioni a riguardo; nemmeno l'apposita Commissione incaricata di compilare il catalogo delle armi comuni da sparo è in grado di fornire a priori un elenco completo delle armi in questione.

Potremmo allora adottare un altro criterio e riferirci alla fatidica data del 1890: diamo la precedenza alla denuncia delle armi da fuoco di costruzione posteriore a tale data. Non è la soluzione globale del problema né culturalmente la più valida, ma è comunque perseguibile.

ROSSI

Sono d'accordo con l'arch. Boccia che dobbiamo assolutamente trovare una soluzione. Il grosso nodo riguarda le armi da fuoco. Bisogna confrontare il terzo comma dell'art. 32 con il riferimento all'art. 31. Cioè: «Per la compilazione dell'inventario e delle variazioni si osservano le formalità di cui all'art. 31, terzo comma, lettera b». Laddove evidentemente bisogna tener conto di un fatto, cioè che una norma può e deve essere applicata in esclusivo rapporto a quanto detto nel punto cui si fa riferimento.

Ora l'art. 31 parla di «inventario delle armi in dotazione con la relativa descrizione per numero di matricola, tipo, calibro, fabbrica e nazionalità, con richiamo ai titoli che ne legittimano la provenienza, ecc...». Da cui si può dedurre, che dove non è possibile fornire nemmeno in linea ipotetica tutti i dati elencati nella lettera b) del terzo comma dell'art. 31, l'elenco non va fatto.

Basterebbe che una circolare precisasse che quando non è materialmente possibile fare l'inventario con questi elementi, allora l'inventario può essere tenuto in sospeso. In sostanza ciò vorrebbe dire che tutte le armi che hanno un numero di matricola vanno denunciate; le altre no. Questa potrebbe essere una soluzione pratica, ma non so se sia tecnicamente possibile.

MARCIANÒ

Per quanto concerne il problema del numero di matricola delle armi, l'obbligo di apposizione sulle stesse vige soltanto per quelle che sono state fabbricate od importate posteriormente al 1920, e perciò entriamo nel campo delle armi o da guerra o comuni ma mai, di quelle antiche. E questo è già abbastanza importante.

Per quanto attiene invece alle armi antiche definite dalla «110» con quella posizione nel tempo che le colloca precedentemente al 1890, il problema che comporta l'iscrizione in un registro del nome del fabbricante, numero di matricola, calibro, ecc., non dovrebbe sussistere in quanto la legge 110 fa richiamo esplicito per tali armi al vecchio T.U. il quale esentava i titolari di licenza di collezione di armi antiche, artistiche e rare (e in questo campo a mio parere sono da includere gli enti pubblici che organizzano o posseggono raccolte del genere) dall'obbligo di denuncia delle singole armi, imponendo loro soltanto la denuncia delle variazioni sostanziali della collezione.

ARPINO

Io allargherei il problema. L'auspicata circolare dovrebbe sancire questo concetto fondamentale: tutti i Direttori di musei sono in un modo o nell'altro dei rappresentanti ufficiali di enti pubblici. Il Direttore di un museo ha inoltre l'obbligo di tenere aggiornato, e quindi consultabile da parte delle autorità interessate, l'elenco delle armi e delle munizioni che possiede, indipendentemente dalle disposizioni giuridiche che riguardano questo particolare settore.

Pertanto sarebbe giusto dare maggior fiducia ai suddetti Direttori, e considerare come validi a tutti gli effetti i loro normali registri, senza obbligarli a farne dei duplicati.

DI CARPEGNA

Intervengo a titolo personale per alcuni commenti su quanto è stato detto finora. Incominciando da quello del dr. Arpino osservo che, accettando la sua proposta, usciamo dalla legge che, viceversa, prescrive tassativamente l'impiego di un determinato registro, che indubbiamente rappresenta un duplicato di scarsa portata pratica, ma che comunque va fatto, e fatto in un certo modo.

Cerchiamo dunque di ridurre al minimo i guai che ne derivano ai Direttori dei musei. In questo senso la proposta dell'arch. Boccia — circolare che stabilisce determinate precedenti nella compilazione dei registri — ritengo sia più facilmente attuabile di quella del dr. Rossi — esclusione dai registri delle armi prive di numero di matricola —.

Mi sembra inoltre che una circolare di questo tipo, se giudicata realizzabile

dal Ministero competente — cioè da quello dell'Interno — non potrebbe che giovare, perché le sue disposizioni sarebbero sempre revocabili qualora dessero luogo a inconvenienti.

Ci sono altri interventi prima di chiedere l'opinione del rappresentante del Ministero degli Interni?

TOESCA

Volevo richiamare l'attenzione sul fatto che moltissimi musei statali mancano di inventari generali completi e aggiornati e manca pure il personale per attuarli. Se restringo il discorso al caso del palazzo ducale di Mantova, la situazione è facilmente superabile perché i pezzi sono pochi; ma per altri colleghi... si tratta certamente di un problema vastissimo, ma che va segnalato per non rimanere nell'ipotetico.

MAETZKE

Siamo fra quattro pareti e fra amici. Ma vorrei sapere se chi confessa omissioni di atti di ufficio o insolvenze della legge 110 in questa sede, corre poi il pericolo, una volta uscito di qui, di essere denunciato alla Procura della Repubblica.

DI CARPEGNA

Sagge parole! E poiché penso che non possiamo chiedere, a nessuno, garanzie del genere, sarà bene terminare con le confessioni e arrivare alle conclusioni.

Vorrei pertanto chiedere al rappresentante del Ministero dell'Interno: «Ritiene egli che una circolare del tenore proposto in questa sede, studiata dal Ministero dell'Interno con la collaborazione di quello dei Beni Culturali, avrebbe qualche probabilità di essere realizzata?».

CASSISI

Stamane, parlando con qualcuno degli intervenuti a questo Convegno, avevo osservato che essendo state investite le Questure del problema ed avendo alcuni Musei già presentato l'inventario, potevamo ritenere di avere già fatto qualcosa per adeguarci al precetto legislativo.

Questa sera invece il discorso è mutato. Avrei preferito non prendere la parola perché ci troviamo davanti a vere e proprie inadempienze; cioè non si parla solo di perplessità, di quesiti da porre su aspetti più o meno marginali, ma addirittura dell'impossibilità materiale di fare gli inventari per mancanza di personale.

Signori miei, parliamoci chiaro, e vi parlo come rappresentante responsabile del Ministero degli Interni: le eventuali responsabilità di mancata osservanza della legge sono accertate non dal mio Ministero, ma dall'autorità giudi-

ziaria. Quando mi si chiede se il Ministero degli Interni può intervenire con l'emanazione di una circolare chiarificatrice, ma sostanzialmente dilazionatrice dei termini fissati dalla legge, io ho il dovere, come funzionario, di recepirla ma posso essere solo il portavoce di questa richiesta. Personalmente, tuttavia, penso che una proposta del genere avrebbe una limitata possibilità di successo. Inoltre una proposta del genere è meglio che la facciate voi anche perché le responsabilità sono vostre e dei vostri funzionari.

DI CARPEGNA

Ringrazio vivamente il dr. Cassisi per le sue opportune parole. Noi siamo stati forse un po' ingenui nel mettere sul tavolo tutto ciò che avevamo — diciamo così — nel cuore. D'altra parte, se dovevamo tener nascoste le cose, era inutile incontrarci qui. Vediamo se è possibile ridimensionare in qualche modo il problema.

È chiaro che nessuno può chiedere a chicchessia assoluzioni per le proprie inadempienze, ma resta il fatto che un'applicazione rigida delle norme di legge da parte delle autorità responsabili metterebbe nei guai tanta gente che si trova nella impossibilità materiale di assolvere certi compiti. A questo punto mi domando: «Cosa si può fare?».

BOCCIA

Mi permetto di ricordare al rappresentante del Ministero dell'Interno che la legge stessa prevede che non vi è reato quando sussistano cause provate di forza maggiore.

Ora, la dottoressa Toesca col suo intervento ha messo proprio il dito sulla piaga: fra tutto il personale di ruolo del Ministero dei Beni Culturali non vi è una sola persona in grado, per preparazione culturale e professionale, di far fronte alle prescrizioni di legge.

Vi sono, è vero, gli «esperti» delle Soprintendenze, che non sono funzionari e che in base alla legge 110 hanno compiti diversi da quello di cui stiamo trattando. Dovrebbero essere loro (sono poco più di una dozzina in tutta Italia), a rimboccarsi le maniche e in pochi mesi fare il giro dei musei della propria regione al fine di controllare o, se necessario, addirittura redigere gli inventari da cui estrarre i famosi elenchi. Ma questo non risolverebbe affatto il problema di fondo evocato dalla dott.ssa Toesca.

DI CARPEGNA

Mi sembra un'ottima idea quella di affrontare il problema dal lato indicato da Boccia e dalla dott.ssa Toesca. Mi richiamo quindi ad uno degli argomenti toccati stamane dal dr. Buonocore, cioè alla eventualità di creare un organismo, in sostanza una nuova Soprintendenza, che abbia il compito specifico di curare il settore delle «arti minori» — chiamiamole ancora così tanto per intenderci, ma il termine è improprio — con diversi sottosettori tra cui ovviamente quello delle armi. Apro la discussione su questo punto.

TOESCA

Il problema delle Soprintendenze a carattere specialistico e con giurisdizione nazionale è stato sollevato anche a un convegno sulla Catalogazione tenutosi a Varenna. Si parlò di particolari settori come l'egittologia, la preistoria, gli strumenti musicali; a questi si aggiungerebbe ora quello delle armi.

Si tratta di Soprintendenze che potrebbero essere appoggiate ad un museo importante e già specializzato nella materia.

Concludendo, il problema delle Soprintendenze speciali a carattere nazionale io lo vedo bene, purché naturalmente non si parli di Soprintendenze alle arti minori!

BOCCIA

Bisogna essere guardinghi su questo problema delle Soprintendenze di tipo speciale. Alcune sono già in funzione e quindi abbiamo un metro per valutare se questa soluzione è valida anche per il nostro settore. Ma il problema è un altro: mentre l'Amministrazione dello Stato è in grado di garantire, nel suo interno, competenze di alto livello per molti settori culturali, non credo assolutamente che vi si possa trovare il numero minimo di responsabili che siano in grado di occuparsi del settore armi.

Mi si obietterà che questi esperti si possono formare. Ma per far questo il cammino è lungo, perché ad una forte formazione interdisciplinare occorrerà aggiungere quella specialistica. Bisognerà creare dei centri dove questi problemi si dibattano, e nei quali alla preparazione scientifica si aggiunga quella assolutamente indispensabile, pratica. Tutte cose che non si possono risolvere in breve tempo.

Vedrei allora la possibilità di interventi integrativi da parte di altri Enti. Non dimentichiamoci che il 90% del materiale si trova nei musei di Enti locali o di Enti morali. Forse a livello di gruppo di Regioni si potrebbe trovare una forma di collaborazione con il Ministero per i Beni Culturali.

Ma con questo siamo sempre nel campo dei tempi medi. Per i tempi brevi, non vedo altra possibilità che quella di utilizzare gli attuali «esperti».

Concludendo: vedrei ottima l'utilizzazione di quello che esiste già, entro una visione di rapporti che portino alla creazione di cose nuove.

GERIN

Secondo me, la legge 110 ritiene responsabili i Direttori dei musei, ma impropriamente, in quanto essi non sono i proprietari delle collezioni (lo sarà lo Stato, i Comuni, gli Enti morali, ecc.).

Quindi il Direttore, quando viene perseguito penalmente per l'inadempimento di detta legge, è trattato ingiustamente perché si colpisce la persona fisica del Direttore e non la persona giuridica, cioè l'ente proprietario. Opportunamente, stamane, il dr. Buonocore [v. pag. 31] ha citato un parere del Consiglio di Stato riguardante la posizione giuridica dei Direttori di musei contenenti armi.

Ritengo quindi che un magistrato, di fronte ad un caso che si dovesse presentare, dovrà assolvere il Direttore del museo per quello stato di necessità di cui ha parlato l'arch. Boccia.

Bisogna che prima la legge tenga conto dei responsabili dell'adempimento della legge, cioè i proprietari delle collezioni (Stato, Comuni, Enti morali) che hanno personalità giuridica. Di qui il dovere di questi Enti di fornire adeguati finanziamenti e personale. Poi il Direttore dovrà fare il suo dovere, ma soltanto nei confronti dell'ente proprietario.

ROSSI

Ricogliendomi a quanto detto dalla dott.ssa Toesca, sono d'accordo che è ora di abbandonare l'assurda divisione tra arti maggiori e arti minori. Sono distinzioni che hanno origine nelle stesse Università, che ancora ragionano in questi termini.

Sono poi d'accordo con Boccia quando esprime qualche dubbio sulla opportunità di creare subito una nuova Soprintendenza specializzata. Dovremmo piuttosto cercare di attuare un «centro di coordinamento» che riunisca le persone che hanno una seria competenza nel nostro settore, con un minimo di finanziamento che consenta loro sia di lavorare che di formare gli esperti destinati a continuare il loro lavoro.

MAZZINI

Oltre al problema degli specialisti ad alto livello abbiamo quello, assai grave, della formazione dei quadri tecnici, di cui vi è una carenza cronica, addirittura abissale, nei nostri musei. Sembra una barzelletta quando dall'estero si rivolgono, ad esempio, al «servizio fotografico» o all'«Ufficio studi» o al «Laboratorio di restauro» dell'Armeria di Torino, mentre oggi come oggi non abbiamo nemmeno un armaiolo. Vi è quindi il problema dei restauratori, degli armaioli, e del personale cosiddetto operaio.

RUARO

Come ho già accennato, all'uscita della legge 110 io ho fatto immediatamente un elenco completo delle armi di ogni tipo che sono nel mio museo (sono circa 1500): si tratta di schede con la fotografia e con la descrizione, fatta naturalmente nei limiti delle mie capacità.

Penso che anche gli altri musei potrebbero fare altrettanto, ma è certo che non si può andare oltre questo limite se non si è specialisti.

A questo punto cosa è necessario? Secondo me basterebbe che l'Ufficio Centrale del Catalogo fornisse a tutti i musei — compresi quelli civici che come si è detto sono in possesso del 90% delle armi — i mezzi, tramite le Soprintendenze, per pagare una revisione e un completamento delle schede da parte di qualche specialista che, bene o male, si riesce a trovare sul luogo. Pertanto non sono favorevole alla creazione di organismi speciali.

BALLANTINI

In qualità di rappresentante di un Ente locale, che ha avuto modo di approfondire alcuni degli argomenti che si stanno trattando ora, durante il dibattito

tito sulla costituzione del nuovo Ministero, ritengo opportuno ricordare che uno dei principi emersi dalle discussioni è stato proprio quello di creare un Ministero abbastanza agile, ma che non partisse dalla costituzione di nuovi organismi speciali, oltre a quegli Istituti centrali necessari per svolgere tutte le attività di ricerca e di documentazione propriamente spettanti allo Stato.

Non si vede perché, accanto all'Istituto Centrale del Restauro e a quello del Catalogo — che hanno già come obiettivi istituzionali la ricerca e la documentazione scientifica — si debba creare una Soprintendenza speciale che farebbe da controaltare agli Istituti che già esistono.

PROSDOCIMI

Io proporrei che, invece di creare una nuova Soprintendenza, si istituisca per ogni Regione — nel caso che già non esista — un museo particolarmente qualificato per le armi, che potrebbe diventare un museo pilota nel settore regionale. Naturalmente detto museo dovrebbe esser dotato di esperti qualificati.

DI CARPEGNA

Vorrei osservare che nei vari interventi se, da una parte, si sono manifestate opinioni diverse circa l'opportunità o meno di creare una Soprintendenza specializzata, si è constatato, dall'altra, che qualunque sia la strada che si vorrà battere, bisognerà forzatamente fare ricorso a quei pochi che in Italia si occupano specificatamente di armi. Si è toccato così un problema attuale, quello dei cosiddetti «esperti» che andrebbe trattato nella discussione del terzo tema in programma del Convegno, ma che si può trattare anche ora, se siete d'accordo.

Riassumo la situazione: in base all'art. 39 della legge n° 110 tutti i Soprintendenti debbono nominare un esperto cui affidare il compito di esaminare le armi versate presso le Autorità militari o di polizia e stabilire se hanno o meno un interesse storico artistico. Al momento di dare esecuzione a questa norma si è dovuto constatare che esperti del genere, presso le Soprintendenze, mancavano del tutto.

Non è un fatto nuovo. Già in passato, ad esempio, per riordinare l'armeria Farnese nella reggia di Capodimonte si è dovuto ricorrere addirittura ad uno specialista straniero. Nel caso presente i Soprintendenti hanno dovuto ricorrere, tutti, a personale esterno e «volontario». Dico «volontario», perché non esiste alcuna disposizione circa il trattamento economico di questi esperti, che finora hanno prestato la loro opera con passione e disinteresse, ma non possono continuare ad operare indefinitamente a proprie spese o quasi. Quindi vorrei chiedere al rappresentante del Ministero per i Beni Culturali se può dirci qualche cosa su questo argomento.

TRICHES

Vedo che sull'argomento n° 3 era prevista una discussione sul tema «Problemi connessi all'applicazione dell'art. 32 e particolarmente sullo stato giuridico e amministrativo degli esperti delle Soprintendenze».

Il problema sorto dall'applicazione della legge n° 110 è inquadrabile in

quello più vasto dell'utilizzazione di esperti da parte dell'Amministrazione statale e, in particolare, da parte del nostro Ministero.

La legge che organizza questo Ministero prevede in effetti la possibilità di affidare ad esperti non funzionari dello Stato incarichi speciali per lavori di organizzazione e catalogazione.

Nel corso della discussione di questa mattina e nelle conversazioni successive mi è venuta l'idea che potremmo utilizzare un altro organismo previsto dall'Amministrazione per i Beni Culturali, cioè la figura dell'Ispettore onorario, che funziona già bene in altri settori. Gli esperti, che sono nominati dai Soprintendenti e che si trovano oggi in una posizione ambigua sotto il profilo sia giuridico che finanziario potrebbero essere nominati «Ispettori onorari per le armi», regionali o circoscrizionali, secondo le varie situazioni attualmente esistenti, acquistando così una precisa veste giuridica nonché la possibilità di determinati benefici di carattere finanziario.

Questo per quanto riguarda l'inquadramento. Ma c'è un altro problema: l'anomalia che, riguardo agli esperti, la legge 110 presenta rispetto alla legge 1089, che è quella che disciplina la tutela delle cose d'arte. L'art. 32 della legge 110 esordisce così: «Salva la normativa concernente le armi in dotazione alle Forze armate o ai Corpi armati dello Stato *e fermo restando quanto stabilito nella legge 1° giugno 1939, n. 1089, ecc.*». Ora, la legge 1089 stabilisce tutta una complessa procedura, specialmente quando si tratti di proprietà di privati, per la tutela delle cose d'arte, tra le quali sono certamente comprese le armi antiche e quelle di interesse storico-artistico. Questa procedura prevede una istruttoria preliminare da parte del Soprintendente, una proposta di vincolo fatta al Ministero, l'emanazione del vincolo e la sua notificazione. Dopo di che l'oggetto è tutelato e può usufruire non solo delle limitazioni, ma anche dei benefici che la legge stessa prevede.

Il comma 9 dell'art. 32 della 110, invece, consente che l'esperto diventi arbitro della possibilità di distruggere un oggetto comunque meritevole di tutela, perché è definito dal comma stesso «antico ed artistico». Qui si pone il problema di mantenere salva la legge 1089, come il primo comma stabilisce, e al tempo stesso consentire la capacità operativa dell'esperto, come è prevista dal comma nono. È un problema che andrebbe studiato, e che potrebbe dar luogo ad una circolare ministeriale che stabilisca la procedura da seguire, da parte dell'esperto, prima di consentire alla distruzione di un'arma.

MAZZINI

Non intendo rettificare, ma fare soltanto una riflessione, e cioè che l'esperto chiamato come consulente dalla Soprintendenza non esonera con il suo parere il Soprintendente dalle sue responsabilità. La responsabilità dell'atto di tutela che ne consegue è sempre del Soprintendente.

DI CARPEGNA

Vorrei intervenire su uno dei punti toccati dal dr. Triches: la possibilità di compensare gli esperti una volta che siano nominati Ispettori onorari. A detta di alcuni Economisti di Soprintendenza da me interpellati questa possibilità non c'è. Posso chiedere come stanno esattamente le cose?



Gardone V.T. - Vetrina di fondo della vecchia Armeria Beretta adibita a Museo.

NATTA SOLERI

Fino ad ora ho fatto tutto gratuitamente, sia come Conservatore onorario che come Ispettore onorario. Ho avuto soltanto qualche rimborso spese.

MAZZINI

Secondo le norme attuali, gli Ispettori onorari e i Conservatori onorari non possono percepire compensi fissi ma solo il rimborso delle spese vive, in pratica il biglietto di viaggio in caso di sopralluoghi. L'esperto dovrebbe invece avere un trattamento diverso, sia egli o no Ispettore onorario. Questo è quanto si deduce da una recente circolare a proposito della legge 110, che dice ad un certo punto: «le spese riguardanti le missioni dell'esperto presso le Direzioni di Artiglieria, ecc., verranno pagate sul capitolo delle spese di funzionamento». Evidentemente è già previsto un trattamento diverso dal semplice rimborso spese, e penso che questa sia l'impostazione nuova da sviluppare.

TRICHES

Io devo puntualizzare. La qualifica di Ispettore onorario, come quella di Conservatore onorario, è gratuita, e pertanto non le viene riconosciuto alcun compenso, salvo il rimborso delle spese. Ma ciò non esclude che un trattamento migliore venga adottato in seguito, tanto più che dovrà essere certamente istituito un capitolo — nell'ambito della nostra Direzione generale del personale — per le liquidazioni delle spese degli esperti, intendo quelli previsti dalla legge organizzativa del nuovo Ministero, non quelli della 110. Nell'ambito di questo capitolo si potrà prevedere anche il compenso degli Ispettori onorari.

L'altro problema, cui ha fatto riferimento il dr. Mazzini, cioè quello della responsabilità del Soprintendente, costituisce proprio l'anomalia cui ho fatto cenno.

DI CARPEGNA

Vorrei, a titolo personale, fare alcune osservazioni.

Innanzitutto, l'art. 32 dice che un'arma non può essere distrutta senza il consenso di un esperto, ma aggiunge: «*nominato dal Soprintendente alle gallerie competente per territorio*». Non mi sembra, quindi, che la legge 110 eluda o diminuisca in alcun modo la responsabilità del Soprintendente stesso; al contrario.

Osservo poi che non si può equiparare, a mio avviso, l'opera di un esperto che impedisce la rottamazione di un'arma versata alle Autorità militari o di P.S., a quella di un Soprintendente che notifica l'importante interesse di una determinata opera d'arte. Nel secondo caso si tratta di oggetti di proprietà privata ed è quindi giusto applicare le complesse procedure citate dal dr. Triches. Nel primo caso, invece, si tratta di oggetti che sono diventati di proprietà dello Stato, ma che, in linea di principio, sono destinati alla distruzione, perché si presume (ed è una presunzione poco giustificata, o quanto meno piena di rischi) che si tratti di armi comuni, prive di alcun valore. Quindi mi sembra che il legislatore abbia agito saggiamente, obbligando i Soprintendenti a ricorrere ad un

esperto, cioè ad una persona che per la sua particolare competenza è in grado di stabilire se una determinata arma presenta un certo interesse. Mi domando infatti: senza questa disposizione, quale Soprintendente, con tutti i compiti da cui è oberato, si sarebbe dato la pena di andare a verificare se, tra le migliaia di armi ammassate in una qualsiasi Direzione di Artiglieria, ve ne fossero di «antiche e artistiche». E questo, si noti bene, senza disporre, nell'ambito del proprio personale, di un competente in materia, come è stato ampiamente constatato nel corso della discussione riguardante i famosi registri.

PETRIGNANI

Intervengo soltanto per chiarire che il Ministero della Difesa è obbligato, per legge, a disfarsi delle armi che non sono più in servizio. Non parliamo soltanto di pistole o di fucili, ma di carri armati, di cannoni, ecc., che occupano spazio e che anche se venduti a peso costituiscono una entrata per il Ministero. E per vendere bisogna «rottamare» perché non è consentito, almeno ora, di vendere come armi.

Quando poi si è trattato di applicare l'art. 32 della legge 110, io credo che l'ambiente militare sia stato senz'altro più che favorevole, venendo incontro in tutti i modi possibili alle esigenze del Ministero dei Beni Culturali, affinché queste armi potessero essere esaminate e accantonate.

DI CARPEGNA

È esatto. Vorrei aggiungere che, in sede di applicazione, tutti sono stati d'accordo — il Ministero dell'Interno, quello della Difesa e, ovviamente, quello dei Beni Culturali — di dare una interpretazione estensiva a quanto disposto dall'art. 32, basandosi soprattutto su quanto enunciato nel comma decimo: «le armi riconosciute di interesse *storico* e artistico». Si è calcolato sul concetto di interesse storico, nonché tecnico, col risultato che gli esperti hanno salvato dalla distruzione un numero rilevante di pezzi, che oggi costituiscono un patrimonio disponibile per l'arricchimento di molti musei specializzati, compresi quelli dipendenti dal Ministero della Difesa.

Resta il problema dello status giuridico ed economico di questi esperti, e dopo quanto ha precisato il dr. Triches, non mi sembra che la soluzione di nominarli Ispettori onorari sia tale da garantire un'equa compensazione del loro lavoro.

Vorrei quindi attirare l'attenzione del Ministero su un'altra possibilità: il ricorso all'art. 380 dello Statuto degli impiegati civili dello Stato (T.U. 10 gennaio 1957, n. 3) che riguarda la possibilità di affidare incarichi, che esigono una particolare competenza tecnica, ad estranei all'Amministrazione dello Stato. Tali incarichi vengono conferiti con decreto (emanato dal Ministro interessato di concerto con quello per il Tesoro) in cui è determinato il compenso da corrispondere «in relazione all'importanza del lavoro affidato ed ai risultati conseguiti».

È vero che tali incarichi durano solo un anno e possono essere rinnovati non più di due volte; ma almeno il problema finanziario sarebbe risolto per un certo tempo, il che consentirebbe di studiare con calma altre soluzioni.

Parlando degli esperti siamo usciti un po' dal seminato, ma ne valeva la

pena. Torniamo ora, vi prego, all'argomento di oggi che era «i Musei nei confronti della legge 110».

Nella relazione del dott. Buonocore sono stati toccati vari altri argomenti, oltre a quelli discussi fino ad ora. Ne propongo uno che mi sembra importante: quello di un *censimento* dei musei contenenti armi.

Noi tutti sappiamo quali sono le grandi collezioni in questo campo; ma quanti di noi, ad esempio, sanno che nel Castello Ursino di Catania vi è un nucleo di armi di altissimo interesse? Io l'ho saputo da un collega inglese che, di passaggio a Catania ha visitato il Castello e mi ha poi scritto, segnalandomi quanto aveva visto.

D'altra parte questo è un argomento che rientra esattamente nel quadro della legge n. 110 e che all'art. 20 recita: «la custodia delle armi di cui ai precedenti articoli 1 e 2 (cioè armi da guerra e armi comuni da sparo di qualsiasi specie) deve essere assicurata con ogni diligenza e nell'interesse della sicurezza pubblica» e più oltre, al comma 5 dell'art. 32 si legge: «Le persone di cui al primo comma (cioè i Direttori dei musei) *sono responsabili dell'osservanza delle disposizioni del primo comma dell'art. 20 della presente legge*».

Dunque, se un museo possiede oltre che armi antiche, che è suo precipuo interesse difendere dai furti, anche delle armi moderne, egli sarà responsabile non solo di fronte al Ministero o Regione o Comune da cui direttamente dipende, ma anche di fronte alla Autorità di pubblica sicurezza. Ecco perché, nel nostro piano di lavoro, avevamo previsto «eventuali proposte per un censimento dei Musei contenenti armi, in vista dell'adozione di norme uniformi in materia di *tutela e di sicurezza*».

Come attuare questo censimento? Tanto per avviare la discussione, penso che si dovrebbe adottare un determinato tipo di scheda, da inviare a *tutti* i Musei, e redatto in modo tale che esse ci possano fornire rapidamente, e senza ricorrere all'ausilio degli esperti, i dati essenziali utili per orientare i successivi interventi da parte di specialisti, sia per la catalogazione, sia per l'adozione di opportune norme di sicurezza.

TOESCA

Riferendomi a quanto detto da Di Carpegna, questa eventuale scheda dovrebbe essere uniforme per tutta la penisola, questo è ovvio, e dovrebbe fare capo al Soprintendente competente per territorio, che poi la trasmette ad un Organismo centrale che le raccolga tutte.

Si potrebbe anche fare ricorso, oltre che alle Regioni, alle varie Associazioni di Musei già esistenti. Comunque questo censimento mi sembra la cosa fondamentale senza la quale è inutile ragionare: finché non abbiamo dati abbastanza attendibili e concreti di quanto vi è in Italia, rimarremo sempre nel vago.

NATTA SOLERI

In vista del Convegno avevo preparato una breve relazione su quello che si sta facendo a Torino nel campo delle armi, cheiego di allegare agli atti¹. In

¹ Vedi p. 163.

detta relazione si parla di un «gruppo di studio» che sarebbe in grado di effettuare rapidamente il censimento di cui si sta ora parlando. Aggiungo che al Museo della Montagna si sta attrezzando un laboratorio che riguarderà anche il restauro delle armi.

ANGLE

Un censimento è senz'altro indispensabile, ma penso che vada inquadrato in una politica più ampia. A questo riguardo, l'Ufficio Studi ha proposto al Ministro un'indagine generale sulla situazione dei musei, da svolgere in collaborazione con funzionari delle altre Direzioni. Ben venga dunque l'idea del censimento dei musei di armi, ma inserito in quello di tutti i musei italiani. Creiamo dunque una scheda semplice, chiara, esauriente, che possa valere per tutto il Paese, e tale da inquadrare qualunque tipo di museo, qualunque sia il suo stato giuridico.

Uno dei motivi di questo Convegno è appunto l'incontro tra le diverse istanze degli amministratori dello Stato, degli amministratori degli Enti locali e degli esperti, così che possano nascere proposte operative per tutti i musei.

Aggiungo a titolo di chiarimento che il Museo come entità giuridica autonoma non esiste nello Stato italiano, tanto è vero che nelle discussioni preparatorie per il decreto presidenziale n. 805 si era parlato di concedere la richiesta autonomia ai grandi Musei, cosa però che, per diversi motivi, non si è fatta. Esistono solo, giuridicamente, le Soprintendenze che ora si chiamano «dei beni artistici e storici».

DI CARPEGNA

Era scontato che da questo incontro sarebbe emerso un gran numero di argomenti, di problemi e di proposte, e l'intervento del prof. Angle ne è una prova. Debbo confessare che esso mi ha un po' spaventato, perché penso che un esperimento di ampiezza limitata potrebbe esser meglio realizzato, mentre se si affronta il problema dei musei in tutta la sua vastità le difficoltà si moltiplicano e si rischia di non arrivare a qualcosa di concreto.

ANGLE

Mi dispiace di avervi atterrito con l'idea di questo quadro generale, ma ho detto soltanto: ben venga un esperimento pilota, però inquadrato in una visione generale. Quindi adottiamo una scheda che possa essere comparata con altre schede, e che sia computerizzabile. Non facciamo venti tipi di schede per ogni tipo di museo.

DI CARPEGNA

Ringrazio per il chiarimento, e penso che si possa senz'altro studiare una scheda che coi dovuti adattamenti sia poi utilizzabile per le indagini su musei di altro tipo.

Dobbiamo ora concludere e abbiamo solo mezz'ora per indicare al Comitato

organizzatore quali sono gli orientamenti emersi dalla discussione, in modo che esso possa dare loro una forma precisa e poi sottoporli a tutti voi durante la riunione di chiusura.

Mi sembra che gli argomenti su cui dobbiamo precisare le nostre idee siano essenzialmente tre: a) censimento dei Musei contenenti armi, b) modalità di applicazione dei primi quattro commi dell'art. 32, c) proposte riguardanti la istituzione di un Organismo Ministeriale Centrale — in sostanza una nuova Soprintendenza — che si occupi di tutti i problemi concernenti le armi.

Per quest'ultimo dico subito che forse non è opportuno prendere posizione, dato che i pareri in materia sono discordi; proporrei dunque di accantonarlo, tenendo comunque presente che quanto è stato già espresso figurerà negli Atti del Convegno.

Censimento: qui siamo tutti d'accordo che sarebbe opportuno attuare una forma di collaborazione tra Ministero, Regioni e Associazioni dei Musei, e, vorrei aggiungere, il Ministero della Difesa, perché da esso dipendono molti musei (Navali, d'Arma, dell'Aeronautica, ecc.) che interessano il nostro settore.

Stabiliti i collegamenti di cui sopra, occorrerà utilizzare un determinato tipo di scheda, e qui siamo senz'altro in grado di fare proposte concrete.

Faccio appello quindi a dei volontari per costituire un *gruppo di lavoro* che si metta subito all'opera: Bossi? Barroero Serena? Morin? Natta Soleri? tutti d'accordo? Benissimo, il gruppo di lavoro è costituito e lo invito a organizzarsi per conto proprio in modo da presentare al più presto un progetto di scheda.

BUONOCORE

Il censimento dei Musei ha, per l'Amministrazione dei Beni Culturali e, in particolare, per il nostro Ufficio centrale, un senso perché serve a fare una classificazione. Quindi dobbiamo prevedere, proprio in sede di questionario delle schede con domande specifiche che possano servire anche ai fini della classificazione ed essere quindi utili per il Ministero.

DI CARPEGNA

D'accordo, passo la cosa al gruppo di lavoro. Resta il terzo degli argomenti: problemi sull'applicazione pratica dei primi commi dell'art. 32, cioè le disposizioni riguardanti i registri sulle armi in possesso dei Musei.

Ci siamo già resi conto che la materia è delicata, anzi pericolosa! Tuttavia è lecito chiedersi quanto giovi o possa giovare alla lotta contro la delinquenza un'applicazione rigida, sempre possibile, di quei famosi sei commi. A ben guardare, tanti dei dettagli richiesti (numero di matricola, calibro, ecc.) interessano le Autorità di Pubblica Sicurezza solo se si riferiscono ad armi da guerra o tipo guerra, non certo alle armi antiche. Ecco perché trovo che è molto interessante la proposta dell'arch. Boccia di cercare, senza aggirare la legge, di attenuarne gli inconvenienti pratici. Formulo la proposta in questi termini: «È possibile che il Convegno esprima il suggerimento che una circolare concordata tra il Ministero degli Interni e quello per i Beni Culturali dia delle norme da tener presenti in sede di applicazione dell'art. 32 commi da 1 a 4, tenendo conto della situazione attuale del personale disponibile presso i Musei?». Chiedo il vostro parere.

BOCCIA

Proporrei di ritirare la mia proposta, dopo l'approfondita discussione fatta. Non possiamo fare questo tipo di domande, perché ci sono già state delle cortesie ma chiarissime risposte. Credo utile invece che si possa fare una richiesta al Ministero per i Beni Culturali al fine di vedere, con l'apporto di un gruppo apposito di lavoro costituito da alcuni esperti, se è possibile formulare delle considerazioni da sottoporre al congiunto esame dei Ministeri interessati in ordine alla problematica emersa nel corso di questa discussione.

DI CARPEGNA

Se siete d'accordo seguiamo il suggerimento dell'arch. Boccia; ma vorrei che da qui non partisse soltanto un appello generico rivolto al Ministero dei Beni Culturali. Quindi proporrei di costituire qui stesso, e subito, un secondo gruppo di lavoro, col compito di formulare direttamente quelle tali osservazioni e proposte, da inviare poi al Ministero che ne farà l'uso che crederà più opportuno.

Chi vuol farne parte? Amico Boccia, bisogna che ti ci metta d'autorità. Accetti? Bene. Vorrei proporre un altro nome: il dr. De Vita che oltre a tutto sta a Roma e potrebbe tenere contatti informali con i servizi interessati. De Vita accetta? Grazie. Chiederei ora, se possibile, l'adesione di qualcuno di Firenze, dato che vi è già Boccia e questo faciliterebbe i collegamenti. Marciandò? Benissimo.

Siamo così arrivati alla conclusione della discussione del primo tema, nonché della prima giornata di lavori. Ringrazio tutti, chiedo scusa per i miei errori e le mie lacune, e vi do appuntamento per domani per la discussione del secondo tema: Le collezioni d'armi.

SECONDA GIORNATA
11 NOVEMBRE 1976

La seduta incomincia alle ore 10.

DI CARPEGNA

Mi permetto di fare un breve riepilogo delle decisioni di ieri: sono stati istituiti due gruppi di lavoro che questa sera già incominceranno a lavorare. Uno è il gruppo che chiamerò «per il Questionario» ed è composto da Barroero Serena, Bossi, Morin e Natta Soleri. Il compito è già noto: compilare una scheda, da utilizzare per il censimento dei Musei contenenti armi e facendo il possibile perché essa sia a punto per venerdì, così da poterla presentare al Ministro nella seduta di chiusura. Sarebbe una bella dimostrazione dell'efficienza e concretezza di questo gruppo. In seguito essa dovrebbe essere diffusa tramite il Ministero dei Beni Culturali e quello della Difesa.

Vorrei approfittare per chiedere: pensa il Colonnello Petrignani che ciò andrebbe fatto tramite gli uffici storici delle tre Armi oppure attraverso il Segretario generale? Se mi dà la risposta la ripeterò poi a tutti.

Il Colonnello Petrignani chiarisce che sarà il Segretariato Generale del Ministero della Difesa ad essere contattato per concordare le modalità di diffusione dei Questionari riguardanti i Musei contenenti armi. Poi naturalmente vi sono le Regioni, i Comuni, le Associazioni dei Musei e si vedrà di interessare anche l'ANCI (Associazione Nazionale dei Comuni d'Italia) per la diffusione presso tutti i Comuni.

Il secondo gruppo, che qui deve solo iniziare i propri lavori per continuarli dopo il Convegno, è quello che chiamerò «delle considerazioni sull'art. 32, commi 1-6» ed è composto da Boccia, De Vita, Marcianò, e dal Soprintendente Maetzke, se accetta. Il gruppo in tale modo ha il vantaggio di essere concentrato a Firenze con un membro a Roma che potrà assicurare i collegamenti col Ministero.

Una parola sull'Ufficio Stampa. Da quello che ho potuto leggere sui giornali locali di stamattina, posso affermare che ha funzionato molto bene perché nei resoconti vi erano cose concrete ed elencazioni esatte. Quindi rallegramenti a Rossi, con la preghiera a quelli che dovranno fare lo stesso lavoro, di seguirne l'esempio.

Affrontiamo ora l'argomento della giornata: «*Le Collezioni d'armi - Problemi connessi alla tutela del loro interesse storico artistico*». Si tratta bene inteso delle collezioni private.

Per questo argomento non abbiamo un relatore, bensì una «traccia» predisposta dal Comitato Organizzatore e che cercherò di seguire come meglio posso. Essa ha inizio con una affermazione di principio: importanza delle collezioni

private d'armi per la sopravvivenza e il successivo godimento pubblico degli oggetti appartenenti a questo settore.

Direi che in questa sede sia inutile dilungarsi su questo aspetto anche troppo ovvio del problema, nonché sull'opportunità, anzi necessità, che gli Organi statali se ne interessino. Vediamo piuttosto l'argomento successivo e del quale anche il dr. Buonocore ci ha parlato ieri, quello delle notifiche.

Pongo una domanda: la dottoressa Fabiani, che al Ministero dei Beni Culturali è nella Divisione che si occupa di queste cose, può dirci quante collezioni d'armi, o quante armi singole sono notificate oggi?

La dr. Fabiani risponde: pochissime.

TRICHES

Sulla questione delle notifiche si deve fare una considerazione preliminare: il presupposto è costituito sempre dalla legge 1089 che prevede la possibilità di notifica ai proprietari privati, assoggettando quindi alla tutela prevista della legge, qualsiasi opera d'arte. Quindi le armi non sono considerate un fatto a sé stante per quanto concerne la tutela.

Un'altra considerazione è che l'art. 3 della legge 1089 prescrive l'esistenza di un *catalogo delle cose notificate*. Purtroppo per il tempo in cui questa legge è stata varata, poco prima della seconda guerra mondiale, non si è mai proceduto a stabilire questo catalogo, una copia del quale dovrebbe essere conservata, per ogni Provincia, presso la Prefettura. Questa lacuna, si somma alla precedente lacuna della legge 1909, sulla tutela delle cose d'arte, la quale non prevedeva particolari forme di compilazione e conservazione di elenchi, di modo che oggi noi non abbiamo nessuna possibilità di indicare quali sono le cose sottoposte a tutela nella nostra penisola. Quando si afferma che si è notificato poco, s'intende che poco risulta oggi di notificato al Ministero. Dovrebbero essere le Soprintendenze a possedere nei loro archivi copia dei decreti di vincolo. Purtroppo però questi organismi non credo abbiano un elenco dei vincoli, a partire dal giugno del 1939 e comprendente anche quelli del periodo 1909-1939. Perciò possono esserci delle raccolte vincolate, la cui esistenza del vincolo è conosciuta dal proprietario e non dall'Amministrazione Centrale, così come possono esservi duplicati di vincolo (un vincolo del 1909 ripetuto dopo il 1939).

DI CARPEGNA

Auguriamoci che, nonostante il pessimismo manifestato dal dr. Triches, presso qualche Prefettura esista un elenco delle opere notificate dalla rispettiva Soprintendenza.

Ritengo comunque che, in fatto di armi, i vincoli siano effettivamente molto pochi.

Passiamo ora a trattare, sempre seguendo la traccia predisposta dal Comitato, di due casi particolari di collezioni private di armi, che meritano di essere discussi a fondo.

Il primo riguarda *l'armeria dei conti Trapp* conservata a Castel Coira o Churburg presso Sluderno in provincia di Bolzano. Parlarne anche brevemente non è facile: per chi la conosce, o per chi studia la storia delle armature, basta il nome. Pregherò comunque l'arch. Boccia, che ha illustrato esemplarmente

diversi pezzi di questa raccolta nel suo fondamentale volume «L'arte sull'armatura in Italia», di esporne le caratteristiche essenziali.

Ciò che va detto subito è questo: l'importanza dell'armeria Trapp è tale, che ad interessarsene non siamo — o dovremmo essere — solo noi Italiani, ma tutto il mondo degli studiosi di armi, nonché gli organismi che si occupano di questo settore.

Uno di questi è l'Associazione Internazionale dei Musei di Armi (IAMAM) affiliata all'I.C.O.M. Abbiamo qui il rappresentante di questa Associazione, il dr. Gaier, Direttore del Museo d'armi di Liegi che ho avuto il piacere di presentarvi ieri sera e che ha chiesto la parola. Prego il dr. Gaier di venire al microfono.

GAIER *

Signor Presidente, signore e signori, mi scuso anzitutto di non conoscere la vostra lingua: la capisco ma non la parlo; mi permetterò quindi di fare la mia esposizione in francese, cercando di parlare lentamente affinché tutti possano capirmi.

Il Presidente ha testé fatto riferimento alla collezione Trapp: è una collezione di grande prestigio conosciuta moltissimo all'estero: come spesso accade, le collezioni nazionali più famose sono qualche volta più conosciute all'estero che nel paese che le ospita.

Come rappresentante dell'Associazione Internazionale dei Musei d'Armi e di Storia militare, colgo questa occasione per esprimere la inquietudine che questa Associazione ha già espresso pubblicamente molte volte, non solo nel corso delle sue riunioni, ma anche in uno scambio di corrispondenza con le Autorità italiane. In effetti corre voce che questa collezione possa essere dispersa e venduta. Come rappresentante di questa Associazione tengo a mettervi in guardia contro il danno irreparabile che questo fatto costituirebbe per il patrimonio culturale non soltanto italiano, ma certamente anche dell'Europa occidentale dal Medioevo al Rinascimento.

Non occorre che vi ricordi che si tratta di una collezione che si trova nella sua sede naturale dal secolo XV e che conserva armi e armature del XIV e XV secolo; un arco dunque di tempo dalla fine del Medioevo al secolo XVI, ed è una delle più rare armerie del mondo che conservi ancora il suo carattere originale.

Mi permetto qui di leggere la *lettera che William Reid, Segretario Generale dell'Associazione Internazionale dei Musei di Armi e di Storia militare* mi ha inviato:

* Tradotto dalla lingua francese.

«Sono felice di apprendere che parteciperete al Convegno di Brescia. Il Presidente Zygulski ed io stesso vi saremmo molto riconoscenti se poteste portare in quella sede il pensiero dell'Associazione sul danno che subirebbe la grande armeria di Churburg in caso di dispersione.

Ricorderete, in quella sede, che l'Associazione è molto preoccupata per il futuro di questa collezione e il Presidente mi ha dato istruzione perché Vi chieda di fare del vostro meglio per esprimere la nostra preoccupazione alle autorità italiane.

Per Vostra informazione aggiungo alla presente copia delle lettere inviate in Italia dall'Associazione e anche dall'Arms and Armour Society. *Voi avete piena ed intera autorità per difendere il principio della conservazione dell'armeria nella sua integrità e nel suo castello d'origine».*

Immaginate per un momento, signore e signori, che le più prestigiose collezioni del mondo si disperdessero. Vedo l'amico Natta Soleri immaginare per un istante che l'Armeria Reale di Torino venisse venduta e che tutti i suoi pezzi potessero poi esser visti in casa di questo o quel collezionista, oppure esposti in questo o quel museo. Tutto ciò non avrebbe più assolutamente lo stesso significato che se invece gli oggetti fossero conservati nel museo e nella sede che all'origine lo ha creato.

Mi permetto di chiederle, signor Presidente, che il mio intervento venga integralmente messo agli atti, per fare un appello pressante alle Autorità competenti e per ricordarvi che, nel campo delle arti... quando l'Italia starnutisce, il mondo intero — e l'Europa in particolare — si ammalano!!

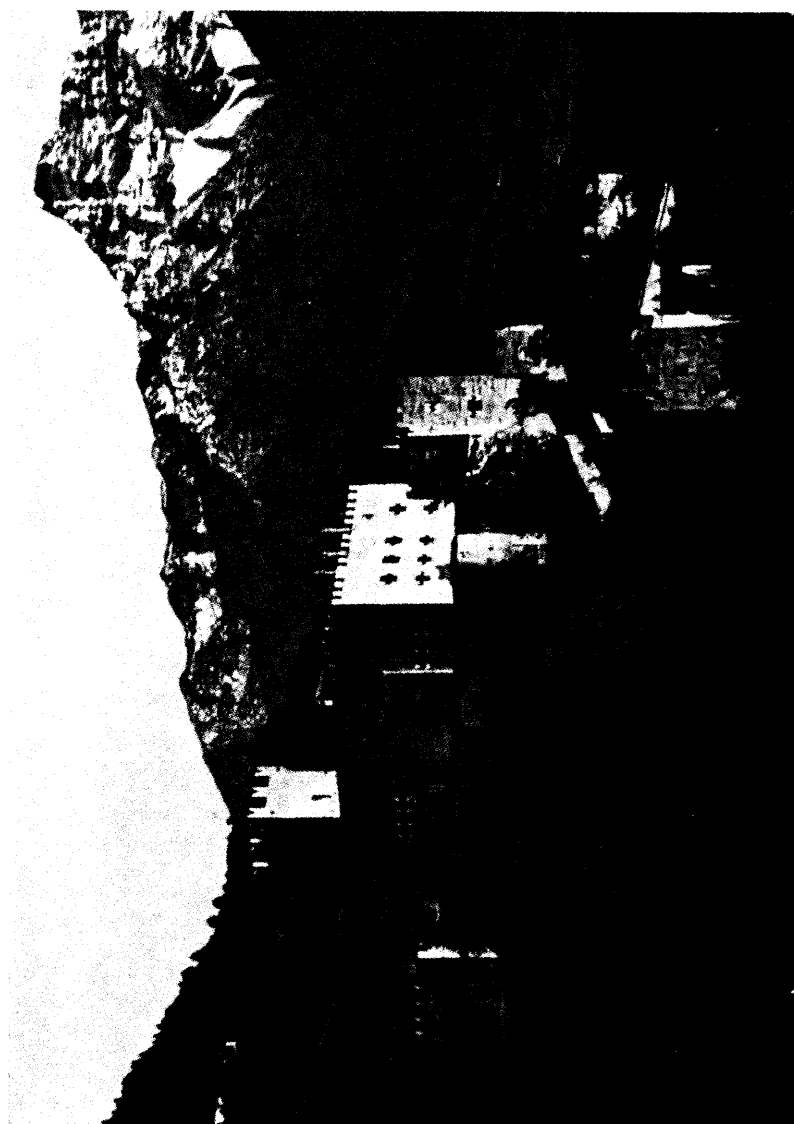
Credo che la perdita di un'armeria come questa sarebbe una catastrofe non soltanto per il vostro Paese, ma per il patrimonio culturale del mondo intero.

DI CARPEGNA

Ringrazio il dr. Gaier per le sue parole così incisive e drammatiche. Non vi è dubbio che il suo intervento sarà pubblicato negli Atti del Convegno, ma proporrei anche di consegnarne il testo direttamente al Ministro Pedini, quando interverrà nella riunione di chiusura. Questo perché, come ha precisato lo stesso dr. Gaier, al Ministro per i Beni Culturali sono pervenute ben due lettere dall'estero riguardanti l'armeria Trapp. Una è indirizzata al Ministro Spadolini e, dato che è breve, vorrei dare immediata lettura della sua traduzione:

«Signor Ministro,

l'Associazione dei Musei di Armi e di Storia militare, riunita nel suo settimo Congresso a Parigi, rivolge al Governo italiano un pressante appello perché tutti



Churburg - Castel Coira: il castello Trapp, veduta esterna.

i mezzi di cui dispone la legislazione nazionale per la protezione del patrimonio artistico siano messi in opera onde fermare la dispersione dell'armeria dei conti Trapp, installata nella sua sede originaria del castello di Churburg.

Questa armeria costituisce un insieme unico e una documentazione d'interesse eccezionale — sia dal punto di vista tecnico che da quello storico e artistico — della produzione d'armi in Italia nei sec. XIV e XV e in Germania nel sec. XVI.

La sua dispersione rappresenterebbe una perdita irrimediabile per un settore della cultura la cui importanza non può essere ignorata dagli storici della civiltà europea.

f.to *dr. Ladislao Zygulski*, Presidente» ¹

La seconda lettera proviene dall'Associazione inglese delle armi e armature (The Arms and Armour Society, A.A.S.). Non si tratta semplicemente di una raccolta di collezionisti e di appassionati, è qualcosa di più. Ha una sua rivista, il suo Comitato è composto in maggioranza di Conservatori di Musei, quindi, a tutti i livelli, ha un'importanza internazionale. Ecco la traduzione della lettera in italiano ².

On. Sig. Presidente della Giunta Provinciale,
Provincia Autonoma di
BOLZANO

e p.c.

On. Sign. Ministro per i Beni Culturali e Ambientali
Collegio Romano
ROMA

Egregio Signore,

sono stato incaricato dal Consiglio Direttivo di questa Società di scrivere a Lei per esprimere la nostra viva preoccupazione circa la sorte della famosa armeria dei Conti Trapp sita nel Castello di Churburg (Castel Coira, Val Venosta). Uno degli elmi di maggior interesse storico-artistico esistente in detta armeria è stato acquistato qualche anno fa da un collezionista inglese (si tratta della Collezione Gwynn) e si trova ora a Londra, e circola la voce preoccupante che altri pezzi sono stati venduti di recente.

Come Lei certamente sa, quella di Churburg è la più celebre armeria privata del mondo giunta fino a noi e sta alla pari, per importanza, con le grandi armerie dinastiche di Vienna, Madrid e Dresda. Essa ha un valore artistico, storico e culturale insostituibile, non solo per quanto riguarda il Tirolo e l'Italia, ma il mondo intero, e la sua dispersione rappresenterebbe una perdita irreparabile. Pertanto faccio appello a Lei perché voglia far ricorso, con urgenza, a tutti i mezzi legali disponibili onde scongiurare tale evento, sollecitando, se del caso, anche la collaborazione del Ministro per i Beni Culturali e Ambientali in Roma.

Suo devotissimo

f.to *Frederick J. Wilkinson*, Presidente

¹ Vedi, per il testo originale, l'allegato n. 2.

² Vedi, per il testo originale, l'allegato n. 3.

Questa lettera, come avete sentito, è indirizzata al Ministero solo per conoscenza, perché l'originale è stato mandato al Presidente della Giunta Provinciale di Bolzano.

Infatti, oggi, i poteri riguardanti la tutela dei Beni Artistici è passata dal Ministero alla Provincia che è quindi la diretta interessata e responsabile in questa faccenda. Per questo, non solo abbiamo invitato, come era doveroso, la Provincia di Bolzano a questo Convegno, ma abbiamo insistito perché intervenisse con un suo rappresentante e infine abbiamo inviato un telegramma per segnalare che sarebbe stato opportuno fornire indicazioni per la risposta da dare, da parte delle Autorità italiane, ai due appelli che già conosciamo.

Il Presidente della Giunta provinciale ha risposto col seguente telegramma:

«In riferimento telegramma 9 novembre comunicasi che in base ad opportuni accertamenti non esiste nessuna intenzione di vendita di armi della raccolta vincolata Trapp Castel Coira.

Presidente Giunta Provinciale Bolzano».

Questa è senz'altro una buona notizia, perché indica una precisa volontà di cui dobbiamo prendere atto. Apro adesso la discussione.

BOCCIA

È bene dare in questo Convegno qualche notizia sull'armeria Trapp. La storia dell'armatura europea in Occidente, dell'armatura completa da capo a piedi con piastre metalliche, inizia, grosso modo, intorno al 1360-70. Prima vi sono degli sforzi, soprattutto franco-inglesi, per proteggere gli arti e quelli soprattutto tedeschi (o meglio del mondo germanico) per coprire il busto.

La soluzione totale si ha soltanto in Italia, fondendo le due linee e facendone anche confluire esperienze nostre. Intorno a quella data si hanno i primissimi esempi di armature complete, per le quali generalmente restano soltanto testimonianze iconografiche; ma nell'armeria di Churburg esiste il più antico esemplare conosciuto, databile appunto al 1360-70. Da quegli anni in poi fino ai primi del Seicento i Trapp hanno raccolto nella loro armeria di famiglia le armi e le armature loro o delle parentele che confluivano nella loro schiatta. Quindi un'armeria che è assolutamente unica, perché raccoglie pezzi di famiglia, pezzi cronologicamente accertati e quasi sempre assemblati in modo univoco.

Mancano le armi da fuoco, perché durante la rivolta di Andrea Hofer contro Napoleone esse vennero sequestrate dai Francesi occupanti: sono rimaste le armature e le armi bianche.

Ora accanto al pezzo di cui parlavo c'è... o meglio c'era — come chiarirò in seguito — un gruppo di quattro armature del Quattrocento, databili tra il 1400-1410 e il 1440-1445, cioè le più antiche armature del Quattrocento italiano conosciute.

Siccome le armature del Quattrocento italiano sono in tutto il mondo circa quindici, e non tutte omogeneamente assemblate, è chiaro che questo fondo è assolutamente unico, non si può dire nemmeno eccezionale. Le cose stanno in questi termini.

Accanto a questi pezzi ve ne sono altri degli inizi del Cinquecento e di tipo diverso: armature da fante a piedi che sono pure, per la storia dell'armatura europea e di quella italiana in particolare, pezzi importantissimi perché sono un po' gli incunaboli di questi nuovi tipi che derivano dalla forte influenza tedesca che al momento delle guerre in Italia si è esercitata nel nostro Paese.

Quindi elementi di estrema rarità, fra l'altro perfettamente conservati, perché le cure di famiglia non hanno fatto arrugginire un pezzo o perdere un ribattino, non hanno spaccato un cuoiotto senza rimetterlo. Ci sono in alcuni pezzi addirittura i cuoiotti di pelle di cane originali di cinquecento anni fa. È pertanto un grosso discorso.

La prima perdita si è avuta intorno al '38 quando Hearst, grosso collezionista americano, compera una di queste quattro armature, che adesso è al Museo di Glasgow per successive vendite. A quel momento la collezione non è notificata, ma non è che l'operazione non venga conosciuta dalle superiori Autorità; tuttavia, uno degli alti funzionari ministeriali asserisce che si può benissimo vendere questa armatura che può uscire d'Italia dato che i Musei italiani sono pieni di armature del Quattrocento italiano.

L'originale di questa lettera si conserva, non so come, nell'archivio del Museo nazionale del Bargello dove ho potuto vederla.

Dopo di che, avviene la notifica della collezione; ma, dopo la guerra, incominciano le grandi manovre intorno all'armeria Trapp. Tanto per averne un'idea non vi è, credo, grosso collezionista o grande museo americano che, se potesse comprare una di quelle armature, non sarebbe dispostissimo a pagare come minimo un miliardo e mezzo per ognuna e forse qualcosa di più per le più antiche o qualcosa di meno per quelle degli inizi del Cinquecento.

Siamo infatti a questi valori di antiquariato, ma siamo anche a questi valori di ricerca. Si sanno anche i nomi e i cognomi di coloro che girano intorno a quelle armi e possiamo qui fare tranquillamente alcuni nomi: il von Kienbusch, che spinge da New York; Schedelmann, che si interessa da Salisburgo e altri ancora; la famiglia Arco, successori di uno degli Arco che ha portato una di quelle armature; Gwynn, il più grande collezionista privato inglese, e così via. È infatti Gwynn che acquista qualche anno fa, evidentemente per regolare uscita dall'Italia, un pezzo che si può considerare il più antico elmetto conosciuto: un tipo di copricapo che in quel momento si inventa, di forma assolutamente irripetibile e pochissimo documentata, che viene pagato quarantacinque milioni sull'unghia e il pezzo va a Londra. A questo punto non si tratta più di chiacchiere: il pezzo è lì, quello lo fa vedere, dice da dove viene e d'altra parte è talmente unico che tutti lo riconoscono.

Questi sono i fatti; il resto è «sentito dire». Abbiamo poi la reazione che Di Carpegna e Gaier hanno richiamato; ed è molto interessante che i connazionali austriaci e importanti studiosi amici del Trapp siano stati i primi a scrivergli una lettera feroce, proprio per un chiarimento di tipo culturale, di fondo. Così come è altrettanto interessante e sportivo — diceva Di Carpegna — che gli Inglesi, del connazionale Gwynn, manifestino il loro stupore e indignazione e propongano il documento che ci è stato letto. Questi sono i precedenti. Allora, a mio parere tre sono le cose da fare. La prima quella — evidentemente non per curiosità — di andare seriamente a fondo della questione, per sapere come è uscito l'ultimo pezzo. Nome e cognome del funzionario o dei funzionari che l'hanno consentito, il perché; non mi interessa di sapere se l'operazione è legittima o meno, ma una responsabilità culturale comunque esiste, va identificata. Se non altro per mettere in guardia non soltanto per la collezione Trapp ma per altre situazioni del genere. Personalmente ho denunciato a suo tempo la cosa ai Carabinieri appena ne ebbi notizia (abbiamo la fortuna di avere il Ministro Siviero che si occupa di queste cose) e feci un esposto che passai — se non

sbaglio — al prof. Maetzke per il Consiglio Superiore, nel caso si volessero trovare i precedenti della pratica.

La seconda cosa da fare è avere un accesso all'armeria Trapp per controllarne la consistenza: cosa che oggi è possibile. L'armeria Trapp, fino al 1920, era una cosa mitica: chi è uno studioso e legge i grossi cinque volumi di Lakimg apparsi tra il '20 e il '24, ad un certo momento trova scritto (cito a memoria): «Si dice che nel castello di Churburg vi siano armature di questo e questo tipo... ma chi le ha viste?». Nel 1929 tuttavia è stato pubblicato un grande catalogo in inglese e in tedesco dove vi è descritto tutto quanto, pezzo per pezzo, con fotografie, riproduzione dei marchi, pesi, ecc. Quindi anche se la notifica fosse stata fatta genericamente alla collezione, siamo in grado tranquillamente di provare persino ogni parte delle varie armi, ma certamente non vi troveremo l'armatura che è a Glasgow e l'elmetto che oggi è in Inghilterra; tutto il resto, in teoria, lo dovremmo trovare. Sarebbe già un grande risultato sapere che la stalla è chiusa e che altri buoi non sono usciti.

La terza questione è quella de *iure condendo* e già ieri se ne discorreva qui con colleghi ed amici; ma francamente non sappiamo esattamente come stiano le cose nei termini delle competenze che avrà la provincia di Bolzano per quanto riguarda la protezione dei beni culturali e se, all'interno del famoso pacchetto di accordi fra Italia e Austria per l'Alto Adige, possa esservi qualcosa che riguarda questo settore, oppure se la provincia autonoma di Bolzano non intenda comunque applicare, per quanto riguarda i beni culturali, un regime di tipo diverso, vicino o identico a quello che oltralpe protegge o non protegge o protegge diversamente i beni culturali.

Queste tre cose sono quelle che, secondo me, vanno accertate e mi associo pienamente alla proposta fatta, prima, da Di Carpegna: la lettera e l'intervento di Gaier vanno presentati domani direttamente al Ministro.

TRICHES

Vorrei rispondere all'arch. Boccia. Con Decreto del Presidente della Repubblica del novembre 1973 sono state stabilite le norme di attuazione dello statuto speciale per la regione Trentino - Alto Adige concernente la tutela e conservazione del patrimonio storico, artistico e popolare.

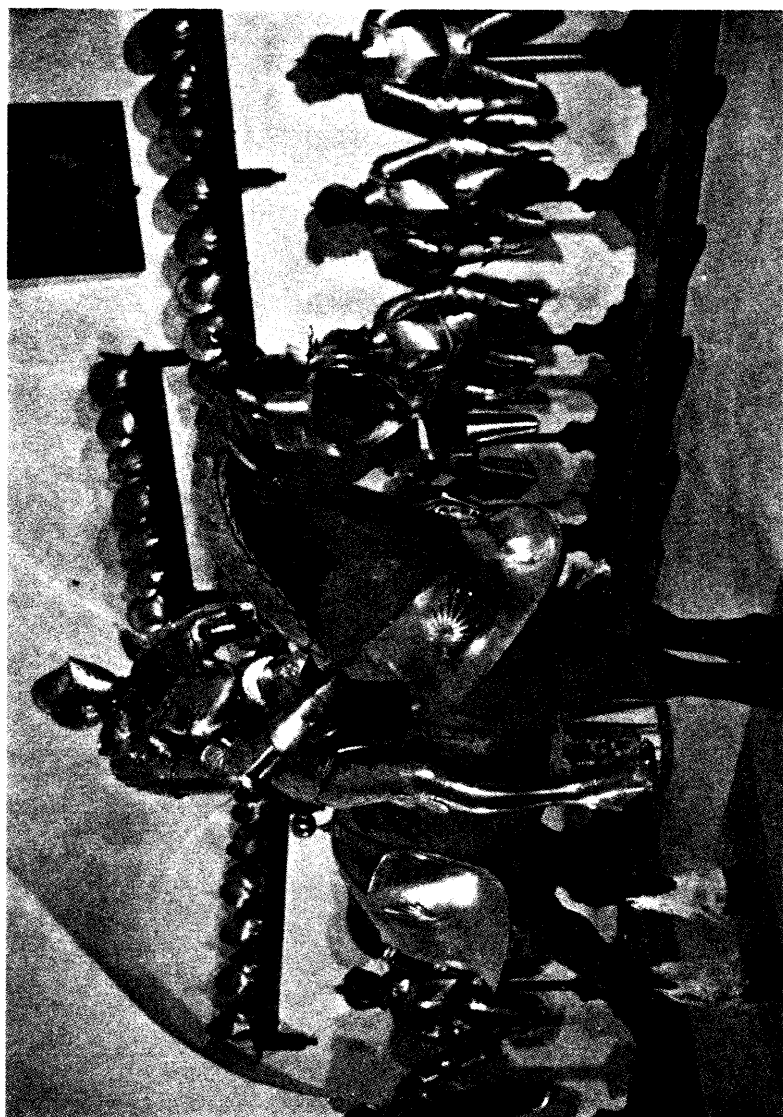
L'art. primo del Decreto recita esattamente così: «Le attribuzioni degli organi centrali e periferici dello Stato in materia di tutela e conservazione del patrimonio storico artistico e popolare sono esercitate per il rispettivo territorio dalle province di Trento e Bolzano ai sensi e nei limiti di cui all'art. 16 del D.P.R. 31-8-1972 e con l'osservanza delle norme contenute negli articoli seguenti».

Quindi si è avuto puramente e semplicemente un decentramento amministrativo delle facoltà che erano attribuite allo Stato sulla base delle precedenti leggi.

Come ho accennato più volte, la legge base in questa materia è quella del 1° giugno 1939, n. 1089. Quindi alla provincia di Bolzano sono state trasferite né più né meno che le attribuzioni spettanti prima allo Stato.

Come conseguenza di questo decentramento l'art. 2 prevede la soppressione della Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie di Trento.

Questa è l'unica conseguenza di carattere amministrativo. Per quanto concerne quindi la tutela delle cose d'arte situate in queste due province devono provvedere gli Uffici provinciali, applicando tuttavia la legge 1089.



Churburg - Castel Coira: il castello Trapp. Una sala dell'armeria.

Pertanto nessuna violazione di questa legge può essere consentita. Perché? La legge 1089 è anche una legge penale: qualsiasi violazione di questa legge è denunciabile al magistrato che procede poi autonomamente. Per cui, secondo la mia opinione, a parte le assicurazioni che possono essere date dal Presidente della provincia di Bolzano, non ci dovrebbe essere timore di dispersione globale o anche parziale della collezione Trapp. Perché? Perché anche se si tratta di un oggetto singolo conservato in una collezione, ma notificato, l'alienazione doveva essere prima denunciata al Ministero della Pubblica Istruzione e oggi all'Amministrazione provinciale di Bolzano. Se l'Amministrazione consente l'alienazione, così come poteva farlo l'allora Ministero della P.I., intervengono altre garanzie costituite dall'esercizio del diritto di prelazione. L'art. 6 dice che «nei casi in cui è consentita l'alienazione di beni facenti parte del patrimonio storico artistico e popolare (è aggiunto questo aggettivo qualificativo che non trova riscontro nella legge 1089 ma che è interessante porre in rilievo) spetta alle Province il diritto di prelazione da esercitarsi — quando si tratti di beni non appartenenti allo Stato — nei termini e nei modi di cui agli artt. 31 e 32 della legge 1089».

Quindi la Provincia può acquistare l'oggetto che essa stessa autorizza a vendere allo stesso prezzo concordato nel contratto.

Ora se la Provincia si trova nella situazione di autorizzare l'alienazione, l'opinione pubblica può sempre intervenire per costringere moralmente la Regione ad esercitare il diritto di prelazione. Questo per quanto concerne l'alienazione nel territorio nazionale.

Per quanto concerne l'alienazione a stranieri con l'intento di esportare, l'art. 7 di questo Decreto del Presidente della Repubblica stabilisce che restano ferme le attribuzioni degli Organi dello Stato per quanto concerne l'esportazione e l'importazione dei beni soggetti alla legge 1089. Pertanto, nel caso di un'esportazione, l'Ufficio competente è quello dello Stato, che prima si trovava a Trento e la cui competenza — per quanto concerne le opere che si trovano nelle province di Trento e di Bolzano — è stata ora trasferita a Venezia. Aggiungo che l'esportazione delle cose d'arte può passare per vari canali: anziché presentarle all'Ufficio Esportazione di Venezia, si possono presentare a quello di Roma o di altra città che abbia tale ufficio. Pertanto, sulla base della discussione odierna sulla collezione Trapp, è sempre possibile che il Ministero dia indicazioni agli Uffici Esportazione per impedire l'esportazione di parti della collezione che si volessero trasferire all'estero. D'altro canto spetta alle Province, anche in questo caso, esercitare il diritto di acquisto e se la Provincia non lo esercita lo può esercitare lo Stato. Ma si può anche vietare l'esportazione. In forza della nuova legge sull'esportazione delle cose d'arte essa può essere negata anche per opere non notificate, sulla base di un parere espresso dal Consiglio Superiore.

Questo per la situazione giuridica. Per quanto concerne le richieste dell'arch. Boccia, posso assicurare che l'Amministrazione procederà senz'altro ad accertare come è uscito l'elmetto; quindi si saprà se è avvenuto regolarmente e, in questo caso, se vi è stato un difetto da parte dell'Ufficio responsabile che non si è reso conto dell'importanza del pezzo.

DI CARPEGNA

Mi scuso di interrompere, ma vorrei fare una domanda: «Quando viene notificata una collezione, la prima conseguenza è che non è consentita l'uscita, e nemmeno la vendita nell'interno dello Stato, di un pezzo singolo. È esatto?».

TRICHES

Esatto. L'alienazione di un pezzo appartenente ad una collezione notificata è subordinata ad una speciale autorizzazione. Nel caso dell'elmo Trapp si dovranno quindi fare due accertamenti: a) se esiste l'autorizzazione di vendita ad un terzo e a chi, in caso positivo perché può essere stato quest'ultimo e non il Trapp ad esportarlo. Nel caso di mancata autorizzazione vi sarebbe già una violazione; b) se un Ufficio di esportazione qualsiasi ha autorizzato l'uscita dall'Italia.

Per quanto riguarda l'accesso, posso assicurare che il Ministero farà quanto è in suo potere per effettuarlo, nel quadro delle norme che regolano questa materia ora che — come ho detto — la competenza specifica è passata alla provincia di Bolzano.

DI CARPEGNA

Ringrazio il Vicedirettore generale per la sua esposizione e per la confortante fermezza delle intenzioni manifestate. Ci sarà dunque un'indagine che fornirà almeno dati di esperienza per il futuro e ci sarà una richiesta di accesso. Circa il terzo punto, esposto dall'arch. Boccia, è chiaro che, purtroppo, non compete al dr. Triches dare una risposta in quanto le competenze sono passate alla Provincia di Bolzano che, a sua volta, ha già dato confortanti assicurazioni almeno per quanto riguarda il presente.

Per quanto riguarda il futuro vorrei porre al rappresentante del Ministero due domande: 1) È esatto che una notifica può sempre venire tolta su richiesta dell'interessato, e in tale caso, con quali modalità? 2) Come verranno applicate queste modalità nella nuova situazione giuridica che si è creata ora per quanto concerne la Provincia di Bolzano?

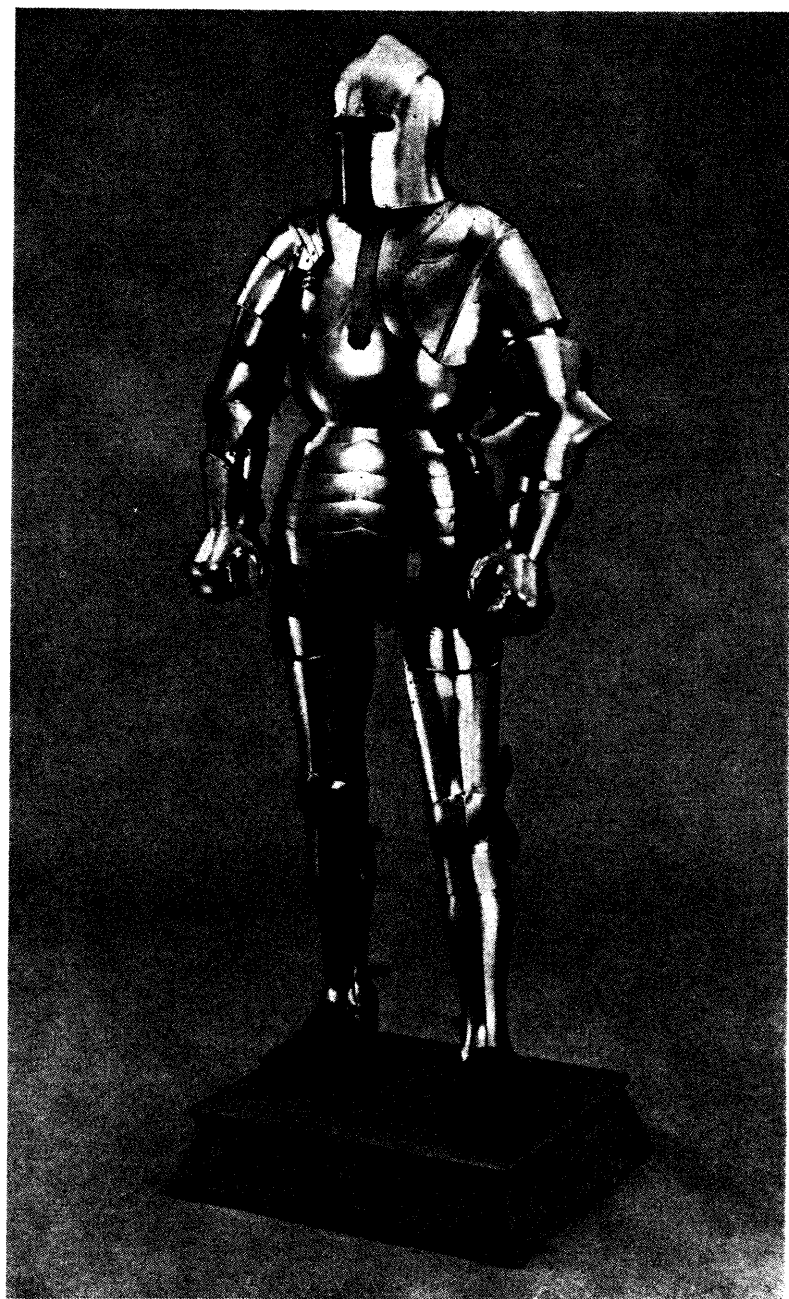
TRICHES

Sul piano generale un privato può sempre chiedere che venga tolta la notifica, ma questo provvedimento è subordinato al parere prima del Soprintendente competente per territorio, poi a quello del Consiglio superiore. Quindi mi sembra che anche sotto questo aspetto ci siano tutte le garanzie. D'altro canto, se non ci fossero queste, ci sarebbe il principio morale e dell'opinione pubblica per cui non si possono fare legalmente cose contrastanti con il sentimento generale. Per la seconda domanda potrà dare qualche precisazione utile il dr. Buonocore.

BUONOCORE

In riferimento al D.P.R. 690 del 1973 è uscita una legge provinciale della provincia di Bolzano, 12 giugno 1975, n. 26, approvata dal Consiglio il 9 maggio 1975 e dichiarata urgente ai sensi dell'art. 25 dello Statuto speciale.

Con l'art. 1 «viene istituita la Soprintendenza provinciale ai Beni Culturali quale Organo dell'Amministrazione provinciale per la tutela e conservazione dei beni del patrimonio storico, artistico e popolare». Di seguito questa legge specifica «nella materia di cui al comma precedente fino a quando non sia diversa-



*Glasgow - Museums et Art Galleries: armatura milanese
del 1445 c. proveniente dalla Collezione Trapp.*

Per gentile concessione del Glasgow Museums et Art Galleries (reg. n° '39-65 e)

mente disposto con legge provinciale, tutte le funzioni attribuite dalle disposizioni delle sottoelencate leggi, in quanto applicabili agli Organi periferici dello Stato, sono esercitate dal Soprintendente provinciale ai Beni Culturali e quelle attribuite dalle stesse disposizioni agli organi centrali dello Stato sono esercitate dalla Giunta provinciale». Fra le leggi citate è appunto quella 1 giugno 1939, n. 1089.

In relazione a quanto accennava il dr. Triches circa il parere del Consiglio superiore, l'art. 3 della legge provinciale recita: «Per i servizi di cui all'articolo precedente sono istituite presso l'Amministrazione provinciale le seguenti Consulte: 1) Consulta per le Antichità e Belle Arti composta dall'Assessore provinciale, da un professore universitario, un architetto, un insegnante di Storia dell'arte e due esperti nominati dalla Giunta provinciale, ecc.». Poi aggiunge: «Uno degli esperti può essere scelto anche fra persone qualificate dell'area culturale di lingua tedesca». Vi è poi un altro articolo che si collega direttamente a quanto accennava il dr. Triches e cioè «la Giunta provinciale deve sentire le Consulte di cui al presente articolo ogniqualvolta, in base alle leggi dello Stato, è richiesto il parere del Consiglio superiore».

In questa materia pertanto abbiamo un superamento per alcune parti del D.P.R. sopracitato.

Nel contempo richiamo l'attenzione su un altro articolo, il 13°, del suddetto D.P.R. che dice: «Fino a quando le Province non disporranno diversamente, le notifiche effettuate in base alla legge dello Stato sui beni pertinenti al patrimonio artistico ecc., continuano ad avere effetto». Anche qui vi è una riserva a favore delle Province in base sempre all'art. 13. Non sono riuscito ad avere ancora conoscenza, nonostante ripetuti tentativi, se le Province speciali di Bolzano e di Trento hanno disposto qualcosa al riguardo.

DI CARPEGNA

I chiarimenti del dr. Buonocore non possono non preoccuparci, soprattutto la frase riguardante la validità delle notifiche «fino a quando le Province non disporranno altrimenti» che suona terribilmente equivoca.

Per fortuna, se ho ben capito, la provincia di Bolzano ha già provveduto a stabilire delle garanzie investendo la sua Consulta per le Antichità e Belle Arti degli stessi compiti e responsabilità che competono al Consiglio superiore. Comunque ritengo che sarà bene manifestare la nostra preoccupazione ed i nostri sentimenti con una mozione, dato che non possiamo fare di più.

ROSSI

Vi è un'altra cosa da fare, e lo dico come addetto stampa. Se ricordiamo quanto è successo dopo che sono stati rubati i quadri di Urbino, dobbiamo concludere che essi si sono ritrovati senza dubbio per le capacità del Ministro Siviero, ma anche perché è stata mobilitata l'opinione pubblica. La stessa cosa è avvenuta per i due furti alla Galleria d'Arte Moderna di Milano. Come addetto stampa, vi chiedo se sia opportuno preparare un comunicato redatto in modo estremamente vigoroso da trasmettere alla stampa locale e nazionale.

MORIN

Sento il dovere di far presente che, da alcune informazioni avute in via confidenziale ma da fonte estremamente seria, non è il caso di essere tanto ottimisti circa il futuro della raccolta Trapp, nonostante le varie assicurazioni avute a riguardo. Ritengo quindi che la vigilanza non sarà mai eccessiva.

BOCCIA

A conclusione della discussione, sottometto ai presenti la seguente proposta di mozione: «Il primo Convegno di studio sul tema Musei e collezioni d'armi, esaminata la situazione della collezione Trapp come è emerso nel corso della discussione, anche col contributo dell'Associazione internazionale dei Musei di armi e Storia militare e della Arms and Armour Society di Londra, chiede ai competenti organi del Ministero dei Beni Culturali di accertare le circostanze e i modi dell'uscita dal territorio nazionale di materiale proveniente dalla collezione stessa. Chiede, ove è possibile, il recupero del materiale esportato o alienato; chiede ai competenti Organi di tutela — non esclusa la Soprintendenza di Bolzano — un accesso di verifica alla collezione stessa; chiede alla Giunta della provincia autonoma di Bolzano di non revocare la notifica della collezione stessa e comunque di non consentire, ove venga presentata, alcuna operazione di smembramento o di espropriazione della collezione medesima il cui assoluto interesse storico e culturale non può subire vulnerazioni o manomissioni; chiede che, ove se ne dovessero presentare le circostanze, tale collezione venga acquistata dallo Stato italiano».

DI CARPEGNA

L'applauso che ha salutato la lettura della proposta dell'arch. Boccia mi esime da ogni commento. Dichiaro la mozione approvata all'unanimità e provvederò a che essa venga inclusa nelle conclusioni del Congresso. Grazie.

Passiamo ora alla seconda grande raccolta di cui dobbiamo interessarci: la *Collezione Enriquez* di Trieste, di formazione recentissima e di carattere tanto diverso da quello Trapp, ma che merita ugualmente tutta la nostra attenzione.

Do la parola al prof. Degani che ce ne illustrerà le caratteristiche.

DEGANI

La collezione Enriquez non ha le origini antiche né l'omogeneità di quella Trapp. Tuttavia ha grande importanza perché riunisce pezzi numerosissimi e alcuni di eccezionale interesse. Non è una collezione unicamente d'armi, anzi è una collezione che riguarda in genere l'arte militare. In più c'è una biblioteca di venticinquemila volumi legata a quest'episodio di cultura. Siccome poi Enriquez era essenzialmente un ricercatore di documenti, egli raccoglieva tutto ciò che gli capitava sottomano.

Grazie alla sua passione siamo riusciti ad avere oggetti e documenti di eccezionale importanza riguardanti, sì, l'arte militare, ma anche episodi di vita e di storia triestina e italiana, nonché di quella mondiale.

Questa collezione ha settori curiosi come la raccolta dei soldatini, cominciando dal Seicento fino ai nostri giorni.



Trieste - Museo Enriquez: veduta parziale del deposito delle armi bianche.

Quindi ci troviamo di fronte a un episodio — direi sfaccettato — di cultura, però molto importante, il cui settore più saliente è costituito dalle armi, che vanno da elementi di armatura di guerriero italota, cioè di qualche secolo prima di Cristo, sino ai cannoni che hanno sparato durante l'ultima guerra mondiale.

La situazione della collezione sino adesso era abbastanza tranquilla. Ho conosciuto personalmente l'Enriquez, di cui ero amico. Quando ero Soprintendente a Trieste mi veniva a trovare tutte le settimane e posso affermare che, con il suo amore per queste cose non avrebbe venduto un chiodo della sua collezione. Ma il prof. Enriquez purtroppo è morto senza testamento, per cui vi è una eredità giacente e il tribunale dovrà stabilire chi ne sarà l'erede e in che modo. Dopo di che un Consorzio — formato se non erro verso il 1968 e che ha preso in consegna la raccolta — dovrà prendere le sue decisioni.

Già da qualche tempo, quando ero ancora Soprintendente, pensavo al vincolo, ma purtroppo vi è stato poi il terremoto in Friuli che ha sconvolto tutti i nostri progetti obbligandoci a seguire soltanto quella tragedia. Naturalmente ho parlato con i responsabili, con gli appassionati di armi di Trieste, con gli amici di questa collezione e siamo tutti d'accordo su una certa linea che dovrebbe poi essere assunta anche dal Ministero. Fra breve porterò a Roma la relazione in modo che il Ministero possa prendere le decisioni che secondo noi sono le più adatte.

Fare un vincolo con un inventario preciso comporterebbe degli anni perché il materiale è sterminato, sia per quanto riguarda le armi vere e proprie sia per quanto concerne i documenti: dalle grida cinquecentesche ai passaporti, a cataste di documenti, agli archivi che l'Enriquez aveva ottenuto dai comandi militari sia tedeschi che alleati, ecc.

Perciò dovremo trovare col Ministero un sistema per vincolare tutta la collezione in modo più veloce.

La posizione giuridica della regione Venezia Giulia Friuli ve la spiegherà, penso, il dr. Triches; comunque siamo in una posizione un po' diversa da quella delle province di Trento e di Bolzano perché per ora le competenze per i beni culturali non sono state ancora trasferite all'Ente regione. Tali competenze, le avrà in un domani, e se venissero acquistati dallo Stato tutti i pezzi della collezione bisognerà stabilire, come è stato fatto in altri casi, chi dovrà poi gestire questo enorme complesso.

DI CARPEGNA

Il prof. Degani con la sua esposizione ha invogliato tutti ad approfondire l'esame e la conoscenza di questo fenomeno interessantissimo anche sotto il profilo umano. Pensate: un uomo, l'Enriquez, che riesce a farsi regalare dagli alleati vari carri armati e a mettere da parte un sottomarino. Ci sarebbe materia per due o tre conferenze e abbiamo qui le persone in grado di farlo, ma per la scarsità del tempo chiedo a tutti di limitarsi all'essenziale. Posso chiedere al prof. Degani o a qualcun altro dei presenti, qual è la situazione materiale di questa raccolta, se essa è al sicuro da danni o dispersioni?

DEGANI

La collezione è immagazzinata in vari edifici. I grandi pezzi sono all'aperto in un vasto recinto sul Carso e sono abbastanza curati, tranne alcuni pezzi già

da tempo deteriorati e che avrebbero necessità di un restauro approfondito. Le altre collezioni sono tutelate dal Consorzio che ha reso possibile una certa garanzia per la custodia, ma vi sarebbe necessità di un luogo molto più sicuro dell'attuale. Si sono proposte varie soluzioni, ma per la spesa troppo gravosa si è sempre rimandata la soluzione.

VERONESE

Dal tribunale di Trieste ho avuto l'incarico dell'inventario della collezione Enriquez; il mio è un grido di allarme per lo stato di conservazione della collezione. Anzitutto devo precisare che si tratta di quattro magazzini e di un deposito all'aperto con due soli guardiani. Lascio a voi immaginare cosa succede di cose di estremo valore, di armi da guerra ancora funzionanti e prive di sorveglianza. Il magazzino principale di via S. Maurizio nel quale è raccolto il cuore della collezione d'armi è in condizioni disastrose: piove sui quadri, piove sulle stampe e vi sono persino infiltrazioni di acque nere. Se non si interviene immediatamente la ruggine, i parassiti e le muffe faranno danni irreparabili. Il problema quindi delle collezioni Enriquez è di estrema urgenza.

DI CARPEGNA

Il dr. Buonocore vorrebbe chiedere al dr. Veronese qualche chiarimento sulla situazione giuridica della raccolta, per quanto riguarda l'eredità.

VERONESE

Non credo che vi sia nessuno qui in grado di dare chiarimenti precisi; bisognerebbe interpellare l'avv. curatore di questa eredità giacente. Io sono al corrente della situazione ma non ho veste per parlarne pubblicamente. L'inventario è in via di ultimazione per quanto riguarda le armi, ma poi vi è tutta la parte archivistica.

D'ANGELO

Desidero precisare alcune cose: il Consorzio è stato costituito da quattro Enti qualificati e cioè il Comune di Trieste, la Provincia di Trieste, l'Azienda di soggiorno e l'Ente provinciale per il turismo, allo scopo di proteggere queste collezioni che altrimenti sarebbero andate disperse.

Il Consorzio, che è un Ente di diritto pubblico, amministra e conserva le collezioni con i fondi di cui dispone, ma che sono assolutamente inadeguati.

Ciononostante il Consorzio ha evitato che alcuni pezzi andassero fuori dalla nostra città e ha assolto come meglio poteva i suoi compiti. Forse si è esagerato un po' sulla questione della pioggia e del deterioramento dei pezzi. Noi facciamo il possibile per lubrificare e dare l'antiruggine ai pezzi più pesanti della raccolta, fra cui un cannone Krupp del 1941, che sono all'aperto e sono circa un centinaio. Essi sono in mostra e quotidianamente visitati da moltissime persone.

Chi vorrà fare una passeggiata sull'altipiano presso Trieste, dove questo

materiale è custodito, si renderà conto che il Consorzio fa quello che può, anche se abbiamo molte manchevolezze.

Gli Enti del Consorzio si sono impegnati a dare un assetto definitivo alle collezioni, purché si addivenga ad un'intesa cogli eredi per l'acquisizione delle collezioni. Il suo intento è di costituire a Trieste un «Museo storico della guerra»; quello della sua gestione è un altro problema.

DI CARPEGNA

Le informazioni date dagli oratori sono in parte confortanti, e in parte allarmanti e un dibattito sull'argomento sarebbe del più vivo interesse e spero fruttuoso. Ma ho il compito di svolgere tutto il programma dei lavori e devo passare senz'altro ad altro argomento all'ordine del giorno. Faccio quindi una proposta: gli amici di Trieste, che conoscono a fondo il problema, si riuniscano e preparino una mozione da sottoporre, al più presto, al Convegno perché possa prendere posizione. Poiché tutti accettano, prego i triestini di mettersi subito al lavoro mentre noi passiamo all'altro argomento: *«Il collezionismo d'armi e le disposizioni della legge n. 110»*.

Do la parola al Relatore.

MAETZKE

Poiché il tempo è scorso veloce, penso che, dovendo parlare de «I collezionisti nei confronti della legge 110», sia utile, anziché ripetere cose già dette, prendere in esame ciò di cui non si è discusso: i suggerimenti per il regolamento.

Sono qui presenti molte persone, come il dr. Marciandò, che conoscono benissimo l'argomento; quindi, se mi limitassi a pochi accenni si potrebbe iniziare la discussione pratica per portare i suggerimenti: non sarebbe perfetto, ma si risparmierebbe tempo.

Legislazione: nei confronti dei collezionisti d'armi avevamo il Testo Unico di Pubblica Sicurezza che ha già dato norme abbastanza serie e valide per regolare il collezionismo.

La legge 110 — a nostra impressione — ripete le prescrizioni del Testo Unico; però è diventata più restrittiva e, direi, quasi persecutiva dei collezionisti. In parte poi la nuova legge rimane piuttosto vaga, perché si rimette, come è detto all'art. 10, comma 7, ad un regolamento che dovrà essere emanato di concerto fra il Ministro dell'Interno e il Ministro dei Beni Culturali.

Vediamo, quindi, qual è l'importanza che potrà assumere questo regolamento, in quanto non potrà modificare alcun aspetto della legge attuale, ma potrà dettare norme di applicazione della legge stessa e quindi chiarire punti che rimangono ancora oscuri.

Io m'ero segnato qui alcuni quesiti. Per esempio: le armi da guerra. Come sapete la legge 110 proibisce la costituzione di nuove collezioni di questo tipo di armi, pur consentendo la sopravvivenza di quelle già esistenti. Ma essa parla quasi esclusivamente di armi da sparo, non parla di armi da punta o da taglio per le quali, ad esempio, c'è una sentenza della Corte di Cassazione che dichiara che le sciabole non sono più da considerare armi da guerra. Non lo sono: questo è un fatto che ha la sua importanza e che potrebbe essere preso in esame nel regolamento perché, applicando la legge 110, molti hanno versato la loro sciabola da ufficiale perché la ritenevano arma da guerra.

D'altra parte anche i Commissariati di Pubblica Sicurezza ignorano le sfumature della legge; pertanto hanno accettato che le sciabole venissero versate alle direzioni di Artiglieria e rottamate, perché prive di interesse storico-artistico.

È una distruzione barbara, simile a quella fatta dagli pseudo collezionisti che hanno adoperato sciabole dell'Ottocento per fare lumi, forandole, trasformandole o smontando le else, le guardie per immanicare altri arnesi.

Quindi noi dobbiamo sempre richiamarci al regolamento.

Un altro quesito riguarda le armi *comuni da sparo* per le quali, se sono di modello anteriore al 1890 ma fabbricate dopo il 1920 e sono prive del numero di matricola, vi è l'obbligo di portarle al Banco di prova, il quale deve provarle e apporvi il proprio marchio (art. 11, comma ottavo). Cosa che può portare un certo danno all'arma, è quindi la necessità anche di provvedere in sede di regolamento, alle modalità di questa procedura di apposizione di un marchio al Banco di prova, di come conservare l'integrità e la funzionalità dell'arma e la salvaguardia dell'eventuale valore artistico.

Altro argomento: la legge parla in più punti (art. 10, comma 7, citato ora; art. 16, ultimo comma; art. 32, che già in parte abbiamo discusso) di *armi artistiche, rare o di importanza storica* (veramente il testo della 110 dice «rare di importanza storica» unendo due concetti che sono totalmente distinti, ma penso si tratti semplicemente di una dizione infelice e niente più). E nell'art. 10, sempre al comma 7, viene poi data la definizione di *arma antica*, stabilendo che è tale l'arma *fabbricata anteriormente al 1890*. Ora io mi pongo due domande: 1) quale trattamento avranno le armi artistiche, rare e/o di importanza storica costruite dopo il 1890?; 2) con quali criteri e in base a quali norme viene determinata l'importanza artistica, la rarità o il valore storico di un'arma? Tutti quesiti cui dovrebbe rispondere il nuovo regolamento.

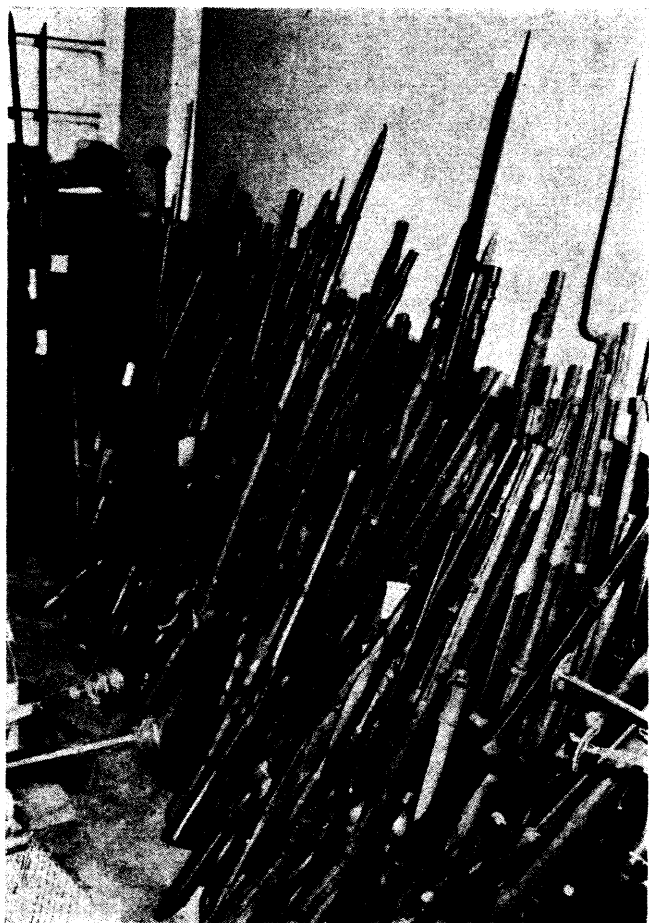
Vi è infine il problema allarmante della *demilitarizzazione*. La legge 110 non ne parla — correggetemi se sbaglio — ma ne parlano diverse circolari, specie del Ministero della Difesa.

Si tratta di un provvedimento talmente distruttivo della funzionalità dell'arma da trasformarla praticamente in un oggetto che ha la forma dell'arma, ma che non è più tale e che non merita nemmeno di essere collezionata. Un fatto è certo: che in base a detta circolare e in base a disposizioni di cui ignoro l'origine, sono stati effettuati degli interventi su armi esistenti nei musei che non presentavano nessuna, dico nessuna, pericolosità, con danno irreparabile del patrimonio pubblico.

Direi, per concludere, che sarebbe proprio il caso che chi ha competenza in questo campo portasse il contributo della propria esperienza — come li ha già portati in varie pubblicazioni e in articoli di riviste specializzate — per deporli nelle mani del rappresentante del Ministero dell'Interno, perché ne possa fare oggetto di segnalazione nella stesura del regolamento in corso di compilazione.

CASSISI

Desidero associarmi soprattutto all'ultima parte della relazione del prof. Maetcke per avvertire che, come funzionario degli Interni, do molta importanza all'apporto che, in questo campo, potrà venire dai lavori del Convegno. Sono pronto ad acquisire tutte le proposte per presentarle nella sede opportuna, affinché siano tenute nel conto che meritano.



MAZZINI

Sento il dovere dopo la pesante, giustamente pesante, allusione al «fattaccio» di Torino, di fornire le poche informazioni che sono in grado di dare essendo stato, in certo modo, coinvolto nella faccenda.

Il fattaccio è successo circa un anno fa, e a riguardo è stata presentata una interpellanza parlamentare. Come succede in questi casi, l'Ufficio Legislativo del nostro Ministero mi ha chiesto informazioni.

Ho preso allora contatto, per le vie brevi, col Museo di Artiglieria, chiedendo di compiere una visita, onde dare una risposta a Roma. Non mi è stato opposto un esplicito rifiuto, ma si è capito che questo sopralluogo non si poteva fare.

Ho mandato allora alla Direzione del Museo di Artiglieria una copia della lettera ministeriale, chiedendo formalmente elementi di risposta. La mia richiesta è stata inviata, per competenza, al Ministero della Difesa, e dopo qualche tempo ho ricevuto, tramite la Direzione del Museo, poche righe molto evasive dalle quali risultava che in pratica non era accaduto nulla di grave. Ecco quanto posso dirvi.

BUONOCORE

Vorrei fare alcune considerazioni.

Da quanto ci ha detto il dr. Mazzini risulta che il nostro Ministero ha un interesse primario a intervenire nel campo della conservazione delle armi, anche se sono in Musei che non dipendono da noi. Non dobbiamo dimenticare, come ho già detto ieri, che le armi di qualsiasi tipo e epoca rientrano nella categoria dei beni culturali, da chiunque siano custodite, e a nessun museo dovrebbe esser concesso di intervenire in modo autonomo, quando si tratta di distruggere praticamente un'arma, demilitarizzandola.

Ho già accennato, nella mia relazione, all'opportunità di un efficiente collegamento con la Difesa, in questo settore così delicato. Se questo collegamento fosse stato già in atto, probabilmente non sarebbe successo quanto è avvenuto a Torino. Ritengo pertanto opportuno che, in sede di Regolamento, si stabiliscano delle norme affinché ogni provvedimento di demilitarizzazione di armi contenute in musei o raccolte pubbliche venga adottato, previo accordo con l'Amministrazione per i Beni Culturali.

DI CARPEGNA

Vorrei intervenire a titolo personale.

Per il fattaccio di Torino, le richieste di informazioni da parte del nostro Ministero hanno trovato una specie di cortina nebbiogenica attorno al Museo di Artiglieria. Ciò è comprensibile e umano. Ma ciò che è più grave, direi, è che se c'è stato uno sbaglio, avrebbe dovuto servire a non commetterne altri; invece non è stato affatto così.

Pochissimi mesi or sono venni a conoscenza, per pura combinazione, che un altro museo dipendente dalla Difesa aveva ricevuto l'ordine tassativo di demilitarizzare senza distinzione le armi portatili in suo possesso. L'ufficiale responsa-

bile del museo che mi ha comunicato questo soggiungeva che ogni sua obiezione a riguardo, fatta a chi aveva impartito questo ordine, era stata inutile.

Ho subito segnalato questo gravissimo fatto al Segretario generale del Ministero della Difesa, ove ho trovato la massima comprensione. Mi è stato assicurato che sarebbero state trasmesse istruzioni ai comandi territoriali perché tali eccessi di zelo irrazionale non si ripetessero. Auguriamoci che sia così, ma conviene essere vigilanti.

Se non ci sono altri interventi proporrei di passare ad altri argomenti della relazione Maetzke.

MARCIANO

Sarebbe il caso di ricordare l'importanza del collezionismo se non mi rivolgersi a voi. Il collezionismo è quel fenomeno variamente individuato dagli psicologi che, comunque, ci ha consentito di ereditare ingenti patrimoni artistici.

Il collezionismo privato — che in questo caso io devo difendere — ha una funzione insostituibile in quanto — salvo si voglia fare della demagogia spicciola — nessun Organo pubblico ha la capacità, per sua stessa origine, di differenziarsi in un modo così articolato e procedere a quell'opera di setacciamento e di salvataggio delle opere che solo il collezionista privato può fare.

Inoltre la storia ci insegna come sia fatale che il lavoro del collezionista privato giunga alla fine ad essere di pubblico godimento e mi sembra superfluo citare degli esempi. Resta dunque evidente l'importanza insostituibile del lavoro compiuto dal collezionista privato.

Ci sono, di contro, alcuni pericoli che non dobbiamo dimenticare, legati all'attività del collezionista privato, come quello della falsificazione o quello della successiva dispersione di quanto il collezionista è riuscito a raccogliere.

Passo ora alla legge 110: ne abbiamo parlato molto male, ma non sempre con l'approfondimento necessario, perché se essa ha alcuni punti oscuri e controversi, ne ha altri estremamente chiari e sui quali ci dobbiamo soffermare, soprattutto per quanto attiene la definizione delle varie tipologie di armi.

Che cosa è che turba il collezionista sia pubblico che privato? È la possibilità di equivoco sulla definizione di un tipo di armi; ma in realtà la legge 110, nell'art. 1, afferma qualcosa di estremamente chiaro: «Sono armi da guerra le armi di ogni specie che per la loro spiccata potenzialità di offesa sono o possono essere destinate al moderno armamento delle truppe nazionali o estere per l'impiego bellico».

In questo passo si affermano due cose importantissime: la spiccata potenzialità di offesa e l'uso per l'impiego bellico.

Non credo sia necessario essere ologologi per sapere che oggi le tecniche di guerra prescindono dall'uso di quelle armi, moderne fino ad ieri ma che oggi sono in fase di assoluta obsolescenza. Il fatto che poi la storia renda interessanti e collezionabili anche quelle attualmente in produzione è evidente e non va sottaciuto. Comunque, circa le preoccupazioni del Ministero dell'Interno e, in parte, di quello della Difesa, io credo che ci si debba attenere rigorosamente a questa definizione che è importantissima e per la prima volta chiara. Osservo tuttavia che poi lo stesso art. 1, al secondo comma, rivolta un tantino la frittata, istituendo la categoria delle armi tipo guerra per rientrare nella quale basta che un'arma «possa(no) utilizzare lo stesso munizionamento delle armi da guerra».

Restano comunque, al di là della polemica che si potrebbe fare su questo

articolo e su quello successivo, le due nozioni fondamentali che ho citate: «spiccata potenzialità offensiva» e «destinazione al moderno armamento bellico».

Da una definizione del genere dovrebbe risultare che qualsiasi arma da fianco corta — ad esempio la pistola — non può essere considerata arma da guerra, a meno che — sempre per tenersi alla legge — non si tratti di un'arma realmente automatica ovvero che spari a raffica. Perché? Perché anche i militari, numerosi in questo Convegno, credo siano d'accordo con me nel considerare l'arma corta da fianco come arma da difesa.

Altra definizione importante, stabilita dalla 110 è quella di «*arma antica*». L'art. 10 al comma 7 recita esattamente: «Sono armi antiche quelle ad avancarica e quelle fabbricate anteriormente al 1890».

Da questo testo scaturisce un principio, a parer mio, incontrovertibile: Tutte le armi ad avancarica devono considerarsi, per la loro assoluta obsolescenza funzionale, «antiche».

Questo è in parziale contraddizione con quanto statuito dall'art. 2 della stessa legge 110, che classifica tra le «armi comuni da sparo» anche le «repliche di armi antiche ad avancarica di modelli anteriori al 1890». Viceversa, come ho detto, un'arma ad avancarica concepita e costruita in modo autonomo, senza riferimento ad un'arma anteriore al 1890, dovrebbe essere considerata, sotto il profilo giuridico, «antica». È questa un'incongruenza che dovrebbe, a mio parere, essere chiarita.

Resta comunque il fatto importantissimo che sia la qualifica funzionale di «arma ad avancarica», sia la collocazione temporale «prima del 1890» rendono un'arma, per definizione, «antica».

Vengo ora al problema delle armi «artistiche o rare» e innanzitutto, come ha bene rilevato Maetzke, dei criteri da usare per individuare tali qualità.

Una proposta di definizione, suscettibile quanto si vuole di critiche e di emendamenti, potrebbe essere questa: «Si dicono artistiche le armi nelle quali il valore della decorazione supera in larga misura il valore funzionale dell'arma. Si dicono rare le armi nelle quali concorrono sia una difficilissima reperibilità del pezzo, sia un valore che, come per quelle artistiche ma derivante dalla rarità, supera in larga misura il valore funzionale dell'arma».

Definizioni a parte, resterà sempre un largo margine di discrezionalità alla pubblica Amministrazione nel determinare, di volta in volta, il valore, la rarità o l'interesse di un'arma e mi sembra che in molti casi sarà prezioso, per non dire indispensabile, il ricorso al parere — sia pure non vincolante ma direi determinante — dell'esperto della Soprintendenza.

A questo riguardo vorrei sottolineare un fatto che tutti noi conosciamo, ma che forse non ha ancora ricevuto l'attenzione che merita.

In passato l'evoluzione dell'armamento avveniva per tempi lunghi, anche nel ristretto campo delle armi da fuoco, nel quale alcune soluzioni tecnologiche — ad esempio il sistema di accensione a focile — hanno durato, senza sostanziali mutamenti, circa due secoli.

Viceversa, nel periodo che va dalla metà dell'Ottocento ai primi anni del Novecento, si è verificata un'evoluzione ed una trasformazione così radicale e così rapida degli armamenti da rendere obsoleto tutto quanto costruito prima e ha fornito a noi e a quelli che ci seguiranno materiale di studio così importante e così intimamente collegato al divenire storico e tecnologico dell'umanità, che chi abbia una minima conoscenza di questo settore non può far altro che preoccuparsi pensando alla quantità di lavoro che rimane da fare.

Non credo sia necessario ricordare che la prima macchina con parti assolutamente intercambiabili senza aggiustaggio a mano, e quindi il primo prodotto realmente industriale, è stata un'arma. È inutile poi che vi ricordi i progressi della metallurgia, quelli nel campo delle macchine utensili, nell'elettronica, avvenuti in funzione delle armi.

Quanto questo sia etico non sta a me dirlo. Resta il fatto che è un fenomeno collegato da sempre all'uomo e che non possiamo disconoscere; possiamo, come il prof. Enriquez, intitolare una raccolta o dirigere i nostri sforzi verso l'abolizione della guerra, d'accordo; ma sappiamo benissimo che ciò è utopistico. Ma tutto questo non toglie che non sia necessario raccogliere e conservare i mezzi usati dall'uomo per distruggere e insieme per sopravvivere; non si può disconoscere l'importanza storica e tecnologica di questa ricerca. Ripeto quindi che quanto è accaduto tra la metà dell'Ottocento e i primi di questo secolo è importantissimo, perché si è operata una vera rivoluzione nel campo delle armi.

L'esperto della Soprintendenza, dovrebbe quindi non solo riconoscere le armi bianche o le armi di offesa antiche di eccezionale importanza (cosa che moltissimi possono fare), ma dovrebbe occuparsi soprattutto delle armi di quest'ultimo periodo che invece soltanto pochi conoscono e del quale solo alcuni possono salvare le testimonianze storiche.

L'opera dell'esperto della Soprintendenza dovrebbe dare inoltre un contributo fondamentale alla valorizzazione delle raccolte pubbliche, al salvataggio e, anche, alla corretta impostazione delle raccolte private che debbono — quando rivestono importanza nazionale — essere notificate.

Si tratta dunque di utilizzare al meglio uno strumento legale che fortunatamente già esiste. Resta semmai il problema di perfezionarne e aumentarne la possibilità di azione, tramite il regolamento.

Per concludere, sarà appunto in sede di regolamento che si dovrà insistere sulla necessità di non ostacolare l'attività del collezionista, la cui opera a vantaggio della cultura è, a mio parere, insostituibile.

BOCCIA

Il discorso di Marciànò è stato talmente ampio che non si può semplicemente scapolarlo e concentrarsi sui fatti concreti.

Per esempio, mi sento obbligato a dichiararmi solo parzialmente d'accordo con lui nella valutazione del collezionismo privato che salverebbe — non diciamo la patria — ma le testimonianze patrie. Egli ha fatto anche bene a ricordare alcuni casi in cui il collezionismo pubblico ha maltrattato certi beni; ma non dimentichiamoci però che è di tutti i giorni la rapina privata del materiale pubblico, e non dimentichiamoci che nessun collezionista privato — salvo casi eccezionali — è stato mosso esclusivamente da valutazioni così elevate come ha detto Marciànò. Il più delle volte certi oggetti diventano importanti per il gusto che cambia, per l'evoluzione delle conoscenze, per ragioni di mercato; ed è allora che all'improvviso vengono ricercati con tutti i mezzi, mentre fino a qualche tempo prima nessuno se ne interessava.

Ciò premesso, sono perfettamente d'accordo con la maggioranza delle osservazioni fatte nei vari interventi di Maetzke, di Marciànò e del col. Pettrignani, e per l'immediata pregnanza che esse possono avere proprio agli effetti della questione del regolamento. Mi pare che sia stato Maetzke a dire che il regolamento dovrà tentare di integrare chiarendo la legge, e questo è stato fatto nel

corso della nostra discussione. Vi sono però due problemi che mi sembra rimangano ancora poco chiari.

Il primo riguarda il concetto di rarità e quello del valore artistico del pezzo, e veramente credo che, nonostante le sintetiche proposte di Marcianò, sia molto difficile trovare dei parametri di identificazione.

Concetto di rarità: al Museo nazionale del Bargello, attorno agli anni venti, quando venne la richiesta ministeriale di versare da parte di vari musei armi per il costituendo Museo nazionale di Castel Sant'Angelo, cosa ha fatto il Direttore di allora? È andato nei magazzini e avendovi trovato una «parure» di sei Boutet ne prese uno e pensando che tanto glie ne rimanevano cinque lo mandò a Roma. Questo non mi pare un criterio corretto per valutare la rarità.

Ciò che è raro poi può esserlo in modo relativo: un'arma di cui esistono sufficienti esemplari in Germania, in Svizzera, in Inghilterra, può essere estremamente rara in Italia. Come la mettiamo?

Per usare un'espressione abusata, io vorrei andare un pochino più a monte. È proprio giusto porsi questi interrogativi, fare questi sottili distinguo? Sarò brutalmente semplicista: non si deve distruggere proprio nulla — perché tutto è testimonianza storica o sta diventando tale — a meno che il materiale disponibile sia talmente ampio e così sicuramente documentato da consentire qualche intervento selezionatore.

A Firenze ad esempio — ma badate che questa è un'esemplificazione abbastanza contraddittoria con quanto vado dicendo — per i fucili mod. 91 è stato chiamato un esperto che sa tutto su quelle armi e che ha identificato una trentina di esemplari, tra le centinaia che erano stati versati, che presentavano dei dettagli interessanti, e questi sono stati conservati. Ma ogni distinzione implica sempre un intervento estremamente discrezionale e comporta il pericolo di errori.

D'altra parte, non è che la discrezionalità sia concetto estraneo alla conservazione dei beni culturali, perché quando un Soprintendente interviene sul materiale per recuperarlo, conservarlo o restaurarlo in un modo piuttosto che in un altro, opera già secondo un'ampissima discrezionalità, che in molti casi non è nemmeno reversibile. È questa una questione che certamente non possiamo dirimere in questa sede. Ritengo pertanto che un gruppo di lavoro dovrebbe porsi attorno a un tavolo per vedere se sia conveniente o meno insistere sul tema della diversificazione, o se invece non sia preferibile fare la vera operazione culturale che è quella della totale conservazione.

La seconda questione riguarda il collezionismo privato, in sede di regolamentazione. Il problema è questo: noi sappiamo già che le autorità di P.S. ricevono le richieste di licenza, assieme agli elenchi di ciò che il privato intende detenere. Io penso che anche l'altra Autorità, quella preposta alla conservazione dei beni culturali, debba esserne al corrente, cioè ricevere dagli Organi di P.S. copia di detti elenchi. Noi tutti conosciamo le collezioni private importanti, che in certi casi andrebbero notificate; ma ci sono anche le piccolissime raccolte, c'è l'omino che è andato in giro per le campagne e che ha reperito quel tal pezzo formidabile o unico che sarebbe bene, non dico acquistare o requisire, ma almeno sapere che esiste, e pretendere soprattutto che venga conservato in un certo modo. Ricordiamoci che il privato si sente libero di intervenire sul materiale come meglio crede, perché è suo; quindi si rivolge al primo restauratore che gli capita e ordina interventi che noi non possiamo assolutamente accettare né in linea di principio né in linea di pratica.

Capisco che il discorso è antipatico, e va notevolmente al di là di certe

competenze, ma il problema esiste e va affrontato. Già in altri settori un pezzo non può essere restaurato senza l'intervento della Soprintendenza competente, e penso che piano piano ci si dovrà arrivare anche per le armi.

PERONI

Vorrei sottolineare quanto ha detto il dr. Marcianò circa l'interesse tecnico-scientifico presentato da certi tipi di armi. Questo ha importanza soprattutto per le aziende produttrici, e mi domando se le armi appartenenti a questa categoria non potrebbero essere assegnate alle aziende in questione sempre che, naturalmente, esse abbiano tutti i titoli per ottenerle.

BUONOCORE

Mi associo alla proposta dell'arch. Boccia circa l'opportunità che una copia della richiesta di licenza per collezione di armi antiche venga trasmessa dall'Autorità di P.S. alla competente Soprintendenza per i beni artistici e storici, in maniera che il Ministero ne sia a conoscenza. Devo ammettere che in questo settore vi è stato un intervento molto limitato, forse per difetto di conoscenza, da parte dei Soprintendenti e quindi le collezioni notificate si possono contare sulle dita di una mano. Naturalmente non è che con questo andiamo contro il collezionismo privato; la notifica, pur se ha alcuni riflessi negativi in confronto dei privati, si sostanzia anche in una difesa del patrimonio artistico e quindi c'è un interesse pubblico che deve collimare in un certo senso anche con quello privato.

Vorrei puntualizzare un altro aspetto del problema che interessa anche il Ministero dell'Interno e che riguarda le modalità della custodia, perché, in base all'art. 20 della legge 110, anche per le collezioni private, devono essere adottate e mantenute efficienti difese antifurto secondo le modalità prescritte dall'Autorità di Pubblica sicurezza.

In questo settore va tenuto presente che per una collezione notificata noi possiamo eventualmente contribuire alle spese di gestione. Poi vi è un altro punto: che da noi, in base alla legge che fu emanata l'11 giugno 1975, è stata fatta una circolare che riguarda proprio la protezione antifurto e antincendio, in cui viene stabilito che le Soprintendenze procederanno all'individuazione dei sistemi protettivi più opportuni mediante consultazione del locale comando dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e della Pubblica Sicurezza. Quindi è già stato previsto, in un certo senso, un intervento collaterale degli organi periferici del Ministero dell'Interno e anche della Difesa affinché vengano adottati dei criteri, comuni in questo campo, della difesa antifurto che per noi, come Ministero per i Beni Culturali, è un punto essenziale.

Questo, come avevo già accennato in precedenza, anche per evitare una duplicazione di adempimenti e anche di spese in un settore in cui invece si può razionalmente provvedere con unicità. Questo penso che potrebbe essere uno dei punti da inserire nel regolamento da emanare o anche con una circolare.

MARCIANÒ

Ho parlato di collezionismo d'armi, sia privato che pubblico, ed ho difeso il collezionista privato. Lionello Boccia è sceso in soccorso dell'azione pubblica e all'attacco del collezionista privato. Egli si è particolarmente acceso quando ha

tratteggiato il «maligno» che, secondo la logica del profitto, è portato a falsificare, a rompere, a distruggere. Tutto questo era stato, almeno in parte, detto anche da me. Infatti, pur confermando che, a mio avviso, è insostituibile l'apporto del raccogliatore privato, ho detto che questo tipo di azione culturale ha anche dei risvolti negativi: il rischio di vedere a volte un'importante testimonianza distrutta da uno pseudo restauro. Ma, a proposito di restauri, ci sono riserve da fare sulla abilità di alcuni restauratori dell'Organo pubblico. Non posso tacere che alcune armi dei musei di Firenze, che hanno subito l'affronto dell'alluvione, sono state restaurate con criteri e con metodi quanto meno discutibili con la conseguenza che oggi, a distanza di tempo, presentano un aspetto, diciamo sconcertante, con la loro patina grigio piombo.

Ne parleremo in sede di restauro ma tutto serve a chiarire quale può essere l'azione positiva o negativa rispettivamente dell'Organo pubblico e privato e le loro funzioni reciproche. È chiaro — l'ho detto stamane — che quando il lavoro del collezionista privato giunge a determinate dimensioni, non soltanto numeriche e quantitative ma anche di importanza di un singolo oggetto, il risultato non può, logicamente, non confluire in un godimento pubblico. Resta un lavoro importantissimo di migliaia di piccole formiche che scoprono, tesaurizzano cose che oggi hanno pochissima importanza, ma delle quali grossa parte si rivelerà domani come importante testimonianza storica.

A proposito di regolamento, devo aggiungere che una condizione importante, essenziale perché il raccogliatore possa adempiere a questa funzione è, oltre alla possibilità di detenere, la possibilità di muovere queste cose perché è chiaro che chi, secondo la disciplina restrittiva della legge, può essere imputato di porto abusivo d'arma per aver trasportato una pistola a ruota dal restauratore, corre un rischio tale da essere senz'altro considerato paralizzato in questa attività.

Perciò, fra le molte cose che il regolamento prevede, ci dovrebbe essere anche una disciplina del trasporto (non del porto!) di queste armi.

Quello che abbiamo detto e che può risultare dal poco che ho puntualizzato, deve servire da stimolo alla redazione di un regolamento che non faccia violenza alla legge, nel cui rispetto si deve sempre operare, ma serva per chiarire tutti quei punti o controversi od oscuri che ancora esistono.

DI CARPEGNA

A titolo personale vorrei sottolineare, nell'intervento del dr. Marcianò, l'importanza della proposta riguardante il trasporto — non il porto — delle armi antiche. È una materia che andrebbe, a mio avviso, regolata, tenendo ben presente che quando si parla di armi antiche si parla, nella stragrande maggioranza dei casi, di «oggetti» che hanno perso totalmente la loro originaria funzione di «strumenti atti ad offendere» (sotto questo profilo, non dico un coltello da cucina, ma un semplice pestello da mortaio è molto più pericoloso di una pistola a ruota) per assumere aspetti unicamente storico-artistici, tecnici, o anche di semplice «curiosità». Quest'ultimo concetto, quello di «oggetto di curiosità» è stato addirittura recepito nella legislazione di alcuni Paesi, quando si è trattato di regolamentare le armi antiche.

Ci resta pochissimo tempo per tirare la somma su questo secondo tema del Convegno relativo alle collezioni d'armi. Abbiamo già approvato una mozione riguardante l'armeria Trapp e aspettiamo che gli amici triestini ci facciano conoscere il testo di una seconda mozione riguardante la collezione Enriquez.

Vediamo ora cosa possiamo concludere circa il regolamento sulle armi antiche.

Vorrei, a questo riguardo, riprendere una proposta accennata dall'arch. Boccia: quella di un gruppo di lavoro incaricato di far conoscere agli Enti interessati, cioè ai Ministeri che devono emanare detto regolamento, quanto è emerso dalla nostra discussione, ed eventuali altri suggerimenti.

Faccio una proposta: voi sapete che esiste già un gruppo di lavoro, quello che ho chiamato, in apertura di seduta, «dell'art. 32» che ha in sostanza un compito analogo a quello di cui stiamo trattando, cioè raccogliere riflessioni e suggerimenti per farli conoscere al Ministero dei Beni Culturali e, tramite quest'ultimo, al Ministero degli Interni. Ne fanno parte tre dei presenti che hanno dato il maggiore contributo a questo dibattito: il prof. Maetzke, l'arch. Boccia e il dr. Marciandò. Proporrei, dunque, di integrare questo gruppo, di cui fa parte anche id dr. De Vita, con altri volontari e di affidare loro il compito che si è detto. Se siete d'accordo chiedo se vi sono altre persone che desiderano collaborare a questo gruppo. Natta Soleri? benissimo.

BERNARDELLI

Permettete che vi parli, anche a nome del gruppo di fabbricanti d'armi coordinato dal Comitato conservazione caccia, della questione della revisione della legge 110. È un argomento che andrebbe dibattuto, dato che si parla di un gruppo incaricato di studiare argomenti e proposte che riguardano questa legge.

DI CARPEGNA

Mi scuso di interrompere: parlando di «riforma» della legge 110 usciremmo dai limiti di questo Convegno, e in ogni caso mancherebbe il tempo per farlo. D'altra parte, non è escluso che in sede di suggerimenti si ventilino anche la possibilità di modificare la legge, e in tal caso il gruppo di lavoro potrebbe fare sua qualche idea o proposta del sig. Bernardelli. E poiché stiamo trattando della composizione di tale gruppo, non c'è nessuno che voglia farne parte per far sentire la voce di Brescia e di Gardone? Il dr. Peroni della Beretta? Benissimo. Prego dunque questo gruppo di darsi un'organizzazione e di stabilire le modalità per i collegamenti con il Ministero per i Beni Culturali.

Con questo debbo assolutamente chiudere l'argomento «collezionismo» e passare a quello successivo.

Veniamo dunque al terzo tema del Convegno: *Situazione e problemi connessi all'applicazione dell'art. 32, commi 9 e 10, della legge 18 aprile 1975 n. 110. Problemi relativi alla destinazione delle armi consegnate.*

Rileggiamo ancora una volta i commi in questione: «Le armi antiche e artistiche comunque versate all'autorità di pubblica sicurezza o alle direzioni di artiglieria non potranno essere distrutte senza il preventivo consenso di un esperto nominato dal Soprintendente per le gallerie (ora "per i beni artistici e storici") competente per territorio».

Le armi riconosciute di interesse storico e artistico saranno destinate alle raccolte pubbliche indicate dalla Soprintendenza alle gallerie competente per territorio».

Per incarico del Comitato organizzatore avevo preparato una lunga relazione

sull'argomento. Per i soliti motivi di tempo mi sforzerò di esporla il più sinteticamente possibile.

Mi preme, innanzitutto, sottolineare ancora una volta che, se si è fatto qualcosa in questo campo, lo si deve interamente all'opera di volontari: gli oramai famosi «esperti» delle Soprintendenze, del cui status giuridico-amministrativo si è già parlato nella seduta di ieri; quindi, per non ripetermi, rinvio a quanto si è detto in quella sede (vedi pagg. 47/50).

Esaminiamo pertanto il lavoro svolto da detti esperti.

Premetto che tutte le armi versate, in seguito all'entrata in vigore della legge n. 110, ai vari Comandi di Carabinieri e di Polizia, in tutta Italia, sono confluite poi alle Direzioni di Artiglieria: quindi è con quest'ultime che gli esperti della Soprintendenza hanno dovuto prendere contatto.

Aggiungo che l'Italia è divisa in zone militari, con un Comando Territoriale di zona da cui dipendono le Direzioni di Artiglieria, che a loro volta possono avere delle sezioni staccate. Ovviamente, le circoscrizioni territoriali militari non corrispondono a quelle delle Soprintendenze. Il conseguente intervento in alcuni casi, di più esperti in un medesimo centro di raccolta, ognuno per la parte di sua competenza, non ha dato luogo a seri inconvenienti perché, di regola, i pezzi raccolti erano già divisi secondo la provenienza.

Tutte le Direzioni di Artiglieria sono state contattate e tutto si è svolto, di norma, in un clima di perfetta collaborazione: gli esperti hanno potuto visionare le armi, hanno indicato quelle che non andavano rottamate e sono stati redatti diversi «verbali di accantonamento» (il cui tipo si va unificando). In alcuni casi però gli esperti sono arrivati troppo tardi; le armi erano state già distrutte. È stato loro detto che nessuno dei pezzi versati presentava interesse storico-artistico; ma questo è un giudizio che spettava, appunto, agli esperti, che a loro volta avevano avuto delle istruzioni d'ordine generale, concordate tra il Ministero della Difesa e quello per i Beni Culturali, e che erano state oggetto di parecchie circolari, dell'uno e dell'altro dicastero. Mi ero preparato a citarle in dettaglio, ma per brevità le tralascio; dico solo che tutti furono d'accordo su un punto: suggerire agli esperti di non interpretare restrittivamente la legge, ma, al contrario, di «bloccare» preventivamente tutto ciò che presentasse un qualche interesse. In altre parole: c'è sempre tempo a distruggere! Pertanto le giustificazioni addotte da chi aveva già effettuato la rottamazione non sembrano affatto valide. Qui non si vuol fare alcun processo, solo constatare dei fatti, per trarne dati di esperienza utili per il proseguimento del lavoro, in quanto le armi continuano ad essere versate.

A loro volta alcune Direzioni si sono lamentate perché gli esperti si sono presentati tardi, e in questo non si può dar loro torto. Si tratta in tutti i casi suaccennati, di inconvenienti derivanti dal fatto che si stanno applicando delle norme interamente nuove, per le quali non è stato predisposto alcuno strumento di attuazione, per le quali non esiste alcuna prassi; tutte cose alle quali, col tempo e con la reciproca buona volontà — che come ho detto non manca — si potrà rimediare.

Passiamo alle cifre. Esporrò quelle che ci risultano al momento attuale, procedendo zona per zona e citando di volta in volta il nome dei benemeriti cirenei che hanno effettuato questo lavoro di selezione.

Partiamo dalla *Regione Militare Italia Nord-Ovest*, con la Direzione di Artiglieria di Alessandria e le sezioni staccate di Torino e Piacenza. Per la Soprintendenza di Torino (esperto Raffaele Natta Soleri) sono stati bloccati 94 pezzi ad

Alessandria, 99 alla sezione di Torino, 91 a quella di Piacenza; totale 284. Alla Direzione di Alessandria come alla sezione di Piacenza sono giacenti anche armi provenienti dalla Liguria, per la cui Soprintendenza l'esperto è il sig. Mario Barroero Serena. Sempre a Piacenza l'esperto Agostino Bossi ha accantonato per conto della Soprintendenza di Parma 420 pezzi; molti altri si stanno selezionando da parte dello stesso esperto, per conto della Soprintendenza di Milano.

Regione Militare Italia Nord-Est. Qui abbiamo due Direzioni di Artiglieria: una a Verona, con un nucleo staccato a Brescia, e una a Mestre, con una sezione staccata a Conegliano. A Verona il dr. Rossi, esperto per la Soprintendenza di Mantova, ha trovato, se ho ben capito, il vuoto; tutto o gran parte era stato rottamato; comunque nulla a tutt'oggi risulta bloccato, ma sono stati già presi precisi accordi per i versamenti futuri. Al nucleo di Brescia qualche pezzo è stato salvato, appena in tempo, dalla rottamazione in atto.

A Mestre hanno operato per conto della Soprintendenza di Trieste gli esperti prof. Guido Morassutti e prof. Leone Veronese: hanno bloccato finora 11 pezzi, ma molti altri sono in corso di esame.

Per la Soprintendenza di Venezia hanno operato il colonnello Campolongo e Marco Morin, bloccando finora 250 pezzi, ma l'infaticabile Morin sta continuando il lavoro e si prevedono numerosi altri accantonamenti.

Regione Militare Tosco-Emiliana, con la Direzione Artiglieria di Firenze e la sezione staccata di Bologna. Qui la situazione non è del tutto chiara. L'amico Boccia, che è l'esperto per tutte le Soprintendenze della Toscana ed è fiancheggiato da Emanuele Marcianò, ci ha assicurato che a Firenze tutto è in ordine e tutto procede nel migliore dei modi; però al Ministero non è pervenuto alcun verbale di accantonamento. Lo stesso va detto per la sezione staccata di Bologna, dove opera per conto di quella Soprintendenza, Giuseppe Lazzeri, che conosciamo come attivissimo collaboratore del museo che la stessa Direzione di Artiglieria ha installato nei locali di porta S. Mamolo. Penso che qualche chiarimento a riguardo sarà opportuno in questa sede.

Regione Militare Italia Centrale, con un'unica Direzione di Artiglieria, con sede a Roma. Qui confluiscono le armi provenienti da diverse Regioni e quindi di competenza di numerose Soprintendenze, ma questo non ha creato problemi perché i pezzi erano divisi per zone, quindi sono stati esaminati separatamente da Carlo De Vita, esperto per la Soprintendenza di Urbino e dell'Aquila (rispettivamente, 40 e 50 armi accantonate) e dal Maggiore Antonio Zizzari, che per conto della Soprintendenza di Perugia ha bloccato 32 pezzi, e 98 per la Soprintendenza di Roma. Lo stesso Maggiore Zizzari ha sulle spalle la Direzione di Artiglieria di Napoli che dipende dalla *Regione Militare Italia Meridionale*, ed ha una sezione staccata a Taranto. Anche qui il nostro esperto, che lavora per conto di diverse Soprintendenze, ha trovato la situazione in parte compromessa: diversi pezzi erano stati già rottamati; ma egli ha fermato tutti gli altri (e lo stesso ha fatto a Taranto), accantonandone una trentina e riservandosi di esaminare gli altri appena possibile.

Regione Militare Siciliana. La Direzione di Artiglieria è a Messina, dove non c'è nessuno che possa aiutarci; ma abbiamo la fortuna di disporre di un esperto a Catania, il dr. Ciro Fiori, che ha preso gli opportuni contatti; non ha trovato nulla di importante, ma pensa ugualmente di accantonare una trentina di pezzi.

Per la *Sardegna*, che ha una sezione autonoma a Nuoro, il Soprintendente ci segnala che nulla di interessante è stato trovato, quindi nessun accantonamento.

Complessivamente dunque oggi abbiamo già disponibili oltre 1.200 armi, ma un calcolo approssimativo fa prevedere che, a lavori ultimati, esse saranno molto di più, potrebbero sfiorare i 4.000 pezzi. Quindi è già di per sé un risultato positivo.

Abbiamo parlato del passato. Vediamo ora il presente e il futuro, che vanno considerati sotto due aspetti: la conservazione del materiale «bloccato» dagli esperti e accantonato presso le Direzioni di Artiglieria a disposizione delle Soprintendenze, e l'assegnazione di questo materiale ai musei.

Per quanto riguarda la *conservazione* mi corre l'obbligo di fare presente che in diversi casi le Direzioni di Artiglieria hanno segnalato la necessità di liberare al più presto i locali dove le armi sono custodite. È una richiesta legittima, che non possiamo ignorare e che può porre dei problemi di ordine pratico qualora, e la cosa è probabile, sia la designazione dei musei destinatari dei pezzi, sia l'adempimento delle formalità della consegna (ricordiamoci che anche su questo non abbiamo alcun dato di esperienza; è una prassi che va creata da zero) dovessero prendere del tempo. Sarà dunque opportuno che se ne parli.

Circa la *destinazione*, vorrei comunicarvi i dati in mio possesso sulle richieste, specifiche o generiche, pervenute a tutt'oggi al Ministero da parte di singoli Musei. Non sono molte e me la sbrigherò rapidamente procedendo anche qui per ordine topografico.

Regione Militare Nord-Ovest: vi è una richiesta specifica da parte del Museo della Montagna di Torino, diretto dal nostro Natta Soleri, che ovviamente sapeva dove mettere le mani, ma che in qualche caso non ha tenuto conto del fatto che i pezzi da lui indicati provenivano da zone di competenza di altre Soprintendenze: è un aspetto del problema generale, cioè dei criteri di distribuzione che penso sarebbe bene trattare in questo Convegno.

Continuando intanto la lista sulle richieste, la Regione Val d'Aosta ha fatto una richiesta generica per il forte di Bard, dove intende installare un piccolo museo, ovviamente a carattere militare. Abbiamo un'altra richiesta generica da parte di un museo in costituzione, il Museo Storico Militare di Voghera.

Per la *Regione Militare Nord-Est* abbiamo due richieste specifiche, una del Museo Storico Navale di Venezia e l'altra del Museo Civico di Treviso. Qui non vi sono problemi.

Per la *Regione Militare Tosco-Emiliana*, per la quale come sapete non esistono oggi elenchi di pezzi accantonati, vi è una richiesta, ovviamente generica, da parte del Museo della Resistenza di Ferrara.

Tutto qui, almeno per quanto riguarda le richieste formali di cui il Ministero è a conoscenza, ma ve ne è quanto basta per un esame generale dei vari aspetti del problema delle assegnazioni, problema al quale è legata un'iniziativa che trova qui la sua sede più opportuna di discussione: l'idea di istituire in Brescia un nuovo museo delle Armi.

Mi riservo di dare alcune informazioni precise circa questa iniziativa quando tale argomento verrà trattato. Intanto apro la discussione che per amore d'ordine vorrei procedesse secondo lo schema seguente:

- 1) esame e commenti sul lavoro svolto finora in applicazione del comma 9 dell'art. 32;

- 2) esame della situazione attuale; in altre parole, problema dell'immagazzinaggio delle armi attualmente «accantonate» presso le Direzioni di Artiglieria;
- 3) esame del problema delle assegnazioni delle armi di cui sopra, cui è congiunto quello della costituzione di un nuovo museo delle Armi in Brescia.

Chi chiede la parola?

LAZZERI

È stato fatto il nome di Bologna, specificando che in quella sezione staccata non sono stati fatti i verbali, nonostante vi siano armi in gran numero. Debbo dire che ciò dipende solo dalla mia situazione personale. Sono in ottimi rapporti con quelle autorità militari e desidero anzi cogliere l'occasione per ringraziarle dell'appoggio dato alla «Accademia di S. Eligio» — nata per iniziativa del compianto Gen. Gaibi e composta di appassionati cultori delle armi — e per l'ospitalità concessaci in occasione di una mostra organizzata recentemente.

È proprio per questo particolare clima, nel quale sono abituato ad operare, che mi trovo imbarazzato ad assumere la veste di un «estraneo» che in virtù della legge n. 110 entra in casa d'altri, sia pure con tutte le facoltà derivategli dall'incarico ufficiale, per effettuare visite, controlli, ecc. Ecco perché finora non esistono verbali regolari, come per le altre Direzioni. Spero che mi avrete capito.

DE VITA

Vorrei aggiungere un'informazione a quanto è stato detto da Lazzeri. Per ragione di competenza territoriale, in quanto esperto della Soprintendenza di Urbino, mi sono recato a Bologna per verificare le armi che dalle Marche erano state versate alla sezione staccata di Bologna. Vi ho trovato un notevole museo organizzato per l'interessamento commovente di un sottufficiale dell'arma, ma praticamente non sono stato in grado di sapere se e quali armi erano pervenute dalle Marche e portate a Bologna.

Colgo quest'occasione per fare un'osservazione di carattere generale: il fatto che le armi passino alle Direzioni di Artiglieria è previsto dalla legge e sta bene; ma noi che vediamo le armi sotto un profilo tecnico e storico, ci troviamo svantaggiati da questo fatto perché perdiamo la traccia del passaggio dell'arma dal privato allo Stato. Si perde così un elemento che interessa il discorso storico da farsi sull'arma. Sarebbe bene cercare di rimediare a questo inconveniente.

NATTA SOLERI

Per quanto riguarda il Piemonte, nella fattispecie la Regione Militare Nord-Ovest, siamo stati i primi a muoverci, già un anno fa, prima che arrivassero le disposizioni dei Beni Culturali. Appena letta la legge, sono stati presi contatti col comandante dell'Artiglieria della Regione militare, poi col Direttore della Direzione di Alessandria e infine con le sezioni staccate di Torino e Piacenza. Ovunque abbiamo trovato le porte aperte in tutti i sensi. Le visite sono state in tutto dieci. Vi erano montagne di pezzi da verificare perché la Direzione di Artiglieria, molto opportunamente, non aveva voluto distruggere nulla, in attesa che si muovesse il nuovo organismo previsto dalla legge; ma debbo dire che ho trovato solo

un'arma veramente antica, a Torino: un'arma bianca, valdese, del sec. XVIII, chiamata «beidana». Per il resto erano esclusivamente armi del tardo Ottocento senza nulla di eccezionale. Tuttavia ho bloccato tutto quello che sembrava presentasse un interesse tecnico o storico — si trattava soprattutto di armi militari in uso nei vari eserciti europei ed extraeuropei — per avere la possibilità di offrire ai Musei italiani una documentazione in questo campo.

Per quanto riguarda la competenza territoriale delle Soprintendenze di Genova, Milano e Parma, il problema è stato risolto successivamente; ma è stato bene che fin dall'inizio si sia fermato il materiale, nell'interesse comune.

A questo punto — sono le ore tredici — la seduta viene sospesa per essere ripresa nel primo pomeriggio.

BARROERO SERENA

Debbo far presente che tutte le armi versate in Liguria sono state trasferite alla Direzione di Artiglieria di Alessandria, che si trova fuori della competenza territoriale della Soprintendenza di Genova. Quindi, per ragioni puramente amministrativo-burocratiche, non mi è stato consentito di andarle a visionare. Se questa situazione non verrà chiarita, la Soprintendenza di cui sono l'esperto non sarà in grado di venire incontro alla richiesta di assegnazione di armi, per ora solo generica e informale, avanzata dal Museo Navale della Spezia¹.

BOSSI

In una circolare del Ministero per i Beni Culturali è detto testualmente: «...per concorde parere degli organi competenti dei Ministeri dell'Interno e della Difesa, è opportuno dare un'interpretazione estensiva al contenuto dell'art. 32. Infatti, mentre è da ritenere che solo eccezionalmente saranno individuate armi antiche (cioè fabbricate anteriormente al 1890) aventi un interesse storico-artistico, potranno essere numerose le armi che presenteranno un interesse storico-documentario in un futuro non lontano» (Circ. n. 7061 del 29-12-1975). In base a tale disposizione, io ho bloccato il 34% delle armi attualmente giacenti negli arsenali della zona di mia competenza. Tra esse vi è un gran numero di doppiette, di «hammerless», di piccole pistole che in genere non sono ricercate dai collezionisti ma che sono interessanti per lo studio storico-economico della produzione lombarda e bresciana in particolare. Forse si poteva fare di più, ma questo mi sembra già un risultato positivo.

BOCCIA

Francamente mi ha meravigliato quanto è stato detto a proposito della Direzione di Artiglieria di Firenze, che ha sede a Sesto Fiorentino e dalla quale dipende il territorio toscano che interessa le Soprintendenze di cui sono stato nominato esperto. Presso questa Direzione vi sono tre persone che vorrei vedere mol-

¹ Successivamente, chiarita la questione, l'esperto ha potuto visionare le armi, bloccando 370 pezzi.

tiplicate nella pubblica Amministrazione perché intelligenti e tecnicamente capaccissime (uno è esperto in balistica, uno esperto di esplosivi, uno esperto di armi); sono inoltre persone sensibili ai nostri problemi, veri gentiluomini, e mi stupisco che in altri casi si siano incontrate delle difficoltà. Da parte mia non ne ho trovata alcuna.

Nonostante tutte le misure di sicurezza tipiche di una Direzione di Artiglieria, ho potuto esaminare tutto il materiale; poiché vi era anche lo spazio, ho potuto fare una suddivisione razionale.

Come ho già detto, non è stato scartato nulla, salvo una grande massa di fucili modello 91, a livello di rottamazione, dei quali sono stati scelti 31 esemplari. Tutto è stato regolarmente diviso, impacchettato e chiuso in cassette sigillate; su ogni cassetta è stato incollato l'elenco con la distinta che è in duplice copia perché l'altra si trova nelle furerie. Non è stato gettato via nulla perché la Direzione è in attesa dei criteri da dare a questi interventi.

Per quanto riguarda il numero degli oggetti, si supera il migliaio; si va dai fucili d'assalto alle pistole a spillo. Il discorso a questo punto diventa un altro: cosa si fa di questo materiale?

CAMPOLONGO

Anche per quanto riguarda la Soprintendenza di Venezia, la situazione è ottima. Infatti è stata la stessa Direzione di Artiglieria di Mestre a sollecitare la nomina e l'intervento degli esperti.

Dopo aver parlato col Soprintendente Valcanover e chiarita la posizione degli esperti, ci siamo recati alla Direzione di Artiglieria, dove abbiamo trovato tutto in perfetto ordine in attesa del nostro esame. Con la collaborazione degli Ufficiali e del personale abbiamo scelto oltre 200 pezzi e ne abbiamo fatto gli elenchi. Successivamente il Soprintendente, su nostra proposta, assegnava una parte di tale materiale al Museo Storico Navale. E qui vorrei passare la parola al collega Morin.

MORIN

Premetto che da otto anni mi occupo dell'Armeria del Museo Storico Navale e quindi ne conosco a fondo caratteristiche e problemi. A seguito del lavoro compiuto alla Direzione di Mestre, la Soprintendenza di Venezia ha proposto a detto Museo la cessione di 160 pezzi. Il Conservatore ne ha mandato l'elenco all'Ente da cui dipende, cioè l'Ufficio Storico della Marina, per la necessaria autorizzazione, ma detta richiesta, per ragioni che ignoro, ha avuto parere sfavorevole da parte del Comando Marino di Ancona, sicché ora tutto è bloccato¹. Aggiungo che il Museo Navale è fornito di impianto antifurto a micro-onde e pertanto le armi in sua custodia sono assolutamente al sicuro.

PETRIGNANI

Ringrazio per gli elogi che, in diversi interventi, sono stati rivolti all'Amministrazione della Difesa. Ci sono stati, è vero, anche degli inconvenienti, come

¹ Successivamente la situazione è stata chiarita e le armi sono state consegnate al Museo.

è avvenuto a Bologna, o come a Verona, Taranto e Napoli, dove la rottamazione è stata effettuata con troppa sollecitudine. Penso che tali inconvenienti potrebbero fare oggetto di un pro-memoria, per un successivo esame da parte del Ministero della Difesa in collegamento con quello dei Beni Culturali. Anche per la questione di Venezia, penso che un'azione diplomatica da parte di quest'ultimo presso lo Stato Maggiore della Marina risolverebbe il problema.

Colgo l'occasione per accennare ad un altro problema che interessa i nostri due Ministeri: l'art. 10 della legge n. 110, al comma quinto, consente agli enti pubblici di detenere armi da guerra «in relazione all'esercizio di attività di carattere storico o culturale», con esclusione però delle armi tuttora in dotazione delle Forze Armate. Per superare tale ostacolo, penso che il Ministero per i Beni Culturali potrebbe suggerire a quello della Difesa di inviare un campione (ad esempio dieci esemplari per ogni tipo di arma) presso un Museo militare. In tal modo dette armi resterebbero per ora nell'ambito delle Forze Armate, e in seguito troverebbero la loro destinazione più appropriata.

PERONI

Vorrei porre una domanda al Ministero dell'Interno e a quello della Difesa: quante sono le armi già versate? Mi interessa il totale perché in una relazione pubblicata nella Rivista di Polizia nel dicembre 1975 ho letto delle cifre che mi hanno spaventato e vorrei qualche delucidazione in merito.

DI CARPEGNA

Temo che una risposta non potrà esser data in questa sede. Ci dica comunque le cifre che risultano a lei.

PERONI

Le cifre in mio possesso sono queste: armi pesanti 18; armi leggere 12.487; parti di armi da guerra 2.377; bombe, proiettili, cartucce, ecc. 232.129.

Non nascondo che queste cifre mi hanno sorpreso per la loro entità, tanto più che qui è stato detto che le armi bloccate dagli esperti sono circa 1.200. Vorrei quindi qualche precisazione circa queste disparità.

DI CARPEGNA

Le cifre che ho fornito io sono certo incomplete, perché abbiamo sentito poi che ci sono altri «accantonamenti» in corso, o non ancora verbalizzati. Sul piano generale vorrei sottolineare ancora una volta che questa che chiamerò «operazione art. 32» è una macchina totalmente nuova che si sta mettendo in moto, e quindi non possono mancare difetti e lacune. Dobbiamo però essere soddisfatti che essa sia comunque in marcia, e soprattutto che sia stato enunciato e messo in applicazione un principio — quello dell'interesse tecnico-documentario che integra quello storico-artistico — che ci ha consentito di salvare una quantità di armi che, in base ad un'interpretazione restrittiva della legge 110, sarebbero state sicuramente distrutte perché non erano né antiche, né artistiche, né rare. L'altro

dato positivo è che per la prima volta hanno operato insieme, sul piano nazionale, il Ministero della Difesa e quello per i Beni Culturali. Ma, come per ogni operazione per la quale mancano un'esperienza e una prassi precostituita, restano molti punti da perfezionare e da chiarire. Ne cito uno, segnalatomi da Lazzeri e che proporrei di discutere subito: quello dei *corpi di reato*.

LAZZERI

Poche parole per segnalare che, a mia conoscenza, i corpi di reato vengono in parte distrutti e in parte venduti all'asta. Perché queste distinzioni?

BOCCIA

L'argomento è importante perché mi risulta che presso la Procura Generale della Repubblica a Firenze giacciono delle armi che non dovrebbero assolutamente essere distrutte; tra esse infatti vi sono alcune splendide armi da caccia. Occorre quindi rivedere le norme che regolano tale materia.

NATTA SOLERI

Anche a me risulta che i corpi di reato vengono venduti o distrutti, ma ignoro in base a quali criteri.

PETRIGNANI

Non so come funzioni oggi questa faccenda; ricordo però che quando ero Direttore della Fabbrica d'Armi di Terni giungevano allo stabilimento dei corpi di reato con l'ordine della Magistratura di distruggerli. Sarebbe opportuno che il Ministero per i Beni Culturali intervenisse in qualche modo, per ottenere che anche tali armi vengano messe a disposizione delle Soprintendenze per essere visionate dagli esperti.

DI CARPEGNA

Dietro indicazione del dr. Cassisi, che ringrazio vivamente, segnalo un fatto che evidentemente era sfuggito non solo a noi ma anche a diversi Organi periferici: dopo la famosa legge n. 110 ne è uscita un'altra, quella del 22 maggio 1975, n. 152, con nuove disposizioni per la tutela dell'ordine pubblico. L'art. 6 di detta legge dice tra l'altro: «Le armi da guerra e tipo guerra confiscate debbono esser versate alla competente Direzione di Artiglieria che ne dispone la rottamazione e la successiva alienazione, ove non le ritenga utilizzabili da parte delle Forze Armate. Le armi comuni e gli oggetti atti ad offendere confiscati, ugualmente versati alle Direzioni di Artiglieria, devono essere destinati alla distruzione, *salvo quanto previsto dal nono e decimo comma dell'art. 32 della legge 18 aprile 1975, n. 110*».

Ciò detto, e tenuto conto degli interventi uditi finora, mi sembra che emergano due fatti: 1) che nonostante le disposizioni sia della legge n. 110 che di

quella n. 152, si procede alla vendita e/o alla rottamazione di corpi di reato senza prima interpellare gli esperti; 2) che per le armi da guerra o tipo guerra è prevista tassativamente la rottamazione, con conseguente rischio che vengano distrutti — solo perché si tratta di corpi di reato — oggetti d'interesse culturale.

Non sta a noi discutere o proporre soluzioni in questa sede. Possiamo però, come hanno già accennato l'arch. Boccia e il col. Petrignani, segnalare la cosa agli Organi competenti perché vengano studiate le soluzioni più opportune *.

Chiuso per quanto riguarda i corpi di reato, veniamo al secondo argomento di discussione da me proposto: i *problemi di magazzinaggio*.

NATTA SOLERI

Mi faccio anche un po' portavoce della Direzione della Regione militare nord-ovest di Torino; la loro preoccupazione è proprio di questo immagazzinaggio che continua nel tempo e che a un certo momento satura gli ambienti.

BOSSI

Prendo lo spunto dalla Circolare ministeriale del 1° giugno 1976 che già segnalava le difficoltà derivanti dalle prolungate giacenze presso le varie Direzioni di Artiglieria e sollecitava decisioni circa la loro assegnazione ai vari musei.

Studiato il problema, ho presentato una proposta al Soprintendente di Milano, prof. Russoli, che l'ha fatta sua e l'ha inoltrata al Ministero. Si tratterebbe in sostanza di costituire un *Centro provvisorio di raccolta e di deposito per le armi accantonate e in attesa di destinazione*.

Vorrei aggiungere che, oltre al problema materiale segnalato dalla Circolare ministeriale e confermato da Natta Soleri, ne esiste uno di carattere tecnico sul quale vorrei il parere dei miei colleghi «esperti» ed è quello della *catalogazione scientifica* dei pezzi accantonati. È chiaro che questo non si può fare al momento della cernita. In base alla mia esperienza, dato il numero enorme dei pezzi da visionare non si può dedicare ad ognuno di essi più di 20/30 secondi di tempo e non mi sembra giusto che, in seguito, si mandino ai musei armi non convenientemente schedate, senza contare il fatto che in molti casi esse andrebbero anche

* Per iniziativa del Ministero per i Beni Culturali e ambientali è stata tenuta, nel febbraio 1977, una riunione tra i rappresentanti del Ministero stesso e quelli dei Ministeri dell'Interno e della Difesa. In detta riunione è stata raggiunta un'intesa sui due seguenti principi di base (vedi Circolare n. 5548 del 21-11-1977 del Ministero per i Beni Culturali):

1. Le armi da guerra e tipo guerra confiscate a norma dell'art. 6 della legge 22 maggio 1975, n. 152, restano a disposizione esclusiva del Ministero della Difesa. Tuttavia il Ministero per i Beni Culturali rivolge premure al Ministero della Difesa affinché — qualora ne venga riconosciuto o segnalato l'interesse storico, artistico o culturale — tale materiale non venga rottamato ma venga immesso nei centri militari atti a garantirne la conservazione.

2. Il Ministero della Difesa e quello degli Interni riconoscono al Ministero per i Beni Culturali il diritto di disporre delle armi comunque versate alle Autorità di Pubblica Sicurezza o alle Direzioni di artiglieria e delle quali sia stato riconosciuto un interesse artistico o storico, siano esse da guerra, tipo guerra o comuni. Per queste ultime il diritto si estende anche alle armi confiscate in applicazione del precitato articolo 6 della legge 12 maggio 1975, n. 152.

restaurate o quanto meno messe in perfetto ordine. Tutto questo potrebbe essere fatto, appunto, in un centro di raccolta.

La costituzione di questo centro avrebbe anche il vantaggio di facilitare il necessario *coordinamento tra Stato e Regioni*, dato che i Musei destinatari delle armi sono in gran parte comunali e quindi dipendenti dalle Regioni, che sono anch'esse interessate allo studio, alla catalogazione e al restauro di tali armi.

Ho parlato di questi problemi al prof. Togni, responsabile dei musei della Regione Lombardia, e l'ho trovato perfettamente consenziente all'idea di un centro coordinatore, al quale potrebbe anche essere affidato il compito di studiare la consistenza attuale dei musei contenenti armi; in altre parole, di attuare quel *censimento* di cui si è parlato ieri.

Resta il problema della *sede del Centro*, e su questo punto esistono due proposte concrete: la prima riguarda il *Museo Civico di Cremona*, che dispone di una serie di vasti ambienti vuoti che si potrebbero facilmente adattare per farne un deposito ben attrezzato.

C'è però anche una seconda proposta, questa volta a Milano: vi leggo addirittura la lettera che l'Associazione Amatori di armi antiche (vi dirò, poi, se credete, in cosa consiste esattamente questa associazione) ha indirizzato al Soprintendente Russoli: «Il dr. Bossi ci ha informato della proposta presentata al Ministero per i Beni Culturali e Ambientali relativa alla creazione di un centro di coordinamento di deposito temporaneo delle armi versate ed accantonate presso le Direzioni di Artiglieria competenti per territorio e in attesa di destinazione. Questa Associazione ha in concessione dal Comune di Milano la Pusterla di S. Ambrogio dove ha sede il Museo delle armi antiche, sarebbe lieta di mettere a disposizione alcuni locali che logicamente sarebbero completamente scissi e completamente indipendenti dall'esistente museo: due sale e un ufficio per il raggiungimento del fine sopraindicato. A questo proposito precisiamo che il Museo è disposto ad attrezzare gratuitamente a breve termine i locali indicati per il loro funzionamento come deposito di armi, centro di coordinamento, nonché per operazioni fotografiche e di schedatura dei pezzi che vi confluiranno. Inoltre sarà assicurato un servizio di vigilanza nonché l'installazione di un impianto di sicurezza collegato a un centro operativo. A fronte di quanto sopra, questa Associazione richiede il rimborso delle spese vive, illuminazione, telefono, pulizia, riscaldamento, mentre per le spese di segreteria si opererà una ripartizione in parti proporzionali al lavoro eseguito».

Grazie.

NATTA SOLERI

Rispondo a Bossi circa la possibilità di concentrare tutte le armi in un unico posto.

Se ci sono richieste specifiche di Musei che chiedono quelle armi, il problema è risolto. Inutile fare un centro di raccolta per inviarle, poi, altrove.

Se altre armi sono nelle Soprintendenze, perché non richieste, allora è valido un centro di raccolta.

DI CARPEGNA

Vorrei riassumere e concludere. A parte l'intervento di Natta Soleri, vedo che ci sono diverse altre reazioni negative all'idea di un Centro di raccolta avan-

zata da Bossi. D'accordo: nessuno vuole istituirlo a tutti i costi e credo che in ogni caso si debba senz'altro escludere di far confluire in un «eventuale» posto di concentramento i pezzi che hanno già una precisa destinazione. Ma per tutti gli altri il problema di magazzinaggio esiste e devo ringraziare Bossi per averlo posto in termini concreti e aver cercato delle soluzioni. Facendo quello che ha fatto, ha fornito quanto meno dei dati interessanti al Ministero per i Beni Culturali il quale, se messo di fronte ad un «aut aut» da parte delle Autorità Militari, avrà quanto meno sottomano delle proposte da studiare.

Affrontiamo ora il terzo tema di discussione: *Criteri di assegnazione dei pezzi accantonati* e proposta di un nuovo Museo delle armi a Brescia.

BERNARDELLI

Mi ricollego ad un'osservazione del dr. De Vita (v. pag. 85): se si dovesse attuare la sua proposta che le armi vengano esaminate dagli esperti non appena sono state consegnate ai Commissariati di P.S. o ai comandi dei Carabinieri, si potrebbe studiare la possibilità che un'arma di valore venga consegnata, anziché alla Direzione di Artiglieria, direttamente ad un museo specializzato.

PERONI

Concordo con quanto detto da Bernardelli, e colgo l'occasione per confermare quanto ho detto stamani (v. pag. 79) circa l'opportunità che le armi aventi un interesse tecnico-scientifico vengano assegnate ad aziende specializzate. A riguardo faccio presente che la stessa legge n. 110, all'art. 10, comma quinto, consente la detenzione di armi da guerra «ai soggetti muniti di autorizzazioni per la fabbricazione di armi da guerra, per esigenze di studio, di esperimento, di collaudo».

BOCCIA

Io credo che il criterio di distribuzione non possa essere che di tipo storico-critico. Intanto vi sono situazioni già aperte, cioè dei Musei che funzionano e che hanno un minimo diritto di prelazione a livello di storia, a livello di tradizione, a livello di sforzi fatti che non si possono ignorare da un momento all'altro, soprattutto se si tratta di creare un museo nuovo, come ha accennato Di Cargna. In altri termini credo che si debbano contemperare certe esigenze, che sono sostanzialmente le esigenze delle Soprintendenze, che hanno competenza esclusiva ai termini di legge, con altre di tipo diverso, cioè di coordinamento. Può darsi allora che debba essere istituita una commissioncina o una serie di commissioni interregionali, che valutino il materiale esistente e quando questo è in numero sufficiente, si riuniscono per fare delle proposte alle Soprintendenze competenti per territorio. Con quali criteri? Per le armi post 1890 — tanto per intenderci — il discorso è semplice perché esistono già dei musei specializzati in questo campo: il Museo Nazionale di Artiglieria di Torino, quello di Terni, il Museo della guerra di Rovereto e altri ancora. Una «Schwarzlose» che è stata trovata a Firenze, potrebbe andare, ad esempio, in uno di questi musei; ma sono tutti problemi da esaminare concretamente.



Liegi - Facciata del Museo delle Armi.

Invece per le altre armi, cioè per quelle anteriori al 1890, si dovrebbe seguire, mi sembra, il criterio del, diciamo così, ritorno ai luoghi d'origine. In altri termini: se a Firenze viene versata, ad esempio, una pistola costruita a Brescia nel sec. XVII, non vi è motivo perché non vada al Museo Marzoli di Brescia; ma se a Brescia viene ritrovata una canna di archibugio del Settecento con il punzone della Real fabbrica di Torre Annunziata, questa deve andare a Capodimonte.

Se poi vi sono armi in sovrabbondanza, si potrebbe dar ragione a quelli che vorrebbero altri musei; ma stiamo attenti, perché non riusciamo a mandare avanti neppure quelli già esistenti; e poi ci sono le giuste preoccupazioni delle Autorità di Pubblica Sicurezza e quindi non prendiamo iniziative che possano in un domani crearci grossi problemi.

Consentitemi di aggiungere che credo debba essere un principio generale dello Stato, non soltanto nell'applicazione della legge 110, che quando diviene proprietario dei beni culturali, che costituiscono un insieme storicamente collegato alla personalità del raccogliatore o ad una famiglia, o ad una determinata situazione, occorre cercare di riportare i detti beni al loro posto d'origine. Quindi, concludendo, privilegiare questo o quel tipo di scelta, ma legandosi sempre a criteri scientificamente e culturalmente validi.

DI CARPEGNA

Parlo a titolo personale. Concordo pienamente con Boccia sul principio generale che i pezzi devono essere assegnati ai musei più appropriati e questo anche andando al di là, se necessario, delle singole competenze territoriali. Sarei anche d'accordo, in linea di massima, sull'altro principio: aiutiamo prima i musei già esistenti, poi, se abbiamo pezzi in soprappiù, pensiamo a creare dei musei nuovi, senza tuttavia crearne troppi. In effetti il possedere armi, per un museo rappresenta oggi una grossa responsabilità e può costituire una fonte di guai.

Ma ora vorrei affrontare in pieno il caso del Museo di Brescia che è totalmente diverso, e mi spiego: innanzi tutto è un'idea che data da diverso tempo, da quando cioè la munifica donazione del cav. del Lavoro Luigi Marzoli ha dotato Brescia di uno splendido Museo di armi antiche, venendo così a colmare una lacuna esistente nell'eccezionale complesso museografico di questa città. Inutile dire cosa significhi il nome di Brescia, unito a quello di Gardone V.T., nel campo delle armi e in particolare di quelle da fuoco. Quindi è superfluo voler dimostrare come un museo che illustri estesamente la produzione di questo settore, fino ai nostri giorni, troverebbe in Brescia la sua sede più appropriata. Aggiungo che tutti i centri più importanti in questo campo ne hanno uno: Sant'Etienne in Francia, Liegi in Belgio, Tula in Russia, altri negli Stati Uniti. In Germania hanno creato recentemente un grande museo dedicato esclusivamente alle armi bianche, a Solingen. Manca appunto Brescia.

Inoltre è da tener presente l'occasione offerta oggi dall'applicazione dell'art. 32: la possibilità cioè di costituire senza eccessiva fatica un primo nucleo di armi da destinare a questo museo. Sarebbe un compito da affidare a quel tal gruppo di lavoro cui ha accennato Boccia, incaricato di distribuire nel modo più razionale le armi accantonate, e del quale si dovrà riparare in ogni caso.

Altra fondamentale considerazione: se si costituisce in Brescia un Museo —

chiamiamolo delle armi portatili tanto per intenderci — esso potrebbe giovare dell'appoggio degli stessi industriali operanti in questo campo. Abbiamo per questo un esempio concreto che può servirci da guida: a Liegi esiste un «Museo delle Armi» sorto non molto tempo fa, ma già importantissimo, che è nato appunto per la collaborazione tra la città di Liegi e gli industriali locali. Abbiamo qui con noi il suo Direttore, il dr. Gaier, che potrà all'occorrenza darci qualche precisazione illuminante.

Ma c'è di più. In vista di questo Convegno, abbiamo compiuto dei sondaggi presso le parti interessate: il Comune di Brescia e gli Industriali, e posso darvi, al riguardo, una notizia che il prof. Panazza, Direttore dei Musei civici, potrà illustrarvi meglio, ma che comunque sono autorizzato a comunicarvi: in occasione di un incontro del dr. Angle del Ministero dei Beni Culturali, del prof. Panazza e del sottoscritto con il Sindaco di Brescia, avv. Trebeschi, alla presenza dell'Assessore alla Cultura, prof. Vasco Frati, il Sindaco ci ha informato che l'idea di un Museo delle armi, da realizzare in collaborazione con gli industriali, può senz'altro essere esaminata sotto il profilo pratico. È chiaro che ci sono molte cose da studiare preventivamente, molti aspetti del problema da esaminare, ecc., ma in sostanza esiste questa disponibilità e questo mi sembra importantissimo. Proporrei quindi di mettere in discussione questo argomento.

NATTA SOLERI

Non sono contrario alla costituzione di un nuovo Museo delle armi a Brescia. Sento dire che lo vogliono denominare «Museo delle armi portatili» ma vorrei osservare che tale museo esiste già ed è quello di Artiglieria di Torino, impropriamente chiamato tale, poiché, in realtà, possiede tutti i tipi di armi.

Ora, se c'è già questo museo, va sviluppato, anche perché, essendo militare, può avere ciò che gli necessita senza passare dal Ministero per i Beni Culturali.

PANAZZA

Come ha già detto molto bene Di Carpegna, il Comune di Brescia si è detto disponibile a offrire una sede per questo futuro museo che, naturalmente, non può essere allestito subito.

Vi sono due o tre possibilità: o quella che era stata da me suggerita, di sistemare, cioè, sempre in Castello, l'attuale deposito delle armi Marzoli e, appena queste saranno trasportate nella sede definitiva del Maschio visconteo, adattarlo per il nuovo museo; oppure, come è stato indicato dal Sindaco, sistemare le nuove collezioni in una parte dell'ospedale militare che sta per essere liberata dall'attuale destinazione.

Si possono trovare poi altre sistemazioni; ma dev'essere presente che, se da parte dell'Amministrazione comunale di Brescia vi è una notevole disponibilità, occorre che il progetto sia appoggiato e sostenuto in modo concreto e fattivo dagli industriali, soprattutto della Valle Trompia, che si sono detti disponibili per l'istituzione di questo nuovo Istituto.

Ritengo poi che è perfettamente concepibile la coesistenza di un museo di questo genere a Torino e, contemporaneamente, a Brescia.



Liegi - Museo delle Armi: la «nuova sezione».



Liegi - Sala del Museo delle Armi.

BENETTI

Vorrei dire due parole riguardo al ventilato museo delle armi in Brescia. Io vorrei che, soprattutto in questo caso, contasse quella che è la preoccupazione di tutti i direttori di musei: far sì che il contatto col pubblico sia veramente un contatto costruttivo, in modo che da quello che viene esposto possa essere tratto insegnamento al fine di arricchire le possibilità creative o le possibilità di studio e di ricerca nelle zone nelle quali i musei sono ubicati. Ora se noi, ad esempio, volessimo creare in Italia un museo dell'arte orafa, quale sarebbe il luogo più indicato? Automaticamente il pensiero va al luogo dove è più presente l'arte orafa oggi, in modo da poter dare linfa vitale a questo lavoro, arricchirlo con l'apporto di prodotti artistici, di esperienze, di conoscenze del passato, in modo da creare per l'avvenire condizioni che permettano all'attività nazionale di svilupparsi e di essere veramente competitiva con quella degli altri Paesi. Perché un discorso del genere non può essere fatto anche per le armi? E quanto ho detto non deve valere qui come vale a Liegi? Qui a Brescia è concentrata quasi tutta la fabbricazione nazionale di armi, con caratteristiche che noi dobbiamo mantenere, sviluppare e incrementare, per avere domani una solida competitività nella produzione armiera. Per me quindi il museo di Brescia non deve essere semplicemente un museo locale bensì un museo a carattere nazionale, perché solo facendo così noi possiamo dare a una miriade di piccoli produttori, che non hanno le possibilità delle grandi fabbriche d'armi, di reperire bagagli di esperienze, di conoscenze del passato, di avere la possibilità di migliorarsi, e conseguentemente di portare un beneficio all'occupazione della manodopera locale ed anche all'economia del nostro Paese. Grazie.

DI CARPEGNA

Il bellissimo intervento dei sig. Benetti non ha bisogno di commenti, né io desidero aggiungere altro in difesa dell'idea che abbiamo discusso. Mi sembra, comunque, che un certo accordo di massima si sia ora determinato tra i presenti, in senso favorevole all'iniziativa.

D'altra parte, allo stato presente delle cose, tutto ciò che possiamo fare, in questa sede, è prendere atto delle intenzioni manifestate dal Comune e dagli industriali bresciani, ed incoraggiarli ad approfondire il problema.

Questo potrà essere fatto solo e soltanto qui in Brescia, e da parte degli stessi interessati. Potremmo al massimo invitare i responsabili locali a costituire un gruppo di studio e suggerire alcuni nomi. Ma su questo punto desidererei conoscere il parere dell'amico Panazza.

PANAZZA

Mi sembra sia opportuno che da parte degli interessati a questo Convegno parta un invito formale alla civica Amministrazione perché studi a fondo le modalità di realizzazione del museo in questione. Tuttavia le indicazioni di eventuali nomi le farei in via amichevole, non ufficiale.

DI CARPEGNA

Ho capito, quindi non si faranno nomi e, se mai, si faranno in tutt'altra forma di quella di una mozione o di un ordine del giorno.

Torniamo un istante, per concluderlo, al tema generale della distribuzione dei pezzi accantonati cui è legato, appunto, quello della eventuale costituzione di un nucleo di armi destinate al museo da istituire a Brescia. Vorrei riprendere la proposta di Boccia di costituire un gruppo di lavoro che esamini la situazione e proponga le soluzioni ritenute migliori. Ma dato che il tempo stringe proporrei di riparlare quando si tireranno le conclusioni del Convegno, sabato mattina *.

Intanto do la parola al dr. Cassisi che l'ha chiesta.

CASSISI

Vorrei intervenire, a titolo personale, su alcuni punti dibattuti oggi, non perché interessino in particolare l'ordine pubblico, ma per dare un modesto contributo ai lavori di questo Convegno.

1) Domando come si debba interpretare il decimo comma dell'art. 32 della legge n. 110 di cui leggo il testo: «Le armi riconosciute di interesse storico e artistico saranno destinate alle raccolte pubbliche indicate dal Soprintendente alle Gallerie competenti per territorio». La domanda è questa: «Riconosciute di interesse storico e artistico da chi?». Ovviamente ci si può richiamare al comma precedente in base al quale è l'esperto che — mi si passi la parola — «blocca» le armi versate all'Autorità di Pubblica Sicurezza o alle Direzioni di Artiglieria.

L'esperto, in quanto tale, è un tecnico che aiuta l'Amministrazione a risolvere un problema, come succede in altri campi. Ma nel bloccare le armi esprime un parere o compie un atto decisionale? Perché, se il Soprintendente prende per buona la dichiarazione dell'esperto, ma non adotta una decisione formale ciò potrebbe dar luogo a degli equivoci e coinvolgere la responsabilità di tutta l'Amministrazione dei Beni Culturali.

2) Ho sentito parlare di concentrare tutte le armi accantonate presso diverse Direzioni di Artiglieria. Permettetemi di domandare: «Chi effettuerebbe, eventualmente, questa concentrazione e in base a quali facoltà?».

Quanto al progettato museo delle armi in Brescia, io pensavo che qui si sarebbe dibattuto circa la configurazione giuridica da dare a questo organismo. Ho sentito parlare del Comune, ho sentito parlare delle intenzioni di collaborare da parte degli operatori economici di settore. Ora io chiedo: «Questa collaborazione tra mano pubblica e privata come avverrà? Il nuovo museo sarà un Ente pubblico o un Ente morale?». Faccio queste domande perché, poi, nelle soluzioni adottate, si tengano presenti le varie disposizioni della legge n. 110 in questa materia.

Infine gradirei sentire il dr. Gaier sulla situazione del Museo di Liegi.

* Il gruppo in questione è stato costituito nel corso della riunione del 12 novembre (vedi Conclusione n. 5). Ai componenti designati in detta sede si sono poi aggiunti, per cooptazione, il Cap. Di Giuda del Ministero della Difesa e il dr. Morin. Il gruppo ha tenuto alcune riunioni orientative a Roma; in seguito, i vari problemi riguardanti l'assegnazione delle armi accantonate sono stati trattati direttamente tra i singoli Esperti e i rappresentanti della Difesa.

DI CARPEGNA

Ringrazio il dr. Cassisi per il suo intervento. I quesiti da lui posti darebbero certo luogo a discussioni illuminanti, ma purtroppo ce ne manca il tempo; debbo limitarmi a rilevare l'ultima sua richiesta, che è poi stata fatta da numerosi altri partecipanti e pregare il dr. Gaier di parlarci del Museo di Liegi.

Il dr. Gaier è pronto a rispondere, ma c'è di mezzo la questione della lingua. Io proporrei di fare così: stabiliamo una serie di domande proposte dai convenuti che comunicherò al dr. Gaier; egli risponderà per ordine, in francese, parlando lentamente.

...Riassumo, dunque, le domande che, a nome vostro, pongo al dr. Gaier e che riguardano:

- 1) l'origine del museo e la parte avuta, nella sua costituzione, dagli industriali liegesi e se questa specie di simbiosi tra Enti pubblici e industria abbia dato luogo a inconvenienti;
- 2) lo status giuridico e l'organizzazione interna del museo;
- 3) le caratteristiche essenziali delle sue raccolte.

GAIER

(traduzione dal francese)

Rispondo brevemente sui vari argomenti.

1) Origine: il Museo d'Armi di Liegi è stato creato nel 1885 per iniziativa dei fabbricanti d'armi della città. Il palazzo che lo ospita e il primo nucleo delle sue raccolte (571 pezzi) sono stati donati alla città dal fabbricante d'armi liegese Pierre Joseph Lemille (1811-1882) e dalla sua vedova. Nei dieci anni susseguenti gli altri fabbricanti donarono al museo o cedettero a prezzi di favore circa 5.000 armi antiche o recenti, provenienti dalle loro raccolte personali o dai magazzini di riserva. Dopo questo periodo la maggior parte delle nuove accessioni è avvenuta tramite acquisti da privati (armieri e no) e da commercianti. Tuttavia non è mai cessato l'afflusso di doni da parte dei fabbricanti di armi.

2) Stato giuridico. Sia l'edificio che le raccolte del museo sono di proprietà della città di Liegi, che provvede anche alla retribuzione del personale. La sua gestione, però, è curata da una Commissione amministrativa di cui fanno parte un rappresentante dello Stato (il Direttore del Banco di prova di Liegi), un rappresentante della Provincia (un Consigliere provinciale), due rappresentanti della città di Liegi (l'Assessore dei musei e quello delle Finanze), il Direttore della scuola degli armaioli di Liegi, diversi rappresentanti designati dalla Unione dei Fabbricanti d'armi di Liegi e, infine, alcuni indipendenti, cooptati in ragione del loro prestigio o della loro particolare competenza.

Il Direttore, nominato dalla Città su proposta della Commissione amministratrice, è responsabile di fronte a quest'ultima.

L'organico del museo comprende due conservatori, una segretaria, una datilografa, un operaio tecnico e un armaiolo, oltre, naturalmente, al personale di custodia e manutenzione.

Il museo è sussidiato in comune dalla città di Liegi e dallo Stato. Inoltre un'Associazione, «Gli amici del Museo d'armi di Liegi», sorta nel 1964, appoggia

il museo moralmente, materialmente e finanziariamente. Essa pubblica dal 1973 un «Bollettino» a uscita bimestrale.

3) Scopi del Museo. Il Museo è sorto con scopi prevalentemente didattici. Non esisteva ancora, a quell'epoca, la Scuola per armaioli, che è stata fondata solo nel 1897 e l'insegnamento professionale era poco sviluppato nella regione. Pertanto le raccolte avevano il fine precipuo di fornire una documentazione sia agli industriali che agli artigiani. Tuttavia il museo era regolarmente aperto al pubblico, contribuendo in tal modo alla notorietà dell'industria armiera, specie sul piano nazionale.

Dopo la seconda guerra mondiale, un concetto nuovo si è progressivamente affermato nello spirito dei responsabili. Il compito didattico non era più quello preminente come agli inizi del museo e si trattava di gestire quest'ultimo secondo criteri museografici moderni, per renderlo attraente per un pubblico il più vasto possibile. La sua missione era sempre educativa, ma in senso meno tecnico o meno propedeutico che per l'innanzi. Nello stesso tempo la sua fama, sia in Belgio che all'estero, era un crescente continuo alla notorietà dei fabbricanti d'armi di Liegi e della stessa città. Il riordinamento del museo secondo tali criteri, si è iniziato nel 1960 e sarà completato per il 1980.

Concludendo, mentre ringrazio i presenti per la loro cortese attenzione, vorrei segnalare che, per iniziativa del Comitato organizzatore, è stato preparato un fascicolo che è a vostra disposizione e che contiene: il regolamento interno del museo, il suo Statuto e un foglio annesso al *Moniteur Belge* del 1° aprile 1971 con la costituzione de «Les amis du Musée d'Armes de Liège».

DI CARPEGNA

Ringrazio calorosamente il dr. Gaier per quanto ci ha esposto con tanta sintetica chiarezza. Sono le diciannove e credo che possiamo concludere questa intensa giornata di lavoro. Grazie a tutti. A domani!



*Museo Armi - Collezione L. Marzoli.
Anonimo milanese 1590-1600.
Armatura da barriera, forse appartenente a Carlo Emanuele I di Savoia - Jure 995.
Brescia - Museo Civico Luigi Marzoli.*

TERZA GIORNATA
12 NOVEMBRE 1976

La seduta ha inizio alle ore 10.

DI CARPEGNA

Vorrei riassumere i risultati della giornata di ieri nella quale, a parte la molteplicità degli argomenti dibattuti, sono state prese diverse decisioni. Questo anche per mettere al corrente due nuovi arrivati che ho il piacere di salutare: il dr. Dante Bernini, Soprintendente di Urbino, e il prof. Oreste Ferrari, Direttore dell'Istituto Centrale per il Catalogo, venuto proprio al momento giusto e che ci rallegriamo di avere tra noi.

Procedo secondo l'ordine degli argomenti trattati.

Per il secondo tema del Convegno, le Collezioni di armi, si è parlato di quella Trapp ed è stata approvata, anzi applaudita, una mozione che cita, tra l'altro, gli interventi di due Associazioni, quella internazionale dei Musei di armi e quella inglese delle armi e armature, che hanno manifestato il loro interessamento vivo, anzi la loro preoccupazione, per la sorte di quell'armeria.

Una seconda mozione, che ancora non è stata formalmente adottata, riguarda la collezione Enriquez di Trieste. Abbiamo qui il testo preparato dalle persone che conoscono a fondo il problema; lo leggeremo appena possibile.

Sempre in tema di collezioni d'armi, il gruppo di lavoro costituito due giorni fa per accogliere osservazioni e suggerimenti circa l'applicazione dei primi commi dell'art. 32 della legge 110 è stato incaricato di svolgere un'azione analoga per quanto riguarda il regolamento per le armi antiche che oggi è allo studio da parte del Ministero dell'Interno e di quello per i Beni Culturali.

Terzo tema del Convegno: lo stato di applicazione dei commi 9 e 10 dell'art. 32 della legge n. 110, nei suoi molteplici aspetti: dai risultati del lavoro svolto finora ai problemi che sono ora sul tappeto: magazzinaggio e assegnazione ai musei dei pezzi oggi accantonati presso le Direzioni di Artiglieria. Si è parlato infine del progetto di istituire un museo di armi a carattere nazionale qui in Brescia e il dr. Gaier, Direttore del Museo d'armi di Liegi ci ha illustrato le caratteristiche del suo istituto, che sotto molti aspetti potrebbe servire di modello a questa iniziativa.

Ho il piacere ora di dare la parola al prof. Tassinari che l'ha chiesta. Egli è Assessore per i problemi culturali della Regione Toscana ma è anche incaricato dei collegamenti con gli Assessori culturali di tutte le Regioni d'Italia, e questo è molto importante per noi. Prego il prof. Tassinari di venire al microfono.

TASSINARI

La ringrazio. Mi sembra che da parte del Ministero sia stato giusto chiedere la presenza delle Regioni nel Comitato Organizzatore del presente Convegno. Si è applicato così non solo lo spirito ma la prassi instaurata quando si andava costituendo il nuovo Ministero per i Beni Culturali. Si aprì allora tra le Regioni, il Ministro — che era allora il senatore Spadolini — e il Comitato dei parlamentari che lo assistevano nell'attuazione del decreto delegato, un rapporto in base al quale la presenza delle Regioni e delle autonomie locali ha avuto, nei confronti del nuovo Ministero, un suo peso e un suo significato.

È giusto quindi che le Regioni siano presenti man mano che insorgono e vengono affrontati i problemi connessi all'attuazione delle finalità del Ministero. Dico «le Regioni» perché, come ha detto il nostro Presidente, non rappresento solo la Toscana ma anche il Comitato di coordinamento fra gli assessori regionali per i problemi dell'Istruzione e della cultura.

Ho avuto modo di esaminare con altri miei colleghi la tematica di questo Convegno — iniziativa che consideriamo senz'altro positiva — ed abbiamo constatato tra l'altro che una forte percentuale del materiale «armi» appartiene a quei musei locali sui quali hanno competenza le Regioni.

Come loro sanno, molte Regioni hanno già legiferato nel settore dei beni culturali; e quando abbiamo messo le mani nei musei degli Enti locali abbiamo trovato, a parte alcune splendide eccezioni, situazioni abbastanza gravi sia in fatto di sistemazione che di inventari, spesso risalenti addirittura ad un secolo fa, opera di quei benemeriti che sono stati e sono tuttora gli eruditi locali, ma per i quali è necessario un riscontro da parte di specialisti.

È per questo che nella normativa che stiamo predisponendo per gli organici dei musei, noi prevediamo delle specializzazioni che riguardino, oltre che i grandi settori artistici tradizionali, anche quelle che sono impropriamente chiamate «arti minori» e che sono largamente presenti nei musei locali.

È bene precisare, a questo punto, che in linea generale noi vediamo il museo come un organismo interdisciplinare e largamente comprensivo, destinato cioè a presentare una panoramica culturale la più vasta possibile.

Tornando alla legislazione riguardante il personale, e allo spinoso problema della formazione professionale, penso che dovremmo giungere all'apertura di un dialogo con le Soprintendenze e col Ministero, onde gestire razionalmente il settore degli addetti ai musei.

Altro settore che ci interessa, e che è almeno parzialmente di competenza regionale, è quello dell'artigianato, nel quale si inserisce il problema dei restauratori, compresi ovviamente quelli di armi.

C'è infine il problema della ricerca scientifica concernente le questioni museali, per la quale si vanno instaurando rapporti col mondo universitario e con altri Istituti che operano in questo settore.

Un grosso argomento che esula dalla tematica di questo Convegno ma che tuttavia non può essere ignorato è quello della legge 382 che riguarda il passaggio alle Regioni di ulteriori competenze nel campo dei beni culturali, in particolare quella delle Soprintendenze, cosa già avvenuta, come loro sanno, in Sicilia, in Sardegna e in altre Regioni a statuto speciale.

Fatta questa sommaria panoramica, mi preme sottolineare il nostro intendimento di lavorare assieme agli Enti locali per la rilevazione, il rafforzamento e l'uso il più esteso possibile dei musei da loro dipendenti, e anche la creazione

di nuovi, in aree che ne siano sfornite. Sottolineo qui che non siamo insensibili a certe vocazioni del tessuto economico e sociale della tradizione culturale e i risvolti che queste vocazioni possono avere anche nella creazione di un museo là dove non esiste o nella più attenta individuazione delle sue caratteristiche là dove effettivamente c'è. Però la nostra attenzione si rivolge soprattutto, lo ripeto, a creare un museo che sia in grado di dare una panoramica generale; per cui anche il settore delle armi rientra, a nostro avviso, in questo discorso più ampio e deve accompagnarsi, nella sua presentazione e nella sua disponibilità per il pubblico, a una serie di altri settori che documentino i diversi aspetti della civiltà.

Vi è poi l'apporto delle Regioni a quel problema che ha fatto più volte oggetto del vostro dibattito: quello dei rapporti tra, diciamo così, i vari corpi dello Stato, quando si tratta di applicare una legge come la 110 o quella della tutela delle opere d'arte. Tra gli scopi fondamentali da tener presenti a questo riguardo vi è quello della conoscenza di tutto ciò che ha interesse culturale, sia esso pubblico o privato. Faccio un esempio: la Mostra dei Macchiaioli realizzata a Firenze, ha servito, tra l'altro, a effettuare una sistematica ricognizione dei prodotti di questa civiltà pittorica, di chiunque fossero possesso. In questo campo le Regioni hanno un interesse che collima con quello delle Soprintendenze. C'è quindi tutto un lavoro da fare, nel quale tutti hanno un proprio ruolo, i privati, i poteri pubblici, i Corpi dello Stato. Ecco perché noi Regioni giudichiamo importante questo Convegno, perché in esso sono stati dibattuti i molteplici aspetti di questa azione comune.

Il mio è dunque non solo un saluto a questo Convegno, ma anche una dichiarazione di buona volontà, di compartecipazione a questo vostro lavoro, che certamente darà i suoi frutti. Si è parlato di raccolte e di musei di grande importanza, e questo richiama alla mia mente il Museo Stibbert, e tutti i problemi connessi a questo grande istituto e ad altri esistenti in Toscana e in altre Regioni e che sono, lo ripeto, in gran parte Musei di enti locali, sui quali deve esercitarsi l'azione, diretta o delegata, della Regione. È ciò che avviene in Toscana, dove la Regione, tramite la sua legislazione, delega parte delle sue funzioni ai Comuni e alle Province, riservando a sé compiti di indirizzo e di programmazione, ma lasciando l'iniziativa operativa agli Enti locali. Questo modulo legislativo, che è tipico della Toscana, si va ora estendendo in larga misura ad altre Regioni.

È con questi intendimenti che si dichiara la presenza non semplicemente esornativa delle Regioni Italiane a questa vostra iniziativa. Grazie.

DI CARPEGNA

È un vero guaio avere così poco tempo a disposizione, perché sarebbe un'ottima cosa iniziare un dibattito avente per oggetto l'uno o l'altro degli argomenti toccati dal prof. Tassinari, che ringrazio sentitamente per il suo intervento. Penso che in un prossimo Convegno andrà senz'altro messo in programma l'argomento «rapporti tra Regioni e altri Organi dello Stato» per discutere a fondo i vari punti dell'esposto che abbiamo ascoltato.

Ora però il programma ci impone di affrontare subito il quarto tema del Convegno: *Problemi tecnico scientifici riguardanti le armi possedute dai Musei*.

Ringrazio dunque molto vivamente il prof. Tassinari e do la parola al primo relatore, il dr. Francesco Rossi, che ci parlerà sull'argomento *Catalogazione*.

ROSSI

Per ovvii motivi di tempo, sono costretto a ridurre e semplificare l'intervento da me preparato, che ora mi appare troppo lungo e complesso: e mi scuso in anticipo se da ciò deriveranno oscurità od omissioni. D'altra parte, si tratta di esaminare una serie di problemi che addirittura richiederebbero — per affrontarli in modo corretto — la presentazione di una serie di schemi di ordine di matematica superiore, o della consulenza di «addetti ai lavori»... Ho cercato quindi, dopo aver parlato con tali «addetti», di riassumerne i risultati, e di vedere in concreto che cosa noi possiamo realmente fare per impostare un lavoro di catalogazione corretto, e definire gli strumenti per metterlo in pratica. E qui occorre fare subito una premessa.

Quando si parla di *Catalogazione*, bisogna preliminarmente distinguere, e in modo netto, da quello che è invece l'*Inventario*, e anche da quella che è la *Classificazione*. Evidentemente, l'*Inventario* che si può trovare presso i Musei è già un elemento molto positivo, ma è solo la prima fase di un grosso lavoro che deve portare alla Catalogazione: e questa a sua volta deve essere, per forza di cose, impostata in modo globale. I motivi di questa scelta sono almeno due. In primo luogo, anche gli studi sulle armi si incentrano ormai sempre meno sul personalismo — individuazione dell'autore — e sempre più sul riconoscimento dei grandi problemi storici, di tecnologia, di iconografia, problemi cioè che richiedono una base di ricerca estremamente vasta: è evidente che solo una catalogazione globale di tutto il materiale può costituire il supporto per un lavoro di questo genere.

In secondo luogo, la Catalogazione presuppone la possibilità di computerizzazione dei dati: ed è questo appunto l'argomento di maggiore importanza. In pratica: nostro scopo deve essere l'impostazione di una catalogazione tale da poter essere, sempre e in ogni caso, memorizzata e inserita in computer, in modo che tutti i dati importanti possano essere poi immediatamente recepiti attraverso la ricerca meccanografica.

Nella scheda, quindi, dovremo fare in modo che tutti i dati che ci interessano siano riportati in modo conforme alle condizioni minime di codificabilità. E' questo il salto di qualità che si richiede: invece di cercare, come finora si è fatto, di trasferire in computer i dati comunque raccolti, bisogna imparare a raccogliere i dati in modo compatibile con la struttura e il funzionamento del computer. Ma, senza

voler anticipare alcune conclusioni, vediamo quali sono, attualmente, tali condizioni minime di compatibilità:

- 1) assoluta riconducibilità dei dati ad un repertorio interamente pre-codificato: ciò comporta — e presuppone — la realizzazione di un «elenco» di voci terminologiche, elenco che può anche essere molto vasto, ma in ogni caso deve essere conchiuso e omnicomprensivo;
- 2) assoluta omogeneità di caratterizzazione: non solo dovrà esistere una voce terminologica per ciascuna classe tipologica di oggetti, ma qualunque oggetto appartenente ad una classe tipologica dovrà essere identificato con riferimento ad una ed una sola voce terminologica; si tratta cioè del principio «reciproco» rispetto al precedente punto 1);
- 3) assoluta omogeneità di scelta: ogni oggetto appartenente ad una classe tipologica — e quindi anche terminologica — prevista dovrà essere classificato come tale, nella sua singolarità, anche se di fatto si trova inglobato in oggetti di classe tipologica diversa.

Varrà la pena di sottolineare l'importanza pratica di un tale modo di procedere, del rispetto cioè di queste condizioni minimali: nel caso specifico, per la ricerca del repertorio di base. Valendomi della consulenza di esperti di informatica e di computeristica, ho fatto il calcolo del tempo necessario per una ricerca di base, da me già compiuta, per la ricostruzione di un possibile repertorio degli armaroli bresciani del '400: la premessa era naturalmente il fatto che tutti gli esemplari da prendere in esame siano noti e pubblicati (come di fatto è avvenuto). Il risultato è che in questa ricerca di base io — che ritengo di essere un discreto lavoratore — ho impiegato non meno di sei mesi: se gli stessi dati fossero stati predisposti per l'uso del computer, e io avessi potuto quindi valermi di tale metodo di ricerca, il tempo necessario non avrebbe superato i trenta secondi...

La ricerca scientifica, naturalmente, viene dopo: qui si tratta di definire gli strumenti per accelerare la ricerca di base e, anche, di... liberarla dall'incubo di lacune ed omissioni!

Ora, è evidente che per impostare un tale programma, globale, di Catalogazione, non è possibile rifarsi ad un Museo, od anche ad una struttura locale: il lavoro deve essere programmato a più alto

livello, nazionale. E questo comporta la necessità di utilizzare al meglio le strutture che già esistono, l'adozione cioè dei metodi dell'Ufficio Centrale del Catalogo. Ciò significa, in pratica, l'adozione in linea di principio del cosiddetto *Modulo OA*, la scheda cioè che riguarda le opere d'arte e di artigianato, e quindi automaticamente anche le armi: il problema è piuttosto quello di verificare se, e come, il Modulo OA è effettivamente utilizzabile per il tipo di ricerca che qui si va ipotizzando.

Formulando la domanda in questi esatti termini, la risposta dovrebbe essere categoricamente negativa, e per motivi che non attengono direttamente al problema delle armi. In un recente convegno a Villa Monastero, proprio sul problema del Catalogo, io stesso sono giunto — col conforto di altri — alla dimostrazione che la compilazione delle attuali schede di catalogo è di fatto, per semplice carenza di norme di applicazione, incompatibile con la computerizzazione. Di conseguenza questa enorme preziosa massa di dati — milioni di schede già pronte! — non ha la possibilità materiale di essere utilizzata con l'ausilio del computer... Il dottor Negri Arnoldi mi ha spiegato che tutto il sistema è allo studio, con l'ausilio di esperti di computeristica e informatica dell'Università di Pisa: ma il problema non è questo. Il nostro scopo è, invece, quello di impostare noi, che siamo o ci picchiamo di essere esperti in materia di armi, un *programma di catalogazione* che renda il Modulo OA compatibile con la correttezza scientifica, da un lato, e con la esigenza di computerizzazione, dall'altro.

E' evidente, infatti, che dobbiamo partire dal presupposto della utilizzazione del computer — di «questi» computers — e che quindi la scheda deve essere compilata in modo che i dati possano concretamente essere immagazzinati dai computers — da «questi» computers — e quindi essere, a richiesta, immediatamente rintracciati e organizzati. Si tratta quindi di analizzare criticamente il Modulo OA.

Ci sono alcune voci per le quali non esistono problemi: per quanto riguarda l'ubicazione, la materia con cui è fatto un certo oggetto, le misure. Questi dati sono già espressi in termini numerici, oppure sono riducibili a termini numerici o simbolici immediati, e pertanto non esiste problema di trasposizione in memoria. Invece ce ne sono altri — per l'esattezza tre — che in questo momento, per la mancanza di una regolamentazione, non sono computerizzabili: e sono la descrizione, la datazione, e l'attribuzione del manufatto.

Esaminiamo un attimo il problema della descrizione o, per usare

una denominazione più propria, la *definizione tipologica* di un oggetto: la realtà è che non esiste accordo alcuno neppure sulla pura e semplice terminologia da usare. Da noi, in Italia, lo studio delle armi è specializzazione relativamente recente, e a differenza di quanto accade in certa misura in paesi di più antica tradizione — ad esempio, l'Inghilterra o anche la Francia — non esiste neppure un accordo per designare in un modo, e in uno soltanto, un determinato manufatto. E' vero che si sta procedendo in questo senso, ma i risultati sono tutt'altro che sicuri: Lionello Boccia, ad esempio, sta compiendo un imponente lavoro di recupero di terminologie antiche: ma quanti sono, oggi, gli esperti che sono in grado di orientarsi tra queste proposte? Il problema non è, in questa sede, quello di recuperare il termine antico esatto, ammesso che ciò sia possibile: è viceversa quello di adottare una *terminologia univoca*, qualunque essa sia. O ci mettiamo d'accordo su come chiamare un «barbotto», e chiamiamo solo in quel modo quel determinato oggetto, oppure non potremo giungere mai ad una computerizzazione valida. Questo è poco ma sicuro.

In secondo luogo, non esiste accordo sui dati da inserire in ogni singola scheda: e questo è un altro punto fondamentale. Nella maggior parte dei casi, le armi sono grossolanamente classificabili in due gruppi ben distinti: singole, e composite. Arma singola è quella realizzata con un unico processo produttivo, o con una serie di processi produttivi strettamente connessi e influenti in modo determinante: in questo senso un elmo è, sempre, arma singola, perché realizzato in un unico processo produttivo, mentre non lo è mai la spada, dato che lama ed elsa sono sempre realizzate con processi tecnologici differenziati (e spesso, come è ben noto, in luoghi materialmente distanti).

La spada è dunque arma composita, esattamente come l'armatura: e ciò indipendentemente dal fatto che le varie parti possano essere assemblate in un complesso «omogeneo». E in questi casi uno studio corretto non può limitarsi all'armatura nel suo complesso, anche se perfettamente omogenea o corrispondente ai nostri personali canoni di omogeneità, senza considerare invece, singolarmente, anche ogni singola parte che la compone. Per fare un esempio: una ricerca di tipo sistematico sulla «borgognotta» del '500 non può limitarsi alle borgognotte singole e isolate, ma dovrà tener conto anche di quelle inserite su armature, composite e non.

La conseguenza, ovvia, di tale ragionamento è la necessità di procedere ad una schedatura delle armi composite non solo come com-

plici, ma nelle singole componenti: e di procedere anche in questo caso secondo schemi chiaramente preorganizzati. Occorrerebbe evitare, una volta tanto, il tipico sconcerto di chi, consultando la schedatura su Modulo OA, si rende conto che uno schedatore ha dedicato a un certo altare cinque schede illustrative, e un altro ha trovato modo, per un manufatto del tutto simile, di compilarne trenta...! Non è solo questione di omogeneità, o di completezza o di equilibrio: è questione — ben più importante — di effettiva utilizzabilità dei dati...

Per concludere su questo primo punto. Sarà innanzitutto necessario convenire sulla definizione di un *procedimento univoco di frammentazione delle armi composite*, che consenta sia lo studio separato delle singole parti che la loro ricomposizione nella unità dell'oggetto. In un secondo tempo, occorrerà mettere a punto una sorta di *repertorio convenzionale*, che sia utilizzabile anche per i non addetti ai lavori ma che contenga anche elementi di caratterizzazione tipologica di rigorosa scientificità: e per le esigenze specifiche dell'uso del computer, tale repertorio dovrà essere interamente definito a priori, prevedendo cioè tutte le possibili tipologie per ogni classe di oggetti.

Proviamo ad esaminare un esempio concreto, quello della classificazione di una «barbuta a T». Una definizione di questo genere è puramente descrittiva, e nello stesso tempo è strettamente tecnica e quindi non comprensibile per i non addetti ai lavori: essa è bensì computerizzabile, ma a prezzo della introduzione di un tale numero di variabili da rendere di fatto astratta una sua qualunque ipotesi d'uso. Viceversa, se è possibile esprimere tale definizione in modo convenzionale, ridurla cioè ad una sigla numerico-letterale, tale utilizzazione risulta perfettamente omogenea con i modi d'impiego del computer: e ciò è fatto possibile, ove si possa valersi di un repertorio precostituito in cui la tipologia «barbuta a T» vada ad inserirsi in un preciso ordine di Classi (Elmi), Sottoclassi (barbuta) e Gruppi («a T»).

Tale schema potrebbe così essere ipotizzato.

Classe - *Elmi*

Sottoclasse:

- | | | |
|------------|-------------------|----------------|
| A) Barbuta | D) Elmetto chiuso | G) Borgognotta |
| B) Celata | E) Cappello | H) Zuccotto |
| C) Elmetto | F) Morione | I) Altre |

Gruppo (della sottoclasse A)

- | | | |
|-------------------|-------------|-----------------|
| 1) alla corinzia | 2) a T | 3) aperta |
| 4) alla veneziana | 5) crestata | 6) con barbotto |
| 7) altre | | |

Su questa base, la definizione di una «barbuto a T» sarà: Elmo A 2. Tale definizione è in sé chiara (anche i meno esperti conoscono almeno il termine di classe, Elmo), ha un esatto significato scientifico, ed è immediatamente e compiutamente computerizzabile. In termini concreti, basterà operare sulla memoria del computer sulla base di quella sola sigla, «Elmo A 2», per poter immediatamente ricevere i dati su tutte le barbute a T esistenti e riconosciute. E dato che ogni arma, singola o composta, può essere facilmente ricondotta ad un sistema di Classi (Elmo, Armatura, Spada, Pistola, e così via), sottoclassi, e gruppi, appare chiaro che la realizzazione di un simile repertorio è condizione preliminare per una corretta catalogazione computerizzata del nostro settore di ricerca.

Esiste poi il problema della *datazione*, e devo subito confessare una mia riluttanza nell'affrontarlo. Che esso esista non vi è dubbio — sia in sé che per il presente ambito di ricerca — ma una qualunque soluzione comporta un tale numero di approssimazioni da consigliare la massima cautela. Si tratta, piuttosto, di impostare tutto l'argomento in modo metodologicamente corretto.

Il problema della datazione è problema storico, e non solo perché si fa riferimento ad una situazione storica, ma anche perché ogni giudizio in materia di datazione è, in sé stesso, giudizio storico: è la notissima identità crociana tra storia antica e storia contemporanea, facendo sempre da filtro di giudizio le idee del momento.

A ciò si aggiunga lo stato attuale degli studi, che è molto arretrato. Nella realtà, noi ci troviamo oggi, in materia di armi, in una situazione analoga a quella degli studiosi di arte seicentesca alla fine dell'800: come esperienza insegna, le datazioni scorrevano allora con una disinvoltura che farebbe raccapricciare uno studioso moderno... Ma se vogliamo essere onesti, non esiste, oggi, alcun motivo serio per ritenere esatta una datazione «a decennio» o anche «a quarto di secolo» per un'arma qualsivoglia: salvo forse in pochi settori molto circoscritti, e anche qui con risultati talvolta opinabili.

Non c'è da stupirsi, del resto. Le date sicure su armi antiche sono, come ognuno sa, pochissime, e anche la presenza di nominativi e firme non aiuta gran che... Personalmente, i miei studi sugli archi-

bugiari bresciani del '600 mi hanno convinto che le firme furono utilizzate a lungo — in particolare dai vari membri della dinastia dei Cominazzo — alla stregua di un marchio di fabbrica, e da generazioni di artigiani: fidandosi del nome, si può andar incontro ad oscillazioni temporali, in più o in meno, dell'ordine di un cinquantennio.

Di conseguenza, una datazione realmente proponibile, e computerizzabile in modo da compensare eventuali errori, dovrà essere oltremodo cauta, del tipo di: «Pistola della prima metà del '600». Ma questo tipo di enunciazione si rivela di una genericità tale da rendere di fatto inutilizzabile il computer a fini di ricerca. La risposta del computer, ad una eventuale domanda di questo genere («Quali sono le pistole note della prima metà del '600?»), consisterebbe in una lista di pezzi troppo alta, diciamo dell'ordine di ventimila unità: in pratica, circa un quarto di tutte le pistole antiche esistenti...!

E' evidentemente impossibile lavorare su una base del genere.

E d'altra parte se lo schedatore, con uno sforzo il più corretto e il più rigoroso possibile, azzarderà una datazione più approssimata («Brescia, ca. 1630»), la sua buona volontà — e la sua personale competenza — porterà a distorcimenti altrettanto gravi. Basterà, infatti, che altri schedatori procedano con criteri appena diversi, o che il ricercatore intenzionato a valersi del computer sia giunto a conclusioni cronologiche appena differenziate, per rendere di fatto non più rintracciabile quel pezzo così accuratamente datato. E la ricerca si rivelerà monca, o parziale.

Di fronte a queste difficoltà, non resta che prendere atto della realtà: e rassegnarsi a non proporre datazione alcuna, o a studiare un sistema di datazione alternativo a quello attualmente in uso.

Un *sistema di datazione alternativo* è appunto quello che ora mi azzardo a proporre, con tutte le cautele possibili: non perché creda realmente di avere trovato una soluzione, ma piuttosto per indicare una metodologia. E mi pongo il problema di indicare, in modulo OA e con il fine della computerizzazione, la datazione di un armatura decorata.

Adottando un sistema di analisi tipologica formale, quale ho in precedenza delineato, dovrebbe essere semplice fare il primo passo, cioè caratterizzare l'armatura con un sistema di sigle che fanno riferimento ad un repertorio precostituito: e avremo quindi una indicazione del tipo «Armatura, B/4».

A questo punto si pone il problema della datazione. Nella pratica di lavoro, la datazione scaturisce da una forma di confronto con una

successione cronologica mentale che sono venuto elaborando, e che corrisponde, in termini matematici, a quella che si chiama una «successione logica». All'interno di una stessa classe di armature, la divisione in gruppi avviene secondo una successione logica, e solo successivamente a questa forma di datazione «relativa» si va sovrapponendo una cronologia «assoluta», in termini di anni o di decenni.

Rifacendoci al caso in esame. Riconosciuta una certa tipologia formale, il fatto di trovare una decorazione «a nastri», o «alla pisana», o «da munizione», mi induce a disporre le varie armature in specifiche caselle temporali: e varrà la pena di sottolineare che, a dispetto di certe «orgogliose» datazioni ad annum, tutte le armature alla pisana o da munizione sono abitualmente datate in questo modo, per cronologia relativa, mentre una cronologia assoluta è sostenibile — a mio modo di vedere — solo per certi pezzi di lusso obbiettivamente documentati.

E allora, se è possibile introdurre in modulo OA una forma di datazione relativa, che riproduca cioè non la datazione assoluta sempre opinabile, ma la sola *successione cronologica* a livello di datazione, i margini di errore risulteranno decisamente ridotti. E questo è possibile, semplicemente sostituendo alla voce «datazione» quella di «decorazione», e strutturando anche queste indicazioni in un sistema di classi, gruppi e sottogruppi.

Ritornando all'esempio citato, l'armatura già definita come «Armatura B/4» a livello tipologico, sarà ulteriormente caratterizzata a livello decorativo con una indicazione di classe (Incisione, sbalzo, bulino, e così via), di sottoclasse (a nastri, alla pisana, a mascheroni, etc.), e di gruppo (nastri annodati, nastri a S, e simili). Queste indicazioni sono sufficienti a collocare l'armatura in una successione cronologica mentale, e il dato è assolutamente obbiettivo e quindi computerizzabile.

In pratica, si tratta di adottare un sistema di *parametri mobili*, valido nel tempo. Può darsi benissimo che tra cinquant'anni, dopo studi particolarmente approfonditi, si arrivi a stabilire una successione cronologica «assoluta» diversa da quella attualmente accettata, e non è neppure escluso che la successione «relativa» da noi adottata venga trasformata in tutto o in parte: ma ciò non cambierà nulla, perché il tipo di decorazione è individuato mediante una sigla, che non è un dato storico ma un termine logico-matematico.

Ripeto, non credo assolutamente che questa possa essere la pietra filosofale, né che un tale sistema possa essere tranquillamente adottato per ogni tipo di armi: e ho voluto avanzare la proposta solo per

iniziare una discussione, e mettere a fuoco quei problemi di metodologia che mi appaiono, in questo campo, assolutamente imprescindibili.

Per concludere, bisognerà pur dire qualcosa in materia di *attribuzione*. E se per attribuzione si intende uno specifico riferimento ad un artista — o anche a una bottega in un determinato periodo — bisogna dire francamente che essa è, oggi, impossibile, e che anzi proporla è teoricamente scorretto.

Di fronte ad una spada, anche ammesso che io abbia la certezza morale della sua piena omogeneità, quali garanzie si possono riunire, ad esempio, in materia di esportazione, commercio, contraffazione? Quante volte accade che l'indagine spettrografica riveli una cosa — l'origine germanica, ad esempio — e l'analisi stilistico formale una altra?

Per ciò che riguarda le firme, la situazione non è migliore. Dei Cominazzo ho già detto, e anche senza volerci addentrare nei problemi della contraffazione — nota solo in linea di principio — dovremo pur fare i conti con la utilizzazione di una firma — del tipo «Lazzarino Cominazzo» — come vero marchio di fabbrica...

Né vale, infine, l'abitudine ormai invalsa di riferire ad alcuni centri caratteristici — Brescia, Milano, Anghiari, e così via — un tipo di produzione uniformemente caratterizzato. Ciò può essere valido in sede teorica, ma... che cosa ne sappiamo, in concreto, della produzione dei centri minori? E' mia esperienza personale aver dovuto trasferire alla produzione bresciana una serie di armature fin allora tranquillamente attribuite agli armaroli milanesi: e tutto questo solo per il fortunato ritrovamento di alcuni documenti.

Per questo, ripeto, proporre una attribuzione qualunque oggi, in assenza di documenti specificamente probanti, è sempre azzardato, e in linea generale scorretto. Tanto meno questo è ammissibile a livello di catalogazione su modulo OA: una conseguente computerizzazione non farebbe che perpetuare un eventuale errore o, nella migliore delle ipotesi, attribuire un significato assoluto a quella che era una semplice ipotesi, senza alcuna pretesa di obbiettività. L'unica cosa da fare, a mio modo di vedere, è dunque riportare in modulo OA semplicemente tutto quello che è rilevabile — marchi, firme, punzoni, etc. — senza pretesa alcuna di interpretazione: sperando poi che gli esperti di computeristica possano trovare il modo di rendere questi dati «descrittivi» in qualche modo omogenei ai sistemi del computer stesso.

E ora, nel momento di tentare una conclusione su questo discorso

della catalogazione, mi viene invincibile di guardarmi intorno, e riflettere che tutto questo immenso lavoro dovrebbe essere affidato, per forza di cose, ai presenti a questa mia comunicazione. Gli esperti in materia di armi sono tutti qui, questa è la realtà: e a noi, quindi toccherebbe il compito di procedere alla catalogazione delle migliaia di pezzi dispersi tra musei, raccolte, collezioni private, o anche frammentati a materiale storico-artistico di tutt'altro settore.

La conclusione non può che essere questa: bisogna fare in modo che le Sovrintendenze possano procedere a questa catalogazione — e in modo corretto — senza necessariamente far uso degli esperti. E l'unico sistema è quello di preparare dei *repertori* di riferimento, esatti e chiaramente illustrati.

La Sovrintendenza dovrà, paradossalmente, poter fare ai suoi schedatori un discorso di questo tipo: «Quando trovi un oggetto che potrebbe essere un'arma, schedalo comunque; non importa che tu sappia esattamente che cosa è, a che cosa serve: mi importa che tu ne ritrovi uno uguale nei repertori che ti fornisco, e riporti esattamente in modulo OA le sigle corrispondenti...». Naturalmente, un non esperto non potrà fare altro: ma questi dati sono già predisposti alla computerizzazione, e l'esperto potrà ritrovarli facilmente, e utilizzarli al meglio.

Il programma di lavoro che qui propongo, dunque — e mi auguro che l'appello venga raccolto in sede nazionale — è quello della preparazione dei repertori: uno sulla terminologia, il secondo su una forma di datazione alternativa. Ed è un programma che solo gli esperti, come quelli qui riuniti, possono concretamente portare avanti, d'intesa con esperti di computeristica che potranno anche, ad esempio, studiare un sistema funzionale di trascrizione delle scritte.

Lo scopo è quello di giungere, in breve tempo e con l'ausilio di schedatori anche non particolarmente esperti, a quella che io chiamo «catalogazione funzionale»: che è cosa ben diversa — per tornare all'argomento da cui ho preso avvio — dall'Inventario, e a maggior ragione dalla vera catalogazione scientifica: la quale avrà evidentemente bisogno di un repertorio di riferimenti bibliografici, di confronti, di analisi storiche e stilistiche da cui una catalogazione funzionale non può che prescindere.

E del resto, chi di noi può realmente immaginare su quali vie potrà muoversi, quali risultati potrà attingere una ricerca che possa valersi, in brevissimo tempo, di *tutti* i dati di confronto disponibili?

Debbo dire che sono molto d'accordo sul fondo delle osservazioni che fa Rossi, cioè sulla necessità di giungere a poter memorizzare il massimo possibile di dati, diciamo meglio la totalità dei dati.

In Toscana c'è già un tentativo di avviare un discorso di questo genere: la Soprintendenza alle Gallerie di Firenze, quella Archeologica e quella ai Monumenti, assieme con la Regione Toscana, stanno proprio affrontando il problema della memorizzazione di una ricerca fatta sui beni culturali dell'Alto Mugello. Quindi siamo già nel concreto e possiamo parlare con tranquillità di questo tipo di difficilissimo approccio.

È chiaro che poi i risultati di questa prima valutazione dovranno essere riportati a Pisa e con loro cominciare il discorso sulla base delle situazioni da portare avanti. Questo, dunque, è solo un tentativo di moltiplicare le possibilità di conoscenza acritica; altrimenti, la computerizzazione fine a se stessa sarebbe solo un momento, diciamo così, tecnicistico-manageriale, ma di scarsa rilevanza ai nostri effetti.

Le tre cose sulle quali ha affrontato il discorso Rossi: la terminologia, le date, le considerazioni generali. Sulla terminologia io accetto l'osservazione: io programmaticamente cambio i nomi, e anche Di Carpegna ogni tanto mi «rimprovera» di questo! Ma io credo che sia molto importante recuperare anche questo aspetto estremamente significativo del linguaggio. Perché il linguaggio ci consente di capire il documento senza lasciarci tradire da esso, che è cosa che oggi sovente accade: la gente legge il documento, crede di aver capito e parte per la tangente, quando il documento voleva dire tutt'altra cosa. Tutti sappiamo quanto sia pericoloso fidarsi dei documenti se prima non ci sono degli apparati di conoscenza estremamente puntuali. Se questa conoscenza c'è, molte volte il trovare una determinata parola in un antico inventario o in una cronaca medioevale ci consente di stabilire apporti, di capire correlazioni che altrimenti il dato visibile non ci darebbe o ci darebbe con estrema difficoltà.

Credo che le difficoltà create da queste complicazioni del linguaggio utilizzabile si possano superare dando una certa sigla a una serie di terminologie che sono equivalenti fra loro. Se un certo pezzo è chiamato in modi diversi in Lombardia, nel Veneto e in Toscana, non c'è motivo per non avere questi termini raggruppati in uno stesso modo. E come il *Glossarium armorum* di cui si è parlato, fa balzare immediatamente all'occhio di chi legge, mediante grafie diverse, la voce corrente, la voce di antiquariato e la vera voce storicamente determinata, qualcosa di analogo dovrebbe trovarsi per risolvere il caso nostro.

Aggiungo che avevo preso contatto col grande linguista Devoto per studiare la possibilità di far entrare nel nuovo vocabolario della Crusca tutta una serie di termini che abbiamo ritrovato in questi anni. Sarebbe un discorso da riprendere. Comunque, per la terminologia non ci sono grossi problemi.

Questione delle date: ci sono molte cose vere in quello che dice Rossi, però credo che si debba distinguere. Per esempio le cronologie delle armi da fuoco sono molto più controvertibili di quelle delle armi bianche, almeno sotto certi aspetti; e per quanto riguarda le armature, per alcuni tempi e per alcune produzioni si può tranquillamente arrivare al più o meno cinque, rispetto all'anno vero di produzione; in altri casi l'adattamento è assai più lasco. Quindi si dovrebbe avere, tipo per tipo, modello per modello, produzione per produ-

zione, un diverso modo di impegnare le situazioni. Comunque Rossi ha fatto due tipi di proposta: la datazione, diciamo così, variabile, o una datazione di diverso tipo. È una cosa da discutere, ma penso che il modello della variabilità sia quello che più si avvicina al tipo di ricerca che va fatta, anche se presenta grosse pecche di attendibilità a seconda della fonte che dà queste indicazioni.

C'è poi il terzo punto, quello che Rossi scaricava dalla computerizzazione, perché basato solo su ipotesi e non su dati obiettivi. Osservo però che il calcolatore si può adoperare in diversi modi. Si può, pigiando un bottone, conoscere tutti i pezzi che hanno una determinata tipologia o una determinata provenienza. Ma si può, pigiando un altro bottone, sapere tutto su un singolo pezzo: chi ne ha scritto e che cosa, perché anche questi dati sono computerizzabili. E può essere interessante, ai fini della ricerca, sapere tutto quello che è stato scritto su un determinato pezzo, dalla prima parola all'ultima, buona o cattiva che sia. Sarà poi lo studioso a giudicare in base alla propria esperienza. E penso che un più ampio ricorso a questo terza parte possa modificare in senso positivo le complesse problematiche cui ha accennato Rossi, in particolare quelle della datazione e quelle dell'attribuzione.

FERRARI

Sono qui soprattutto per apprendere, per ascoltare osservazioni e proposte e cercare di recepirle nel quadro generale del catalogo di tutti i beni culturali, come enorme peso che grava sul mio ufficio. Mi sono sentito molto confortato dagli interventi di Rossi e di Boccia perché, nel campo speciale della catalogazione delle armi, ho visto delinearsi quei motivi di fondo che in questi ultimi anni, da quando l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione ha incominciato a lavorare, ci siamo visti crescere fra le mani.

Il fatto stesso — e questo è proprio quello che ho avvertito nel discorso di Rossi — di considerare la catalogazione come un lavoro in continuo fieri, per cui la stessa scheda OA non deve essere considerata un punto di arrivo, ma una fase istruttoria, una prima presa di contatto con il materiale che ci dà la nozione della sua consistenza e le prime notizie documentarie, trova concorde il mio ufficio.

Proprio in un'ottica che considera questo modulo non definitivo, come ho tenuto ad insistere anche nello scambio di lettere fra il sottoscritto e Previtali e Cristofani nella rivista «Prospettiva», devo tuttavia aggiungere che quel modulo stesso, in quanto elemento di prima raccolta di dati, deve pure essere compatibile con i sistemi di memorizzazione.

L'intesa che si sta sviluppando con il CNUCE di Pisa, cioè con il C.N.R., è proprio quella di vedere come da una documentazione sui beni culturali, e non soltanto quella delle schede OA — perché ne abbiamo anche altre di diverso tipo —, possa essere formulata a mezzo computer avendo un supporto unificante, una formula di collegamento fra tutta una serie di dati.

È chiaro che la varietà degli apporti che possono dare le *persone* (e qui mi ha fatto piacere ciò che ha detto Boccia) cioè il non pensare in funzione del calcolatore ma usarlo in funzione nostra o in funzione degli specialisti delle varie discipline, favorisce il ricupero di una massa di documentazioni nella quale inserire, sotto forma di schede, i dati che ci vengono dagli studi tradizionali, dagli inventari, dai documenti d'archivio.

Il calcolatore quindi non può omogeneizzare tutta la documentazione che è assai varia e la scheda non può essere predisposta in un certo modo solo perché vi è il calcolatore.

Il *problema terminologico*, sollevato da Boccia, lo abbiamo fortemente sentito non soltanto per le armi, ma per i tessuti, per l'arredo liturgico, per i mobili. Ne deriva perciò un problema di tattica generale che investe ogni settore del catalogo.

Noi non possiamo ovviamente fermare l'azione di ricognizione e di documentazione fotografica, di prima raccolta di dati, nell'attesa di aver risolto ogni problema della catalogazione, dobbiamo anzi cercare di continuare a sviluppare quell'azione nel modo più vasto e completo possibile e nella maniera più attendibile.

Da tutto questo penso possa venire una proposta: noi stiamo già studiando con l'Università di Siena una serie di opuscoli, di fascicoli, non per lo specialista, ma per il catalogatore normale, cioè per la punta avanzata, per il primo esploratore di una certa zona affinché egli sappia definire e riesca ad individuare certi oggetti; sappia anche come farli fotografare o come farli disegnare, poiché io che dirigo anche l'ex Gabinetto fotografico nazionale, mi accorgo che di migliaia e migliaia di fotografie in oggetti (soprattutto delle arti applicate e decorative) la maggior parte non ha neppure saputo interpretare l'aspetto dell'oggetto o non ha ripreso il particolare della sigla, e così via.

Quindi bisognerebbe stare a livello molto pragmatico: questo chiederei come Istituto e vorrei che questo Convegno mettesse in cantiere una normativa di primo approccio al materiale «armi» per il catalogatore che ci segnala l'oggetto e che lo specialista definirà meglio in seguito, analizzandolo e studiandolo. Quindi un *glossario* dotato di una normativa di ricerca documentaria.

In secondo luogo il problema della scheda OA che — come ho già scritto e detto altrove — è soltanto un modulo istruttorio che in un prossimo domani spero che non venga abolito, ma inserito in altro modulo diventando l'*ultimo* documento del fascicolo.

Per questo vi sottopongo una semplice proposta: abbiamo constatato, per esempio, che per gli strumenti musicali può essere utile integrare il modulo OA con un *intercalare*, che qui vi posso mostrare, in cui figurano voci di carattere tecnico e specialistico. Tale modulo sarà poi integrato da quello che gli specialisti potranno proporci e suggerirci, un modulo che contenga l'individuazione dell'oggetto già in forma tipologizzata.

Da quello che capisco, il discorso che fa il prof. Rossi è di tipologizzare per numeri, per categorie e non in linguaggio reale e qui ci troviamo dinanzi alla distinzione fra lo schema proposto da Boccia e quello proposto da Rossi.

Ora il tipo di memorizzazione che stiamo prevedendo con il CNUCE è quella in *linguaggio reale*, per cui già il computer può dare l'equivalente, per sinonimi, anche della voce dialettale di un oggetto.

Invece il Rossi immagina già una individuazione per categorie numerizzate. Il problema può essere poco rilevante, ma se (e questa proposta può venire discussa) pensiamo di integrare questo modulo con un «intercalare» più specifico, che per certe parti possa anche essere compilato dal catalogatore in prima battuta, dovrà seguire di necessità che chi trova armi in una chiesa o in una dimora o in un castello (cioè non in una raccolta dove andrà subito l'esperto) possa dare già una prima sommaria indicazione.

Se si potesse adottare un modulo che già solleva di un gradino la ricerca, forse questo, da un punto di vista molto pragmatico, potrebbe essere assai utile senza tuttavia rinviare a tempi molto lontani il problema della catalogazione.

Ancora un'aggiunta e una spiegazione: la funzione di questi moduli intercalari, che già sono in uso per moltissimi tipi di schede, dovrebbe essere proprio quella di specificare nelle diverse categorie, con un'analisi più dettagliata, gli oggetti.

Il problema è quello di formulare tutta una gamma di intercalari (senza però che vi sia la proliferazione all'infinito) riuscendo a trovare qualche elemento che li riunisca in categorie abbastanza ristrette. Questo è quanto volevo dire e vi ringrazio per i suggerimenti che qui o a Roma potrete darmi per aiutarci a svolgere questo nostro lavoro.

ROSSI

Prima di presentare «proposte operative» attendevo di sentire l'opinione degli altri presenti al Convegno.

A proposito dello schema per sigle e numeri che ho illustrato sono d'accordo con Boccia sulla necessità che tali serie corrispondano ad un complesso di dati da elaborare; ma insisto sull'uso di un sistema convenzionale — comunque ci si arrivi e qualunque sia il grado di corrispondenza con i termini «storici» di catalogazione — per giungere alla reale programmazione del lavoro di catalogazione. Proprio per questo ritengo di fare ora una prima proposta operativa. Dato che tutti — e in primis il Ferrari che è in un certo senso il responsabile «nazionale» del settore — siamo d'accordo sull'opportunità di un secondo Convegno che metta a punto la problematica che oggi affiora, e la mia proposta è che si formino dei «nuclei di lavoro» (non «gruppi di studio») che affrontino in sede specifica il problema della catalogazione, per elaborare, cioè, progetti e schemi per i singoli settori (armi da fuoco, armi bianche, ecc.), con una precisa distinzione di campi e secondo una precisa metodologia.

Se nel prossimo Convegno potessero essere presentati schemi di catalogazione, sarebbe un contributo enorme: in questo senso mi rendo subito disponibile.

DI CARPEGNA

La proposta di Rossi prevede due cose: primo, l'immediata costituzione di «nuclei di lavoro» che affrontino concretamente il problema del «come» catalogare le armi. Secondo, l'esame dei risultati di questo lavoro nel corso del secondo Convegno di studio che si sta progettando di tenere. Per questo secondo Convegno c'è una proposta precisa e viene da Torino. La data proposta, maggio 1977, mi sembra troppo ravvicinata, perché ci si possa aspettare dei risultati, quali li ha chiesti Rossi, per quell'epoca.

NATTA SOLERI

Avevo proposto Torino per due motivi, cioè due fatti che si presenteranno nella primavera del 1977. Poiché si riaprirà l'Armeria Reale, non potremo tenere il Convegno in quei giorni perché ci saranno altri problemi. Lo stesso di-

casi per l'inaugurazione, a metà maggio, al Museo Nazionale della Montagna di una mostra a carattere internazionale riguardante le truppe di montagna. Tale mostra durerà un mese, mentre l'Armeria Reale continuerà a restare aperta: ci sarebbe, però, la possibilità di vedere la mostra. Ecco perché suggerivo questa data.

Penso, però, che i problemi che abbiamo discusso in questi giorni debbano essere sviluppati; per quell'occasione potremmo riportare i più urgenti e i più facilmente risolvibili in questo arco di tempo.

Anche se si dovrà chiudere la mostra a metà giugno, la terremo aperta per voi.

DI CARPEGNA

Grazie. Parlando di metà giugno, anziché di maggio, le perplessità sono mantenute?

BOCCIA

Qui non si tratta di stabilire date e vedere che cosa si può fare, ma sapere *che cosa si vuol fare* e stabilire le date. Tutte le proposte vanno bene: ottima quella di Torino; ma in questi giorni non si è fatto altro che parlare di questa situazione che pesa su poche persone esterne all'amministrazione dello Stato o di altre Amministrazioni locali, o di studiosi: tutte persone che non vivono in base allo studio delle armi. Siamo a dicembre: fino a gennaio in Italia non si lavora; in estate vi sono i bagni, in inverno la neve. Da gennaio a fine maggio che cosa si può fare avendo davanti a noi problemi così importanti? Ritengo perciò che se questi gruppi di lavoro si mettono di buzzo buono può darsi che alcune cose maturino, ma la questione di cui ci siamo occupati oggi mi pare che neppure a maggio possa essere presa in considerazione. Di Carpegna sa quanto tempo mi è costato l'inizio del *Glossarium armorum* e, per esperienza, io so quanto tempo mi è occorso per quella versione italiana di cui si è dimostrata l'utilità.

Questi sono compiti non affidabili al volontariato, allo spirito di sacrificio dei singoli, ma sono seri impegni di lavoro che hanno necessità di tempo e di mezzi; occorrono almeno sei-otto mesi di lavoro continuo.

Se si vuole fare nel frattempo un rapido repertorio di terminologie che possa essere una traccia utile per chi non ha pratica di questi problemi va benissimo, ma è indispensabile dare inizio al lavoro importante interdisciplinare con l'impegno degli Organi centrali dello Stato con l'aiuto degli studiosi e delle autorità locali al fine di ottenere un risultato veramente valido dal lato culturale e scientifico.

FERRARI

Sempre per essere pragmatico, perché non facciamo una riunione dei maggiori interessati a Roma alla metà di gennaio per fare una «scaletta di lavoro»? Per ora il Convegno potrebbe proporre che questo strumento di lavoro venga adeguatamente finanziato, di modo che, fra alcuni mesi, potremmo già iniziare

con una certa ampiezza di vedute e di mezzi. Prima della metà di gennaio, in quattro o cinque, ci si può vedere a Roma per preparare una specie di verbale di questa riunione che potremo poi spedire per posta agli altri partecipanti.

L'incontro a gennaio potrebbe aver il compito di preparare l'edizione di un manuale di prima istanza, una specie di glossario con esemplificazioni sul tipo dell'*Inventaire français* da trasmettere alle Soprintendenze, agli interessati, ma anche alle Università, alle Regioni, agli schedatori, che magari, nella sagrestia di una chiesa, trovano come ex-voto tre spade che non sanno come identificare e le chiamano sciabole.

BERTASI

Il dr. Rossi ha accennato alla difficoltà di accertare la reale provenienza di certi pezzi (ad esempio le lame di spade) che in molti casi non corrisponde al marchio impresso sul pezzo stesso (falsi marchi di Toledo, Solingen, ecc.).

Vorrei segnalare l'utilità, per risolvere questo problema, dell'esame e dell'analisi del metallo. Il ferro estratto dalle miniere tedesche non era uguale a quello estratto dalle miniere bresciane, toscane, ecc.

Anche le tecniche di lavorazione possono fornire elementi utili. Ad esempio, la presenza di «metallo di bonifica» (che è stato scoperto molto tardi) indica che una canna di pistola molto elastica non può essere stata fatta prima del '600.

DI CARPEGNA

Purtroppo, per i soliti motivi, sono costretto a chiudere la discussione su questo argomento. Ringrazio tutti, soprattutto il prof. Ferrari per le sue fatitive proposte.

Passiamo ora alla seconda parte del tema. L'argomento è «il restauro delle armi». Do la parola al relatore, prof. Maetzke.

MAETZKE

L'argomento «restauro» penso sia un argomento talmente complesso e vasto che non sarà possibile trattarlo approfonditamente in una mezz'ora, e d'altra parte si è già abbastanza parlato fondatamente di un prossimo nuovo Convegno sulle armi, per cui penso che anche il restauro possa essere proposto come tema per una discussione approfondita in un secondo tempo. Direi anche che il problema del restauro delle armi in fondo si collega anche con tutti i problemi di restauro che si agitano già da parecchio tempo e per i quali si sono svolti numerosi convegni: uno anche recentissimamente — si è chiuso la settimana scorsa — a Firenze.

La situazione del restauro, in Italia, è, si può dire, assai preoc-

cupante, per quanto vi siano notevoli progressi rispetto a tempi anche abbastanza recenti: soprattutto sul piano dei laboratori esistenti e della formazione dei restauratori. Data l'impossibilità per l'Istituto centrale del Restauro, pur attivissimo, di provvedere alla formazione di operatori per tutte le necessità e per tutto il territorio nazionale, il *problema della formazione* è un grosso problema, che si sta trattando sia a livello di Amministrazione statale che di Amministrazioni regionali (queste ultime hanno anche la disponibilità delle Scuole Professionali). E riveste indubbiamente grande urgenza.

Dire che esistano *laboratori specializzati*, dei veri laboratori specializzati, per il restauro delle armi, credo sarebbe una cosa veramente inesatta. Esistono dei restauratori, anche ad ottimo livello professionale, e dei piccoli laboratori — a quanto mi risulta da una indagine affrettata — presso i vari Istituti museali che conservano armi, o almeno presso i più importanti di essi; si tratta in genere però di un lavoro di carattere individuale e artigianale, senza una metodologia comune, approfondita, studiata. Anche presso i laboratori di restauro di maggiore entità e consistenza, fra i quali io posso ricordare quello dell'Opificio delle Pietre dure di Firenze che ha riunito tutti i laboratori della Soprintendenza alle Gallerie, la parte «restauro metalli» è molto limitata e non mi pare abbia svolto in questo settore una ricerca metodologica approfondita. Per quanto riguarda la Soprintendenza archeologica della Toscana — la mia Soprintendenza — essa ha un vasto laboratorio di restauro, posso dire molto progredito nei metodi, dove possiamo svolgere, grazie ad apparecchiature moderne e speciali, ricerche e interventi per la conservazione dei metalli antichi. In questo laboratorio trattiamo spesso le armi, ma sempre armi da scavo, armi archeologiche: così vi sono stati trattati la spada e gli speroni provenienti dalla tomba di Giovanni dei Medici in Santa Reparata: sono stati trattati, mi sembra con buon risultato, secondo una tecnica in corso di continuo controllo e miglioramento, ma sempre riferita ad armi da scavo. Però il problema del restauro delle armi, non si limita ad un aspetto della conservazione delle parti metalliche, ma è molto più complesso.

Poiché si parla qui della legge 110, mi corre l'obbligo di ricordare che anche il Testo unico delle leggi di Pubblica Sicurezza, all'art. 31, dice che *ogni laboratorio che ripara armi deve avere particolari rapporti con gli organi di P.S.* (denuncia, tenuta e presentazione di speciali registri etc.), e questo deve essere ben tenuto presente ad evitare — come in qualche caso può essere accaduto, pe-

ricolose inadempienze dovute, in buona fede, al concetto esclusivamente tecnico del restauro. Soprattutto per armi di relativa antichità.

Ritornando ai problemi tecnici, dicevo che noi non abbiamo, come sarebbe necessario, molti laboratori seriamente attrezzati, e che abbiamo invece vari restauratori, formati in maniera diversa, di cui alcuni probabilmente usciti dalla scuola dell'Istituto centrale del Restauro, ma non abbiamo ancora una *metodologia comune*. E' questo forse il primo tema che dovrebbe essere oggetto di studio e di ricerca, e quindi di un vasto scambio di vedute sulla validità sia concettuale che tecnica dei metodi che vengono adottati, a cominciare dalla pulitura fino alla conservazione. Chiedo scusa se non sono in grado di scendere a particolari squisitamente tecnici e scientifici: non sono specialista, mi interesso di armi in forma direi, hobbistica, ma con interesse ed amore. Mi risulta, ad esempio, che la pulitura delle armi metalliche va da un trattamento con prodotti chimici, con bagni in vari acidi a diverse soluzioni, con successivi trattamenti fissativi, ad un trattamento esclusivamente meccanico con vari tipi di abrasivi: la protezione è attuata in certi casi con vari tipi di grassi, in altri con vernici tipo paraloid: sistemi del tutto opposti tra essi tecnicamente e direi anche concettualmente.

I risultati di entrambi sono spesso opinabili, e in alcuni casi abbiamo constatato tutti come operazioni di pulitura e protezione — e questo debbo dire è accaduto anche per armi di scavo — a distanza di tempo si siano rivelate come inadeguate o inefficienti. Questo è successo anche per lavori del mio laboratorio, che, come è riconosciuto, ha raggiunto un ottimo livello di operatività e capacità.

Fra i motivi di queste disparità dobbiamo considerare preminenti vari fatti: che esistono malati e non malattie, come si suol dire, e che quindi cure anche eccellenti non sono assolutamente definitive per tutti, ma debbono adattarsi ai vari casi: che la salvezza e buona conservazione di un pezzo malato non dipendono solo dalla cura avuta in un determinato periodo, ma da un successivo complesso di condizioni che determinino la continuazione delle condizioni ottimali di vita, e cioè, per gli oggetti, la necessità di un ambiente adeguato. Ricontriamo quindi il caso di armi (come di altri oggetti) trattate in restauro in modo soddisfacente, e messe in condizione, anche se erano da considerarsi malati cronici, di sopravvivere a lungo, che hanno dato successivamente, anche a non molta distanza di tempo, cattive sorprese perché conservate in ambienti non idonei.

Cito, per mia propria esperienza, e di nuovo, la spada di Giovan-

ni dei Medici — pezzo importante non solo storicamente, ma anche per alcune sue particolarità e recentemente pubblicato dall'amico Boccia; essa fu curata con particolare amore, coscienziosità e capacità proprio per il suo eccezionale interesse, ma ricollocata nella cripta di Santa Reparata dove c'è, mi pare, oltre il 95% di umidità, dopo qualche tempo si è nuovamente ammalata: e non è colpa del metodo usato o del restauratore; se un ammalato di tubercolosi, pienamente recuperato, va a lavorare in una fornace, ha molte probabilità, credo, di una ricaduta, e non è colpa né delle cure né del medico che lo ha curato. Quindi un fatto importante, strettamente connesso col discorso del restauro, è che accanto a buoni laboratori, accanto alla creazione di buoni restauratori, vi siano per le opere restaurate anche le successive condizioni ambientali adeguate alla perfetta conservazione delle opere stesse. E' un discorso da rivolgere soprattutto ai conservatori dei Musei, che talvolta pensano che le opere rientrate dal laboratorio abbiano riacquisito la piena salute e robustezza originarie.

Ritornando quindi al discorso sulla formazione dei restauratori, dobbiamo tener presente che esso non è del tutto disgiunto da quello sulla formazione dei conservatori. Ma naturalmente, la formazione degli operatori diretti del restauro è quella che maggiormente ci preoccupa. E', come si è detto, un problema di carattere generale, per tutti i beni culturali: di esso qui ci interessa soprattutto l'aspetto della conservazione delle armi. E' indispensabile e urgente che, sia lo Stato, sia le Regioni, attraverso scuole speciali o Istituti professionali formino del personale in grado di svolgere, scientificamente e non più artigianalmente, questo delicato lavoro, e lo sappiano svolgere in laboratori tecnicamente avanzati, in collaborazione con tecnici di altri campi, pure essi indispensabili, come è ovvio, in tali laboratori - chimici, fisici, radiologi etc., con scambio di esperienze e di idee. Ma ci dobbiamo prima mettere d'accordo sulle metodologie: per le quali non basta lo studioso di armi, ma occorre sempre, per non dire soprattutto, il tecnico, o almeno, il discorso con il tecnico di altre discipline. Non so se qui ve ne siano di presenti, che potrebbero intervenire; ma forse non ve ne sarebbe il tempo. E' necessario però che questo discorso venga aperto, e che sia, come ho detto, ripreso in profondità l'argomento «Restauro delle armi» o come sezione in più ampi convegni sul Restauro, o con un convegno espressamente organizzato ed esclusivamente ad esse riservato.

Ripetendomi, e toccando nuovamente l'argomento più semplice ed evidente, e che presenta il problema del lavoro primo e più frequente, quello della pulitura, ritorno a dire di aver visto pulire armi da offe-

sa e da difesa sia con carta vetrata, spazzole e paglia di ferro, «ammorbidendo» gli ossidi con alcool o con nafta, lavorando ad occhio nudo, senza alcun preventivo esame di alcun genere, sia immergendole in vasche o vaschette ribollenti per soluzioni di acidi e poi trattarle con lavaggi e sostanze basiche, proteggendole poi con oli o altri balsami.

Forse il primo metodo è il più innocuo, ma va attuato spesso usando il microscopio, per poter eseguire effettivamente il lavoro in profondità, e sostituendo alla spazzola il bisturi: in ogni caso si possono avere risultati negativi e susseguenti lamentele. Ma si fanno, anche a spese dell'oggetto, notevoli esperienze, e, soprattutto, ormai se ne sono fatte di notevoli. Non soltanto nei nostri piccoli o grandi laboratori ma soprattutto nei laboratori stranieri, generalmente, purtroppo, più avanzati dei nostri. Tutte queste esperienze potrebbero e dovrebbero essere riportate, discusse appunto in un Convegno, fino ad arrivare ad una o più comuni metodologie. Su queste dovremmo formare i nostri restauratori, che dovrebbero partecipare anch'essi alle discussioni: e sarà necessario che con la loro diretta esperienza, con il progredire degli studi e ricerche in laboratorio, si possa provvedere a corsi di aggiornamento o perfezionamento, a scambi di personale, oltre che di vedute, in modo che questi oggetti, se li vogliamo veramente considerare testimonianze insostituibili delle culture del passato anche recente, siano veramente trattate come illustri malati, e come ogni malato deve essere trattato in una società civile.

Sono lieto di avere l'occasione di dire queste cose, sia pure in forma non adeguata perché, come ho detto e ripeto, non sono specialista, e quindi non approfondito nei problemi delle armi, in una riunione così numerosa, alla quale era forse meglio che questo argomento fosse presentato da persona più degna. E, a proposito della riuscita, come partecipazione, di questo Convegno vorrei, se mi è consentito, spendere una parola a favore della famosa o famigerata legge 110, legge che anche a me ha fatto perdere molto tempo, non solo per fare la denuncia di quelle poche spade e albarde che possiedo, ma che mi ha tenuto abbastanza impegnato per la collaborazione a vari comitati di studio nei quali sono stato chiamato ad affiancare il nostro terribile Nolfo di Carpegna: essa ha almeno portato un vero beneficio: quello di aver riunito, qui, finalmente, così numerosi specialisti a trattare problemi delle armi come beni culturali, e quello di aver provocato l'interessamento sostanziale a questi specifici problemi, di alti funzionari ministeriali, di assessori regionali e di studiosi di discipline diverse, che forse finora per le armi non avrebbero avuto alcun particolare interesse. Ci auguriamo che questo interessamento così risvegli-

tosì, la risonanza che questo Convegno sta avendo nel campo della cultura e in quello delle amministrazioni, non debba cadere, ma continui vivo e attivo, e quindi i molti problemi messi a punto in questi giorni, compreso quello del restauro, possano essere affrontati in modo più ampio in altre occasioni, con la piena sicurezza di essere veramente sentiti.

Riprendendo il discorso del restauro, penso si debba accennare anche ad altri aspetti, che non sono tecnici, ma, diciamo così — di metodologia concettuale, di filosofia del restauro delle armi, per le quali si dovrebbe giungere a indicazioni operative, a prescrizioni che dovrebbero poter essere imposte a tutti quanti conservano armi antiche.

Io penso, come molti, che nel campo dei beni culturali anche le cose e le collezioni private debbano essere controllate per quanto si attiene al restauro (oltre che per altri motivi): quindi anche le armi. Non è ammissibile — eppure vien fatto — che le spade antiche vengano saldate e perforate per trasformarle in appliques, o le pistole saldate per le canne per farne lumi da tavolo, non è ammissibile che il privato possa trattare un bene di cui gode ma che è un bene comune perché parte del patrimonio culturale, in modo difforme da quello che è previsto per i beni culturali di proprietà dello Stato o di altri Enti pubblici, fino anche alla totale compromissione. Anche il frequente, comunissimo smontaggio e rimontaggio delle armi con rifacimento di parti, aggiunte, assemblaggio che avviene nelle raccolte, e che viene considerato «restauro», non dovrebbe essere consentito se non sotto un controllo scientifico, anche se le armi non sono state «notificate». Del resto la *Carta del Restauro*, che contiene le norme e le direttive in questo campo del Ministero dei Beni Culturali, e che fu studiata a suo tempo dal Consiglio Superiore delle Belle Arti, esclude la possibilità di certi tipi di interventi. Essa non è diventata legge, come da molti auspicato, ma è comunque rivolta a tutti i cittadini. Direi però che non è questione di avere una ulteriore legge proibitiva o repressiva, ma soprattutto di educazione dei cittadini stessi al rispetto di questo tipo di beni; intanto se è certamente difficile giungere rapidamente alla formazione ed educazione in questo senso di milioni di persone, si dovrebbe giungere alla formazione ed educazione dei restauratori, per far sì che essi stessi si oppongano a certi interventi e li ricusino, convinti e convincenti operatori culturali.

Ecco quindi che vi è un ampio arco di attività di restauro che dovrebbe essere oggetto di discussione, presenti anche i restauratori.

Ma si può continuare; ho visto spesso, ad esempio, restaurare armi da fuoco del XVII e XVIII secolo in cui viti o perni o molle delle

batterie erano spezzate, rifacendo queste ex novo. E' necessario, come concetto di restauro di un'arma da fuoco antica, la sua rimessa in efficienza? E per ottenere questa è lecito sostituire le parti essenziali deteriorate con parti nuove? o usare pezzi di recupero di altre armi, riadattandoli? e come riconoscere i pezzi rimessi? Problemi anche di modesta entità, ma anche per i quali ci si deve riferire a principi comuni, ad una Carta del restauro delle Armi, ad un codice di comportamento.

Le armi in asta. E' lecito o no inastarle nuovamente per una esposizione che soddisfi il pubblico o il privato possessore, o ne dobbiamo esporre i ferri in altro modo? Io ho avuto tempo fa in dono una bella lancia della fine del Quattrocento e pensavo di rimetterla in asta: l'amico Boccia cui l'ho mostrata ed espresso questo proposito mi ha guardato come un profanatore, e mi sono guardato bene dal rimontarla su di un'asta moderna pur non perfettamente convinto. Dovremmo forse arrivare ad una normativa anche per questi aspetti, che costituiscono più un problema conservativo ed espositivo che di restauro, ma che in qualche modo coinvolgono anche il restauro stesso.

Altro problema da discutere mi sembra quello delle armi assemblate che fanno parte di collezioni ormai tradizionali, o che vi debbono entrare, o anche semplicemente sono nel giro collezionistico attuale. Scientificamente, direi archeologicamente, sembrerebbe logico lo smontaggio e la separazione delle parti non pertinenti; ma l'assemblaggio si presenta sotto vari aspetti. C'è l'assemblaggio moderno, di un antiquario o di un collezionista poco scrupoloso, che ricompone da pezzi diversi un'armatura — posto che si possano trovare ancora armature — o una spada, per motivi economici o per amore male espresso; c'è l'assemblaggio più antico, cioè fatto da un antico collezionista, e in questo caso ci troviamo di fronte ad un fatto di cultura collaterale quale è il collezionismo antico nei suoi vari aspetti; c'è l'assemblaggio ancora più antico, fatto in epoca in cui l'armamento era ancora in uso ed abbiamo armature composite e lame del Cinquecento riutilizzate per spadini del Settecento, e abbiamo in questo caso un elemento storico che richiede una forma di rispetto. Ci sono anche, assemblaggi di parti provenienti da forniture ben identificabili, o già identificate, in armi o armature conservate in Musei diversi, per cui uno smontaggio e ricomposizione costituisce un vero e grosso problema scientifico.

I problemi che il restauro ci propone sono numerosi e costituiscono una problematica molto ampia: problemi tecnici e problemi scientifici, e aggiungo, come del resto ho già accennato, problemi di

carattere espositivo, spesso ad essi collegati. Dobbiamo sempre pensare che l'oggetto oltre ad essere restaurato ai fini della sua conservazione e della sua migliore lettura, deve essere anche goduto, usato dal pubblico, oltre che dallo studioso, quindi essere messo in condizioni di essere compreso e perciò esposto in una determinata maniera. Ce n'è abbastanza già per un Convegno da tenersi possibilmente abbastanza presto.

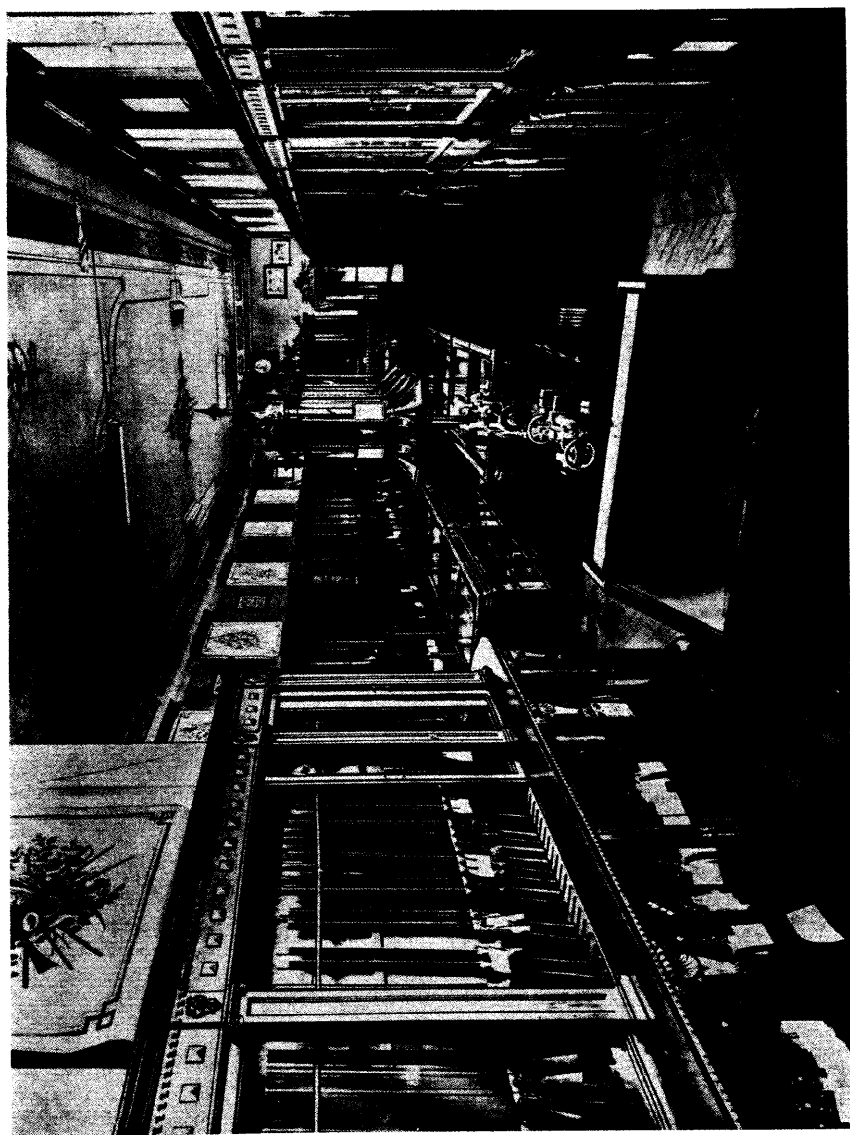
Come archeologo, non posso infine non prospettare un altro problema che merita di essere esaminato approfonditamente sotto il punto di vista del restauro, e cioè quello delle armi di scavo.

Parlando di armi, penso che dobbiamo partire non dico dall'età della pietra, ma certo dalle prime armi metalliche che l'uomo ha costruito, passando quindi attraverso l'età del bronzo, l'età del ferro, l'età classica, altomedievale e via dicendo per giungere fino ai giorni nostri. Quindi abbiamo come oggetto di studio un notevole nucleo di armi di scavo, perché esse possono appartenere ad ogni periodo storico. Dallo scavo non vengono solo le armi di epoca classica e altomedievale, ma anche di epoche molto più recenti: moltissime armi medievali — che purtroppo spesso vanno disperse — armi rinascimentali, armi del XVII e XVIII secolo da scavi di campi di battaglia, antiche fortezze, e altre possibili località di rinvenimento.

La ripulitura, il restauro, la conservazione e l'esposizione delle armi da scavo è un problema che non riguarda soltanto gli archeologi: visto sotto altri punti di vista, riguarda tutti gli studiosi di opeologia, di storia delle armi, di sociologia, economia etc., per cui penso sia non solo interessante, ma doveroso affrontare questo argomento: come e fino a quanto si ripuliscono da incrostazioni e prodotti di corrosione, come si ricompongono, si integrano, si rende comprensibile la loro forma e dimensione primitiva. Perciò, dato il lungo arco cronologico che il problema contempla, forse si suddivide in tanti sottoproblemi, dato che il trattamento di una spada etrusca può non essere analogo a quello auspicabile per una spada medievale o per un archibugio più tardo.

Credo di aver prospettato vari problemi, ma certo altri ne rimangono da esaminare e prospettare, che mi sono certamente sfuggiti. Sono però convinto che i punti su cui ci si deve comunque focalizzare sono i due più volte enunciati: costituzione di buoni laboratori, formazione seria, professionalmente esatta dei restauratori e loro aggiornamento professionale attraverso costanti ricerche, effettuate con la loro stessa partecipazione, per quanto possibile.

Come parere personale, ritengo che si dovrebbe arrivare non



Gardone V.T. - La vecchia Armeria Beretta.

solo ad avere dei grandi laboratori, regionali e per gruppi di regioni, ma che è anche necessario che contemporaneamente i Musei, ogni museo, per essere esatto, abbia sul suo organico, una o più persone qualificate — cioè dei restauratori — col compito non del restauro impegnativo, ma della buona conservazione, e che sappiano bene non soltanto quello che si deve fare, ma soprattutto quello che non si deve fare sulle opere conservate nel Museo che manifestino necessità di interventi conservativi, e ne possano misurare la gravità e l'urgenza, e la necessità del ricovero nel grande laboratorio.

Come quando si deve raccogliere un ferito, un investito sulla strada, si rischia, non sapendo intervenire, di fargli ancora più male, ed è preferibile attendere, caso mai sollecitare, soccorritori idonei, anche nei confronti delle opere d'arte e di antichità bisognose di cure occorre il medico adatto: se è possibile, occorre disporre di chi è in condizioni di fare il pronto soccorso. La grande necessità di formazione dei restauratori, che possono trovarsi ad operare in condizioni diverse, è quella di renderli preparati, e coscienti delle proprie capacità ma anche dei propri limiti.

Questo però si deve dire non solo per i restauratori, ma anche per noi stessi conservatori di Musei, persone di livello scientifico che hanno la responsabilità delle opere d'arte, e che talvolta, non conoscendo i problemi del restauro, rischiamo, con interventi incauti o ricorrendo a operatori non ben qualificati, o approvando e tollerando metodi non sicuri, di provocare danni peggiori.

DI CARPEGNA

Parlo a titolo personale. Nella prima fase dei lavori di stamane sono stato addirittura sgarbato e ne chiedo scusa, ma domando: «Se avessi concesso la parola ad altri interventi invece di "imporre" che si passasse alla relazione Maetzke, avremmo avuto il tempo materiale di sentire quello che abbiamo sentito e che potremmo ora utilmente discutere per altre ore?». Detto questo apro la discussione.

MORIN

Dopo la bellissima esposizione del prof. Maetzke credo che non ci sia nulla da dire dal punto di vista teorico e vorrei passare a considerazioni di carattere pratico. Lavoro in una città che possiede quattro musei d'armi, ciascuno con diverso stato giuridico: uno è comunale, il secondo è di proprietà demaniale dato in concessione al Comune; il terzo è direttamente dipendente dalla Soprintendenza ai Beni artistici e l'altro è della Marina militare. Sarebbe ridicolo fare quattro laboratori di restauro per ciascun museo e quindi vi è il problema del

coordinamento che non posso fare io e che desidererei venisse proposto dal Convegno.

Questo è il primo problema.

Il secondo è quello di istituire questo laboratorio per il quale invece mancano i tecnici. La mia proposta è questa: a Brescia esiste un ottimo centro di restauro con dei bravi operatori ed esiste anche una certa tradizione in proposito e pertanto ho già proposto all'Assessore delle Belle arti del Comune di Venezia di chiedere, nei limiti del possibile, di usufruire di quel laboratorio per dare una certa istruzione ai nostri restauratori che dovranno essere incaricati soltanto dei piccoli interventi, mentre i grossi dovranno essere attuati ad altro livello. Propongo pertanto, se è possibile, di centralizzare i problemi del restauro a Brescia per quanto riguarda le armi moderne, vale a dire dalla fine del Medioevo alla fine del secolo scorso.

BERTASI

In qualità di «addetto ai lavori» mi permetto di esporre alcune idee, derivate dalla mia esperienza personale, e che di fatto collimano con quanto è stato così bene esposto dal prof. Maetzke.

Il restauro costituisce l'attività fondamentale per conservare le opere d'arte, che nel nostro caso sono le armi antiche.

Esso tuttavia non deve essere effettuato se non in caso di estrema necessità onde scongiurare il deterioramento o la totale perdita degli oggetti, che spesso ci giungono in gravissimo stato; parimenti un restauro inopportuno o errato può causare danni irreparabili.

Pertanto la norma fondamentale, qualunque siano le metodologie d'intervento, a cui ci si deve ispirare, consiste in un profondo rispetto dell'oggetto, non solo per le sue caratteristiche peculiari, ma anche per tutti gli elementi storici e artistici che lo rendono interessante o prezioso. Così pure bisogna evitare di ricorrere ad arbitrarie aggiunte, nel tentativo di dare maggior risalto o completezza all'antico manufatto. Le armi antiche sono un documento storico e, come tutti i documenti che si rispettano, devono avere il presupposto fondamentale dell'autenticità.

Un altro aspetto del lavoro del restauratore è quello di coadiuvare l'opera dello studioso, segnalando ad esso il ritrovamento di eventuali marchi o altri particolari, spesso non visibili prima del lavoro di pulitura.

Ritornando al restauro, è fondamentale seguire un metodo che sia utile a riportare l'arma alle condizioni primitive, ritrovando sotto gli ossidi o le patine protettive, l'originaria brunitura o doratura, ma anche atto a restituire l'aspetto originario nel migliore dei modi.

Ogni arma costituisce spesso un caso a sé stante; pertanto ogni decisione di intervento deve essere filtrata dal buon senso e sostenuta da esperienze valide, acquisite in precedenza, usando dei campioni di scarsissima importanza o dei falsi.

Si dovrebbe procedere il meno possibile al totale smontaggio di un'arma, a meno che essa non sia già predisposta a tale operazione; tuttavia per le armature o parti di esse, talvolta, si rende necessaria. A volte occorre la sostituzione di alcuni elementi portanti o connettivi, che normalmente sono in cuoio; alle volte, invece, si deve eliminare l'ossido che si forma e si accumula assieme ad

altre impurità, nell'intercapedine delle lamine, costituendo una costante minaccia al metallo, dato il suo esiguo spessore, e per l'impossibilità di effettuare di frequente una sistematica manutenzione.

Un altro breve accenno sulla pulitura delle superfici, mediante l'uso di prodotti chimici; il nocciolo della questione non verte tanto sul prodotto in sé, quanto nel modo col quale viene impiegato, sulla gradualità della sua azione e sulla possibilità di interromperne immediatamente l'azione corrosiva (o quasi). Quanto detto non riguarda le superfici brunate, perché fatta eccezione per le bruniture di tipo stratificato (rarissime) tutte le altre vengono irreparabilmente cancellate al contatto di acidi; la medesima cosa accade per le dorature.

Un altro punto piuttosto discusso riguarda l'eliminazione totale o parziale dell'ossido dalle superfici ferrose e non; vi è da osservare che per alcune superfici incise e particolarmente intaccate dall'ossido, quest'ultimo paradossalmente serve da fondo all'incisione e la rende intelligibile. Togliendolo, significherebbe cancellare del tutto il disegno. Si tratta di un caso limite, d'accordo; tuttavia se è vero che il restauro deve trasformare un fatiscante ferro vecchio in un'arma a cui si deve restituire (per quanto possibile) l'aspetto originario, è altrettanto vero che radicali rimesse a nuovo sanno di falsificazione.

Ho preferito accennare ad alcuni problemi in forma generica e succinta, per non approfittare della pazienza di quanti mi ascoltano, e perché spero che da questo Convegno possa scaturire un'iniziativa intesa a promuovere l'incontro di quanti sono interessati ai problemi del restauro e della conservazione delle armi antiche, al fine di unire in modo organico le esperienze che ciascuno ha acquisito nell'esercizio della propria attività e di metterlo a disposizione, attraverso un *prontuario*, che riuscirà utile a coloro che desiderano interessarsi ai problemi connessi al restauro ed alla conservazione di un patrimonio che nulla ha da invidiare ad altre espressioni artistiche e che tanto lustro ha dato e continua a dare anche al territorio bresciano.

PANAZZA

Per quanto riguarda il nostro laboratorio devo avvertire che esso è ancora modesto pur avendo alle dipendenze due restauratori, che sono molto bravi perché provengono dalla tradizione artigianale valtrumplina e in loro è confluita un'esperienza si può dire secolare. Purtroppo uno dei due restauratori è molto ammalato e pertanto il lavoro è affidato ad una persona sola, quella che vi ha ora parlato.

Anche per l'attrezzatura essa è ancora assai modesta e con essa si può fare solo la manutenzione ordinaria e straordinaria delle armi.

Ad ogni modo il laboratorio del Museo di Brescia è sempre a disposizione per aiuti o per consigli al personale di altri musei quando ce lo richiederanno e naturalmente con il benestare della civica Amministrazione. Per avere tuttavia un vero laboratorio di restauro anche Brescia ha ancora molto da fare.

ROSSI

Intervengo rapidamente per rispondere a Morin il cui intervento mi ha fatto molto piacere in quanto il laboratorio di restauro di Brescia è stato montato quando mi occupavo delle armi presso i Civici Musei di quella città e devo

dire che le indicazioni date allora dal restauratore della collezione Odelscalchi inviatoci dal dr. Di Carpegna, sono state di grande importanza. È da tener presente tuttavia che fra un restauratore e un altro vi è grande diversità, anche perché vi è stato poi un lavoro di apertura verso altre esperienze attraverso contatti con i restauratori del Poldi Pezzoli, che però hanno un sistema del tutto diverso di restauro, e con quelli di Vienna che hanno invece un sistema affine anche se non propriamente identico a quello bresciano.

Ma il punto è questo: nonostante l'attrezzatura minima del laboratorio di Brescia, si è compiuto un buon lavoro; ma perché un laboratorio di restauro possa veramente funzionare deve avere, oltre ai tecnici — elemento essenziale —, anche un'équipe scientifica che studi tutti i problemi preliminari al restauro e che poi lo segua.

Questa équipe scientifica si deve occupare di due settori fondamentali: quello dell'arma in sé, come oggetto di studio, e la tecnologia dell'arma che evidentemente non è di competenza di persona come potrei essere io che sarò magari un bravissimo studioso in questo settore, ma che non so nulla di tecnologia dei metalli, tanto è vero che ero costretto a recarmi a Gardone per avere informazioni dal Direttore del Banco di prova.

Il problema insomma particolarmente importante è quello della formazione dei tecnici; due anni or sono — il dr. Panazza mi è testimone — proposi alla Regione Lombardia, quando questa aveva in programma la formazione dei quadri per i musei locali, di occuparsi della formazione dei tecnici qualificati prima ancora di occuparsi dei dirigenti. Quello che è successo è inutile dirlo: in pratica non si è fatto nulla.

Nel caso poi delle armi dubito molto che si possa fare qualche cosa perché obiettivamente è assurdo pensare che una Regione, sia pure ricca come la Lombardia, possa istituire un corso apposito con tutte le apparecchiature occorrenti soltanto per tre o quattro restauratori o per dare un'infarinatura ad altro personale. Ritengo perciò che si dovrebbe impostare un grosso centro di restauro a carattere nazionale, presso il quale tutti i restauratori si formino e poi ognuno potrà adattare i suoi impianti a quelle che sono le sue specifiche esigenze; un laboratorio simile all'Istituto Centrale di Restauro dove si sono formati quasi tutti i restauratori di pittura in Italia, ma quasi esclusivamente di pittura.

Il problema è allora quello di formare dei tecnici qualificati, ma non a livello locale, e a contatto diretto e paritetico con gli esperti di tecnologia e con gli esperti di armi.

NATTA SOLERI

Tralascio di parlare dell'argomento restauro perché è un argomento che va trattato con molta delicatezza e va studiato a fondo. Accennerò a un problema di carattere pratico relativo invece alla manutenzione, alla *piccola manutenzione* che è molto importante perché immediata. Vi sono due casi limite a Torino molto gravi: l'Armeria reale di Torino e il Museo Nazionale della Montagna praticamente non hanno un armaiolo che dovrebbe curare la *piccola manutenzione*.

L'Armeria reale, sino a dieci dodici anni fa, aveva uno dei custodi che svolgeva questa manutenzione, ma con le nuove disposizioni i custodi non possono fare questo lavoro e praticamente neppure toccare un oggetto.

Il Museo nazionale di Artiglieria, dipendente dal Ministero della Difesa,

aveva un armaiolo passato dall'Arsenale, ma anche questo oggi non c'è più e purtroppo le Direzioni di Artiglieria hanno carenza di operai per svolgere certe mansioni. Faccio perciò un appello ai due Ministeri, quello della Difesa e quello per i Beni Culturali perché si provveda in merito.

ROSSI

Vorrei, se possibile, un chiarimento da parte del prof. Tassinari circa la possibilità di affrontare concretamente e con una certa urgenza da parte delle Regioni in concomitanza e in collaborazione con le Soprintendenze il duplice problema della schedatura del materiale e del restauro e conseguente studio scientifico del materiale stesso, perché — a mio avviso — il problema è inscindibile.

Chiedo cioè, se sarebbe possibile creare, attraverso gli Assessorati alla Cultura delle Regioni, delle équipes di studio formate dagli esperti delle Soprintendenze, da restauratori o da altro personale tecnico, in modo da ottenere, per ogni Regione, una certa organizzazione così da far fronte immediatamente sia alla manutenzione, come richiede Natta Soleri, che al restauro.

Il nocciolo della mia domanda era già contenuto nella proposta che avevo avanzata ieri, relativa a un centro che col tempo avrebbe portato ad iniziative anche in questo settore.

TASSINARI

Fermo restando che converrà al secondo Convegno dedicare larga parte a questo rapporto con i Comuni e con le Regioni, rispondo brevemente in quanto nella discussione odierna affiorano già problemi di questo tipo.

Il Consiglio regionale della Toscana, ad esempio, si accinge ad approvare, fra breve, la legge sui Musei che prevede all'art. 19 «attività di formazione e aggiornamento del personale». In tale articolo si fa riferimento ai rapporti da instaurarsi con le Università e con le Soprintendenze.

Questo articolo ricalca altri articoli di legislazione regionale marchigiana, umbra, lombarda e emiliana. Quindi un'iniziativa di questo genere è già in atto.

Sul problema specifico dei restauratori delle armi è chiaro che ci si dovrà mettere d'accordo e appoggiarci ad una sola Regione per la formazione di questo tipo di personale.

BENETTI

Per quanto concerne la formazione dei tecnici voglio ricordare che a Gardone V.T. esiste una scuola professionale che si sviluppa nell'arco dei tre anni successivi alla scuola media e che mira appunto a formare tecnici armaioli. Se questa scuola si sviluppasse maggiormente — ci sono stati tentativi più volte ripetuti per farlo, prendendo come esempio, la famosissima scuola di Ferlach — essa potrebbe consentire anche la formazione di tecnici restauratori oltre che di tecnici armaioli. Ma vi è anche la necessità di tecnici di grado più elevato, cioè di persone responsabili che devono seguire e indirizzare gli esecutori dei lavori. A Brescia, ad esempio, abbiamo l'Istituto professionale, cioè l'I.T.I.S., che è un Istituto tecnico industriale con un ventaglio di specializzazioni, dalla

meccanica all'elettronica alla metallurgia; perché non si può creare in questo Istituto una specializzazione per periti tecnici armaioli? Facendo una cosa del genere daremmo all'Italia un posto d'avanguardia in campo internazionale.

Come vedete questo argomento si ricollega a quello che feci già ieri. Bisogna creare un tessuto connettivo che possa avere poi buoni sviluppi e dare garanzie sicure per il futuro.

BOCCIA

Voglio anzitutto congratularmi per la sensibilità e l'equilibrio con i quali Maetzke ha affrontato l'argomento che non è semplice né cosa di poco momento; tutte le sue osservazioni dovrebbero essere riprese in quanto questo è un argomento al quale tutti siamo sensibili. Esiste il vecchio adagio: «restauro chi non sa conservare», ma se poi aggiungiamo «chi non sa o chi non può» credo che copriamo tutto l'arco delle possibilità. Da noi vi è «chi non sa», ma molto più sovente «chi non può» di modo che il discorso da fare, come vedete, è impegnativo.

Le *esperienze*: in piccola scala ne sono state fatte dappertutto e a Firenze, forzatamente a grande scala. Il prof. Maetzke infatti ha dovuto persino fare uno scavo nel suo museo per dissepellire i pezzi coperti dall'alluvione e sappiamo dei problemi gravissimi inerenti alle armi del Bargello e di altri musei; ma purtroppo l'alluvione ha investito non solo le armi, ma tutti i beni culturali di Firenze, da quelli librari a quelli ambientali a quelli artistici.

Si è parlato anche di metodologia e questo è un altro discorso che attende precisazioni: tutti i grandi restauratori ci hanno insegnato che non esistono le malattie ma i malati, di modo che il problema non è soltanto quello di individuare metodi applicabili ovunque, ma anche di riconoscere il tipo della malattia e poi utilizzare i metodi specifici graduandoli secondo i singoli casi, in quanto abbiamo visto metodi di cure in determinate condizioni perfettamente applicabili che poi hanno dato, in altri casi, risultati non soddisfacenti. Vi è quindi il problema di riprovare (uso questo termine nel senso della Crusca) rivedendo quindi tutto il problema dei restauri.

In Italia abbiamo una serie di esperienze assai variegata perché si applica il restauro meccanico, quello chimico, quello mediante gli ultrasuoni e in parte anche quello elettrolitico, vale a dire tutti i quattro tipi fondamentali per intervenire sul materiale; ma, se andiamo a controllare gli interventi attuati, vediamo che i risultati sono estremamente diversi.

Per esempio, pur con tutte le riserve giustissime di Maetzke sui restauratori meccanici che non lavorano sotto il microscopio, dobbiamo dire che a Firenze esiste un laboratorio di restauro dove si usa tale metodo senza il microscopio che ha dato risultati brillantissimi. Perché questo? Per la bravura personale degli operatori, per la loro tradizione artigiana, per l'esperienza e la loro sensibilità il risultato è stato largamente positivo, ma di certo, se fosse applicato altrove, temo che la cosa potrebbe causare seri inconvenienti.

Abbiamo visto in Italia applicare metodi che all'estero vengono utilizzati con maggiore esperienza e, purtroppo, da noi i risultati molto spesso non sono stati uguali a quelli sperimentati oltralpe.

Abbiamo poi in questi grossi centri di restauro una vasta esperienza dalla quale tra l'altro si desume che si ottengano anche risultati diversi nel tempo ed esiti pure molto variati secondo la tipologia del materiale.

Perciò il problema è quello di esaminare tutti questi problemi a livello tecnico-scientifico, ma soprattutto affrontando la questione di fondo, cioè *l'impostazione culturale e il problema del controllo degli interventi e delle diverse metodologie*.

È questo un discorso che va ripreso e pertanto dovremo mettere in programma un Convegno relativo soltanto al restauro dove, accanto ai contributi e all'esperienza di uomini dotati di intelligente sensibilità, come quella del nostro relatore, si possa sviluppare anche una ricerca polemica fra scuola e scuola, fra città e città, fra tradizione e tradizione, ma superandole.

A Firenze esiste un'esperienza di un certo tipo per quanto concerne la teoria del restauro; esiste anche un'istituzione come l'Università internazionale dell'arte che ogni anno accoglie centoventi, centoquaranta persone da tutto il mondo con diversissime esperienze e con le quali è estremamente utile misurarsi sulle varie metodologie. Vi è infatti in questa sede una scuola di teoria del restauro che è biennale, piuttosto approfondita e articolata, ma una scuola che tuttavia non fa esperienze pratiche di restauro.

Si tratta quindi di trovare quei collegamenti di cui si è detto antecedentemente fra Stato-Regioni-Università e altri Istituti di carattere operativo cosicché il problema possa essere visto in un'ottica unificante.

DI CARPEGNA

Vuoi fare una proposta subito?

BOCCIA

Il Convegno sui restauri si dovrà fare, ma abbiamo parecchia carne al fuoco e prima di un lasso di tempo piuttosto lungo sarà difficile che ci si possa rivedere in quanto non dobbiamo essere solo noi a discutere. Dovrebbe essere un Convegno a cui partecipino Inglesi e Svizzeri, Francesi e Tedeschi, Sovietici e Polacchi con le loro esperienze ampie e varie, e organizzato con estrema serietà.

PANAZZA

Desidero raccomandare che per il prossimo Convegno dedicato al restauro, oltre ai Soprintendenti e ai Direttori di museo, siano invitati anche i restauratori tecnici perché è indispensabile lo stretto collegamento fra questi due settori.

DI CARPEGNA

Sono le ore tredici e tra non molto dobbiamo partire per Gardone V.T.

Debbo quindi, con dispiacere, chiudere la discussione che tuttavia è servita a mettere a fuoco il problema del restauro e ad aprire una prospettiva per l'avvenire. Ne ripareremo in sede di conclusioni.

GITA A GARDONE VAL TROMPIA

I partecipanti al Convegno, guidati dal Presidente Di Carpegna e dai membri del Consiglio di Presidenza dell'Ateneo, nel pomeriggio del 13 novembre hanno compiuto con automezzi della SIA e partendo da Brescia alle ore 15 una visita alle fabbriche d'armi di Gardone Val Trompia, che è una tappa d'obbligo per gli studiosi di armi antiche e moderne.

Ricevuti dai titolari delle ditte hanno visitato, dapprima la ditta Uberti, dove hanno potuto ammirare la riproduzione delle armi antiche, settore nel quale si è specializzata la suddetta ditta che esporta i suoi prodotti in tutto il mondo: i partecipanti al Convegno si sono molto interessati a questo ramo e particolarmente ai lavori di incisione e di sbalzo con i quali gli attuali artigiani continuano l'antica tradizione.

Si sono poi recati alla fabbrica dei fratelli Gamba e poi presso la ditta del sig. Antonio Zoli e del comm. Ciso Bernardelli, anche qui accolti con molta signorilità.

Gli studiosi hanno particolarmente esaminato i vari settori delle fabbriche per la produzione delle singole parti e per il montaggio delle armi. Successivamente si sono recati al Banco nazionale di prova, ricevuti dal Direttore Ing. Domenico Salza e dal Sindaco di Gardone Val Trompia, comm. Angelo Grazioli e hanno ammirato l'efficienza dell'Istituto e riconosciuto l'importanza del ruolo che esso svolge.

La visita si è conclusa presso la fabbrica Beretta dove i congressisti sono stati ricevuti dai fratelli Cav. del Lavoro dr. Piero, Giuseppe e dr. Carlo, e dagli altri Dirigenti: in tale sede si è ammirata l'imponente mole della lavorazione e la perfetta strutturazione della fabbrica. Gli studiosi, accompagnati dai tecnici, hanno seguito con grande attenzione le diverse lavorazioni e hanno ascoltato con molto interesse i dati e le informazioni che venivano loro date.

I convegnisti hanno concluso la gita con la visita alla splendida collezione di armi antiche sistemata nel «Museo Beretta» che ha riproposto uno dei temi centrali del Convegno, cioè la creazione di un museo delle armi moderne anche a Brescia.

Gentilmente la famiglia Beretta ha offerto ai presenti un rinfresco e una pubblicazione sulla storia della loro Ditta, risalente al sec. XVII.

Il ritorno a Brescia avvenne alle ore 19,30.



*Gardone V.T. - Banco Nazionale di Prova delle armi da fuoco portatili.
Sala controlli dimensionali e punzonatura delle armi lunghe.*

GIORNATA CONCLUSIVA
13 NOVEMBRE 1976

La seduta ha inizio alle ore 10, all'Ateneo di Brescia, alla presenza di Autorità e pubblico venuto a rendere omaggio al Ministro per i Beni Culturali e Ambientali, on. Mario Pedini.

DI CARPEGNA

Stamane l'on. Pedini ci onorerà della sua presenza. Prima del suo arrivo dobbiamo esaminare e approvare le varie conclusioni che intendiamo sottoporre al Ministro in questa stessa seduta.

Il Comitato Organizzativo ha fatto questa notte le ore piccole per mettere a punto i testi che vi saranno sottoposti; e desidero ringraziare qui, con particolare calore, il dr. Cassisi degli Interni, il col. Pettrignani della Difesa e il vice Direttore generale dr. Triches dei Beni Culturali, che si sono sottoposti, oso dire con entusiasmo, a questa non indifferente fatica.

Leggerò ora, una per una, le diverse «CONCLUSIONI» che sono ben nove, pregandovi, per ragioni di tempo, di restringere al minimo gli eventuali interventi.

Procederò secondo l'ordine dei lavori. Incomincio dalla *prima conclusione*, cui è allegato il *Questionario* proposto dal gruppo di lavoro, per il «CENSIMENTO DEI MUSEI IN POSSESSO DI ARMI»¹.

Ci sono osservazioni?

PANAZZA

Faccio presente che gli Uffici interessati potrebbero dare informazioni, oltre che sui Musei da loro dipendenti, anche dell'esistenza di armi in ambienti dove non ci si aspetterebbe di trovarle. Tutti sanno del Santuario della Madonna delle Grazie presso Mantova e delle sue famose armature; ma ci sono armi anche in altri santuari. Ad esempio, nel Santuario della Stella a Gussago vi sono, come ex voto, quattro o cinque fucili molto interessanti.

BUONOCORE

Sarebbe opportuno indicare sulle schede l'Ente proprietario del Museo, perché può essere assai vario. Si parla semplicemente di denominazione, ma dobbiamo specificare esattamente quale sia l'Ente pubblico o eventuali Enti morali (ce ne sono molti!) che hanno in proprietà musei.

¹ Vedi allegato 5/1.

DI CARPEGNA

C'è modo di ottenere questo premettendo alcune indicazioni al Questionario vero e proprio. Proporrei di inserire queste voci: «Denominazione giuridica dell'Ente», «proprietà», «indirizzo completo», «Ente o persona responsabile del Museo». Sono d'accordo i presenti? Non ci sono obiezioni? Adottato!

TOESCA

Vi è il caso di musei statali, come, ad esempio, quello di Mantova, che hanno in deposito collezioni comunali o di altri Enti. Come ci si deve comportare in questo caso?

Indichiamo il consignatario attuale o il proprietario o tutti e due?

DI CARPEGNA

Per ora si tratta di un semplice censimento orientativo e tutte le questioni che ogni questionario propone verranno esaminate successivamente.

DE VITA

Il formulario è stato predisposto in modo abbastanza esauriente, ma non si è detto a chi verranno date le notizie dei *Questionari*.

DI CARPEGNA

È il Ministero dei Beni Culturali che li diffonde, attraverso i canali più opportuni, e ovviamente le risposte dovranno tornare al suddetto Ministero.

Passo alla seconda conclusione. È la mozione riguardante l'ARMERIA DEI CONTI TRAPP presso Sluderno¹. L'abbiamo già approvata per acclamazione, quindi penso che non ci si debba tornare sopra.

Terza conclusione: la COLLEZIONE DE ENRIQUEZ DI TRIESTE. Vi leggo il testo della mozione² sulla quale credo si sia già tutti d'accordo.

Quarta conclusione. È scaturita dalla relazione Maetzke su «Il collezionismo d'armi e le disposizioni della legge 18-4-1975, n° 110» e riguarda la costituzione di un *gruppo di lavoro* che studierà il previsto REGOLAMENTO SULLE ARMI ANTICHE³. Se non ci sono osservazioni proseguo.

Quinta conclusione. Siamo sempre in tema di applicazione della legge n° 110, ma in tutt'altro settore, quello delle armi accantonate presso le Direzioni di Artiglieria in virtù dell'ART. 32, COMMI 9 E 10. La conclusione riguarda la costituzione di un secondo *gruppo di lavoro*⁴. Si sono incontrate delle difficoltà nel definire i compiti di tale gruppo, ma si è trovata una formula che, a nostro parere, non dovrebbe creare problemi né giuridici né amministrativi.

¹ Vedi allegato 5/2.

² Vedi allegato 5/3.

³ Vedi allegato 5/4.

⁴ Vedi allegato 5/5.

Siete d'accordo? Bene.

Passo a un secondo aspetto dell'applicazione dei suddetti commi 9 e 10: la SITUAZIONE DEGLI ESPERTI. L'argomento è importante e delicato, ed è stato ampiamente dibattuto in questi giorni. Vi leggo la mozione che è stata preparata al riguardo¹. Ci sono osservazioni?

BUONOCORE

Per quanto riguarda lo status giuridico di questi esperti penso che si potrebbe esaminare la possibilità di un loro inserimento nella nuova struttura organizzativa, per esempio, nell'Istituto centrale del catalogo o nell'Istituto centrale del restauro. Si potrebbero anche definire le modalità di un'utilizzazione esterna, per trovare una via di soluzione a questo problema generale.

BERNARDELLI

In merito al giudizio degli esperti c'è la possibilità di un appello? La questione è interessante perché diamo la possibilità agli esperti di mettere le armi di certi tipi in una categoria piuttosto che in un'altra. Su questi giudizi ci possono essere delle contestazioni sul valore artistico di modo che sarebbe necessario un appello a un Organo superiore, perché ci possono essere anche interessi di notevole portata.

BOSSI

Circa il quesito del sig. Bernardelli, mi sembra che non vi siano problemi al momento attuale, perché si devono scegliere e salvare sia le armi storico-artistiche sia quelle che soltanto in un futuro non lontano potranno avere un certo interesse. In base alla circolare del 29-12-1975 tutti i tipi di armi (certamente non i rottami) possono essere salvate.

DI CARPEGNA

Per la solita mancanza di tempo mi limito a prendere atto delle osservazioni e proposte del dr. Buonocore e del sig. Bernardelli; per il resto posso considerare la mozione come approvata. Grazie.

Passo ora ad un altro importante argomento: CATALOGAZIONE E COMPUTERIZZAZIONE.

Il Comitato organizzatore ha preparato ieri sera il testo di una mozione basata su alcuni suggerimenti del prof. Ferrari, Direttore dell'Istituto centrale del Catalogo, che ora leggerò chiedendo al prof. Ferrari di dirci se esso corrisponde al suo pensiero o se vi sono emendamenti e aggiunte da proporre: «Il primo Convegno di studio sul tema "Musei e collezioni d'armi", udita la relazione del

⁶ Vedi allegato 5/6.

prof. Francesco Rossi sul tema "Catalogazione e computerizzazione", constata la necessità di più stretta collaborazione tra studiosi d'armi, gli Organismi regionali e locali e l'Istituto centrale del Catalogo; dall'altra, conviene sulla necessità che si elabori quanto prima una normativa di base in merito alla catalogazione che contribuisca alla formazione del personale qualificato destinato ad operare sul patrimonio costituito dalle armi auspica che tra le pubblicazioni di carattere normativo venga presto alla luce un manuale pratico — anche a livello terminologico — dotato di ampia esemplificazione di catalogazione».

FERRARI

Avrei due proposte da fare: 1) all'ultimo capoverso dove si parla di «pubblicazione di carattere normativo» aggiungere la frase «edita a cura dell'Istituto per il catalogo e la documentazione».

La seconda proposta è più complessa: nella mozione si dovrebbe parlare esplicitamente di una presa di contatto tra alcuni esperti e il mio Istituto al fine di studiare le modalità di realizzazione del manuale auspicato. È quanto ho già proposto ieri e che mi sembra avesse incontrato l'approvazione dei convenuti.

DI CARPEGNA

Credo che possiamo essere tutti d'accordo su quanto propone il prof. Ferrari. Aggiungiamo dunque un altro capoverso — lo metterei come penultimo — nel senso da lui indicato. Quanto alle persone che dovrebbero effettuare questo contatto, io indicherei Boccia senz'altro, Rossi ovviamente, e vorrei aggiungere De Vita. Va bene così? Rileggo dunque la mozione modificata ¹.

E ora l'altro grosso argomento trattato nella mattinata di ieri: IL RESTAURO DELLE ARMI. Leggo la breve mozione conclusiva che è stata preparata ².

RUARO

La mia è una proposta che vorrebbe essere concreta per i prossimi Convegni: sarebbe bene che i relatori presentassero almeno un sunto della loro relazione da distribuire ai partecipanti prima dell'apertura, così da dare più spazio agli interventi.

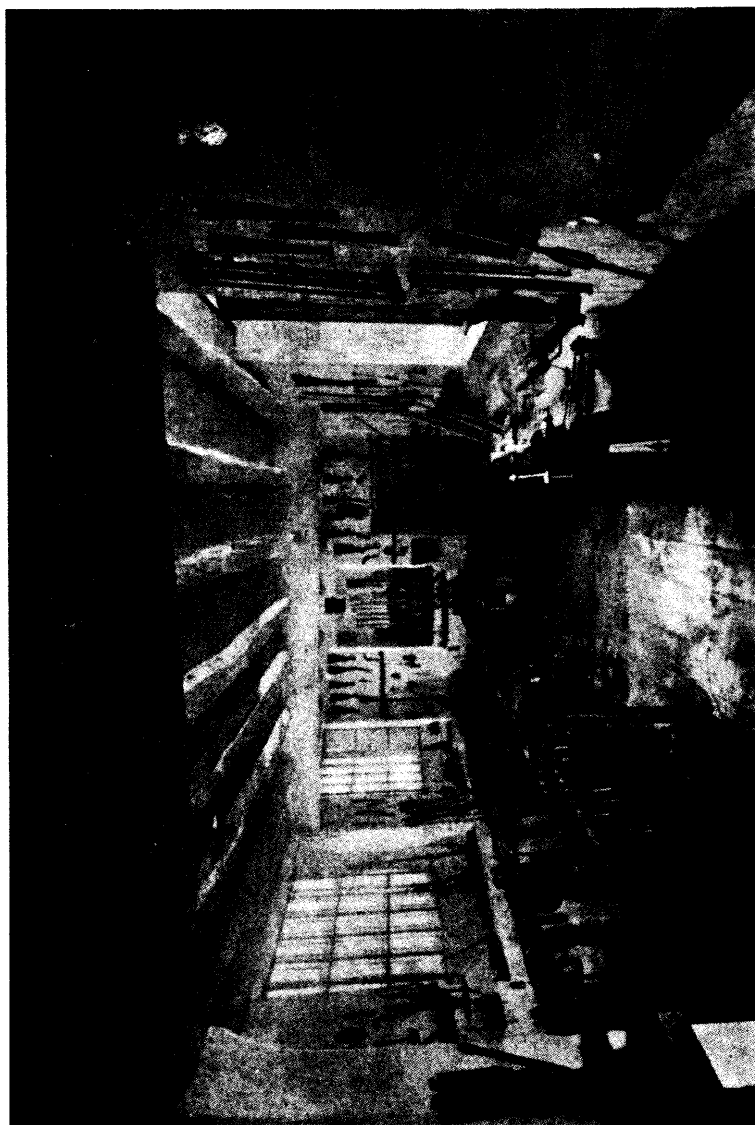
BERNARDELLI

Ho sentito nei giorni scorsi che vi sono difficoltà in merito a quegli elementi che potrebbero collaborare con i Musei per la manutenzione e il ripristino delle armi.

Faccio presente che a Gardone V.T. vi sono ottimi elementi ancora in piena efficienza e già in pensione; sarebbe interessante se qualche Ente potesse raccogliere gli elenchi di queste persone disponibili, tutte specializzate e tutte adatte

¹ Vedi allegato 5/7.

² Vedi allegato 5/8.



Gardone V.T. - Antico laboratorio Bernardelli.

a lavori di restauro, di manutenzione, di pulitura, ottimi insomma per una collaborazione con i Musei.

Un'altra cosa interessante può essere questa: noi della Ditta Bernardelli possediamo la raccolta di tutte le armi sperimentali della Ditta Scotti. Si tratta di una serie di armi che ritengo introvabili riguardanti gli studi effettuati fra il 1912 e il 1920 soprattutto nel settore delle mitragliatrici.

Credo che siano esemplari molto rari e che pongo a disposizione per chi volesse approfondire questo tema di studio. Per terminare, voglio far presente il vivo piacere, che è stato per noi fabbricanti d'armi, di incontrare studiosi così qualificati e accomunati a noi nella passione per le armi.

In questi tempi è veramente raro trovare persone così aperte, così ricche di cognizioni storico-artistiche che hanno valorizzato in modo sincero il nostro lavoro.

Desidero rilevare infine la nota gentile della presenza in questo Convegno anche di Signore che hanno ingentilito il nostro lavoro così duro.

BERTASI

Pur essendo pienamente d'accordo per un Convegno sui restauri a livello internazionale, vorrei che vi fosse preliminarmente una riunione tra restauratori per scambiare alla buona le nostre idee e le nostre esperienze. Poiché ciascuno di noi ha i propri metodi, sarebbe antipatico e imbarazzante presentarsi con dei contrasti che forse non sono di fondo, ma soltanto di particolari.

MORIN

Credo che il sig. Bertasi sia troppo ottimista perché, a quanto mi risulta, i restauratori di armi in Italia sono pochissimi. Il problema è di reperire invece dei buoni restauratori, perché se per una mediocre crosta dipinta si fanno tante difficoltà circa il restauro, per le armi ripiega molto spesso sui custodi, anche se totalmente privi di esperienza specifica.

Perciò vorrei sapere quanti sono da noi i centri di restauro veramente qualificati e vorrei che fosse fatto un censimento di questi restauratori per poter discutere ciò che è stato richiesto.

DI CARPEGNA

Come al solito, debbo limitarmi a prendere atto di quanto è stato detto e ringraziare, in particolare, il sig. Bernardelli per il suo intervento. Siamo ormai all'ultima conclusione, la nona, quella riguardante il costituendo MUSEO DELLE ARMI A BRESCIA.

Leggo la mozione che lo riguarda¹. Mi dicono ora che il Ministro è arrivato, quindi ho appena il tempo di chiedere ai presenti, e soprattutto ai Bresciani: «Siete soddisfatti di come è stata formulata questa dichiarazione?».

La seduta continua alla presenza del Ministro per i Beni Culturali e Ambientali, prof. Mario Pedini.

¹ Vedi allegato 5/9.

BAZOLI

Signor Ministro, Autorità, concittadini!

Quando ieri sera tardi il Presidente del Convegno, dottor Di Carpegna, mi ha invitato a porgere per primo un saluto di benvenuto al Ministro Mario Pedini, fu anche per darmi, con estrema cortesia, modo di giustificare la mia involontaria assenza durante le laboriose giornate nelle quali si sono svolti i lavori sotto la sagace guida del dott. Di Carpegna.

Ho accettato con gratitudine l'autorevole invito. Ma ora mi accorgo che avrei dovuto prendere un po' di tempo per predisporre un saluto un po' meno impari alla circostanza, al luogo ed all'argomento. Certamente è viva e spontanea la soddisfazione di incontrarmi — soprattutto in queste sale — con Mario Pedini, bresciano ed amico, impegnato come socio affezionato e fedelissimo della nostra Accademia. Ed, in vero, non è possibile dimenticare — e non rilevare — come sempre, fra i tanti onerosi impegni parlamentari e di governo, Mario Pedini abbia sempre seguito con intelligente e affettuosa sollecitudine, la vita di questo Ateneo.

Ma il mio breve indirizzo è anche impacciato dall'avvertire come, anche in questa solenne occasione, non sarò capace di affrancarmi dalla purtroppo inveterata abitudine di parlare, in tono estremamente confidenziale, all'illustre uomo politico, tanto più giovane — o più precisamente meno anziano — di me; ma da oltre trent'anni in confidente e sicura amicizia, senza ombre o riserve. Il che, forse, non si addice a chi ha l'onore di parlare come rappresentante di un ente glorioso, antico, e vivamente operoso quale è l'Ateneo di Brescia.

Eppure oso credere che questa mia sprovveduta e forse inopportuna estemporaneità mi verrà perdonata da Mario Pedini, ministro ed amico, perché, in definitiva, il mio indirizzo di saluto altro non vuol essere che un rifarsi ed agganciarsi, in pieno consenso, ad una sua intervista giornalistica.

In quella intervista il Ministro Pedini ha espresso con fermezza e chiaro impegno il convincimento di ritenere e volere che la funzione primaria dei Musei e delle Accademie in genere non consista soltanto nell'essere custodi fedeli e operosi di beni culturali, ma anche — se non soprattutto — di farsi e vivere come strumenti di divulgazione a livello popolare di alti valori culturali e però spirituali.

Così si è testualmente espresso il Ministro Pedini: «La nostra civiltà non può salvarsi tanto, almeno soltanto, con un sistema politico piuttosto che con un altro; quanto aprendo alle masse le prospettive della scienza e della tecnica insieme ai valori della cultura e dell'arte da cui non possono essere disgiunti, se vogliamo inserirci nel mondo moderno senza tradire la nostra tradizione umanistica della globalità del sapere».

Ed ora di mio aggiungo soltanto questo: la nostra tradizione umanistica è l'autentica e vera espressione dell'Italia nel mondo e nella storia: è però vocazione irrinunciabile, se vuol restare veramente «itala gente dalle molte vite». Rinnovo il mio ringraziamento e la gratitudine per la scelta di Brescia quale assise di studio che ha operato con un impegno di livello superiore ad ogni elogio: come del resto ha messo in rilievo, quasi unanime, la stampa.

Concludo; prendendomi ancora una impertinenza poco scusabile, citandomi, ma suggerita soltanto da sincero attaccamento alla nostra Accademia.

Il 18 ottobre del 1975, nel rivolgere il saluto dell'Ateneo al senatore Spadolini — allora Ministro dei Beni Culturali — esprimevo questo doveroso im-

pegno di propositi e di volontà dell'Ateneo «come Accademia di Scienze, Lettere ed Arti ad essere sempre fedeli e difensori del principio che la vera cultura ha un nesso inscindibile con la libertà».

Rinnovo le mie scuse verso tutti ed espressioni di viva gratitudine al Ministro Pedini, al presidente del Convegno dr. Di Carpegna, a tutti i membri del Comitato ed a quanti con mirabile dedizione hanno attivamente e generosamente operato per il successo del Convegno.

DI CARPEGNA

Ho il compito graditissimo di porgere per prima cosa il saluto dei partecipanti al Convegno di studio al Ministro e alle altre autorità e persone che hanno voluto onorare della loro presenza questa riunione. Se il Ministro lo consente, vorrei fare un breve consultivo dei lavori del Convegno e leggerne le mozioni conclusive, che, discusse e approvate, nei termini generali, sono state adesso redatte nel testo definitivo.

Prima di questo vorrei però dare la parola ad un eminente studioso straniero che abbiamo avuto il piacere di avere tra noi. Si tratta del dottor Claude Gaier, Direttore del Museo d'Armi di Liegi e che è qui addirittura a tre titoli: quale Direttore di un Museo specializzato, in una città che è tra le maggiori produttrici d'armi del mondo, e in quanto tale ci ha potuto fornire preziose informazioni circa lo status giuridico e il funzionamento del suo Istituto, utilissime per l'avvio alla costituzione di un museo analogo qui a Brescia. In secondo luogo è venuto quale membro del Comitato Esecutivo dell'Associazione Internazionale dei Musei di Armi e di Storia militare (IAMAM) a testimoniare che noi che ci interessiamo di questi problemi non siamo dei semplici fanatici isolati, ma apparteniamo ad una categoria che conta all'estero persone altamente qualificate e investite di importanti responsabilità, tanto che hanno ritenuto opportuno di collegarsi tra loro in una associazione, affiliata all'ICOM, che tiene tra l'altro, ogni tre anni, un suo Congresso. Quello del 1969 si è tenuto in Italia ed è stato ospitato anche in questa città, che per l'occasione ha organizzato una Mostra dedicata al lascito del cavaliere Luigi Marzoli, mostra altamente apprezzata da specialisti venuti da tutte le parti del mondo.

La terza veste è quella di rappresentare il Presidente della suddetta Associazione, che avevamo personalmente invitato al nostro Convegno. Si tratta del dottor Ladislao Zygulski, Direttore del Museo Czartoryski di Cracovia (quello che possiede la «Dama con l'ermellino» di Leonardo, tanto per intenderci!) che, impossibilitato a venire, ha incaricato formalmente il dott. Gaier di intervenire su uno degli argomenti in programma: la situazione dell'Armeria Trapp nel Castello di Churburg in Val Venosta, per la quale lo stesso IAMAM aveva rivolto un appello al Governo italiano.

Non illustro i meriti scientifici del dott. Gaier, che d'altra parte molti di noi già conoscono — egli fa un po' parte della nostra famiglia — e lo prego di venire al microfono.

GAIER *

Signor Ministro

Signor Presidente dell'Ateneo di Brescia

Signor Presidente del Colloquio

Signore, Signori

E' nella mia qualità di esperto straniero che mi spetta — grazie al vostro gentile invito — l'onore di esporre alcune idee generali sull'argomento che ci tiene qui riuniti da diversi giorni. Lo farò con piacere, direi addirittura con entusiasmo, perché le armi antiche appassiano, interessano, talvolta provocano reazioni negative nel pubblico, ma mai lo lasciano indifferente. Sarà bene quindi fare qualche riflessione sulla natura di questa attrattiva, che trova tanti echi di natura diversa nel mondo contemporaneo.

L'Europa occidentale non ha sempre avuto, nei confronti delle armi antiche, l'interesse che riscontriamo oggi. I primi collezionisti furono i principi della fine del Medio Evo che incominciarono a conservare le armi non più in uso, sia per mettere in rilievo l'antichità e le illustri origini della loro dinastia, sia per fare sfoggio della loro ricchezza. Si trattava quindi di motivi di prestigio, non certo di interesse scientifico.

Poco alla volta, però, è venuto aumentando, nei tempi moderni, l'interesse per questi cimeli conservati negli arsenali pubblici o privati. Alcuni sovrani finirono anche, nel 18mo secolo, con consentire l'accesso alle loro raccolte a visitatori di ogni classe sociale. E' così che sono nate tante leggende, create dai custodi di questi patrimoni per metterne in risalto il valore, o inventate dagli stessi visitatori, sempre pronti a prestar fede alle storie più fantastiche: la tal spada era quella del Cid Campeador, quell'altra era appartenuta a Carlo-magno o a Orlando paladino, il tal elmo era quello di Attila, quella tal armatura era quella di Giovanna d'Arco, o magari del favorito o del buffone di un re...

Questa tendenza all'antiquariato si inserisce poi, durante la prima metà del 19° secolo, nel più ampio movimento che ha preso il nome di romanticismo, senza con questo eliminare le motivazioni dinastiche. Inoltre, col sorgere dei movimenti nazionalistici, sempre nell'800, si è arrivati ad una vera e propria «mobilitazione» dell'armamento antico, a prova e sostegno del diritto dei popoli europei a reggersi autonomamente; e sebbene i moventi non fossero affatto di carattere scientifico, non è detto che il nazionalismo non abbia contribuito anch'esso ad una conoscenza più approfondita delle armi

* Traduzione dal francese.

antiche. Infatti col cercare di definirne la tipologia primitiva, in particolare quelle di una determinata regione o paese — non fosse altro che per disegnare il costume dei personaggi di un'opera di Wagner o di Verdi, o per erigere un monumento a Goffredo di Buglione, a Bertrand du Guesclin o a re Stefano d'Ungheria — gli eruditi finirono col portare alla luce una quantità di dettagli e di informazioni che si sono, in seguito, rivelate preziose.

Nel frattempo il romanticismo spingeva l'aristocrazia tradizionale o la ricca borghesia europea — più tardi anche quella degli Stati Uniti — a costituire delle raccolte, che anch'esse hanno contribuito a salvare da perdita irrimediabile molti cimeli fino ad allora dispersi e trascurati. E' doveroso aggiungere che, parallelamente, è nata una nuova attività molto remunerativa per un certo tipo di artigiani e affaristi: la fabbricazione di falsi, soprattutto di false armature, perché erano soprattutto quest'ultime ad essere ricercate, quali oggetti primari di arredamento. L'abilità di alcuni falsari dell'800 è stupefacente, arriverei a dire diabolica, perché l'impiego di metalli antichi e di tecniche originarie hanno condotto a risultati tali da rendere ancor oggi perplessi gli esperti, che pur dispongono di mezzi sofisticati di indagine.

Verso il 1850, mentre non diminuisce, e questa è una fortuna per noi, il gusto per il collezionismo, si incomincia a considerare l'armamento antico sotto il profilo propriamente scientifico. Con l'ausilio dei reperti archeologici, dei documenti iconografici e delle fonti archivistiche, gli esperti si mettono a studiare a fondo le armi antiche al fine di precisarne la tipologia, le modalità di impiego, i processi costruttivi. Il loro scopo oramai è quello di accertare e descrivere la realtà del passato con la massima possibile obiettività. Questa tendenza, che finirà col prevalere in tutta Europa, è la risultante dei progressi della cosiddetta storiografia scientifica, venuta in auge nella seconda metà del secolo passato.

L'affermarsi di questa nuova tendenza ha dato il via ad una massa di ricerche, di studi, di lavori particolari, che sono ben lontani dall'essere terminati — perché non si finisce mai di scrivere la storia — ma che hanno già ottenuto un risultato specifico: oggi tutti riconoscono che le armi antiche presentano un importante interesse, e questo sotto molteplici aspetti:

1) *dal punto di vista della storia della tecnica:*

perché quali che siano le considerazioni morali che si possono fare a riguardo, è un fatto che l'armamento è sempre stato all'apice del

progresso tecnico: si pensi alla metallurgia, con i forgiatori di armature e i fonditori di cannoni; si pensi al primo apparire della intercambiabilità dei pezzi, negli arsenali militari della fine del '700;

2) *dal punto di vista della storia dell'arte:*

perché le armi, specie quelle di lusso, rispecchiano le tendenze estetiche del loro tempo e permettono addirittura, in certi casi, di individuare le origini di determinate correnti decorative;

3) *dal punto di vista della storia economica:*

il che è ovvio, soprattutto se si pensa ad un centro di produzione come Brescia, perché le armi sono beni vendibili, i cui scambi influiscono sulle correnti commerciali, a livello mondiale;

4) *dal punto di vista sociale:*

perché la produzione di armi implica l'esistenza di una mano d'opera specializzata, e avente una sua particolare fisionomia in fatto di mentalità, costumi, relazioni col proprio ambiente;

5) *dal punto di vista militare, quindi politico:*

perché tattica e strategia sono in funzione di un particolare tipo di armamento, e viceversa.

Senza voler sostenere che le armi riassumono da sole la storia universale — sarebbe semplicistico e ridicolo — si può tuttavia affermare che esse rappresentano un microcosmo delle singole civiltà che ne fanno uso. Dedicarsi al loro studio non significa indulgere a qualche istinto primitivo, o freudiano, per la violenza o la perversione, e neppure significa cadere nel materialismo o nel determinismo. E' affermare il principio che la ricerca scientifica non conosce limiti o frontiere, ch'essa può e deve attuarsi in ogni campo, e che prendendo per oggetto le armi può raggiungere risultati culturali tutt'altro che trascurabili. Studiare le armi — e questo è un dovere dell'erudito, qualunque sia il suo campo specifico di ricerca — significa anche far sì che il pubblico sia indotto e messo in grado di apprezzare gli oggetti antichi, documentando senza preconcetti o partiti presi il ruolo che essi hanno avuto nella storia.

Questo è, signor Ministro, Signore e Signori, il senso profondo del nostro colloquio qui a Brescia. Diverse associazioni nazionali e internazionali operano in questo settore. Una delle più antiche è la «Gesellschaft für Historische Waffenkunde», fondata circa 80 anni

fa. La più importante oggi è l'Associazione Internazionale dei Musei d'armi e di storia militare, che opera a livello mondiale allo scopo di salvaguardare, valorizzare e far conoscere le raccolte d'armi civili e militari. E' questa l'organizzazione che ho l'onore di rappresentare qui. Essa persegue gli obiettivi che ho enunciato or ora, e fa sentire la sua voce, al di sopra di ogni frontiera e di ogni ideologia. Mossi da preoccupazioni esclusivamente scientifiche — e riuniti in certi casi in gruppi specialistici — i suoi membri esercitano la loro attività a beneficio di tutti.

Chiudo questa allocuzione col rendere omaggio alle autorità italiane, alla città e alle istituzioni di Brescia, ai miei colleghi italiani ed agli armaioli di Gardone Val Trompia. Essi hanno dimostrato ancora una volta — e la sua presenza qui, signor Ministro, ne è una prova supplementare — che l'interesse per le armi antiche è vivo e operoso nel vostro Paese.

DI CARPEGNA

Ringrazio, e si può immaginare con quanto cuore e con quanto entusiasmo, il dott. Gaier per la splendida allocuzione che ci ha rivolto.

Prima di proseguire i lavori, vorrei porgere il ringraziamento di tutti i partecipanti a quanti, Enti e persone, hanno favorito, aiutato questo Convegno il cui successo credo sia indiscutibile. Per primo il Ministero dei Beni Culturali che è il promotore di questa iniziativa, poi l'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Brescia, che ne ha consentita l'attuazione, non solo ospitandoci in questa sede così suggestiva, ma occupandosi di tutta la parte organizzativa. Ringrazio in particolare il segretario dell'Ateneo, prof. Ugo Vaglia, nonché il Socio dr. Gaetano Panazza, Direttore dei Musei civici che, secondo il suo stile, si è adoperato in sordina, ma con estrema efficacia, perché le molteplici difficoltà, che iniziative come queste incontrano sempre, venissero superate. Ringrazio il Comune di Brescia che ha ospitato la riunione iniziale e ha voluto anche accoglierci nella sede della Loggia per un ricevimento; ringrazio l'Assessorato ai Beni Culturali della Regione Lombardia per il contributo che ha voluto dare per i lavori del Convegno; e vorrei anche aggiungere, un po' anche a titolo personale, un ringraziamento all'ex Assessore al Turismo della Regione Lombarda il signor Ermenegildo Adamini che con il suo intervento ha operato in nostro favore nella fase esecutiva. Ringrazio ancora l'Amministrazione Provinciale di Brescia, il Comune di

Gardone V.T., la Camera di Commercio di Brescia, l'Ente Provinciale del Turismo di Brescia, l'Associazione Industriali di Brescia, il Rotary Club Brescia-centro e poi persone come l'ingegner Salza Direttore del Banco di Prova, il Cav. del Lavoro, dott. Pietro Giuseppe Beretta, il sig. Ciso Bernardelli e quanti hanno contribuito al successo della nostra visita a Gardone V.T.; citerò, sperando di non fare omissioni il sig. Renato Gamba, il dott. Carlo Peroni, il sig. Benetti.

E, in tema di organizzazione, vorrei aggiungere i ringraziamenti miei personali, in qualità di Presidente di questo Convegno, alla professoressa Eugenia Bruzzi Tantucci che, avendo dovuto lasciare il Gabinetto del Ministero per i Beni Culturali per andare a dirigere un importante Istituto romano, ha dovuto interrompere per forza di cose il suo lavoro di Segretaria del Comitato Organizzatore: ma ciononostante ha voluto essere presente a Brescia, non soltanto per assistere alle riunioni, ma per darci ancora una mano.

Ho citato il Comitato Organizzatore, e questo mi dà modo di citare, per ringraziarli in maniera tutta particolare, tra i membri più attivi di detto Comitato: il dott. Salvatore Cassisi, Capo del Servizio di Polizia Amministrativa e Sociale del Ministero degli Interni e il col. Enzo Pettrignani della Direzione Generale Armi e Armamenti Terrestri (AMAT) del Ministero della Difesa; la semplice enunciazione delle qualifiche sta a dimostrare che questo incontro è stato organizzato non solo col pieno accordo ma, tengo a sottolinearlo, con la più cordiale e fattiva collaborazione dei rappresentanti dei tre dicasteri che hanno contribuito in maniera determinante al successo di alcune fasi del nostro lavoro.

Tra i membri del Comitato appartenenti al Ministero per i Beni Culturali vorrei ricordare innanzitutto il prof. Italo Angle, Capo dell'Ufficio Studi al quale risale — è un punto che tengo a precisare — l'idea originaria e la spinta iniziale a questo Convegno e poi il Dott. Maurizio Buonocore, autore di una delle relazioni, e la Dott.ssa Fulvia Fabiani, rispettivamente Direttore e Vice Direttore della Divisione che si occupa del nostro settore; e aggiungo un ringraziamento vivissimo al Vice Direttore Generale dott. Guglielmo Triches, di quello stesso dicastero, per la sua attiva e illuminante partecipazione a diversi dibattiti. E infine ricordo e ringrazio altri membri del Comitato, il prof. Guglielmo Maetzke, autore di una magistrale relazione sul problema dei restauri di armi, l'arch. Lionello Giorgio Boccia che è stato tra i più attivi ed efficaci animatori del Convegno.

Questa panoramica non sarebbe completa se non citassi quelli

che hanno costituito il nucleo più importante, direi essenziale, di questo incontro: i famosi, non famigerati, Esperti, questa nuova categoria di collaboratori attivi della Soprintendenza, tutti «esterni», tutti «volontari» e senza i quali — non lo si sottolineerà mai abbastanza — un intero settore della legge n. 110 sulle armi sarebbe rimasto inoperante. E vorrei, prima di elencarli nominativamente, affermare ancora una volta, davanti al Ministro responsabile, come la definizione del loro status sia non solo indispensabile, ma, oggi, doverosa. Li nomino dunque questi esperti procedendo per ordine topografico regionale, senza entrare nei dettagli delle competenze specifiche: per il Piemonte, il cav. Raffaele Natta Soleri; per la Liguria, il sig. Mario Borroero Serena; per la Lombardia, il dott. Agostino Bossi, che ha anche assolto alle funzioni di Segretario del Convegno, il dott. Francesco Rossi che, oltre a presentare una importante relazione, ha curato con molta efficacia i rapporti con la stampa; per il Veneto, l'attivissimo dott. Marco Morin e il col. Antonio Campo-longo; per la Venezia Giulia, i professori Guido Morassuti e Leone Veronese; per l'Emilia, il sig. Giuseppe Lazzeri; per la Toscana, il dott. Emanuele Marcianò, nonché l'arch. Lionello Boccia; per le Marche e l'Abruzzo, il dott. Carlo De Vita; per l'Umbria, il Lazio e l'Italia meridionale, il maggiore Antonio Zizzari e, per alcune Soprintendenze il — direbbe un Francese — vostro servitore, cioè il sottoscritto che però deve confessare di non avere visto una sola delle migliaia di armi passate in rassegna dai suoi colleghi, ma che è stato un *trait-d'union* tra loro e i servizi del Ministero; per la Sicilia, il dr. Ciro Fiori.

Il mio grazie va a loro come a tutti i partecipanti a queste giornate di lavoro intenso ma costruttivo: lo si vedrà dalle mozioni conclusive. Li ringrazio per l'apporto della loro passione e della loro competenza, e anche — permettetemi — per l'aiuto dato alla mia opera di Presidente. Nonostante le mie manchevolezze — ero totalmente impreparato a questo compito — e, come dire, le mie prepotenze, seolgevo gli occhi alla sala non vedevo che delle facce incoraggianti, e questo mi dava animo a continuare.

Mi scuso per il tono familiare di queste mie ultime parole e tento una sintesi dei lavori svolti, con la lettura delle varie «conclusioni» testé approvate.

Il primo tema trattava della *situazione dei musei di Stato, di altri Enti pubblici o appartenenti a Enti morali, in possesso di armi, nei confronti della legge 18 aprile 1975 n. 110*, e ci ha impegnati

per l'intera giornata del 10 novembre. In seguito, è stata redatta la conclusione che vi leggo:

«Il Primo Convegno di Studio sul tema "Musei e collezioni di armi",

udita la relazione del dott. Maurizio Buonocore Caccialupi sul tema "Musei di Stato e collezioni di armi",

avendo constatata la necessità di realizzare un censimento aggiornato dei Musei in possesso di armi,

approva il progetto di questionario presentato dal Gruppo di lavoro costituito a tale scopo, e decide di inviarlo al Ministero per i Beni Culturali e Ambientali con la preghiera di esaminarlo e diffonderlo se possibile non solo per i tramite ad esso propri, ma anche attraverso tutti i canali che riterrà opportuni».

Questo è l'unico argomento, del primo tema, sul quale il Convegno ha preso posizione in maniera concreta, ma va sottolineato che la relazione Buonocore ha qualcosa come dodici punti, tutti meritevoli di essere almeno citati qui; ma è impossibile farlo col poco tempo a nostra disposizione.

Desidero soltanto, a proposito dei gruppi di lavoro, ringraziare tutte le persone che hanno accettato di far parte di questi organismi, che hanno svolto nel corso di questo Convegno, o si preparano a svolgere in seguito, una sostanziale opera di collaborazione.

Secondo tema: «*Le collezioni di armi. Problemi connessi alla tutela del loro interesse storico-artistico*». Prima di affrontare argomenti di ordine generale ci siamo inoltrati nell'esame dei problemi concernenti due importantissime collezioni d'armi di livello internazionale. La prima è una vera e propria armeria conservata, fin dalla sua origine trecentesca, nel Castello di Churburg in Val Venosta e per la quale ci si è così espressi: «Udita la relazione del dott. Nolfo Di Carpegna e preso atto degli appelli inviati dalla Associazione Internazionale dei Musei di armi e di storia militare e dalla «Arms and Armour Society» rispettivamente al Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e al Presidente della Giunta Provinciale di Bolzano, riguardanti l'*Armeria dei conti Trapp* conservata nel Castello di Churburg (Val Venosta):

- chiede ai competenti Organi del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali di accertare le circostanze e i modi di uscita dal territorio nazionale di materiale proveniente dalla Collezione stessa;
- chiede, ove ne ricorressero le condizioni, il recupero del materiale esportato o alienato;

- chiede ai competenti organi di tutela, non esclusa la Soprintendenza Provinciale di Bolzano, un accesso di verifica alla Collezione stessa;
- chiede alla Giunta della Provincia Autonoma di Bolzano di non accogliere eventuali richieste di revoca della notifica della Collezione stessa, e comunque di non consentire (ove venga presentata) alcuna operazione di alienazione che porterebbe allo smembramento di detta Collezione, il cui assoluto interesse storico e culturale non può subire alterazioni o manomissioni;
- chiede al Ministero per i Beni Culturali e Ambientali di impartire ai dipendenti Uffici di Esportazione istruzioni tendenti ad evitare l'esportazione di oggetti comunque provenienti dalla Collezione;
- chiede che, qualora se ne dovessero presentare le circostanze, tale Collezione venga acquistata dallo Stato Italiano».

Sempre in tema di collezioni di importanza nazionale si è esaminata la situazione di una raccolta di tutt'altro carattere, la collezione De Enriquez di Trieste che il Ministero dei Beni Culturali ben conosce perché è oggetto di una problematica che dura da anni. Non mi dilungo a illustrarne l'altissimo interesse e mi limito a leggere la mozione che la riguarda:

«Sentite le informazioni sulla situazione attuale della *Collezione De Enriquez* a Trieste, e preoccupata del pericolo che detta raccolta, di interesse storico e artistico di grandissimo rilievo, possa essere danneggiata o manomessa, sollecita le Autorità competenti ad intervenire nei modi più appropriati onde impedire ogni dispersione o smembramento».

La collezione, come si è detto, si trova a Trieste, e gli enti che se ne interessano, uniti in un Consorzio, sono il Comune, la Provincia, l'Azienda di soggiorno e l'Ente Provinciale per il turismo.

Sul tema generale «Rapporti tra i collezionisti e la legge» abbiamo portato la nostra attenzione sull'articolo della già citata legge n. 110 che prevede l'emanazione di un *regolamento sulle armi antiche* da parte del Ministero degli Interni d'intesa col Ministero dei Beni Culturali.

Questa felice innovazione, l'avere cioè associato al Ministero dell'Interno, nell'attuazione di un aspetto — e non è questo il solo — di una legge che riguarda eminentemente la sicurezza pubblica, il Ministero che ha il compito di tutelare il patrimonio storico-artistico na-

zionale, è indice di una sensibilità di cui va dato atto al legislatore. Pertanto, poiché il progetto di regolamento è tuttora all'esame dei competenti Uffici legislativi, si è ritenuto di poter prendere un'iniziativa, che si è concretata nella «conclusione» che ora leggo.

«Udita la relazione del Prof. Guglielmo Maetzke sul tema "Il collezionismo d'armi e le disposizioni della Legge 18.4.1975, n. 110", incarica un gruppo di lavoro di raccogliere considerazioni atte a contribuire alla compilazione del *regolamento sulle armi antiche* previsto dall'art. 10 di detta legge, considerazioni che saranno sottoposte al Comitato Organizzatore del Convegno nella sua prossima seduta, ed eventualmente trasmessa al Ministero per i Beni Culturali e Ambientali».

Terzo tema: *«Situazione e problemi connessi all'applicazione dell'art. 32, commi 9 e 10 della legge 18 aprile 1975, n. 110. Problemi relativi alla destinazione delle armi consegnate»*.

I fatti sono questi: a seguito della pubblicazione della legge 110 che comminava pene severissime a coloro che detenevano armi che non fossero regolarmente denunciate, migliaia di cittadini hanno versato ai vari Commissariati di Polizia o ai Carabinieri un numero considerevolissimo di armi di ogni specie che sono state poi concentrate nelle Direzioni di Artiglieria dei vari Comandi territoriali, e il cui destino era la rottamazione.

Ne conseguiva il pericolo che venissero distrutte anche armi di valore o comunque di un certo interesse; e a tale pericolo ha ovviato la legge, appunto nei citati commi dell'art. 32, attribuendo alle Soprintendenze competenti per territorio la facoltà di intervenire sia in un primo tempo per salvare dalla distruzione le armi ritenute interessanti, sia per assicurarne, in seguito, il godimento pubblico tramite la assegnazione ad un museo.

L'applicazione di tali disposizioni ha comportato, com'era prevedibile, tutta una serie di problemi pratici, primissimo quello della ricerca di «esperti» che fossero in grado di effettuare questo lavoro di selezione. Tali problemi sono stati ampiamente dibattuti da questo Convegno, che è pervenuto a due distinte conclusioni. La prima è redatta in questi termini.

«Incarica un Gruppo di lavoro di raccogliere informazioni circa le disponibilità e le richieste di Musei in merito alle armi riconosciute di interesse storico-artistico e pertanto accantonate presso le Direzioni di Artiglieria, in modo da fornire utili elementi di giudizio ai Soprintendenti cui spetta la decisione sulla destinazione delle armi stesse».

L'altra conclusione riguarda gli «esperti» di cui ho più volte parlato, ed è stata concretata in una mozione che si esprime così:

«Constatato che il comma 9 di cui sopra prevede la nomina, da parte dei Soprintendenti, di *esperti*,

constatato altresì che detti esperti possono non appartenere alla Amministrazione dello Stato, e di fatto non vi appartengono nella grande maggioranza,

rilevate le molteplici difficoltà, anche di carattere amministrativo, che per tale situazione possono verificarsi, e di fatto si verificano,

sollecita la Amministrazione dello Stato a prendere le opportune disposizioni perché sia chiaramente definita, riguardo alle difficoltà anzidette, la posizione degli esperti non appartenenti alla Amministrazione stessa».

Quarto ed ultimo tema: «*Problemi tecnico-scientifici riguardanti le armi possedute dai musei: classificazione, inventario, catalogazione, restauro*». Sono argomenti che da soli avrebbero potuto tenerci qui una settimana e ai quali invece abbiamo potuto dedicare soltanto poche ore. Ne sono tuttavia scaturite ben tre conclusioni. La prima riguarda la *catalogazione*:

«Udita la relazione del Dott. Francesco Rossi sul tema "Catalogazione e computerizzazione"',

constata la necessità di una più stretta collaborazione tra studiosi di armi, da un lato, e gli organismi Regionali e locali e l'Istituto Centrale del Catalogo e della Documentazione, dall'altro;

conviene sulla necessità che si elabori quanto prima una normativa di base in merito alla catalogazione, che contribuisca alla formazione del personale qualificato destinato ad operare sul patrimonio costituito dalle armi;

incarica un gruppo di studiosi di prendere immediato contatto col Direttore dell'Istituto per il Catalogo e la Documentazione, per creare le premesse per la pratica realizzazione di detta normativa;

auspica che tra le pubblicazioni di carattere normativo edita a cura di detto Istituto venga presto alla luce un manuale pratico, anche a livello terminologico, dotato di ampia esemplificazione di catalogazione».

Posso aggiungere che il prof. Oreste Ferrari, Direttore del citato Istituto centrale, che ha seguito in parte i nostri lavori, non solo è d'accordo con quanto ho letto, ma lo ha in certo qual modo sollecitato. Vi è quindi molto bene a sperare circa il futuro di questa iniziativa.

Per i *restauri* abbiamo questa semplice, ma significativa mozione che si commenta da sé:

«Udita la relazione del Prof. Guglielmo Maetzke sul tema "Il restauro delle armi",

riconosce la estrema complessità del tema in merito sia alla metodologia da applicarsi che allo studio della tecnologia del restauro e alla formazione professionale dei restauratori;

riconosce la opportunità di organizzare, in tempi da definire, un Convegno a partecipazione internazionale espressamente dedicato all'argomento».

La nona e ultima conclusione è il risultato di un complesso di approcci a un problema che interessa direttamente la città che ci ospita, ma che riveste una importanza che supera di molto i semplici confini cittadini.

Leggo senza commenti, ma vorrei cogliere questa occasione per ringraziare il Sindaco di Brescia, avv. Cesare Trebeschi, qui presente, per aver fornito ai convenuti quelle assicurazioni che hanno reso possibile adottare questa mozione:

«prende atto con vivo compiacimento del progetto di costituzione di un *Museo di armi in Brescia*, città celebre per la produzione di armi;

auspica che gli Enti interessati alla costituzione di detto Museo mettano a punto al più presto i vari aspetti della iniziativa;

sottolinea la importanza che avrebbe in Brescia la creazione di un Istituto che, oltre ad assolvere specifici compiti di informazione e promozione culturale, contribuirebbe al perfezionamento professionale delle maestranze che hanno reso celebre Gardone Val Tormpia a Brescia per operosità e alto istinto d'arte saldando le istanze artistiche e sociali che convergono nel concetto stesso di Bene Culturale».

Sen. PEDINI

Vorrei fare una domanda: «Circa questo museo, che cosa avete concluso di preciso?»

DI CARPEGNA

Abbiamo pensato che non stava a noi entrare direttamente nel merito della questione. Avremmo potuto sollecitare la costituzione o costituire noi stessi un gruppo di studio per esaminare i vari aspet-

ti del problema, ma sarebbe stato in un certo senso una poco opportuna interferenza nelle faccende del Comune. Per questo ci siamo limitati a sottolineare l'opportunità e i molteplici vantaggi di questa iniziativa.

Tuttavia ci sono due punti importanti, sotto il profilo pratico, su cui posso dire qualcosa. Primo: la presenza fra noi del dr. Gaier ci ha consentito di avere informazioni di prima mano sul Museo di armi di Liegi, che avevamo preso un po' a modello. Abbiamo così appreso che esso trae origine dalla collaborazione tra la città di Liegi e gli industriali locali. Ci siamo chiesti se qualcosa di simile poteva verificarsi a Brescia e le risposte ai nostri sondaggi sono state positive, dall'una e dall'altra parte. Secondo: delle molte armi accantonate presso le Direzioni di Artiglieria di tutta Italia una gran parte, per consenso unanime dei vari interessati, potrebbero essere destinate al costituendo museo.

Vi è il problema del ricovero provvisorio di queste armi, perché è pacifico che un nuovo museo non può sorgere da un momento all'altro; ma diverse soluzioni sono state prospettate.

Sarà dunque grazie all'impegno e all'iniziativa locale, e al contributo, diciamo così, indiretto dello Stato, tramite l'assegnazione di armi da parte delle Soprintendenze, che si potrà giungere a risultati concreti.

Avrei così terminato la mia relazione. Sarei grato ora al Ministro per i Beni Culturali, che ci onora della sua presenza, se volesse dirci qualche parola.

Sen. PEDINI

Signor Presidente, Signor Sindaco!

Mi fa molto piacere partecipare alla conclusione di questo vostro Convegno e voglio ringraziare quanti hanno avuto l'idea di promuoverlo: i collaboratori del Ministero che si sono impegnati con tanta passione, i rappresentanti del Ministero degli Interni e del Ministero della Difesa, i rappresentanti delle Regioni, le autorità locali. Un grazie particolare all'Eccellenza il nostro Prefetto, al Sindaco di Brescia e all'Ateneo Bresciano anche per la particolare amicizia che mi lega al suo Presidente, troppo generoso nella sua cortesia ma certo carissimo nella fraterna amicizia.

Io vi ringrazio. E' un dibattito qualificato che passa certo ora, nelle sue conclusioni, ad ulteriori riflessioni ed approfondimenti. I temi toccati sono molti, ma ve ne è uno preminente. Come salvare

oggi il nostro patrimonio di armi artistiche da una dilapidazione che purtroppo è in atto, anche perché l'interesse di carattere culturale diventa oggi anche interesse di investimento, sì che si considera oggi il bene culturale, e con esso anche le armi di interesse artistico, spesso come uno dei beni di investimento privilegiato. Occorrerebbe certo disporre di mezzi di polizia, di mezzi di controllo e di salvaguardia di cui certamente ancora non disponiamo e che in gran parte possono essere efficaci come mezzo solo in un adeguato livello di educazione di tutto il Paese e quindi dalle disponibilità generali alla tutela dei beni culturali. Valutavo ieri che abbiamo emanato, ad esempio, per la conservazione di alcuni beni di alto interesse artistico e paesaggistico nella sola zona di Paestum, circa ottanta decreti di demolizione di palazzi che erano stati costruiti abusivamente. Ma siamo riusciti a ottenere da un magistrato o da chi deve provvedere a queste competenze l'effettiva esecuzione dei nostri decreti di demolizione? No certo. Ecco perché in materia di tutela dei beni culturali oggi è estremamente difficile muoversi dal momento che lo Stato non è in crescita di autorità e non lo è non tanto per crisi economica quanto piuttosto per crisi di costume e per carenza del senso del bene comune che coinvolge i cittadini tutti.

Emergono dunque ben seri i problemi del reperimento dei beni e della loro collocazione e conservazione, problemi seri — e lo sanno i Soprintendenti che sono qui presenti e che saluto con riconoscenza — perché è ben difficile intervenire su un fronte che non si sa più come controllare tanti sono i tipi di beni d'arte che oggi si presentano al gusto, ma anche alla tentazione di speculazione. Tra quei beni vi sono anche le armi oggi depositate nei depositi d'artiglieria (e che sento con piacere che riuscite ormai a catalogare e salvare dal pericolo della distruzione). Ma possiamo pensare di riempire ancora di più i depositi già pieni? Ecco perché anche per le armi l'idea di far sorgere nel nostro Paese musei in cui poter raccogliere i documenti di arte armiera e di creare nuove strutture di catalogazione mi trova pienamente consoziente e, come Ministro, auspico iniziative concrete.

Vi sono problemi di ordine giuridico per realizzarle? Potremo aiutarvi a superarli. Vi sono anche necessità di intervento collaterale e complementare di ordine finanziario? Credo che anche su quello, signor Sindaco, qualche cosa potremo realizzare anche parzialmente. Ma non basta la volontà di un Sindaco, pur illustre come illustri sono le città di Roma e di Brescia, o l'impegno di noi che siamo tutori dei beni culturali per realizzare misure adeguate. Occorre la presa di coscienza dell'interesse anche culturale in tutta la Comunità per la

conservazione del bene «arma» di valore artistico e in un museo che sia adatto ad esse. Occorre una partecipazione convinta anche dell'industria e del mondo del lavoro e della produzione pur impegnato a dare all'uomo e alla società mezzi di difesa, almeno fino al giorno in cui la pace non regnerà assoluta (e anche allora il gusto dell'artista cercherà ancora di costruire armi se non altro come eco storica del nostro passato). Certo, cari amici, Brescia ha, in materia responsabilità particolari di iniziativa, essa è cioè la città in Italia che si distingue in modo illustre per capacità riconosciuta, nella produzione delle armi e, con esse, delle armi artistiche. Vi sono cioè in essa tutte le tradizioni e tutte le condizioni perché un «istituto delle armi artistiche» possa sorgere e possa essere, direi, non solamente raccolta di documenti del passato ma tutore di artisti sempre nuovi del settore. E' vero: in qualsiasi parte del mondo, in qualsiasi museo, dalla Torre di Londra ai musei ambulanti quali il deserto del Sahara dove vedete ancora Tuareg orgogliosi delle antiche carabine del 1870 sulle quali c'è scritto — come le ho viste io a Tombuctu — il nome «Gardone V. T.», vi sono ricche testimonianze di quanto siamo stati capaci di realizzare quanto a produzione. Ma un «istituto delle armi artistiche», da noi, qui a Brescia, dovrebbe assumersi anche la responsabilità di assolvere in parte ad una essenziale funzione: la promozione, la preparazione degli artisti e dei restauratori. Chi saranno essi? Gli operai migliori delle nostre industrie armiere perché un restauratore non nasce se non là dove vi è vocazione e tradizione provata, esperienza affinata. Qui a Brescia ci sono delle zone, lo dico per gli amici che sono qui graditi ospiti e che sono lieto di salutare, dove sembra che i bambini, prima ancora di succhiare il latte della madre, succhino il martello del padre o conoscano, prima ancora di andare a scuola, gli strumenti di un tradizionale artigianato lezioso. E dove e come creare questi restauratori? Certo in una collaborazione con l'industria che oggi può essere anche facilitata con opportuno addestramento e con conoscenza di documenti.

Ecco allora il problema del Catalogo cui qui si accennava, dato che non abbiamo nella nostra Italia un Catalogo di tutti i beni artistici, privati e pubblici raccolti nelle piccole chiese, nelle case o nei grandi palazzi e che costituiscono un patrimonio eccezionale e per il quale certamente oggi il saccheggio nazionale e internazionale costituisce un pericolo veramente serio. Ecco perché, quanto a formazione di esperti, di catalogatori, la legge che abbiamo approvato sull'occupazione giovanile e nella quale sono entrate tanta parte delle proposte fatte dal Ministero dei Beni Culturali nel campo dei beni artistici può

essere una opportunità sulla quale possiamo operare. Da un'esperienza come quella bresciana può certo venire anche un contributo di giovani al restauro, alla catalogazione e alla conservazione dell'arma artistica in una realtà museologica che qui ha tutte le premesse per poter realizzarsi. Facciamo dunque in modo che il nostro Convegno sia una occasione a che il Gruppo di lavoro che emerge da esso possa concludere veramente con proposta costruttiva cui noi possiamo portare il contributo della nostra collaborazione giuridica e della nostra esperienza. E grazie a tutti gli amici stranieri che sono qui tra noi; provengono da nazioni «concorrenti» quanto a commercio — vero caro amico di Liegi? — ma che, quanto a tutela del loro patrimonio artistico molto possono suggerirci. E' vero: dalla Spagna, alle Fiandre, all'Italia, c'è una Europa delle armi, la quale deve essere scoperta, deve essere valorizzata nel suo significato culturale e nella quale, anche in materia, l'esperienza museologica va approfondita ed esaltata. Impegniamoci, cari collaboratori del Ministero, anche in questo settore che fa parte esso pure della cultura e si collega, con indubbio vantaggio economico della nazione, anche ad un'industria tecnologicamente tra le più avanzate del nostro sistema.

E voglio ringraziare dunque Brescia di avere voluto essere ospite di questo incontro stimolatore e che è comunque un contributo — esso pure — all'ampia problematica dei beni culturali nel nostro Paese. Certo fa piacere poter finalmente parlare di armi a Brescia senza magari essere sospettato o accusato di essere un guerrafondaio solo perché si parla di armi. No, cari amici! Qui il «momento» è culturale! Qui si testimonia l'eterna meravigliosa capacità dell'uomo di trovare e creare il bello e, con ciò, di fare storia e di essere nella storia. Ecco perché se qui realizzeremo un Museo d'arte delle armi, esso non sarà certamente qualcosa di avulso dal contesto culturale del tempo e sarà bene che esso sia accompagnato da quella documentazione generale sul contesto storico e sociale nel quale anche l'arma, come opera di arte, nasce. Occorre mobilitare intorno ad essa documenti d'archivio, riferimenti storici, scientifici così da favorire la riscoperta del tempo, l'individuazione dei valori e delle idee che, nel tempo, sono permanenti e che si evolvono solo nella forma e nell'espressione.

Ci inseriremo così anche nella rinascita culturale del nostro Paese, un paese, l'Italia, che nel suo pensiero, nella sua vocazione artistica, nella sua dignità scientifica, deve oggi nuovamente esaltare la sua personalità e la sua funzione internazionale. Un popolo che cresce, come il nostro, d'altronde, ha solamente davanti a sé due strade: o adoperare la crescita economica per distruggersi e per portare il mondo alla

rovina e alla decadenza opaca del materialismo oppure compiere il salto di qualità perché gli uomini possano dirsi cittadini migliori. E di quella cittadinanza migliore, l'arte e la sua conoscenza, sono indubbiamente preziosa didattica. Nessuna sede migliore, d'altronde, Signor Presidente, per rilanciare questo impegno, del vostro illustre Ateneo, ricco di storia, di tradizione, sede di incontro di uomini, uomini illustri che anche come uomini di cultura hanno bene operato per l'Italia e per l'Europa.

Grazie per il cortese ascolto.

DI CARPEGNA

Non ho parole per ringraziare il signor Ministro per questa che mi permetto di definire conferenza — l'ambiente che ci ospita ci si prestava — e non un discorso d'occasione.

Siamo così giunti al termine dei nostri lavori. Questo pomeriggio avrà luogo la visita del Castello di Brescia, futura sede del museo «Luigi Marzoli», ma che già tiene raccolta, in appositi locali, questa straordinaria collezione di armi, e che ospita anche un museo del Risorgimento ricco di armi del secolo scorso.

Motivi di famiglia mi obbligano a partire stamani, perdendo così quest'ultima fase del Convegno. Colgo quindi questa occasione per salutare e ringraziare di cuore quanti, partecipanti, colleghi ed amici, hanno reso vivo e fruttuoso questo incontro.

Ed ora, col consenso del signor Ministro, dichiaro chiuso questo primo Convegno di studio sul tema «Musei e collezioni d'armi».

VISITA IN CASTELLO

Un gruppo di Congressisti ha compiuto la visita programmata al deposito del Museo delle Armi Luigi Marzoli, dove hanno potuto rendersi conto dell'importanza della raccolta e della attività svolta dal laboratorio di restauro.

Successivamente si sono portati al Museo del Risorgimento, di cui hanno potuto vedere, sia pure rapidamente, le notevoli collezioni, e infine hanno compiuto un sopralluogo nella futura sede del Museo delle Armi, nel mastio visconteo, rendendosi conto dell'importanza e dell'interesse che avrà tale sede quando sarà completamente restaurata, sede degna del materiale predisposto.

Le visite sono state guidate dal Dr. Gaetano Panazza, Direttore dei Civici Musei di Brescia.

ALLEGATI

1 - Relazione del Conservatore Onorario dell'Armeria Reale di Torino

Particolarmente in Piemonte, per le sue tradizioni eminentemente militari, esistono fonti e possibilità di studio notevoli nel campo delle armi e della storia militare.

Nel settore museografico annoveriamo:

l'Armeria Reale, prima in campo nazionale e tra le prime nel mondo, il *Museo Storico Nazionale d'Artiglieria*, indiscutibilmente senza pari sia sotto il profilo storico che tecnico, il *Museo Nazionale del Risorgimento*, una notevole documentazione di storia politica e militare, il *Museo Storico Nazionale dell'Arma di Cavalleria*, vicende e fasti della cavalleria in campo militare ed ippico, il *Museo Pietro Micca e dell'Assedio di Torino - 1706*, unica testimonianza di fortificazioni sotterranee, il *Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi»* con la sua *Sezione Internazionale Corpi Militari di Montagna «Duca d'Aosta»*, unico dedicato alle truppe di montagna: sono già rappresentati 15 Paesi d'Europa, d'Asia e d'America con armi, uniformi, equipaggiamenti e documentazione di varie epoche.

Vi sono altre raccolte minori in Musei della Regione Piemonte sia nel campo delle armi che della storia militare. Ad esempio nel settore archivistico e bibliografico annoveriamo:

l'Archivio di Stato di Torino e la sua *Sezione Staccata*, fonte inesauribile di notizie storiche, militari e politiche.

La *Biblioteca Nazionale*, le *Biblioteche Civiche e Raccolte Storiche della Città di Torino*, la *Biblioteca Reale*, la *Biblioteca della Provincia di Torino*, la *Biblioteca delle Scuole d'Applicazione d'Arma*, la *Biblioteca dell'Accademia delle Scienze*, la *Biblioteca del Museo Nazionale del Risorgimento*, la *Biblioteca del Museo Storico Nazionale dell'Arma di Cavalleria*, la *costituenda del Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi» - Sezione Militare*.

Inoltre vi sono nella Regione Piemonte altri Archivi e Biblioteche che trattano l'argomento.

Pertanto, in considerazione di quanto su esposto, l'esistenza di uno

«staff» d'esperti in queste discipline è stata una logica spontanea conseguenza. Il gruppo, formatosi da tempo in seno all'Accademia di S. Marignano di Torino, ha già avuto modo di esplicitare e concretare la propria attività particolarmente in occasione del V Congresso della «*International Association of Museums of Arms and Military History*» - *Giornate Piemontesi e Mostra «Vecchio Piemonte Militare» - Palazzo dell'Arsenale - Torino 1969* e del IV Congresso della «*Fédération Internationale des Associations de Vexillologie* e Mostra «*Bandiere in Piemonte*» - *Armeria Reale - Torino 1972*, non ch  affiancando l'operato della Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici del Piemonte durante il riordino radicale dell'Armeria Reale che ormai sta per concludersi.

Attualmente il gruppo di studio   cos  costituito.

Cav. Raffaele Natta-Soleri
Dott. Pietro Capussotti
Dott. Ernesto Chiappa
Dott. Giorgio Dondi

Ad essi si affiancano per rispettive specializzazioni:

Walter Agnoletto, armaiolo
Pietro Chomon, fotografo
Marcella Neyrotti-Lattes, restauratrice
Maria Rosa Nicola, restauratrice

Questo gruppo di studio   disponibile a qualsiasi forma di collaborazione ed assistenza nel campo specifico con altri gruppi consimili che dovessero formarsi in altre Regioni o con le Direzioni di Musei d'armi e di storia militare.

Da questo primo Convegno si presume la continuazione di altri incontri al fine di perfezionare l'intendimento prefisso.

Si propone pertanto la costituzione di una «*Associazione Nazionale Archivi, Biblioteche, Musei d'Armi e di Storia Militare*», allo scopo di coordinare a livello nazionale tutti i problemi ad essa pertinenti, inoltre tale Associazione dovrebbe prendere i contatti ed essere rappresentata presso la «*International Association of Museums of Arms and Military History*» e presso il *Comit  International d'Histoire Militaire Compar e*.

Torino, 8 novembre 1976

**2 - Lettera dell'Associazione Internazionale dei Musei
di Armi e di Storia Militare riguardante l'Armeria dei Conti Trapp.**

On. Giovanni Spadolini,
Ministro per i Beni Culturali
Viminale
00100 Roma

Cracovie, le 17 Septembre 1976

Monsieur le Ministre,

L'Association des Musées d'Armes et d'Histoire Militaire, affiliée à l'UNESCO, réunie en son VII Congrès à Paris, adresse au Gouvernement Italien un pressant appel pour que tous les moyens dont dispose la législation national pour la protection du patrimoine artistique soient mis en oeuvre afin d'arrêter la dispersion de l'Armerie des Comtes Trapp, installée dans son siège d'origine du Chateau de Churburg.

Cette Armerie constitue un ensemble unique, et une documentation d'un intérêt exceptionnel — des point de vue technique aussi bien qu'historique et artistique — de la production d'armes en Italie aux XIVE et XVe siècles et de l'Allemagne au XVIe. Sa total dispersion représenterait une perte irrémediable pour un scateur de la culture dont d'importance ne peut être négligée par les historiens de la civilisation de l'Europe.

Veuillez agréer, Monsieur le Ministre, l'assurance de mes sentiments très distingués

Dr. Phil. Zdzislaw Zygmalski Jr.
President de IAMAM

**3 - Lettera della ARMS and Armour Society di Londra,
riguardante l'Armeria dei Conti Trapp.**

On. Sign. Presidente della Giunta Provinciale,
Provincia Autonoma di
BOLZANO,
Italy.

40, Great James Street,
Heliorn,
LONDON, WC1 N3HB,
England
28th September, 1976

Dear Sir,

I have been instructed by the Council of this Society te write to you to express their deep concern about the future of the famous armoury of the Trapp family in the Castle of Churburg. One of the most valuable

and historic of the helmets, there was acquired a few years ago by an English collector, and is now in London, and there are disquieting rumours that other pieces have been sold more recently. As I am sure you are aware, the Churburg collection is the most distinguished private family armoury to survive anywhere and ranks in importance with the great dynastic armouries at Vienna, Madrid and Dresden.

It is of unique artistic, historical and cultural value, not only to the Tyrol and Italy but also to the whole world, and it would be a great tragedy if it were to be broken up. I therefore appeal to you to use, as a matter of urgency, all the legal powers available to you to prevent this happening, if necessary seeking the support of the Ministro per i Beni Culturali e Ambientali in Rome.

Yours faithfully,

Frederick J. Wilkinson - President

Copy for information to:

On. Sign. Ministro per i Beni Culturali e Ambientali,
Collegio Romano,
ROME

**4 - Allocuzione del Dr. Claude Gaier,
Direttore del «Musée d'Armes» di Liegi, alla riunione conclusiva**

Monsieur le Ministre
Monsieur le Président de l'Ateneo de Brescia
Monsieur le Président du Colloque
Mesdames, Messieurs

C'est en ma qualité d'expert étranger, invité grâce à votre obligeance, que m'échoit l'honneur d'énoncer devant vous quelques généralités sur la raison d'être d'un sujet qui nous réunit ici depuis plusieurs jours. Je le ferai avec plaisir, avec enthousiasme même, car si les armes anciennes passionnent, ou intéressent, et parfois même embarrassent les gens, jamais elles ne les laissent indifférents. Il est bon par conséquent que nous réfléchissions sur la nature de ce penchant particulier qui trouve tant d'écho dans le monde contemporain.

L'Europe occidentale n'a pas toujours eu pour les armes l'intérêt que nous lui connaissons. Les premiers collectionneurs furent les princes de la fin du Moyen Age et de la Renaissance qui se mirent à conserver des pièces d'armement périmées, tant pour affirmer la grandeur et l'ancienneté de leur maison que pour faire étalage de richesse mobilière. C'était le temps où les grands thésaurisaient. Les armes anciennes étaient affaire de

prestige, non de préoccupation scientifique, faut-il le dire. Petit à petit cependant, à l'époque moderne, est apparu un esprit de curiosité envers ces vestiges qui remplissaient les arsenaux publics ou privés. Les princes finirent même, au XVIII^e siècle, par permettre l'accès de ces lieux aux visiteurs issus de toutes les classes sociales. Ainsi naquirent tant de légendes, fabriquées pour les besoins de la cause par les gardiens désireux de mettre en valeur le patrimoine placé sous leur surveillance ou simplement par l'imagination des curieux, toujours prête à accueillir les histoires les plus fantastiques: telles épées avaient appartenu au Cid Campeador, telle autre à Charlemagne ou à Roland; tel casque était attribué à Attila, telle armure à Jeanne d'Arc, telle autre encore au favori ou au bouffon d'un roi...

Cette tendance à l'antiquariat correspond surtout à l'époque romantique, durant la première moitié du XIX^e siècle. Elle vint se superposer, sans l'effacer, au courant dynastique. En outre, avec l'apparitions des mouvements nationalistes, à partir du siècle dernier, on assiste à une véritable «mobilisation» de l'armement ancien pour justifier la cause des droits des peuples européens à disposer d'eux-mêmes, cependant, si même la motivation de base n'était point d'ordre scientifique, on ne peut pas dire que le nationalisme n'a pas contribué à la connaissance approfondie de l'armement ancien. En effet, en cherchant à définir les types d'armements primitifs, si possible caractéristiques d'une région ou d'un pays — quand bien même ce ne serait que pour costumer les personnages d'un opéra de Wagner ou de Verdi, ou pour sculpter la statue de Godefroid de Bouillon, de Bertrand du Guesclin ou d'Etienne de Hongrie — les érudits finirent par mettre au jour quantités d'éléments qui devaient par la suite s'avérer précieux.

Pendant ce temps, le romantisme poussait l'aristocratie traditionnelle, ou la haute bourgeoisie d'Europe comme plus tard celle d'Amérique, à réunir des collections qui, elles aussi, ont fait beaucoup pour sauver d'une perte irrémédiable les pièces qui jusque là étaient dispersées et oubliées. Parallèlement, il faut le reconnaître, est née une activité fort lucrative pour certains artisans et hommes d'affaires: la fabrication des faux, surtout des armures, car c'étaient elles que l'on recherchait surtout pour les raisons décoratives. L'abileté de certains faussaires du XIX^e siècle a quelque chose de stupéfiant, de diabolique même, car l'usage de matériaux anciens et de techniques archaïques ont de quoi rendre perplexes de nos jours encore les experts, qui disposent pourtant de sérieuses méthodes d'investigation.

Vers 1850, sans que disparaisse — et fort heureusement pour nous — le goût de la collection, on assiste aux débuts d'une approche scientifiques de l'armement ancien. C'est à partir d'alors que, consultant à la fois les témoignages archéologiques, les documents iconographiques et les sources d'archives, les chercheurs se mettent à étudier les armes anciennes dans le but de préciser leur forme, leur utilité, leur mode de

construction. Leur finalité est désormais de décrire les réalités du passé, le plus objectivement possible. Cette tendance, qui finira par l'emporter dans tous les pays d'Europe, était le résultat des progrès de l'histoire dite scientifique, mise en honneur dans la seconde moitié du siècle dernier.

Cet essor a donné lieu à une masse de recherches, de travaux et d'études, qui sont loin d'être achevées — car on a jamais fini d'écrire l'histoire — mais qui ont réussi à dégager, pour les armes anciennes, une série de centres d'intérêt que l'on s'accorde aujourd'hui à leur reconnaître:

1) *du point de vue de l'histoire des techniques:*

car quelles que soient les considérations morales, l'armement se trouve toujours à la pointe du progrès technique: voyez le cas de la métallurgie avec les batteurs d'armures ou les fondeurs de canons, voyez l'apparition de l'interchangeabilité dans les arsenaux de la fin du XVIIIe siècle;

2) *du point de vue de l'histoire de l'art:*

car les armes, tout au moins celles de luxe, reflètent toujours les tendances esthétiques de leur temps et même permettent de préciser le cheminement des courants artistiques;

3) *du point de vue de l'histoire économique:*

et ceci est l'évidence même, surtout dans un centre armurier comme Brescia, car les armes sont des biens commerciâbles dont les échanges donnent lieu à des mouvements économiques à travers l'histoire du monde.

4) *du point de vue social:*

puisque la production des armes implique l'existence d'une main-d'oeuvre d'un type spécifique, avec ses moeurs, sa mentalité, un mode particulier de relations au milieu ambiant;

5) *du point de vue militaire, donc politique:*

puisque la tactique et la stratégie demandent un système d'armement approprié, et vice versa.

Sans prétendre que les armes résument à elles seules l'histoire universelle, car se serait simpliste et ridicule, on peut affirmer qu'elles constituent un microcosme des civilisations qui en font usage. S'adonner à leur étude, ce n'est pas satisfaire quelque instinct primitif ou freudien pour la violence ou la perversion, ce n'est pas non plus sombrer dans le matérialisme ou le déterminisme. C'est professer que la connaissance scientifique n'a pas de frontière, qu'elle peut et doit s'exercer partout et qu'en s'appliquant aux armes, elle le fait avec un profit intellectuel qui n'est pas négligeable. Etudier les armes — et ceci est un devoir social et civique de l'érudit quel qu'il soit — c'est aussi permettre au public

d'apprécier les objets anciens en lui faisant connaître sans parti pris le rôle historique qu'ils ont joué. C'est là, Monsieur le Ministre, Mesdames et Messieurs, le sens profond de notre colloque de Brescia. Plusieurs associations nationales et internationales oeuvrent dans le même sens. Une des plus anciennes est, en Allemagne, la «Gesellschaft für Historische Waffenkunde» fondé il y a 80 ans. La plus importante aujourd'hui est l'«association internationale des Musées d'armes et d'histoire militaire» qui travaille à l'échelon mondial dans le but de préserver, d'étudier et de faire connaître les collections d'armes civiles et militaires. C'est cette organisation que j'ai l'honneur de représenter ici. Elle poursuit les objectifs que j'ai définis tout à l'heure et fait sentir son action au delà des frontières et des idéologies. Animés de préoccupations scientifiques, ses membres exercent leurs activités au bénéfice de tous. Ils appartiennent d'ailleurs aussi à des groupements nationaux spécialisés.

Je terminerai cette allocution en rendant hommage aux autorités italiennes, à la ville et aux institutions de Brescia, à mes confrères de ce pays et aux armuriers de Gardone Val Trompia. Ils ont montré une fois de plus — et votre présence Monsieur le Ministre en apporte une preuve supplémentaire — que l'intérêt pour les armes anciennes est vivace en Italie.

5 - Conclusioni del Convegno

1 - Il Primo Convegno di Studio sul tema «Musei e collezioni di armi», udita la relazione del dott. Maurizio Buonocore Caccialupi sul tema «Musei di Stato e collezioni di armi»,

avendo constatata la necessità di realizzare un censimento aggiornato dei Musei in possesso di armi,

approva il progetto di questionario presentato dal Gruppo di lavoro costituito a tale scopo, e decide di inviarlo al Ministero per i Beni Culturali e Ambientali con la preghiera di esaminarlo e diffonderlo se possibile non solo per i tramite ad esso propri, ma anche attraverso tutti i canali che riterrà opportuni.

(vedi allegato)

COMPONENTI IL GRUPPO DI LAVORO:

Dott. Mario Barroero Serena, Genova

Dott. Agostino Bossi, Crema

Dott. Marco Morin, Venezia

Cav. Raffaele Natta Soleri, Torino

Censimento dei Musei in possesso di armi

Bozza di questionario

Denominazione giuridica dell'Ente

Proprietà

Indirizzo completo

Ente o persona responsabile del Museo

1) Il Suo Museo possiede armi o armature? si no

2) Indichi la consistenza approssimativa delle armi in dotazione al Museo:

meno di 10 meno di 50 più di 50

a) Armature o parti di esse

b) Armi da punta o da taglio
(spade, baionette, sciabole, pugnali, ecc)

c) Armi in asta

d) Armi da fuoco corte

e) Armi da fuoco lunghe

f) Pezzi di artiglieria

g) Munizioni e affini

h) Altre armi

i) Materiali vari e/o attrezzi
attinenti alle armi

- 3) A Suo giudizio, lo stato di conservazione complessivo è:
 a) buono b) discreto c) cattivo d) pessimo
- 4) Il Museo è dotato di impianti antifurto? sì no
- 5) Quale percentuale dei pezzi è attualmente esposta?
- 6) Esiste una sezione specifica dedicata alle armi? sì no

2 - Il Primo Convegno di Studio sul tema «Musei e collezioni di armi», udita la relazione del dott. Nolfo di Carpegna, e preso atto degli appelli inviati dalla «Associazione Internazionale dei Musei di Armi e di Storia militare» e dalla «Arms and Armour Society» di Londra, rispettivamente al Ministro per i Beni Culturali e Ambientali e al Presidente della Giunta Provinciale di Bolzano, riguardanti l'*Armeria dei Conti Trapp* conservata nel Castello di Churburg (Val Venosta),

approva all'unanimità la seguente mozione:

«Il Primo Convegno di Studio sul tema «Musei e collezioni di armi», esaminata la situazione della Collezione Trapp, come emersa nel corso della discussione, anche col contributo della «Associazione Internazionale dei Musei di Armi e di Storia militare» e della «Arms and Armour Society» di Londra:

- chiede ai competenti organi del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali di accertare le circostanze e i modi di uscita dal territorio nazionale di materiale proveniente dalla Collezione stessa;
- chiede, ove ne ricorressero le condizioni, il recupero del materiale esportato o alienato;
- chiede ai competenti organi di tutela, non esclusa la Soprintendenza di Bolzano, un accesso di verifica alla Collezione stessa;
- chiede alla Giunta della Provincia Autonoma di Bolzano di non accogliere eventuali richieste di revoca della notifica della Collezione stessa, e comunque di non consentire (ove venga presentata) alcuna operazione di alienazione che porterebbe allo smembramento di detta Collezione, il cui assoluto interesse storico e culturale non può subire alterazioni o manomissioni;
- chiede al Ministero per i Beni Culturali e Ambientali di impartire ai dipendenti Uffici di Esportazione istruzioni tendenti ad evitare l'esportazione di oggetti comunque provenienti dalla Collezione;
- chiede che, qualora se ne dovessero presentare le circostanze, tale Collezione venga acquistata dallo Stato Italiano.

3 - Il Primo Convegno di Studio sul tema «Musei e collezioni di armi», udita la relazione dell'arch. A. Degani sul tema «Situazione della *Collezione De Enriquez* a Trieste»,

approva la seguente Mozione:

Il Primo Convegno di Studio sul tema «Musei e collezioni di armi», sentite le informazioni sulla situazione attuale della Collezione De Enriquez a Trieste, e preoccupata del pericolo che detta raccolta, di interesse storico e artistico di grandissimo rilievo, possa essere danneggiata o manomessa, sollecita le Autorità competenti ad intervenire nei modi più appropriati onde impedire ogni dispersione o smembramento» .

4 - Il Primo Convegno di Studio sul tema «Musei e collezioni di armi», udita la relazione del Prof. Guglielmo Maetzke sul tema «Il collezionismo d'armi e le disposizioni della Legge 18-4-1975, n. 110».

incarica un gruppo di lavoro di raccogliere considerazioni atte a contribuire alla compilazione del *regolamento sulle armi antiche* previsto dall'art. 10 di detta legge, considerazioni che saranno sottoposte al Comitato Organizzatore del Convegno nella sua prossima seduta, ed eventualmente trasmessa al Ministero per i Beni Culturali e Ambientali.

Componenti il gruppo di lavoro:

Arch. Lionello Giorgio Boccia, Firenze
Dott. Carlo De Vita, Roma
Prof. Guglielmo Maetzke, Firenze
Dott. Emanuele Marciandò, Firenze
Cav. Raffaele Natta Soleri, Torino
Dott. Carlo Peroni, Brescia

5 - Il Primo Convegno di Studio sul tema «Musei e collezioni di armi», udita la relazione del dott. Nolfo di Carpegna sul tema «*Applicazione dell'art. 32, commi 9 e 10, della Legge 18 aprile 1975, n. 110*»,

incarica un Gruppo di lavoro di raccogliere informazioni circa le disponibilità e le richieste di Musei in merito alle armi riconosciute di interesse storico-artistico e pertanto accantonate presso le Direzioni di Artiglieria, in modo da fornire utili elementi di giudizio ai Soprintendenti cui spetta la decisione sulla destinazione delle armi stesse.

Componenti il gruppo di lavoro:

Dott. Agostino Bossi, Crema

Cav. Raffaele Natta Soleri, Torino

Col. Ing. Enzo Petrignani, Ministero della Difesa, Roma

Dott. Alessandro Tomei, Roma

6 - Il Primo Convegno di Studio sul tema «Musei e collezioni di armi», udita la relazione del dott. Nolfo di Carpegna sul tema «Applicazione dell'art. 32, commi 9 e 10, della Legge 18 aprile 1975, n. 110», approva la seguente mozione:

«Il Primo Convegno di Studio sul tema «Musei e collezioni di armi», udita la relazione del dott. Nolfo di Carpegna sul tema «Applicazione dell'art. 32, commi 9 e 10, della Legge 18 aprile 1975, n. 110.

constatato che il comma 9 di cui sopra prevede la nomina, da parte dei soprintendenti, di *esperti*,

constatato altresì che detti esperti possono non appartenere alla Amministrazione dello Stato, e di fatto non vi appartengono nella grande maggioranza,

rilevate le molteplici difficoltà, anche di carattere amministrativo, che per tale situazione possono verificarsi, e di fatto si verificano,

sollecita la Amministrazione dello Stato a prendere le opportune disposizioni perché sia chiaramente definita, riguardo alle difficoltà anzidette, la posizione degli esperti non appartenenti alla Amministrazione stessa».

7 - Il Primo Convegno di Studio sul tema «Musei e collezioni di armi», udita la relazione del Dott. Francesco Rossi sul tema «Catalogazione e computerizzazione»,

constata la necessità di una più stretta collaborazione tra studiosi di armi, da un lato, e gli organismi Regionali e locali e l'Istituto Centrale del Catalogo e della Documentazione, dall'altro;

conviene sulla necessità che si elabori quanto prima una normativa di base in merito alla catalogazione, che contribuisca alla formazione del personale qualificato destinato ad operare sul patrimonio costituito dalle armi;

incarica un gruppo di studiosi di prendere immediato contatto col Direttore dell'Istituto per il Catalogo e la Documentazione, per creare le premesse per la pratica realizzazione di detta normativa;

auspica che tra le pubblicazioni di carattere normativo edite a cura di detto Istituto venga presto alla luce un manuale pratico, anche a livello terminologico, dotato di ampia esemplificazione di catalogazione.

Incaricati dei contatti con l'Istituto:

Arch. Lionello Giorgio Boccia, Firenze

Dott. Carlo De Vita, Roma

Dott. Nolfo di Carpegna, Roma

Dott. Francesco Rossi, Bergamo

8 - Il Primo Convegno di Studio sul tema «Musei e collezioni di armi», udita la relazione del Prof. Guglielmo Maetzke sul tema «*Il restauro delle armi*»,

riconosce la estrema complessità del tema in merito sia alla metodologia da applicarsi che allo studio della tecnologia del restauro e alla formazione professionale dei restauratori;

riconosce la opportunità di organizzare, in tempi da definire, un Convegno a partecipazione internazionale espressamente dedicato all'argomento.

9 - Il Primo Convegno di Studio sul tema «Musei e collezioni di armi», udita la comunicazione del Presidente Dott. Nolfo di Carpegna, prende atto con vivo compiacimento del progetto di costituzione di un *Museo di armi in Brescia*, città celebre per la produzione di armi;

auspica che gli Enti interessati alla costituzione di detto Museo mettano a punto al più presto i vari aspetti della iniziativa;

sottolinea la importanza che avrebbe in Brescia la creazione di un Istituto che, oltre ad assolvere specifici compiti di informazione e promozione culturale, contribuirebbe al perfezionamento professionale delle maestranze che hanno reso celebre Gardone Val Trompia a Brescia per operosità e alto istinto d'arte saldando le istanze artistiche e sociali che convergono nel concetto stesso di Bene Culturale.

INDICI

INDICE PER ARGOMENTI

A

Accademia di S. Eligio, Bologna: 85

Accademia di S. Marignano, Torino: 164

Analisi metallografica: 119

Aosta: vedi Valle d'Aosta

Applicazione dell'art. 32 della legge 18.4.1975, n. 110:

commi 1/6 : v. Inventari

comma 7 : 29-30

commi 9/10: — generalità: 50, **82**, 88, all. 5/5

— accantonamento e magazzinaggio: 90

— centri di raccolta: 90/92, 96

— criteri di assegnazione ai Musei: 92/93, 96, 138, 152

— dati numerici: 84, 88

— lavoro degli esperti: 82/88

— richieste di assegnazione da parte di Musei o Enti: 84

Armi:

antiche: 29-30, 76,80

artistiche o rare: 29, 30, 72, 76, 78, 90 (nota)

bianche: 71, 72

comuni da sparo: 28, 72,89

da guerra e tipo guerra: 28, 29, 33, 40, 75, 76, 89, 92

di interesse tecnico-scientifico: 76, 77, 79

Arms and Armour Society (A.A.S.), Londra: 61, 68, all. 3

Associazioni:

Amatori di Armi Antiche: Milano: 91

Amici del Museo di Liegi: 97

N.B. - I numeri in neretto indicano una trattazione più approfondita dell'argomento.

Internazionale dei Musei di Armi e di Storia militare (I.A.M.A.M.): 59, 61, 68, 147, all. 2

Aziende produttrici, assegnazione di armi a...: 79, 92

B

Bergamo, Pinacoteca dell'Accademia Carrara: 39

Berlino: vedi Gesellschaft

Bologna, Accademia di S. Eligio: 85

Bologna, Museo di armi di Porta S. Mamolo: 73, 83, 85

Bolzano, Amministrazione Provinciale: 61, 62, 64, 65, 66, 67

Brescia:

Museo del Risorgimento: 159

Museo Civico «Luigi Marzoli»: 35, 93, 94, 143, 159

Nuovo Museo delle Armi: 84, 93/96, 141, 154, 155, 158, all. 5/9

C

Castel Coira: v. Collezione Trapp

Catalogazione e computerizzazione: 104/113 (relaz. Rossi), 114/119, 139, 157, all. 5/7

Catania, Castello Ursino: 51

Censimento dei Musei contenenti armi: 34, 51/53, 57, 137-138, 150, all. 5/7

Churburg: v. Collezione Trapp

Circolari del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali

12 dicembre 1967, n. 440: 30

13 maggio 1974, n. 2718: 31

1 giugno 1976: 90

21 novembre 1977, n. 5548: 90 (nota).

Classifica dei Musei contenenti armi: 34

Collezionismo d'armi: 75, 77, 78, 79

Collezioni d'armi, generalità: 34, 57, 58, 71, 75, 77, v. anche notifiche

Collezioni private:

De Enriquez: 68/71, 101, 138, 151, all. 5/3

Gwynn: 61, 63

Trapp: 58/68, 101, 150, all. 5/2

Comitato di coordinamento fra gli Assessori regionali per i problemi dell'Istruzione e della Cultura: 102

Commissione consultiva centrale per il controllo delle armi: 29
Comodato: 32
Confisca: v. Corpi di reato
Consiglio di Stato, parere n. 1643 del 12 settembre 1967: 30, 45
Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti: 31, 64
Corpi di reato: 89, 90
Crema, Museo Civico: 40
Cremona, Museo Civico: 91
Custodia: v. Difese antifurto

D

Datazione delle armi antiche: 109
De Enriquez: v. Collezioni private
Definizioni: v. Armi
Demilitarizzazione: 36, 40, 72/75
Difesa antifurto: 33, 79
Direzioni di artiglieria, loro dislocazione: 82/84

E

Enriquez: v. Collezioni private
Esperti della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici: 31, 45, 47/50, 76, 77, 96, 139, 149, 153, all. 5/6
Esportazione temporanea di armi: 31
Esportazione di armi notificate: 65, 66

F

Falsificazione di armi: 75, 145
Ferrara, Museo della Resistenza: 84
Firenze, Museo del Bargello: 35, 63, 78, 132
 Museo Stibbert: 35, 103
 Università internazionale dell'arte: 133

G

Gardone Val Trompia, Banco Nazionale di prova: 134

Fabbriche d'armi: 134

Museo Beretta: 134

Gesellschaft für Historische Waffenkunde, Berlino: 146

Glasgow, Art Gallery and Museum: 64

Gwynn: v. Collezioni private

I

I.A.M.A.M.: v. Associazioni

Inventari delle armi custodite nei Musei: 32, 33, 38/44, 53-54, 57, 104

Ispettori onorari: 48, 49

Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione: 101, 107, **115/117**

Istituto Centrale del Restauro: 130, **all. 5/7**

L

La Spezia, Museo Storico Navale: 86

Legge 1 giugno 1939, n. 1089: 32

Legge 22 settembre 1960 (classificazione dei Musei non statali): 34

Legge 18 aprile 1975, n. 110:

 generalità: 27, 41, 48, 75, 81, 123

 estratti dal testo: art. 1: 75

 art. 16: 31

 art. 32, comma 1/6: 32, 27

 comma 7: 33

 comma 9/10: 81

Legge 22 maggio 1975, n. 152, art. 6: 89

Legge 27 maggio 1975, n. 176 (impianti antifurto): 33

Liegi, Museo d'armi: 93, 94, **97-98**

Locazione di armi: v. Comodato

M

- Mantova, Museo del Palazzo Ducale: 43
- Milano, Museo Poldi Pezzoli: 35, 130
Museo della Pusterla di S. Ambrogio: 91
- Musei di armi e contenenti armi: 27/37 (relaz. Buonocore)
classificazione: 34, 53
dipendenti dal Ministero della Difesa: 37, 74, 88
non dipendenti dallo Stato: 88
v. anche: Censimento, Difesa antifurto, Inventari

N

- Napoli, Museo di Capodimonte: 35, 47, 93
- Notifiche di importante interesse: 35, 48, 58, 64, 79

P

- Piemonte, situazione dei Musei di armi: all. 1

R

- Regioni, attribuzioni e attività nel campo dei beni culturali: 35, **102-103**, 114
- Regolamento 9 agosto 1977 (temporanea esportazione di armi antiche): 31
- Regolamento per le armi antiche: 29, 30, 71, 77, 78, 81, 138, 151, all. 5/4
- Regolamento di esecuzione del testo unico delle leggi di P.S., art. 16: 32
art. 37: 33
- Repliche di armi antiche: 28
- Restauro, generalità: 78, 79, 80, **119/127** (relaz. Maetzke), 127/133, 140, 141,
154, 197, all. 5/8
formazione dei restauratori: 102, 120, 122, 124, 130, 131, 157
lavoratori di restauro: 120, 127, 128, 129, 132, 140
- Roma, Museo Centrale del Risorgimento: 39
Museo e Castel S. Angelo: 35, 78
- Rovereto, Museo della Guerra: 92

S

Saint Etienne, Museo di armi: 93

Secondo Convegno sui problemi delle armi: 117, 119, 123, 126, 131, 140,
all. 5/8

Sluderno: v. Collezione Trapp

Solingen, Museo di armi: 93

Soprintendenze speciali per le arti applicate: 28, 44/47, 53

Statuto degli impiegati civili dello Stato, art. 380: 50

T

Terni, Museo della Fabbrica d'armi: 92

Testo unico delle leggi di P.S., artt. 28 e 31: 29, 30, 71, 120
v. anche Regolamento di esecuzione

Torino, Accademia di S. Marciano: 164

Armeria Reale: 35, 46, 130

Museo della Montagna: 52, 84, 130

Museo Storico di Artiglieria: 34, 73-74, 92, 94, 130

Trasporto di armi: 80

Treviso, Museo Civico: 84

Trieste, Consorzio del Museo storico della guerra: 69, 70

Coll. Enriquez: v. Collezioni private

Museo Civico: 39, 58

Tula (U.R.S.S.), Museo di armi: 93

V

Val d'Aosta, Musei d'armi: 84

Venezia, Museo Storico Navale: 84, 87

Situazione dei Musei di armi: 127

Voghera, Museo Storico Militare: 84

INDICE GENERALE

ORGANIZZAZIONE E PROGRAMMA

Premessa	pag.	7
Comitato d'onore	»	9
Comitato organizzatore	»	10
Programma	»	11
Elenco partecipanti	»	12
PRIMA GIORNATA: 10 novembre 1976	»	17
Seduta inaugurale	»	19
Cesare Trebeschi, Sindaco di Brescia	»	19
Ercoliano Bazoli, Presidente dell'Ateneo di Brescia	»	20
Guglielmo Triches, Vicedirettore Generale presso il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali	»	22
Italo Angle, Capo dell'Ufficio Studi del Ministero per i Beni Cultu- rali e Ambientali	»	23
Discussioni	»	27
SECONDA GIORNATA: 11 novembre 1976	»	55
TERZA GIORNATA: 12 novembre 1976	»	99
Gita a Gardone V.T.	»	134
GIORNATA CONCLUSIVA: 13 novembre 1976	»	135
Visite in Castello	»	160
ALLEGATI	»	161
Indice per argomenti	»	177

